



L'agguato a Palermo: la vittima ha tentato di scappare ma gli assassini lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca. Illeso due amici di partito che erano con lui in macchina. Il pm Giammanco: «C'è qualcosa che non quadra»

# Terremoto mafioso: ucciso Lima

## I killer eliminano l'uomo più potente della Sicilia

### Le mani sporche sulle elezioni

EMANUELE MACALUSO

**A**l inizio degli anni Cinquanta, quando Fanfani sostituì De Gasperi e organizzò su nuove basi la Dc a Palermo tre giovani rampanti, Giovanni Gioia, Salvo Lima e Vito Ciancimino, diedero la scalata al Comune di Palermo dove governavano ancora notabili, professionisti legati a Franco Restivo, esponente della borghesia laica e cattolica palermitana. La giovane guardia fanfaniana si mosse con un disegno politico e sociale chiaro e con spregiudicatezza nei metodi di governo. Furono loro a guidare una spinta oggettiva che caratterizzava in quegli anni la città: la rendita agraria ottenuta con gli espropri della riforma veniva investita nell'edilizia, i proprietari dei terreni attorno alla città fuitavano affari d'oro, la Regione concedeva mutui agevolati per la casa a cui aspirava il ceto medio. L'Istituto case popolari costruiva abitazioni per i lavoratori e faceva da battistrada per l'espansione urbanistica. Le banche sostenevano non solo i mutuatari ma i nuovi costruttori: un ceto di cui sarà simbolo il carrettiere Vassallo, amico e socio della triade fanfaniana. Fu questa l'altra faccia del «miracolo economico» che negli anni Sessanta segnò la vita sociale, economica e politica italiana.

Sul piano più strettamente politico il gruppo fanfaniano assorbì il personale che aveva fatto la fortuna del partito monarchico e cooptò alcuni alti esponenti della mafia «liberale». Il giovane segretario democristiano di Camporeale, Pasquale Albengo, fu ucciso perché si opponeva all'ingresso nella Dc palermitana di uno di questi alti esponenti mafiosi. Si costruì così una nuova Dc, con una base popolare, con un ceto medio vasto, con riferimenti inequivoci nella nuova mafia dell'edilizia. Fu Cesare Terranova il primo magistrato che, in una sentenza istruttoria contro il clan dei costruttori La Barbera, indicò nel Comune di Palermo, nel suo sindaco di allora, Lima, il punto di riferimento centrale del nuovo sistema cittadino. La storia di Lima andreaotiano è successiva e nasce da una rottura con Gioia che restò fanfaniano. Ed è una storia tutta politica volta a governare processi sociali e a conquistare consensi in una società sempre più plasmata dalla spesa pubblica locale e nazionale. La versione che riduce tutto a fatti criminali non ci appartiene e viene da uomini e forze che con Lima hanno convissuto in un solido consociativismo di partito, anche se dopo se ne sono staccati.

**P**erché oggi Salvo Lima viene assassinato? È un interrogativo a cui è difficile rispondere. In questi giorni seguono schemi prefabbricati e se si volesse dare giudizi definitivi. Bisogna evitare banali e rozze strumentalizzazioni, ma anche valutazioni consolatorie come quelle date da Forlani. La mafia può uccidere, e ha ucciso chi si contrappone frontalmente ad essa, non solo a chiacchiere o chi non rispetta i patti o chi non riesce più a mediare e a contemporaneamente interessi che confliggono. Nel maggio del 1971 a Palermo fu ucciso il procuratore capo Scaglione e Girolamo La Causa definì quel delitto un regolamento di conti mentre altri lo consideravano una punizione a chi aveva adempiuto al suo dovere. Prevedo le stesse reazioni dopo il delitto Lima che, in ogni caso, segnala drammaticamente quali sono oggi le condizioni dell'ordine democratico in questo paese. Scaglione era stato un magistrato che aveva mediato tra potere politico e alti vertici mafiosi. Poi si ripeté un equilibrio e fu ucciso. Io penso che anche oggi si sia di fronte ad un delitto che colpisce un uomo politico lucido e accorto, che da anni risolveva nel sistema di potere, non solo palermitano, il ruolo di mediazione e di equilibrio.

La valenza del fenomeno è quindi politica e in questo senso siamo di fronte ad un delitto politico. L'uccisione di Lima è il segno di una situazione generale, nazionale, torbida. In questo quadro si può pensare anche ad un delitto prelettorale. Cioè Lima vittima della preferenza unica data che si restringono gli spazi di mediazione e composizione di interessi interni ed esterni alla Dc. Lima vittima di una ritorsione di forze che, dopo la recente sentenza della Cassazione sulla cupola, ritengono di essere state mollate? C'è questa è la domanda che mi pongo: una ritorsione mafiosa verso le forze di governo? Martelli che fu capoluogo a Palermo nel 1987 quando non era ministro della Giustizia, oggi che ricopre quell'incarico non è più candidato. Chiedo, ha avuto degli avvertimenti? In ogni caso Lima è vittima di un sistema di cui è stato un costruttore: una mente politica. Un sistema in cui si intrecciano interessi locali e nazionali, apparati privati e servizi statali che guardano gli assetti politici e istituzionali di oggi e di domani. La posta in gioco è quindi grande ed è al centro di queste elezioni.



Funzionari di polizia compiono rilievi vicino al corpo dell'eurodeputato Salvo Lima, ucciso ieri mattina da due killer mascherati, in alto l'esponente democristiano

Hanno ucciso Salvo Lima, eurodeputato della Dc, l'uomo più potente della Sicilia, il braccio destro di Giulio Andreotti. Palermo è ripiombata nella paura. Due killer, a bordo di una potente moto, hanno affiancato l'auto su cui viaggiava la vittima designata insieme con due amici di partito e hanno sparato Salvo Lima, ferito, ha cercato di fuggire, ma i killer lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

**■ PALERMO** Sono da poco passate le nove. Salvo Lima è a bordo della sua «Opel Vectra 2000» blu scura guidata dal professore universitario Alfredo La Vecchia democristiano. Con loro c'è anche Nando Liggio, assessore provinciale al patrimonio, anche lui democristiano. All'improvviso si affaccia una moto: sono i killer. Sparano contro il parabrezza dell'auto che è costretta a fermarsi. Salvo Lima tenta la fuga ma perde qualche attimo perché il so-

prabito gli si impiglia nella portiera. Riesce a fare non più di una quarantina di metri. Uno dei killer lo raggiunge e lo finisce con un colpo alla nuca. Muore, così l'uomo che aveva sempre negato che esistesse un rapporto tra la politica e le cosche mafiose. Chi lo ha ucciso? Rispondere a questa domanda sarebbe come conoscere nome e cognome dei mandanti. Il procuratore Giammanco: «In questa storia c'è qualcosa che non quadra».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

### È stato l'inventore del «sistema dc» che domina in Sicilia

FRANCO CAZZOLA

A PAGINA 2

### Forlani: lo hanno linciato per anni, questo è il risultato

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 4

### L'intelligence: «Azione un po' mafiosa e molto politica»

GIANNI CIPRIANI

A PAGINA 6

Il Pds: «Questo omicidio è un avvertimento a Giulio Andreotti?»  
La Malfa: «Da noi la Democrazia cristiana non avrà solidarietà»

## Cossiga non va ai funerali

DAL NOSTRO INVIATO

PASQUALE CASCELLA

**■ BRUXELLES** Dopo averci pensato per tutta la giornata Francesco Cossiga da Bruxelles fa sapere che non andrà a Palermo ai funerali di Salvo Lima. «Si è deciso che ci va il presidente del Consiglio», dice adducendo la motivazione di una non interferenza in una «campagna elettorale che ha già cominciato con tanti velini». Andreotti dunque resta solo di fronte all'uccisione del dirigente siciliano tanto chiacchierato e a lui vicinissimo. Che il delitto possa essere un esplicito «segnale» al presidente del Consiglio nel quadro di una rinnovata strategia della tensione, viene ipotizzato con preoccupazione da molti dirigenti del Pds, e dallo stesso Occhetto Dinnisimo con la Dc Giorgio La Malfa. «Umana pietà, ma da noi non avranno una parola di solidarietà per Lima».

A PAGINA 5

### Sette ipotesi per un delitto

eccellente del mondo politico di riferimento. (Questa ipotesi sembra trapiantata da alcune dichiarazioni del procuratore di Palermo Giammanco).

**3. Un delitto mafioso per motivi politici.** Salvo Lima forse era diventato ingombrante per i suoi amici. Troppo chiacchierato, troppo pericoloso in una fase della lotta politica dominata dalla guerra dei ricatti e dei dossier.

**4. Un delitto mafioso per motivi elettorali.** La preferenza unica, il trasloco di Aristide Gunnella da casa repubblicana a casa socialista.

altri «atti analoghi potrebbero aver determinato una vera e propria guerra guerreggiata per l'accesso al «serbatoio» (che a Palermo è molto grande) di voti e preferenze controllati dalla mafia.

**5. Un delitto mafioso per motivi di immagine.** In sostanza una prova di forza della mafia alla vigilia delle elezioni e nel pieno della crisi istituzionale per partecipare da posizioni più robuste alla grande redistribuzione di potere in atto a livello nazionale.

**6. Un delitto politico per motivi politici.** Hanno colpito Lima per colpire Andreotti per intimidirlo per indebolire le sue posizioni. Lo hanno fatto con l'appoggio della mafia ma non è la mafia a condurre il gioco. Risputa l'ombra di settori di servizi segreti che del resto non è mai mancata in casi simili.

**7. Un delitto per molti motivi.** L'intreccio tra tutte queste ipotesi o tra alcune di esse.

## Migliaia di persone in piazza dopo l'omicidio del consigliere comunale del Pds

### Castellammare si ribella alla camorra

### Chiesta la tangente per il palco del Papa

Una grande commovente manifestazione. È la risposta di Castellammare di Stabia all'uccisione di Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds che aveva più volte denunciato le infiltrazioni della camorra nella Usl. E intanto la criminalità tenta di imporre il «pizzo» perfino al Papa, che visiterà Castellammare il giorno di S. Giuseppe. Sul fronte delle indagini, si cercano due persone introvabili finora.

WLADIMIRO SETTIMELLI ALCESTE SANTINI

**■** Prima pochi ragazzi uno striscione con una sola parola «Vergogna». Poi qualche altro giovane un vecchio tre suore. E all'improvviso un mare di gente, studenti, donne operai, quelli del Pds con sul petto la scritta «Siamo l'Italia che dice basta». È stata la ribellione della gente di Castellammare, che con una grande commovente manifestazione, ha dato voce alla protesta per il barbaro assassinio del consigliere comu-

nale del Pds Sebastiano Corrado. Ma la camorra non perde la sua protervia: alcuni dei loro in moto hanno portato via i fiori che mani pietose avevano appoggiato sul uogo del delitto. E altri, con ven e propri raid hanno comprato e portato via dalle edicole del centro interi pacchi di giornali con le noti-

zie dell'omicidio. E addirittura la curia locale dovrà provvedere in proprio a engere il palco su cui Giovanni Paolo II celebrerà la messa nel corso della visita il prossimo 19 marzo a Castellammare il racket - la denuncia è dell'Osservatore romano - aveva tentato di imporre anche per questo il pagamento di un «pizzo». Proseguono intanto le indagini gli inquirenti - che stanno interrogando decine di persone - stanno cercando due persone irreperibili dal momento del delitto. I killer a quanto pare hanno atteso a lungo a viso scoperto che Corrado uscisse dall'ufficio. La moto che hanno utilizzato era stata rubata fin dal mese di luglio dello scorso anno.

A PAGINA 7

### A Martelli chiedo

GERARDO CHIAROMONTE

**■** Nessuno venga di nuovo a raccontarci la storiella (tragica e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a «morderla» con la sua azione repressiva più la delinquenza organizzata impazzisce e spara uccide. I fatti di Castellammare e di Palermo sono assai diversi fra loro e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è. In piena campagna elettorale la mafia, la camorra e la ndrangheta alzano il tiro, tendono a dimostrare che i padroni sono loro, vogliono accrescere nell'opinione pubblica uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi. Io intendo testimoniare su quel che ho visto e ascoltato a Castellammare. Era una città operaia civile e industriale. Oggi è irrimediabilmente rimasta solo l'incomparabile bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'illegalità più bieca ma che è diventata normale.

A PAGINA 8

## Non era rapimento

### L'industriale di Rho ucciso da amici



La fossa al parco delle Groane dove è stato ritrovato il corpo dell'imprenditore

A PAGINA 11

**Grandi pittori italiani**  
Lunedì 16 marzo con **L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000

## Terremoto mafioso



Cominciò a ventuno anni l'intensa carriera politica di Salvo Lima. Quando era sindaco fu uno dei padri del «sacco di Palermo». La sua capacità di rastrellare consensi elettorali ne fece un leader democristiano tanto chiacchierato quanto «inamovibile».

# Un uomo da trecentomila voti

## Nell'ultima intervista disse: «Anch'io ho paura»

Tre pallottole hanno stroncato la vita di Salvo Lima. Aveva 64 anni. Da quarant'anni faceva politica. Sempre nella Dc. «Signore delle tessere» è stato il sindaco del sacco di Palermo e delle 162 citazioni nel dossier della commissione Antimafia. Andreottiano di ferro è stato deputato per tre legislature. Poi ha optato per un seggio al Parlamento europeo. Una scelta o un obbligo?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Una vita trascorsa in odore di mafia, una vita spezzata dalla mafia. Singolare destino quello di Salvo Lima. Anche lui non è riuscito a scampare a quella tragica legge non scritta che prevede la pena estrema per chi entra in rotta di collisione con la mafia vincente. Cosa ha pagato con la sua morte uno degli uomini politici più discussi della nostra repubblica dovranno dirlo gli investigatori chiamati ad un compito arduo. La chiave dell'evento non può, però, non essere che nella vita dell'uomo assassinato ieri a Palermo. Una vita tutta dedicata a quel particolare tipo di politica in cui intralazzi ed affari, alleanze e favori vivono un precario equilibrio che può saltare da un momento all'altro. E questo Salvo Lima doveva saperlo molto bene se solo cinque mesi fa confessava ad Enzo Biagi, durante un'intervista, per il «Corriere della Sera», di avere anche lui, costui, apparentemente invulnerabile, «qualche volta paura». Di cosa? Un presentimento della fine o il timore motivato di una possibile morte violenta? Domande che ieri hanno avuto una risposta su quel marciapiede di Mondello dove è finita la vita di Salvo Lima.

Del Salvo Lima privato si sa poco. Dal padre, un architetto dell'assessorato ai lavori pubblici di Palermo, fu registrato all'anagrafe con il nome di Salvatore, che però non usò mai. Per tutti, amici e nemici, è sempre stato Salvo. Era il 23 gennaio del 1928. Per il ragazzo di casa la famiglia fece poi molti sacrifici per consentirgli studi regolari fino alla laurea in legge. Di pari passo con gli studi viaggiava la passione politica. Salvo Lima aveva solo quindici anni e già militava nel movimento giovanile della Dc, vicino a Giovanni Gioia, leader della corrente fanfaniana.

na. A 21 anni è uno degli eletti più giovani al comune di Palermo. Sarà poi assessore ai lavori pubblici, vice sindaco e, il 9 giugno del 1958, venne eletto sindaco. Aveva trenta anni. Il suo slogan fu «Palermo è bella, facciamola più bella». Per vincere questa sfida il giovane sindaco firmò licenze edilizie a raffica che prevedevano il sorgere di splendide ville del settecento e il sistematico degrado del centro storico, ventre molle in cui far proliferare la lotta tra bande. Il nome di Lima è legato all'approvazione del nuovo piano regolatore, al disegno della circoscrizione, alla localizzazione e alla costruzione dei grandi insediamenti abitativi periferici dal villaggio Ruffini a Borgo Nuovo, dal Cep allo Zen. Crescono i palazzoni di cemento, cresce il potere di Lima sostenuto da chi con gli appalti di quel sacco della città legalizzato ha costruito fortune da capogiro. Dura cinque anni, fino al '63, l'esperienza di sindaco con un'appendice dal gennaio del 1965 al luglio del '66. Ma Salvo Lima è ormai maturo per la politica nazionale, controlla un tale numero di voti che secondo una stringente logica democristiana, sarebbe uno spreco utilizzarli per la sola Sicilia. Dal Palazzo delle Aquile a Montecitorio, allora. Dalla corrente di Fanfani a quella di Andreotti. È il 1968. Salvo Lima entra in Parlamento e ci resta per tre legislature. Ogni volta viene eletto con un numero significativo di voti di preferenza. Una carriera in crescita costante. Passa dalle 80.387 preferenze della prima consultazione alle 100.792 della seconda. E su questa cifra si attesta anche nella terza. Salvo Lima intanto si è sposato con Giulietta Lo Valvo

La svolta c'è nel 1979. Salvo Lima sceglie di candidarsi per le elezioni europee. Quel seggio a Strasburgo («un'esperienza esaltante», la definirà) gli consente con molta probabilità di tornare ad occuparsi più da vicino delle cose siciliane. Non lo abbandonerà più. Alle ultime elezioni gli elettori lo premiano con 305.974 voti. La Dc lo aveva già premiato preferendo lui a Leoluca Orlando che aveva dichiarato di non poter stare nella stessa lista di Lima. Gli avversari lo hanno sempre considerato un uomo gelito e calcolatore, i suoi amici lo hanno sempre difeso definendolo persona capace di slanci. Due tesi opposte, in netto contrapposizione. La sua morte tragica servirà a capire di più?



Salvo Lima 64 anni, europarlamentare dc ed uno dei più potenti rappresentanti del partito in Sicilia. Nella foto insieme a Giulio Andreotti, suo capo corrente

## Fanfaniano e doroteo prima di brillare all'ombra di Andreotti

FRANCO CAZZOLA

Non era un uomo solo, anche se ormai da anni il suo periodo di massimo fulgore era passato. Non era certo un piccolo peone del mondo politico democristiano italiano, ma l'essere diventato «soltanto» parlamentare europeo non aveva significato certo una crescita di prestigio e di potere.

Salvo Lima ha rappresentato un pezzo non indifferente della storia della Sicilia e della Democrazia cristiana tutta, ha vissuto da primo attore fatti e misfatti degli anni '50, '60 e '70. Una carriera all'ombra di diversi padri (Fanfani, Gullotti, Andreotti) e all'insegna dell'«uso» più spregiudicato possibile di tutte le leve di potere che il potere politico può permettere.

Prima giovane leone della corrente fanfaniana, poi doroteo, poi andreottiano. È prima delegato provinciale del grup-

pi giovanili della Dc a 24 anni (dal 1952 al 1955), poi segretario della Dc di Palermo dal 1961 al 1968, sindaco negli stessi anni, commissario straordinario dell'Ente di riforma agraria siciliana per un biennio ('62-'63), eletto deputato più volte con 80mila, 90mila, 100mila voti di preferenza, infine sottosegretario sempre per la corrente di Andreotti alle Finanze e al Bilancio.

Una carriera come tante, si potrebbe dire, ma una carriera segnata da intoppi e ostacoli non solo di natura politica: 12 richieste di autorizzazione a procedere (di cui 9 concesse dal Parlamento negli ultimi anni) avanzate da magistrati palermitani e romani; quasi un record che lo ha posto in testa alla graduatoria di parlamentari siciliani sotto indagine (il suo ex grande amico Gunnella ne ha avute «solo» circa la metà). I reali

imputati sono sempre stati gli stessi: falso ideologico in atto pubblico e interesse privato in atti di ufficio, interesse privato e peculato, falso ideologico, etc. etc. È stato anche l'uomo politico più citato negli atti delle diverse commissioni parlamentari antimafia, e, certo non per essersi distinto nelle prese di posizione («a parole o con i fatti») per limitare la penetrazione mafiosa nelle istituzioni palermitane e siciliane.

Mai solo, sempre con amici, il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbaccia, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate fortunate politiche e soprattutto economiche del gotha della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imperi di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni '60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipotente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo per sé: è agli anni della stonata di Palermo la famosa seduta della giunta comunale da lui presieduta nel corso della quale, in una sola notte, vennero concesse migliaia di licenze edilizie e di deroghe al piano regolatore che fecero della città un immenso cantiere e al contempo un enorme tragedia vivente. Licenze non solo per

sé: nell'80 per cento dei casi le licenze vennero concesse a barboni, nullatenenti, bisognosi, etc., tanti prestanome quanti erano e sono stati per tanti anni i suoi migliori amici («a Palermo come a Roma»). Tante licenze a favore, in concreto, di notissimi boss mafiosi come Angelo e Salvatore La Barbera, di ex semplici carrettieri come don Ciccio Vassallo (con il quale aveva costituito una società chiamata Va. Li. Gio. uguale Vassallo Lima Gioia).

Una carriera, è stato detto anche ieri, costellata da accuse dalle quali ha potuto sempre difendersi. Vero, a differenza del suo ex collega di corrente Gioia e del suo collega pupillo Ciancimino, Lima è sempre andato assolto nelle varie istruttorie che lo hanno avuto come protagonista. Vero anche che da anni era oggetto di aspre critiche da parte di quelli che sono sempre stati

definiti «speculatori politici» oppure «linciatori morali»: costoro si chiamavano nel 1965 Danilo Dolci, erano anche i redattori della rivista della sinistra democristiana «Politica», più tardi avranno il nome di Cesare Terranova, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Mario Capanna, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Leoluca Orlando, Pio La Torre.

In mezzo, nel 1968, un'altra voce denigratrice, quella della curia palermitana, rinata dopo il lungo periodo del silenzio-assenso del cardinale Ruffini: scriveva infatti il settimanale della curia retta dal cardinale Francesco Carpinone: «Quasi tutti trovano che determinati personaggi, al centro di troppi scandali possono essere tranquillamente definiti poco opportuni e dare quindi la sensazione che si rientri nella normalità, nella pulizia che dovrebbe dominare in un partito i cui aderenti sono

sogetti oltre che alle leggi amministrative e penali, anche al settimo comandamento. La Dc sceglie i suoi candidati come crede, includendo magari i maggiori di un passato e di un presente quanto meno discussi ed escludendo invece persone perbene».

Tutti speculatori, tutti appiattiti al tragico assassinio di ieri mattina? Un vecchio proconsole, ieri cofondatore di un sistema sociale e politico che ha trasformato la Sicilia e l'Italia intera, fino a farla diventare quella che è oggi, è da ieri una vittima della mafia. Che non è solo la mafia di ieri, è una mafia che, come le Ferrovie dello Stato all'epoca di Ludovico Ligato, si preoccupa anche di tagliare i rami secchi. Quanti, dopo aver per anni corrotto, distorto, tramato, cospirato, stanno in queste ore tremando?

## In 30 anni di Antimafia spunta sempre il nome di «Volpe argentata»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Volpe argentata» per gli amici. «Aquila rapace» per i dc «nemici». Le pagine della prima commissione Antimafia parlano 149 volte di Salvo Lima. Il sacco di Palermo negli anni Sessanta: oltre 4mila licenze edilizie concesse a prestanome, mentre i boss si facevano la guerra a colpi di lupara e di «Giuliette» al tritolo. Le dichiarazioni dei pentiti. Andreotti: «Lima accusato senza alcun addebito».

Lima ed erano in rapporti tali con lui da chiederli favori». Siamo nella Palermo del sacco edilizio. Salvo Lima è prima assessore ai lavori pubblici, poi sindaco della città. Sono gli anni «delle mani sulla città», anni di piombo, di morti ammazzati di «Giuliette» cariche di tritolo, di «desaparecidos» inghiottiti dai pilastri dei palazzi in costruzione. Dal 1959 al 1964 vengono rilasciate oltre 4mila licenze edilizie. L'80 per cento intestate a prestanome, senza alcuna esperienza imprenditoriale. Ad un nullatenente ne vengono concesse 1653, mentre un venditore di «carboni» riesce ad ottenerne 702: la mafia abbandona i «giardini» e dà l'assalto alle aree fabbricabili della città. Scrive la prima commissione antimafia: «L'attività edilizia e quella dell'acquisizione di aree fabbricabili ha costituito, con il concorso determinante dell'irregolarità amministrativa rilevata nel settore dell'urbanistica e della concessione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare di attività illecite». Categorie il giudizio del senatore comunista Napoleone Colajanni: «La politica di Salvo Lima favorisce l'inserimento della mafia a Palermo». In quello stesso periodo in un rapporto della Guardia di finanza si racconta di come «i fratelli La Barbera avevano svolto attività politica per l'elezione del sindaco Lima e per la protezione della sua persona».

Ma è la pubblicazione delle schede raccolte dalla prima commissione antimafia dal 1963 al 1976, e pubblicate nell'89, a gettare pesanti sospetti sul proconsole andreottiano in terra di Sicilia. Annotazioni spesso anonime, appunti di guardia di finanza, polizia e carabinieri, di cui lo stesso presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte sottolinea il carattere «disomogeneo per attendibilità e fondatezza», che sollevano non poche polemiche negli ambienti politici. Un appunto del 1963 parla dei rapporti tra Lima e il mafioso Vincenzo Nicoletti: «Il mafioso Vincenzo Nicoletti manteneva rapporti con l'ex sindaco di Palermo, dottor Lima, e con l'onorevole Gioia». In una scheda, invece, si legge che don Massimo Buscetta si sarebbe rivolto a Lima «per fare ottenere l'approvazione di un progetto edilizio».

Un politico «parlato», quindi, che però non verrà mai convocato dalla prima commissione antimafia. Perché? Eppure negli atti di quella stessa commissione si parla di una società, la «Va li gio», una sigla che sta per Vassallo (un costruttore palermitano), Lima e Gioia, che l'avrebbe fatta da padrona nel sacco di Palermo. «Colui che costruisce è Vassallo e colui che è interessato è il sindaco, il dottor Lima», dichiarò davanti ai commissari dell'antimafia, Umberto di Biasi, un magistrato all'epoca presidente della commissione di controllo.

Mafia e politica, un rapporto sempre negato dall'onorevole Lima. «Ma lei ha mai preso voti dalla mafia? fu la domanda che Giorgio Frasca Polara dell'Unità rivolse all'esponente andreottiano nel '70. La risposta: «Non ho mai avuto la coscienza di prenderli».



**Terremoto mafioso**



Palermo: il democristiano più potente di tutta la Sicilia sorpreso dagli assassini a Mondello. È sceso dalla macchina cercando la fuga. L'hanno raggiunto e giustiziato. Illesi due amici di partito. La moto usata per l'agguato stranamente è stata ritrovata intatta.

# Ucciso l'uomo dei mille segreti

## Due killer per Lima: freddato con un colpo alla nuca

Salvo Lima, l'ex sindaco dc di Palermo, il grande capo degli andreettiani di Sicilia, l'uomo politico forse più chiacchierato d'Italia, è stato assassinato in una Mondello disabitata. Le indagini sono praticamente a zero. Corre voce, non confermata, che ci sarebbe un super testimone. Il procuratore Giammanco ha disposto perquisizioni negli studi palermitani e romani di Lima e il sequestro di molti dossier.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Nella Palermo degli uomini supercorrotti, dei giubbotti antiproiettile, delle affette blindate, il grande potente democristiano, l'astuto burattinaio di mille stagioni, l'esponente che quasi plasticamente racchiudeva tutto il concentrato di un possibile rapporto mafia e politica, viene assassinato mentre fugge a piedi, ferito, senza nessuno che gli copra le spalle, in una stradina deserta, di fronte al cancello di una villa vuota e sbarrata, alle 9,40 di un mattino luminoso. Non c'è davvero nulla di spettacolare nella morte di Salvo Lima, questo grande enigma del potere scudocrociato che per quarant'anni si era visto scivolare addosso, senza mai fare una piega, polemiche violentissime, insinuazioni al vetriolo, accuse, inchieste, strascichi giudiziari, roba, insomma, che avrebbe piegato chiunque. Sotto un lenzuolo a strisce, bianche e blu, spiegazzato, in via delle Palme, in una Mondello assonata e fuori mano, adesso che la stagione estiva è ancora lontana, c'è il corpo scempiato di un signore anziano, dai capelli bianchissimi, eternamente vestito in grigio o in gessato, con eleganti scarpe inglesi nere, proverbiale per la sua andatura lenta, i modi compassati, gli occhi felini, e la flemma, quella sua flemma che usava da scudo nei tempi di burrasca. Non sono entrati in azione i kalashnikov, in questo che passa alla storia come uno dei più grandi delitti politico-mafiosi. Non vengono assassinati i due accompagnatori occasionali di questo euro-deputato eccellente che aveva già tranquillamente imboccato la terza legislatura.

Tutto semplicissimo, pianificato al millesimo, era solo Salvo Lima chiamato a saldare a prezzo della vita il suo debito segreto. Quale? Saperlo significherebbe essere in condizione di recarsi all'indirizzo dei mandanti, ancora prima che dei killer. E anche dei killer si sa molto poco. Si parla di una

l'agguato, non era solito prendere alcuna precauzione. È stato un caso che ieri mattina fosse su quell'auto. A volte lo andava a prendere a casa Sebastiano Purpura, andreettiano, assessore regionale al bilancio. A volte era lui stesso a mettersi alla guida: se ne andava dal giornalaio, in fondo a viale Regina Margherita, scendeva dall'auto come un comune mortale e compitava la sua quotidiana mazzetta di giorno.

Qualche giorno fa in ora di punta, solo per fare un esempio, aveva attraversato a piedi via Ruggiero Settimo, in pieno centro città, tirandosi dietro una scia di occhiate curiose di gente che diceva: «Lo vedi quello? È Salvo Lima».

St. Adesso Salvo Lima lo vediamo tutti. Lo vedono - e sono sconvolti - i primi dc che sono accorsi: Mattarella, Mannino, Leanza, presidente della Regione, e tanti altri. Lo vede, stesso su un marciapiede, il procuratore della Repubblica

Pietro Giammanco. È il magistrato che Orlando aveva in qualche modo accusato di tenere nel cassetto inchieste incandescenti. Ieri Giammanco ha commentato: «I conti prima o poi si devono pagare». Stranissime contabilità della morte, visto che a restare stritolato è un esponente politico del quale, in tanti, a Palermo, hanno sempre ripetuto che era al di sopra di ogni sospetto.

Per vent'anni la commissione antimafia si era occupata di

lui. E allora? Era forse giunta a qualche conclusione apprezzabile? Per trent'anni si era detto indifferentemente Salvo Lima per alludere a Vito Ciancimino, e viceversa. E allora? Forse che qualche Tribunale della Repubblica era mai riuscito a fotografare in una sentenza quel legame d'acciaio che per tante stagioni aveva fatto le fortune dell'uno e dell'altro? Si sono sempre indicati in Lima, sindaco dall'inizio sino alla prima metà degli anni

Sessanta, e in Ciancimino, assessore all'edilizia, i responsabili del sacco di Palermo, quello scempio edilizio che negli anni Sessanta aveva rasato al suolo palme e ville liberty, dando il via ad una massiccia cementificazione lungo assi di nuova espansione tracciati a tavolino. Duemilacinquecento delibere vennero firmate in una notte sola nel palazzo di città. E allora?

Sbagliano quanti ritengono che questo protagonista som-

merso della vicenda politica siciliana fosse un arrogante, un protervo, un meschino manegione del sottopotere scudocrociato. Si può dire che fosse potentissimo, prepotente, no. Sapeva stare al suo posto, quando il 12 agosto dell'80 un suo fedelissimo capo elettore, Vito Lipari, sindaco democristiano di Castelvetrano, venne assassinato all'inizio di quella guerra di mafia che poi avrebbe sconvolto l'intera Sicilia. Salvo Lima capì l'antifona. Le voci di popolo gli riconobbero grande saggezza quando decise finalmente di salpare da Palermo verso Strasburgo, verso un Parlamento più lontano, più sommerso, certamente non epicentro anche di interessi di mafia come quello siciliano o, di riflesso, come Montecitorio. Fu vera fuga strategica? Chissà. Certamente una ritirata tattica da quel fortino palermitano sul quale le bande del clan dei corleonesi avevano iniziato a mettere le mani.

Ma alla favola che fosse andato per sempre in esilio non aveva mai creduto nessuno. E sapeva stare al suo posto, soprattutto nelle manifestazioni ufficiali della Dc. Parlava il meno possibile. Anzi. Non amava i discorsi, disdegnava i comizi, si concedeva col contagocce il lusso di un'intervista, sapeva di esprimere un potere personale con radici antichissime, un potere che la cronaca di ogni giorno, sebbene con lui spesso fosse impetuosa, difficilmente sarebbe riuscita a scalfire.

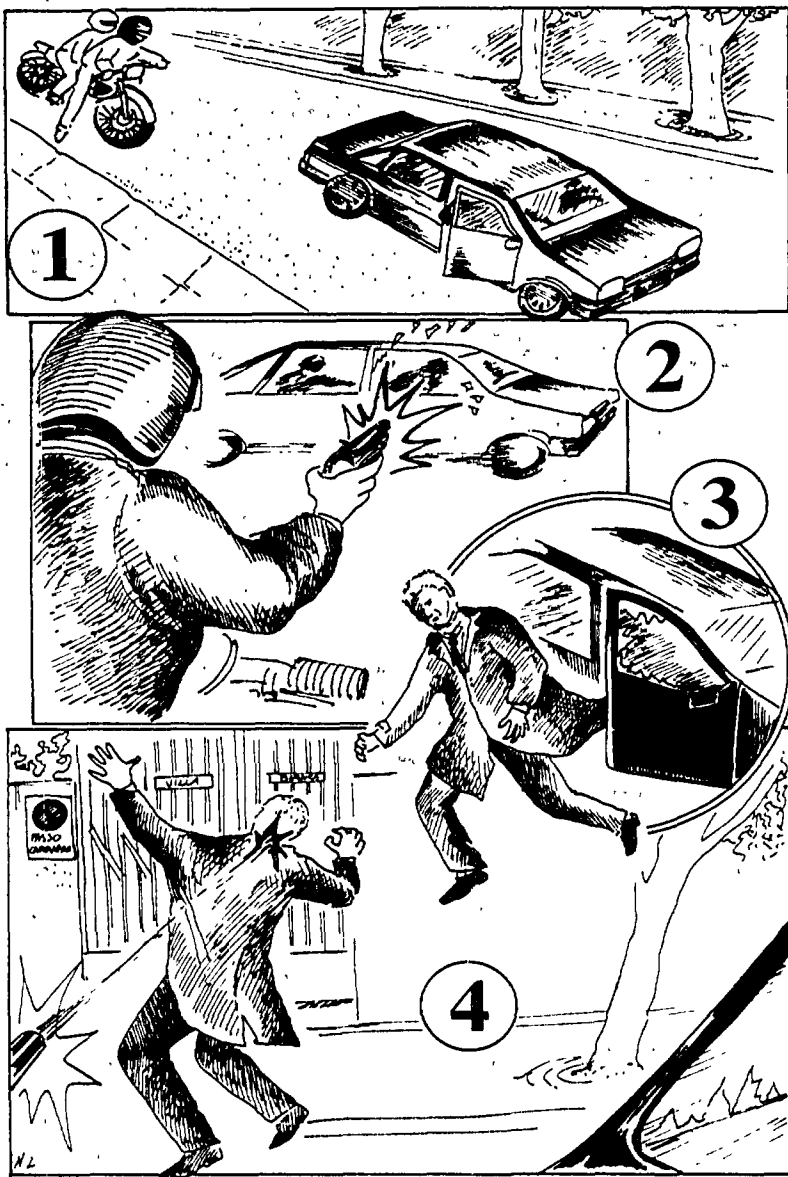
Gli bastavano le pacche sulle spalle dei maggiori del partito che venivano da Roma, di fronte a platee stralunate alle quali, quando proprio non ne poteva fare a meno, sapeva suonare a meraviglia la sinfonia dell'anticomunismo, anche se era proprio lui, in certi momenti, a proporre spregiudicate e insostenibili maggioranze che inglobassero persino il Pci. Ma erano, i suoi, sempre interventi brevi, ad apertura, quasi fosse un *console onorario* che aveva il compito di spianare la strada agli inviti di piazza del Gesù. Giecherellava con il suo lungo bocchino d'avorio quando, fra volute di fumo, regalava battute che a volte piacevano ai cronisti: «Nei miei armadi non troverete mai scheletri, solo abiti da sera».

«Sono il Mefistofele della Dc, anche il diavolo deve fare la sua parte...» e lo diceva, ironicamente, alludendo ai Mattarella, agli Orlando, ai Nicolosi.

Suppliamo che è stato assassinato un simbolo della vecchia politica democristiana, purtroppo sempre attuale. Un esponente autorevole di quella perniciosa logica dell'appartenenza che non rinunci ad imporre camicie di forza all'elettorato. È stato ucciso il simbolo di un sistema di potere che ora comincia a perdere colpi. Hanno tolto di mezzo un leader di questa Dc che oggi, nonostante la sua maggioranza relativa, da più di un anno non riesce a trovare gli accordi necessari all'elezione di un segretario regionale - una volta che si è dimesso Calogero Mannino. Vecchi e collaudati equilibri sono saltati. Non va forse letta in questa chiave la ritirata a Catania dell'alter-ego di Lima, Nino Drago? Drago non è in corsa per Montecitorio, Drago, al quale, appena qualche mese fa, avevano assassinato a Misterbianco il suo luogotenente Paolo Arena. Di fronte a questo grande delitto che sconvolge l'Italia, ci sentiamo di dire, come tutta la gente con la quale abbiamo parlato, che Cosa nostra, cupola, mafie vecchie o nuove che siano, hanno giocato una parte molto piccola.



In alto, un prete benedice il corpo di Salvo Lima; a destra, Le fedi del mortale agguato: 1) i due killer a bordo della moto si avvicinano all'auto di Salvo Lima; 2) partono i primi colpi che bloccano l'Opel Vectra; 3) Salvo Lima tenta una fuga disperata, il suo soprabito rimane impigliato nella portiera dell'auto; 4) il killer insegue il parlamentare democristiano, lo raggiunge dopo pochi metri e lo finisce con un colpo alla nuca



## Il cardinale al rito funebre. Dolore e imbarazzo dei leader democristiani

### Pallalardo gelido con i capi Dc

### «Preghiamo per questa Palermo»

Una Dc siciliana sconcertata, alla ricerca di una chiave di lettura dell'omicidio, gira intorno alla bara di Salvo Lima. Un dolore imbarazzato nei volti di Forlani, Mattarella, Nicolosi si scontra con un gelido cardinale Pappalardo. «Preghiamo per Palermo», sospira, e ai dc che gli baciano le mani dice sottovoce: «Ma perché fate queste cose?». Il fratello di Lima: «Delitto politico terroristico? Ma sì, va bene così».

DAL NOSTRO INVIATO  
**BRUNO MISERENDINO**

■ PALERMO. Il cardinale Pappalardo arriva verso le 20,30, quando è già andato via Forlani e la bara è stata sistemata da una mezzoretta nella stanza del sindaco. Cammina con l'aria tranquilla, facendosi largo tra i democristiani e i giornalisti che affollano il palazzo delle Aquile e si avvicina lentamente alla salma. Non parla, conforta brevemente il fratello di Lima, che singhiozza. C'è un silenzio pesante, di attesa che il cardinale spezza solo dopo interminabili secondi. Intona il «Padre nostro», recitato da tutti e poi si ferma di nuovo. Sembra quasi che vada via ma poi fa un discorsetto, brevissimo. «Preghiamo - per questa nostra Palermo - dice con voce chiara e secca - per

questo nostro città, in questa sala così significativa, preghiamo perché si riprenda a convivere, perché si impari a confrontarsi».

Sono parole che ai presenti sembrano pietre e che sembrano quasi smentire il senso della sua presenza. Il cardinale della sua presenza, il cardinale Pappalardo, l'uomo che al funerale del generale Dalla Chiesa paragonò Palermo a Sagunto, denunciando la latitanza dello stato e della classe dirigente del paese, mostra una partecipazione formale al dolore un po' sgomento della Dc. Ascolta in silenzio il sindaco Lo Vasco, che ha appena cacciato le telecamere di Samarcanda dalla piazza del Comune, e che gli illustra le decisioni della giunta: «Abbiamo deciso il

lutto cittadino e approvato un documento di esecrazione per questo delitto politico terroristico...». E ascolta in silenzio quando la voce del sindaco è sovrapposta da quella dei familiari di Salvo Lima. «Politico terroristico», dice ironicamente un parente. Come dire: ma non fatevi ridere... Ma il fratello di Salvo Lima, un omone corpulento che gli sta accanto, per un attimo interrompe il pianto e gli dice con voce severa: «Va bene così. Politico terroristico va bene...».

Ma Pappalardo non risponde nulla, e fa l'atto di andarsene. In un attimo è un precipitarsi di mani, di capi democristiani che si ingiunocchiano, e di sussurri. Il ministro Calogero Mannino si prostra con gesto marcato, bacinandogli le mani. Pappalardo si districa in fretta e sussurra, con aria imperturbabile, rivolto ai dirigenti della Dc: «Ma perché fate queste cose?». Una frase che è anch'essa un macigno e che può avere tanti significati.

Del resto, in quella sala, le parole e i gesti hanno tanti significati diversi. C'è un dolore composto, incerto quasi, di fronte a un cadavere scomodo

e a un agguato in cui ancora non ci sono spiegazioni chiare e precise. Il più loquace è Bruno Nicolosi, ex presidente della giunta regionale siciliana, che parla di «stanze buie». Il buio - dice - oggi è ancora più fitto, questo delitto mi sembra una sorta di spada di Brenno calata pesantemente sulla vicenda elettorale e sulla situazione della Sicilia. Sì, è probabile che questa spada sia stata impugnata dalla criminalità mafiosa, ma è ancora difficile capire e da definire chi invece l'abbia armata e quali sono le ragioni per cui questo ennesimo delitto viene a cadere in un momento tanto delicato. È un delitto deciso a Roma o Palermo? «E che cambia? La domanda è mal posta, bisogna chiedersi se è un delitto interno alle logiche siciliane. Non è lontano dal vero chi dice che è un delitto politico, terroristico...». Insomma, sembra dire Nicolosi, che ci sia una lettura che va molto al di là di Palermo, è vero e possibile. «Certo - dice - viene colpita la Dc siciliana. Certo Lima è un personaggio sicuramente controverso ma di primo piano. Egli era tutto e il contrario di tutto...».

### Gli altri delitti politico-mafiosi

**Michele Reina:** il killer lo uccisero la sera del 9 marzo 1979. Michele Reina era cresciuto, nel mondo politico siciliano, proprio all'ombra di Salvo Lima. Era diventato, in poco tempo, un esponente in vista della corrente andreettiana a Palermo. Era stato anche capogruppo e assessore comunale. Il suo delitto coincide, come è rilevato negli atti processuali, con l'apertura di un dialogo tra Reina e altro esponente della sua corrente e il partito comunista italiano.

**Piersanti Mattarella:** fratello di Sergio, oggi vice segretario della Democrazia Cristiana. La mafia lo eliminò la sera dell'Epifania del 1980. Era il capo della corrente «dorotea» in Sicilia. Trasparenza nella pubblica amministrazione, lotta alla mafia, esigenza di rinnovamento all'interno della Democrazia cristiana: questi i punti qualificanti della sua attività. L'ultima giunta da lui presieduta aveva ottenuto l'appoggio esterno del Pci. E venne ucciso - hanno osservato i giudici - dopo che questa coalizione era entrata in crisi.

**Pio La Torre:** era tra i più popolari dirigenti comunisti in Sicilia e fu ucciso, insieme con il suo autista Rosario Di Salvo, la mattina del 30 aprile del 1982 da un commando composto da quattro o cinque persone. Aveva avuto esperienze sindacali accanto ai braccianti agricoli. Aveva vissuto da protagonista occupazioni e lotte politiche contro la mafia dei feudi. Deputato nazionale. La Torre aveva redatto una delle due relazioni di minoranza dell'Antimafia, caldeggiando anche l'approvazione di una legge che oggi porta il suo nome: è la legge che consente di indagare nelle banche sui conti mafiosi. Il giorno della sua uccisione, lo Stato spedì a Palermo, come risposta, il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, che la mafia condannò a morte dopo pochi mesi.

**Giuseppe Inalaco:** lo uccisero due killer la sera del 12 gennaio del 1988. Chiacchierato sindaco di Palermo per novanta giorni, fu per qualche tempo pezzo grosso della Democrazia cristiana palermitana e poi detenuto all'Ucciardone per un intrigo, un brutto tiro giocato da «certi» amici dopo una sua deposizione resa a Roma davanti alla commissione Antimafia. Sapeva di essere in pericolo, sapeva di dover temere qualcuno. Due giorni prima di morire, confidò a un amico: «Ho paura sono terrorizzato». Aveva denunciato il sistema degli appalti comunali di manutenzione e rivendicato alla sua amministrazione un impegno di trasparenza. L'arresto con l'accusa di corruzione era arrivato sulla base di una lettera anonima che lo accusava di avere ricevuto da un presunto mafioso una tangente di 66 milioni.

## Terremoto mafioso



A Piazza del Gesù smarrimento per la fine di un politico scomodo  
Ma poi Lima diventa «uno degli obiettivi dell'assalto criminale»  
Mancino: «Bisogna vedere che cosa c'è dietro a questo agguato»  
Riggio: «Hanno scelto il più chiacchierato sperando nell'applauso»

Il presidente del Consiglio avvertito a casa da Scotti  
Una giornata chiuso nel bunker di palazzo Chigi

Andreotti scosso:  
«L'hanno ucciso come un cane»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Aveva appena messo piede nella sua casa di corso Vittorio Emanuele dopo il lungo giro tra il Canale e gli Stati Uniti Giulio Andreotti quando è squallito il telefono. Dall'altro capo del filo Enzo Scotti ministro degli Interni «Giulio hanno ammazzato Lima». Così il presidente del Consiglio poco dopo le dieci del mattino ha saputo della morte del suo proconsole siciliano quel potente Salvo Lima tanto discusso ma da lui sempre difeso.

«Il giorno che mi porterete delle prove contro di lui ne trarrò le conseguenze ma fino a quel giorno rimane un galantuomo» ha sempre ripetuto Andreotti di fronte ai tanti accusatori dell'eurodeputato massacrato ieri dai sicari a pochi passi da casa proprio mentre lui arrivava con l'aereo a Ciampino. È stato un dunnissimo colpo comunque quello di ieri mattina. «Lo hanno ammazzato come un cane» questo secondo alcune voci il primo commento del presidente del Consiglio con i suoi collaboratori. Appena terminata la conversazione con Scotti Andreotti è uscito nuovamente di casa. Direzione piazza del Gesù dove già era in fibrillazione l'intero vertice del partito. Ma è arrivato troppo tardi. Forlani era già uscito dal palazzo da cinque minuti quando un uomo della sua scorta si è presentato al portone di palazzo Cenci Bolognini per informarsi se il segretario della Dc era ancora in sede. La Cromagna blindata di Andreotti seguita e preceduta dalla scorta si è allora diretta a Palazzo Chigi. E lì nel suo studio il capo del governo ha passato quasi l'intera giornata. Qualche visita (alcune legate all'omicidio di Lima) e tre già in calendario da tempo) moltissime telefonate un'occhiata alle carte ammuicellate durante i giorni della sua assenza.

Per primo è arrivato Antonio Gava il capogruppo della Camera. Un ora di colloquio tra lui ed Andreotti. Al centro di tutto quel torbido assassinio di Palermo. Quando è uscito Gava non ha voluto dire nemmeno una parola. E Andreotti? I suoi collaboratori lo descrivono addolorato e preoccupato. «Si era molto esposto nel sostegno a Lima», ricordano. C'è il dolore per l'amico di corrente massacrato su quel marciapiede ma c'è anche una preoccupazione per quello che potrà ora avvenire nelle reazioni di Andreotti. Avvertono i suoi stretti collaboratori. «Abbiamo visto anche di peggio. Non bisogna lasciarsi andare a commenti tragici del genere. Siamo in guerra o lo Stato non c'è più. Faremmo solo un regalo alle Leghe». Gli uomini che hanno passato la giornata con il capo del governo nel bunker di Palazzo Chigi rispondono anche ogni possibilità che il delitto sia un «avvertimento» lanciato ancora più in alto, fino allo stesso Andreotti. «E che c'entra il presidente?», replicano seccamente. «Perché cosa dovrebbe fare? Togliere di mezzo? Non proseguire una certa politica?», aggiungono. Nel primo pomeriggio Andreotti ha anche ricevuto i segretari dell'Onu. Perez de Cuellar per una visita di cortesia già programmata da tempo. Poi alle 17 è entrato a Palazzo Chigi il ministro della Difesa Virginio Rognoni. Un incontro di mezz'ora. E anche al termine di questo bocche cucite.

Un colpo durissimo. L'assassinio di Lima, anche per Vittorio Sbardella di cui il uomo politico siciliano era il maggior alleato dentro lo scudocrociato e dentro la corrente andreottiana. «L'avevo visto a Roma una settimana fa ed era assolutamente tranquillo», ricorda Sbardella. «Due giorni fa mi aveva mandato uno spot televisivo che aveva fatto fare per me. Era un uomo di grande generosità». Lancia accuse durissime invece il direttore del Saborio Paolo Liguori. Il settimanale vicino al Movimento Popolare pochi mesi fa aveva pubblicato un editoriale dal titolo emblematico: «Meglio Lima che Bobbio». Dice ora Liguori: «Se è un avvertimento a qualcuno non ho elementi per dirlo ma è sicuramente un segnale pesantissimo per la politica del nostro paese. Per adesso ma anche per dopo visto che avviene alla vigilia delle elezioni». E con toni dunnissimi aggiunge: «Il signor Orlando che parla di Lima come parla gira con la scorta blindata. A Palermo anche il prete ha la scorta. Lima invece no».

# Il grande imbarazzo della Dc

## Forlani: «Le calunnie hanno favorito il delitto...»

«Un fatto mostruoso». Forlani colloca l'omicidio di Salvo Lima in una «strategia della disgregazione» che «vuol colpire qualcosa di più che soltanto la Dc». Ma il segretario se la prende anche con le «campagne diffamatorie e calunniose», e invoca un'«azione più forte dello Stato». È inquieto, la Dc e preferisce non soffermarsi sul «personaggio» Lima. L'ira degli andreottiani di Palermo

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA A piazza del Gesù i primi ad arrivare sono i cronisti. Gran parte del vertice dc è in giro per l'Italia a caccia di voti e ci resterà per tutta la giornata. Arnaldo Forlani è teo insolitamente brusco. Arriva poco dopo le dieci e subito si chiude in ufficio. Passerà la mattina al telefono con la Sicilia e per più di un'ora resterà a colloquio con Gava. (che più tardi incontra Andreotti a palazzo Chigi e si limita a dire: «Sono sconvolto»). Nel pomeriggio Forlani parte per Palermo per un vertice con il partito siciliano. C'è il vicesegretario Mattarella, c'è Rino Nicolosi, c'è il ministro Mannino.

La Dc appare smarrita e inquieta. Ed è difficile dietro le dichiarazioni di rito ricostruire il filo di un ragionamento. Perché Salvo Lima non è un personaggio comodo né per la Dc, né per il suo capocorrente Giulio Andreotti. La sua morte violenta deve ricordare al vertice scudocrociato più quella di Ludovico Ligato, chiacchiato in vita e dimenticato in morte, che quella di un Ruffilli o di un Piersanti Mattarella.

Quando lascia piazza del Gesù Forlani gioca la carta della «vittima incolpevole». «È

un fatto mostruoso», dice. Poi aggiunge: «Dolore e sdegno sono comprensibili ma suonano male quando vengono da coloro che con campagne diffamatorie e calunniose spianano poi la strada a questi delitti». È un concetto questo che tornerà in altre dichiarazioni e che Forlani in serata riprende a Palermo parlando di «campagne diffamatorie che alimentano l'odio e fanno da battistrada a certi delitti». E che ribadisce Vincenzo Binetti responsabile giustizia della Dc. «La cultura del sospetto e dell'odio finisce per costituire il contesto involontario favorevole alla violenza». A chi si riferiscono Forlani e Binetti? A tutti a nessuno in particolare.

Ma è una strada che non sembra portare molto lontano e infatti lo stesso Forlani in una dichiarazione scritta e poi a Palermo cambia tono. «È sposta il tiro. L'assassinio di Lima diventa un tassello in un quadro di violenza ben più ampio quello della criminalità organizzata comune o terroristica». E Forlani, l'affianca all'omicidio dell'industriale di Rho e del consigliere del Pds di Castellammare. «È in atto - dice - un'azione corrosiva mira



ta a disgregare lo Stato e a determinare elementi di divisione nel paese». La morte di Lima «inscrive insomma in una sorta di strategia della disgregazione» in «una generale azione di sovvertimento delle istituzioni». «La sola risposta», conclude Forlani che non manca di polemizzare con le

paralisi dovute ai falsi garantismi - è un'azione più forte diffusa ed efficace dello Stato». E insomma questa la linea scelta dalla Dc: «generalizzare quanto possibile collocare la morte di Lima in un contesto più ampio. Il che è anche un modo per non parlare troppo del «personaggio» Lima. «Bisogna vedere cosa c'è dietro a questi scenari di sangue», dice per esempio Nicola Mancino. Che parla di «un'indubbia e grave valenza politica» dell'omicidio. Quale? Per molti de il «disegno» è uno solo: disgregare. Spiega Paolo Cirino Pomicino: «Ci sono forze che puntano alla disgregazione di questo

paese. Tutto è aggressione tutto è rissa». «Questo assassinio - gli fa eco un altro andreottiano Nino Cristofari - vuole intormentire chi non è disponibile ad assecondare lo sfascio delle istituzioni».

Aleggia quasi un clima di unità nazionale nei comitati di molti democristiani. «È necessaria», dice da Palermo Sergio Mattarella avversario politico di Lima e fratello di una vittima illustre della mafia, una ribellione ulteriore a tutela della libertà e della democrazia nel nostro paese e in questa nostra regione». E un eco di questo atteggiamento si ritrova nella lettera con cui Forlani risponde al messaggio di cordoglio inviato dal Cossiga (che però in polemica con Andreotti oggi non sarà a Palermo per i funerali) là dove invita ad una «mobilitazione morale delle forze politiche e di governo».

La Dc parla poco di Lima a ricordarne la persona, a spendere parole di elogio e di commozione, ci sono soltanto due andreottiani. Claudio Vitalone che parla di «un uomo generoso e onesto orgoglioso, mite, saggio e schivo». E l'anziano Franco Evangelisti che con Lima condivideva l'appartenenza alla «subcorrente» andreottiana capitanata da Sbardella. «Hanno ucciso il mio migliore amico», dice Poi aggiunge: «Lui non c'entrava niente con la mafia. Era un uomo fedele alle amicizie, era il capo indiscusso della corrente e provvedeva ad assistere gli amici politicamente. Era lui che convogliava i voti di preferenza».

E di voti Lima ne aveva davvero tanti. Vito Riggio, dc palermitano di estrazione crima-

li quantifica in 100.000 almeno i «suoi» deputati (Augello D'Acquisto e Pumilia) erano stati eletti con 60-70.000 voti ciascuno. «Lui», prosegue Riggio, «aveva abbandonato la Camera per Strasburgo dopo che nel '79 Michele Reina il suo uomo a Palermo era stato assassinato. Il potere di Lima in Sicilia era diminuito il nuovo astro nascente sarebbe stato lo stesso Mannino ministro per il Mezzogiorno. Ma Lima restava un «intoccabile». E per questo la sua morte viene interpretata da Riggio come «un segnale per tutti come se a tutti dicesse: "Attenti a che cosa dite alleanza a che cosa fate"».

La morte di Lima («Hanno scelto il più chiacchierato per colpire con la speranza di ricevere anche qualche applauso», dice ancora Riggio) apre anche un problema nella corrente andreottiana dell'isola. Che assicura Riggio «è molto organizzata quasi un partito nel partito». Allude certo a questo Calogero Pumilia, «limiano» quando invita la Dc a «preparare la propria unità» e annuncia che gli andreottiani «continueranno ad essere presenti con le proposte politiche e la capacità di aggregazione all'interno del partito». Pumilia parla di «un delitto di chiaro stampo politico che punta a destabilizzare le istituzioni». E Mario D'Acquisto che denuncia lo «squallido settimismo» di certi commenti alla morte di Lima parla addirittura di «delitto autenticamente terroristico». Il loro antagonista politico in Sicilia Mannino evita invece i commenti. «Chiedete ai mandanti e agli esecutori», dice - perché lo hanno ucciso

## Il segretario pri durissimo: «Da noi la Dc non avrà solidarietà»

## La Malfa: non mischiate il suo nome con quelli di La Torre e Grassi

«Mi auguro che nessuno pensi di poter aggiungere il nome di Lima a quelli del generale Dalla Chiesa, di Piersanti Mattarella, di Pio La Torre, di Libero Grassi». Giorgio La Malfa commenta con parole assai dure il delitto di Palermo e precisa che non si reccherà ai funerali. Pannella, invece, rivendica «l'onore e il merito di aver sempre difeso Lima». Cariglia sollecita un vertice della maggioranza sulla criminalità

FABIO INWINKL

ROMA «Da noi non avranno una parola di solidarietà per Lima», Giorgio La Malfa impegna in una serie di manifestazioni elettorali in Puglia. Apprende la notizia dell'assassinio dell'eurodeputato democristiano mentre è ancora una impressione per l'uccisione di un consigliere comunale del Pds a Castellammare di Stabia. Le sue dichiarazioni sono durissime non concedono nulla alla retorica e alle formalità che nemmeno immancabili ad ogni nuovo capitolo degli eccidi mafiosi. «A Castellammare - queste le prime parole del segretario repubblicano - è stato ucciso un uomo coraggioso. Quello di Lima è un episodio di altro tipo. Era un uomo molto discusso e non aggiungo altro. Però voglio vedere quale Dc andrà ai funerali di Lima e che funerali saranno e come sarà sepolto. Si quei funerali saranno un test che farà capire molte cose». Ma ci sarà lui a quelle esequie? Il leader dell'edera è categorico: «Scherziamo? Io andrò a Palermo? Non mi sento di esprimere altro di fronte a questa vicenda che un sentimento di umana pietà. Mi auguro che nessuno pensi di poter aggiungere questo nome a quelli del generale Dalla Chiesa, di Piersanti Mattarella, di Pio La Torre, di Libero Grassi e dei molti troppi coraggiosi magistrati politici e carabinieri che hanno sacrificato la loro vita per difendere la legge». Più tardi La Malfa fa riferimento ai voti del Parlamento europeo. «Pensate - chiede - che gli altri eurodeputati abbiano pensato che è caduto sul campo di questo o di quel nome? Non hanno detto questa è un'altra storia di mafia degli italiani. Semmai non era stato un onore aver mandato Lima a Strasburgo».

All'estremo opposto si pone polemica e agitazione. In reazione di Marco Pannella

«Rivendico l'onore e il merito dell'intelligenza e l'onestà - proclama il leader radicale - di essere l'unico uomo politico italiano che spontaneamente nelle piazze siciliane ed italiane nel Parlamento italiano ed europeo sino all'ultimo con il grosso nazionale dei magistrati di Vasto ad aver difeso Salvo Lima da una sua messa a morte quotidiana crudele ignobile in un paese che voglia anche solo per un minimo richiamarsi a norme di civiltà».

Pannella a differenza di La Malfa annuncia la sua presenza in Sicilia per rendere omaggio alle spoglie dell'ucciso ed estende la sua polemica a quei democristiani che «almeno a Roma hanno sempre pubblicamente partecipato per omissione o no d'intervento alla messa a morte di Salvo Lima».

Può sbrigative, le conclusioni della segreteria socialdemocratica preoccupata per i fatti criminali succeduti nel giro di 48 ore a Milano dove è stato ucciso un imprenditore, a Castellammare e a Palermo Cariglia sollecita un vertice della maggioranza come efficace risposta di fronte allo sgomento dell'opinione pubblica. «Siamo più concordi non solo dagli episcopi in se ma anche dal fatto che ormai crimine e politica si confondono sempre più». Per il Pds occorre un impegno ben determinato di voler fare pulizia nel paese con

tro quanti attentano al nostro futuro democratico. Il segreto liberale. Altissimo definisce il delitto di Palermo una «mani festazione elettorale della mafia». «Troppi volte», nota Altissimo - i cittadini hanno dovuto registrare nel palazzo disintossicato, sottovalutazione o peggio connivenza. Ora però il livello dell'allarme è tale che ogni ulteriore esitazione può tradire una evasione delle radici della convivenza democratica e civile da inter regioni del paese».

«È in atto un'offensiva mafiosa con risvolti politici. Questi vogliono dimostrare di essere i padroni d'Italia». Per Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista «è una crudeltà sanguinaria che dimostra che c'è un controllo del territorio questo è in mano al potere mafioso». Garavini reclama una mobilitazione del governo perché in primo piano c'è una responsabilità dell'autorità politica. I capilista di Rifondazione in Sicilia Luciano Ca stellina e Pancerio De Pa squale osservano che «l'assassinio di Lima è destinato a incidere negli assetti di potere consolidati nell'isola attorno alla Dc intorno a questa figura c'è costruito negli anni un groviglio di intrecci politici e clientelari. Clientelari e mafiosi legati al potere che rimane in piedi anche dopo la sua morte».



Giorgio La Malfa



Bettino Craxi

Il Psi cauto sulle ipotesi. Imbarazzo per l'affare Gunnella»

## Craxi: «Si tratta di vendetta o di un regolamento di conti»

Bettino Craxi non parla esplicitamente di delitto di mafia contro un uomo politico. Anzi non nomina mai Salvo Lima. Dice che l'omicidio è una questione di regolamenti di conti, di vendette o di calcoli politici. Per Andò e De Michelis la campagna elettorale è ormai sconsigliata, mentre lo scontro politico si fa molto aspro. Spini chiede provvedimenti eccezionali nelle aree in cui i delitti sono più impuniti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Calcoli politici, vendette, regolamenti di conti», per Bettino Craxi queste possono essere le cause dell'omicidio di Salvo Lima. Un delitto commesso da «bande di criminali» ma che è pur sempre «la voce della violenza della barbarie e del crimine una voce ed una minaccia che bisogna riuscire ad allontanare a tutti i costi». Non parla chiaramente il leader del garofano di delitto di mafia contro un uomo politico democristiano anzi non lo nomina proprio il capo degli andreottiani in terra siciliana. Alla mafia si riferisce - nel suo discorso di apertura della campagna elettorale a Roma - solo in un passaggio riferito al traffico di droga alla criminalità del ricatto e dell'estorsione. E solo per denunciare i ritardi dello Stato nel contrastare il dilagare della criminalità organizzata mentre il mi-

Camera il siciliano Salvo Andò si limita a dichiarare che «chi ha commesso questo delitto ha inteso sviluppare una strategia di grande tensione che sconvolgeva la campagna elettorale». Alza leggermente il tiro Maurizio Calvi vice presidente della commissione Antimafia il quale sostiene che «ormai il paese vive in una fase di terrorismo». Lo stesso De Michelis parla di un «livello di sporcizia molto alto e molto aspro» mentre il ministro Ca pri decisamente accantona le «interpretazioni ideologiche che lasciano volentieri ai professionisti» dell'antimafia dichiarazioni. Valdo Spini si spinge a proporre provvedimenti eccezionali nelle aree in cui i delitti sono prevalentemente impuniti.

Per i socialisti dunque il delitto Lima è il segno di una recrudescenza criminale da leggere in termini di ordine pubblico con una valenza «politica» che coinvolge solo Dc. La questione mafia politica è evidentemente «scotta ed imbruttita». Così la notizia che gli ex pri Arnaldo Gunnella e Biagio Sunimi entrano sotto processo mentre il secondo è addirittura in libertà provvisoria, ha abbattuto offerto il proprio sostegno elettorale al Psi, imbarazzo non poco. Andò sostiene che questa offerta non c'è mai stata e che se dovesse arrivare si tratterebbe respinta. Ma

evidentemente il capogruppo del Garofano non ha letto le dichiarazioni del segretario regionale siciliano del suo partito Antonio Butitta che ha detto di «apprezzare» il gesto di Gunnella e compagni.

Roberto Villetta direttore dell'Avanti «precisa che «prima di affermare che un esponente politico è mafioso è necessario che si faccia un'inchiesta e si arrivi ad un pronunciamento. Certo si può avere qualche diffidenza nei confronti di personaggi chiacchiati luttuosi - conclude - qualche perplessità ce l'avrei se ci fosse un'adesione al Psi e comunque vorrei vederli chiari». Ma per questo forse bisognerà aspettare il 6 aprile perché intanto ci sono 30 mila voti in ballo, quelli ottenuti da Gunnella sotto le bandiere del Psi.

E cosa dice Gunnella del delitto Lima? Resta «scontento» anche perché «il clima di odio e di persecuzione creato dalla contrapposizione mafio-mafia viola sullo sfondo di questa violenza che non ha «gettato». Per il leader di Democrazia repubblicana o mai vicino al Garofano responsabile morale di questo delitto è chi ha contrattato la mafia e le connivenze di questa con la politica. Un giudizio che sicuramente non piacerà né ad Andò né a Craxi.



## Terremoto mafioso



Il presidente, in visita a Bruxelles, dopo un giorno d'incertezza ha deciso di non recarsi a Palermo: «Ci sarà Andreotti»  
Il capo dello Stato non si vuole esporre e lancia moniti: «Non utilizzate questa morte per avvelenare la campagna elettorale»

# Cossiga non va al funerale

## Presa di distanza dalla Dc: non strumentalizzate

«Si è deciso così». Dopo essersi roso nel dubbio per l'intera giornata, Cossiga ha scelto di non andare a Palermo ai funerali eccellenti di Lima. «Ci va il presidente del Consiglio». Un gesto dirompente, anche se il presidente invita a non strumentalizzare l'efferato omicidio «in un senso o nell'altro». E soprattutto un invito alla Dc a non fare della vittima un martire. «Ri-bellione» anche per l'omicidio del consigliere pds.

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

BRUXELLES. Partire o non partire per Palermo? Alla fine Francesco Cossiga ha deciso: non andrà ai funerali di Salvo Lima. Lo annuncia a tarda sera, proprio nella sede del Parlamento europeo di cui l'esperto di assassinio faceva parte. Il presidente della Commissione esecutiva della Cee, Jacques Delors, si tira da parte mentre il presidente spiega perché ha deciso di disertare quei funerali eccellenti: «Si è deciso che ci va il presidente del Consiglio». Cossiga non ha trovato un «motivo» per andarci. O forse ne ha trovati altri che lo inducono a lasciare questa incombenza proprio al leader della corrente dc che Lima capeggiava in Sicilia, e solo a lui. L'esempio che vuol dare il presidente è un altro. Chiede che «si sfugga alla faci-

lente tentazione di utilizzare, in un senso o nell'altro, questi fatti dolorosi in campagna elettorale». Non se la sente, insomma, né di esporsi di fronte a un assassinio efferato destinato inevitabilmente a riaprire le polemiche sulle collusioni tra mafia e politica, né di coprire quella parte della Dc che sembra voler trasformare Lima in un martire, vittima di un «assassinio politico». Per una volta, il presidente si mette al di sopra delle parti: «Ci sarà poi lo spazio per le polemiche, ma questa campagna elettorale ha già cominciato con tanti veleni, per carità non avveleniamola ancora».

Il dubbio amletico il presidente se lo è portato appresso per l'intera giornata. Non era ancora le 10 quando, nel castello di Stuyvenberg dove è

ospite d'onore dei reali del Belgio, il presidente è stato «sorpreso» dallo squillo insistente del «telefono punto a punto» che lo accompagna in ogni angolo del mondo. «È stato ammazzato Salvo Lima», annunciava con voce concitata il capo della polizia Vincenzo Parisi. Messa giù la cornetta, Cossiga ha riunito tutto il suo staff per mettersi in contatto con il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e con altre autorità del governo e della Dc. La decisione è stata di prendere tempo, in attesa che dalle prime piste battute dagli investigatori sortisse qualche elemento utile a una valutazione politica la meno rischiosa possibile. Si sono trovati, gli uomini del Quirinale, nella imbarazzante situazione di dover prendere comunque una posizione sull'assassinio dell'uomo politico, evitando però di compromettere la più alta istituzione del paese in un giudizio avulso dalla discussa figura dell'euro-parlamentare dc.

Il programma ufficiale della visita in Belgio ha aiutato Cossiga a sottrarsi a un pronunciamento immediato. La mattina, infatti, prevedeva una visita allo Shape, il quartiere operativo della Nato, off limits per i giornalisti. La prima reazione del presidente l'ha espressa il

suo portavoce poco dopo le 12: «In Cossiga - ha riferito l'ambasciatore Ludovico Ortona - la costernazione e il dolore più profondo si legano ad una grande amarezza e ad un senso di ribellione». Si fanno attendere anche i messaggi ufficiali di cordoglio. Ancora per una buona ora. Vengono distribuiti mentre il presidente è al pranzo con i reali del Belgio, Baldovino e Fabiola. Non sono propriamente rituali. È più di circostanza quello di 17 righe alla famiglia di Lima. Ma il testo (una cartellina) al segretario dc finisce per marcare un'ambivalenza. Gli uomini del Quirinale si sono sforzati di porre l'accento sull'«efferatezza» dell'«atto criminale» e della «arrogante e proterva logica di violenza e di sangue della criminalità organizzata», piuttosto che sul ruolo politico ricoperto nella Dc e sulla carriera compiuta all'ombra di Andreotti. Non è «eminente» l'esponente politico ucciso, ma gli «uffici» da lui ricoperti, anche se poi questa distinzione salterà nell'esternazione serale del presidente. Al partito di Lima, a quella Dc in cui egli stesso ha militato per 40 anni, Cossiga si unisce con sentimenti di «profonda e ferma indignazione». Vissuti, sottolinea però, «nell'animo mio». Indignazione, aggiunge, «condivisa, io credo - ed è una espressione che sembra tradire il dubbio - dall'intero popolo italiano». Esprime anche, il presidente, l'auspicio che «i crei, in questo momento di smarrimento per l'intera collettività italiana, una autentica, forte mobilitazione morale delle coscienze».

Scioglie, Cossiga, il rovello della giornata rivolgendosi «a tutti» ingloba nel suo «senso di ribellione» anche l'assassinio del consigliere del Pds a Castellammare di Stabia e il «barbaro sequestro di persona terminato in omicidio persino nell'Italia del Nord». Denuncia una «sfida alla sovranità stessa dello Stato», richiama i provvedimenti «coraggiosi» (anche se «al limite della legittimità costituzionale») approvati dal Parlamento, come quello per la trasparenza delle liste elettorali. Torna a sollecitare nuovamente una «più efficiente» coordinamento delle forze di polizia, su cui ha avuto un duro braccio di ferro con Scotti e Andreotti. Non brandisce il piccone. Offre e chiede «compostezza». Se vince - spiega - la divisione si allontana quell'esigenza di unità morale che è fondamentale per portare avanti nella prossima legislatura una linea efficace.



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

## Le drammatiche parole della Iotti. Polemica tra Violante e Andò sui voti di Gunnella

# Alle dieci la notizia piomba alla Camera

## E Scotti ripete: «La mafia è assediata...»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Transatlantico si sta lentamente affondando, in vista della seduta autoconvocata dai 212 che insistono per la ripresa del dibattito sull'obiezione di coscienza. A un tratto - sono esattamente le 10,10 - un giornalista piomba tra un gruppo di deputati agitando un flash d'agenzia: «Hanno ammazzato Lima». D'improvviso sembra di esser tornati agli anni di piombo: sgomento, sorpresa, parole in libertà, ma anche i primi taglienti giudizi: «La mafia ha aperto la campagna elettorale». Anche Nilde Iotti, impegnata nel suo studio a limare le comunicazioni che dovrà rendere all'assemblea sull'obiezione, è subito informata: dal monitor della rete telematica della Camera. Attraverso la «batteria» (la speciale rete tele-

fonica che consente immediati collegamenti tra le più alte cariche) chiede al ministro dell'Interno Enzo Scotti di venire immediatamente a riferire alla Camera, appena chiuso il capitolo-obiezione. Scotti acconsente.

Intanto, nel grande corridoio dei passi perduti, si chiedono, si strappano i primi commenti. «Ammira la vostra freddezza», fa ai giornalisti uno sgomento Gava: «Non sono in grado di fare commenti». Lo fa invece Achille Occhetto: «Al punto il governo non è in grado di garantire la sicurezza dei cittadini che non si salva neppure chi è considerato tra i più potenti. Non escludo che sia un avvertimento che va al di là della Sicilia». E Vito Riggio, deputato della sinistra dc di Palermo: «C'era uno strano silen-

zio in città, una eccessiva tranquillità, salvo poi, quando gli chiedono un giudizio sull'uomo, a rinviare a Piazza del Gesù il compito di ricordare Lima «nelle sue luci e nelle sue ombre».

Suona la cicala, e in un clima di grande tensione Nilde Iotti apre la seduta con poche, drammatiche parole. «An queste ore - dice - sono avvenute fatti terribili, e ricordo l'uccisione del coraggioso consigliere comunale del Pds di Castellammare» (ma il nome di Sebastiano Corrado è coperto da un commosso applauso), l'assassinio di Salvo Lima, la barbara fine dell'imprenditore Luciano Carugo. «Sono fatti che ci colpiscono profondissimamente», dice allarmata la presidente della Camera annunciando che, dopo l'obiezione, di questo si dovrà subito discutere con Scotti data la di-

menzione di un «attacco allo Stato» a dimostrare che in intere aree del Paese la criminalità organizzata è forza preponderante.

Due ore dopo le comunicazioni di Enzo Scotti partono da un ardito assioma: mafia e camorra «si sentono assediati da un nemico che si fa ogni più forte», insomma sono attente. Ma subito dopo si contraddice: «Ma subito dopo si contraddice: sia con un «non dobbiamo illuderci che la lotta sia di breve momento», e sia soprattutto con un disarmato appello «a tutti, partiti e candidati». «Siano vigili, e respingano le sollecitazioni che giungono dalla malavita e che tendono a condizionare il voto». Inevitabile a questo punto che il ministro correggesse le sue stesse dichiarazioni di ventiquattr'ore prima, assicurando che i nomi dei candidati sospetti di collusioni verranno trasmessi «in

tempi rapidissimi» all'Antimafia. Secca la replica di Luciano Violante: altro che criminalità attenta, «questo è l'inizio della campagna elettorale della mafia». E in un clima tutto particolare, almeno a Palermo: «Per con tutta la prudenza possibile, per il vice-presidente vicario dei deputati Pds «occorre considerare gli effetti che per gli equilibri politici vicini ai controlli molto rigidi, anche quotidiani anche su chi va da loro a prendere o tramettere ordini, che scatti un più rigoroso controllo dei territori caldi» (qui Violante ha dato atto che almeno in Calabria le forze dell'ordine lo stanno già attuando); e, infine, che nei giorni del voto, una stretta sorveglianza sia effettuata non solo ai seggi ma in tutte le aree circostanti. «Attenzione: solo una grande fermezza, nel ri-

spetto della legalità, potrà evitare guai peggiori in futuro», avverte Violante. Di queste preoccupazioni si troverà solo una labile traccia («Vogliamo subito «maggiori elementi di giudizio, altrimenti la campagna elettorale degenera») nella replica del capogruppo socialista Salvo Andò, preoccupato soltanto di accusare Violante di «fanatismo politico per i gratuiti attacchi» ma anche, e significativamente, di assicurare che le porte del suo partito «sono e restano sbarrate a uomini impresentabili». Quanto all'ardito assioma di Scotti, il suo collega di partito Vito Riggio «vorrebbe crederci», ma replica secco al ministro che si limita a raccomandare di respingere le blandizie elettorali della mafia: «I sostegni vengono offerti, eccome». Come dire: interventi Scotti, anziché «invitare».

che i deputati verdi Lanzinger, Scalia e Russo hanno rivolto con un'interrogazione al ministro dell'Interno Scotti. Un'altra deputata verde, Annamaria Procci, ha chiesto il motivo per cui non vengono portati a conoscenza della pubblica opinione i novemila nomi che figurano nelle inchieste dei carabinieri come legati alla camorra.

## I verdi a Scotti: «Rendere noti i nomi dei politici sospetti»

Rendere pubblici i nomi dei politici che i partiti hanno posto in posizioni di responsabilità pur essendo nelle condizioni previste dal codice di autodisciplina antimafia: in una parola i politici collusi. Questa la richiesta

## Aldo De Matteo subentra a Lima nel Parlamento europeo

Matteo è nato a Pizzo Calabro, in provincia di Catanzaro, e aveva ottenuto nella circoscrizione delle isole, che comprende Sicilia e Sardegna, 117.000 preferenze. Nella stessa consultazione elettorale Lima ne aveva ottenute 246.000.

GREGORIO PANE



## Cgil-Cisl-Uil: «Crimine mafioso che inciderà sulla campagna elettorale»

«Un ulteriore, gravissimo crimine mafioso e terrorista ha insanguinato la città di Palermo provocando sgomento nell'opinione pubblica, andando ad incidere pesantemente sul clima politico di una delicata campagna elettorale in cui tutto il paese è impegnato». È quanto affermano Cgil, Cisl e Uil (nella foto Bruno Trentin) che nel pomeriggio di ieri hanno diffuso una nota unitaria, dopo l'assassinio dell'euro-parlamentare democristiano Salvo Lima. «Nel momento in cui la mafia colpisce indiscriminatamente - prosegue la nota - è ormai chiaro che il livello di guardia è superato. Bisogna respingere la barbarie con un moto delle coscienze di tutto il paese. Ancor più si deve adeguare la strategia di governo fin qui seguita perché la risposta a mafia e criminalità organizzata si faccia finalmente sentire con l'efficacia e la durezza che merita».

## L'Osservatore: «Un'escalation della criminalità organizzata»

Definendoli «un'allarmante escalation negli obiettivi della criminalità organizzata» l'Osservatore Romano commenta gli omicidi di Salvo Lima e di Sebastiano Corrado. Sotto il titolo «Brutale offensiva della criminalità organizzata» il quotidiano vaticano pubblica oggi una cronaca a quattro colonne sull'agguato nel quale è rimasto vittima ieri l'esponente dc Salvo Lima e un'altra sull'assassinio del consigliere pds a Castellammare di Stabia. «Si tratta di due efferati delitti - scrive l'Osservatore - che a tre settimane dalle elezioni politiche sconvolgono il paese».

## Il cardinale Pappalardo: «Siamo sgomenti e impressionati»

commento del cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo, mentre era in procinto di imbarcarsi all'aeroporto di Roma su un volo diretto a Palermo. «Conoscevo personalmente Salvo Lima - ha proseguito il cardinale Pappalardo -, ho avuto occasione d'incontrarlo più volte. Il momento è così avuto, non ho veramente elementi per fare valutazioni sull'accaduto: ora si può dire tutto e non si deve dire niente».

## Padre Pintacuda: «Mi ha ricordato la morte di Roberto Calvi»

La morte di Roberto Calvi è la prima immagine che mi è venuta in mente quando ho appreso la notizia dell'omicidio dell'onorevole Salvo Lima. Per padre Ennio Pintacuda Salvo Lima era un uomo sicuramente scomodo per molte persone a Palermo. E la storia di questa città si identifica con la persona di Salvo Lima. Sono diverse le ipotesi su cui riflettere: è in corso uno scontro politico particolarmente feroce, nel quale rientra anche la successione alla presidenza della Repubblica. C'è stato poi il maxi-processo alla mafia: il riconoscimento della cupola ha sicuramente rotto equilibri interni e coperture che qualcuno pensava di avere.

«Un delitto efferato. Ne siamo rimasti tutti veramente impressionati, nel ricordo della persona e considerando il clima che si sta instaurando, per lo sgomento che ne deriva e che invade ognuno di noi. Questo il primo

«La morte di Roberto Calvi è la prima immagine che mi è venuta in mente quando ho appreso la notizia dell'omicidio dell'onorevole Salvo Lima. Per padre Ennio Pintacuda Salvo Lima era un uomo sicuramente scomodo per molte persone a Palermo. E la storia di questa città si identifica con la persona di Salvo Lima. Sono diverse le ipotesi su cui riflettere: è in corso uno scontro politico particolarmente feroce, nel quale rientra anche la successione alla presidenza della Repubblica. C'è stato poi il maxi-processo alla mafia: il riconoscimento della cupola ha sicuramente rotto equilibri interni e coperture che qualcuno pensava di avere.

«La morte di Roberto Calvi è la prima immagine che mi è venuta in mente quando ho appreso la notizia dell'omicidio dell'onorevole Salvo Lima. Per padre Ennio Pintacuda Salvo Lima era un uomo sicuramente scomodo per molte persone a Palermo. E la storia di questa città si identifica con la persona di Salvo Lima. Sono diverse le ipotesi su cui riflettere: è in corso uno scontro politico particolarmente feroce, nel quale rientra anche la successione alla presidenza della Repubblica. C'è stato poi il maxi-processo alla mafia: il riconoscimento della cupola ha sicuramente rotto equilibri interni e coperture che qualcuno pensava di avere.

Occhetto: «Un'uccisione che si inserisce nelle lotte interne ad un sistema»  
I commenti di Quercini e Tortorella. Interrogativi su una nuova strategia della tensione

## Il Pds: «Avvertimento ad Andreotti?»

L'assassinio di Lima può nascere dalle «lotte interne di un sistema di cui era espressione estremamente importante», ma non si può escludere che si tratti di «un avvertimento che va molto al di là della persona stessa di Lima e della cupola siciliana». Achille Occhetto, e tutto il Pds, commentano con grande preoccupazione il delitto di Palermo. È il segnale di una nuova strategia della tensione?

ALBERTO LEISS

ROMA. «Un paese in cui nessuno è più sicuro». Il giudizio di Achille Occhetto sull'assassinio di Salvo Lima è molto preoccupato. E del resto tutti gli esponenti del Pds che si sono espressi ieri, hanno messo l'accento sul rischio che il nuovo omicidio di Palermo possa essere il segnale di una nuova fase di tensioni destabilizzanti, a ridosso di una prova elettorale che accompagna un passaggio storico per il paese. «Credo che il delitto Lima - queste le parole del segretario del Pds - avvenga in un paese in cui nessuno è più sicuro, nemmeno gli uomini che venivano considerati tra i più potenti. Questo mette in evidenza la responsabilità primaria che non è quella di chi combatte la mafia, ma di chi non sa garan-

tire l'ordine pubblico e la sicurezza». Sembra quasi una risposta indirizzata a quei leader dc, come lo stesso Forlani, che non sanno trattenere la tentazione di indicare tra i mandanti morali dell'omicidio anche quanti in questi anni in Sicilia hanno denunciato senza successo quelle collusioni tra potere politico e potere mafioso di cui Lima era diventato uno dei simboli. Occhetto, per molti anni segretario regionale in Sicilia, conosce bene quella situazione. «L'uccisione di Lima - osserva ancora - si inserisce molto probabilmente nel quadro delle lotte interne di un sistema di cui, com'è noto, lui era espressione estremamente importante e significativa». Occhetto però aggiunge: «Ritengo che le indagini vadano ri-

volte e vadano fatte con grande accuratezza, perché non è da escludere che si possa trattare di un avvertimento che va molto al di là della persona stessa di Lima e della cupola siciliana». E ciò a cui il leader della Quercia allude, se lo chiede apertamente, dicendo: «allibito e angosciato», il capogruppo del Pds alla Camera Giulio Quercini: «È stato colpito in quanto architrave del potere politico in Sicilia, o anche in quanto architrave del potere di Andreotti nella Dc e nello Stato italiano? È un interrogativo terribile, al quale non so dare una risposta, e che mi auguro possa essere dimostrato infondato dalle indagini». Anche Aldo Tortorella, che da pochi giorni ha redatto la relazione di minoranza del comitato di servizi segreti sull'oscura vicenda di Gladio e delle trame eversive in Italia, formula un giudizio politico abbastanza preciso: «Lo scatenamento della mafia all'avvio della campagna elettorale non può essere considerato separato dall'esistenza nel nostro paese di una pressione insidiosa per un voto che sancisca scelte di destra e conservatrici». Siamo di fronte ad una nuova fase della «strategia della tensione»? Se lo chiede apertamente il segreta-

rio regionale del Pds in Sicilia, Angelo Capodicasa, che vede un possibile filo tra i delitti quasi contemporanei avvenuti a Palermo, a Castellammare, e in Lombardia. «L'assassinio di Salvo Lima è un atto gravissimo, che getta ombre oscure e drammatiche nella vita del paese alla vigilia del 5 aprile». Cade il massimo rappresentante di uno dei settori più compromessi della vita politica siciliana, il «perno di un sistema che si è rotto sul rapporto tra politica, affari, mafia». Ciò può dipendere dal fatto che «sono saltati gli equilibri interni a quel sistema», ma bisogna capire - dice Capodicasa - «quanto questo fatto possa contribuire a determinare un clima di destabilizzazione più generale». Anche l'on. Monello, parlamentare del Pds e leader storico del partito nella zona siciliana di Vittoria, si interroga sul rebus di questo delitto. Un «regolamento di conti? Il frutto di tensioni interne ad un sistema di potere che vede Lima uscire sempre «pulisito» dalle vicende di mafia e politica, mentre nelle maglie della giustizia incappa l'altro grande capo dc palermitano, l'ex sindaco Vito Ciancimino? Oppure Lima è stato eliminato, come

spesso accade, in una fase di potere calante, magari perché stava cercando di sganciarsi da certi interessi?».

Resta il fatto che il suo assassinio è un macigno per tutta la Dc. Non sarebbe la prima volta che, in un passaggio storico in cui in discussione è un intero regime, il partito-stato italiano vede scoppiare nel suo stesso seno le contraddizioni più laceranti. E ieri alla Camera più d'uno ha richiamato similitudini storiche. Giuseppe Vacca non ha esitato a rievocare il precedente di Aldo Moro. Ma che c'entra il leader che voleva aprire in Italia la terza fase? Forse nulla. Ma è difficile scordare che in queste ore è aperto in Italia un grave conflitto istituzionale. Che Cossiga l'altro ieri ha accusato Andreotti di aver aperto il «caso Gladio» proprio alla Commissione stragi. Che una parte della Dc - qualcuno fa notare, quella più filoamericana - è attissima nel partito del Presidente. Che sullo sfondo delle elezioni c'è, per la prima volta dal '45, il possibile passaggio ad una «democrazia compiuta». E che nell'Italia delle mafie e delle trame oscure la manovalezza di una nuova fase eversiva può persino agire d'istinto.

Intervista a Pietro Folena: «Falcone temeva un omicidio eccellente»  
Forse il potere di Lima era contestato, altri mediatori emergevano»

## «È un delitto politico-mafioso»

Un delitto non solo di mafia. L'ex segretario del Pds siciliano, Pietro Folena - che ieri, subito dopo l'intervento di Scotti alla Camera, è tornato a Palermo - avverte: «La mafia è in rapporto con forze più oscure e più potenti, che in questi mesi si stanno muovendo pesantemente». E accusa: «Falcone aveva previsto un delitto «eccellente». Ma il governo non ha fatto nulla. Anzi, ha tolto le scorte ad alcune personalità».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Questo non è un semplice delitto di «coppola» è un delitto politico-mafioso». Il giudizio di Pietro Folena è esplicito: «Lima è stato per un lungo periodo il capo incontrastato di un sistema di potere che si reggeva sui rapporti tra politica, affari e mafia. Da qualche anno sentivo dire che il suo potere cominciava a essere messo in discussione, e che altri nuovi mediatori in quel sistema si affacciavano».

Gli «equilibri, allora, sono cambiati? Questo delitto, il più «eccellente» che si potesse pensare, ne è la dimostrazione: neppure l'uomo di Andreotti in Sicilia è intoccabile, e altri o stanno già comandando o vogliono comandare. Lima viene ucciso perché è dentro quel sistema,

e forse per qualcuno è diventato scomodo».

Questo però non è il primo delitto politico-mafioso in Sicilia.

Mattarella. «La Torre». Dalla Chiesa sono stati colpiti perché lottavano contro la mafia. Lima è stato colpito perché era dentro il sistema politico-mafioso. Il suo nome fu fatto più volte anche in rapporto alla catena di delitti politico-mafiosi tra la fine degli anni 70 e la metà degli 80. Si può anche ipotizzare che si sia voluto far tacere uno degli uomini che più erano all'interno dei segreti siciliani e delle verità su quei delitti.

Qualcuno ha avanzato il sospetto che l'uccisione di Lima sia un avvertimento per Andreotti.

Non mi esercito in dietrologia, ma è certo che questo fatto a venti giorni dalle elezioni ha un effetto calcolato di destabilizzazione e di inquinamento della campagna elettorale. Si conferma che la mafia in Sicilia non agisce mai da sola, che è in rapporto con forze più oscure e più potenti, che in questi ultimi mesi si stanno muovendo pesantemente. Voglio ricordare che qualche mese fa ci fu un grande uso di dossier e di dichiarazioni di pentiti nei confronti di vari uomini politici, tra cui il ministro Calogero Mannino, vero uomo forte della Dc siciliana. In quel periodo in molti fecero capire che quei dossier erano stati tirati fuori dagli uomini di Lima, preoccupato di una così inarrestabile ascesa di Mannino.

Forlani parla di «campagne diffamatorie e calunniose che spianano poi la strada a questi delitti».

Sono affermazioni sconcertanti. Il ruolo svolto da Lima in Sicilia in questi anni era ed è noto a tutti. E invece la Dc responsabile di non aver operato per una reale moralizzazione del proprio partito e di aver permesso che gruppi mafiosi si impadronissero di intere correnti. Né hanno credibilità nel-

la lotta contro la mafia quei gruppi dirigenti di partito, come quello del Psi regionale, che accolgono a braccia aperte gli appoggi elettorali di Gunnella e di Susinni.

Pininfarina e altri descrivono l'Italia come un paese in guerra. Sei d'accordo?

No. Ci sono aspetti dell'Italia che fanno pensare alla Colombia, e temo una campagna elettorale pesantemente condizionata da avvenimenti di questa natura. Ma quello che manca è uno Stato credibile, affidabile, dalla parte dei cittadini. Nelle prossime ore faremo dei passi urgenti per vigilare. Nei giorni scorsi quel che è avvenuto nei Nebrodi - gli attentati a Tortorella e a S. Agata Militeo - ha fatto temere il peggio. Il ministro degli Interni deve garantire il libero e sicuro svolgimento della campagna elettorale in Sicilia. Voglio ricordare che qualche settimana fa il giudice Falcone, direttore degli affari penali al ministero di Grazia e Giustizia e consigliere di Martelli, aveva previsto un delitto «eccellente». Eppure il governo non ha preso alcuna misura adeguata, e anzi quindici giorni fa sono state tolte le scorte ad alcune personalità, tra cui padre Pintacuda e il sottoscritto.

# Terremoto mafioso



Gli uomini dell'«intelligence» credono che la mafia abbia svolto solo un ruolo nell'agguato di Palermo. L'omicidio ha fatto scattare l'allarme in mezzo mondo. Altri politici sarebbero nel mirino dei killer

## Un delitto deciso all'estero?

### Gli esperti: si apre una nuova «strategia della tensione»

Un delitto poco mafioso, ma funzionale ad una precisa strategia internazionale di destabilizzazione europea. È questo il parere degli esperti di «intelligence» che vedono in Giulio Andreotti una delle principali vittime dell'agguato nel quale è stato ucciso Salvo Lima. Da mesi era stata prevista una nuova stagione della «strategia della tensione». Ieri ci sarebbe stata la tragica conferma.

ROMA. «L'omicidio di Salvo Lima è stato organizzato dalla mafia, come l'omicidio Moro è stato portato a termine dalle Brigate rosse». Le parole degli esperti di «intelligence» inglesi, americani e italiani che si occupano di analisi politica sono categoriche: l'assassinio del grande elettore andreettiano va inquadrato in uno scenario molto più complesso di quello che appare. In pratica l'agguato, dicono, sarebbe funzionale ad una precisa strategia interna e internazionale intorno alla quale è in atto un durissimo scontro. Per cui sarebbe difficile pensare che la mafia, in quanto tale, possa averlo ideato autonomamente e in tutta solitudine portato a termine. Semmai la mafia avrebbe svolto un ruolo, ma un ruolo solo. Questo ragionamento potrebbe sembrare criptico, ma invece rappresenta la chiave interpretativa attraverso la quale gli esperti hanno letto l'omicidio di Palermo. E la chiave interpretativa è quantomai precisa, dal

momento che già da un paio di mesi era noto che qualcosa di particolarmente grave sarebbe accaduto in Italia. Qualcosa di destabilizzante. Proprio per questo la notizia dell'uccisione di Salvo Lima ha provocato un allarme internazionale e l'attivazione di strutture non solo italiane, ma anche statunitensi, francesi e tedesche.

«In ogni grande delitto politico — si è commentato — non è importante capire chi ha sparato, ma è importante capire perché, realmente, è successo». E per capire il perché, sostengono gli analisti, è necessario conoscere alcuni «dietro le quinte» della politica internazionale che non sempre sono noti all'opinione pubblica. Che significa? Che, al di là di quali saranno gli accertamenti di polizia giudiziaria, esiste una diffusa convinzione, o addirittura la consapevolezza, che la morte di Salvo Lima altro non sia che un durissimo colpo inferto al suo referente politico, Giulio Andreotti. Per cui sarebbe uno sbaglio ridurre il

delitto a una guerra di mafia e in quell'ambito cercare una spiegazione. Il delitto Lima, dunque, deve essere invece inserito in un contesto molto più ampio, come del resto in ambito internazionale devono essere valutati i grandi omicidi politici. «Altrimenti — spiega — gli esperti — non si capirebbe l'interesse che questo

omicidio ha suscitato in mezzo mondo». Ma quali sono, in concreto, gli elementi su cui si basa questa analisi? «Anzitutto — si osserva — storicamente non esiste un delitto di questo genere che abbia seguito dinamiche diverse. E sicuramente la portata destabilizzatrice dell'assassinio di Lima, dal dopoguerra a oggi, è inferiore solo al caso Moro.

Poi, con freddezza, devono essere valutati gli esiti che un'azione del genere comporta». Due sono gli elementi principali del ragionamento: la politica di Andreotti, negli ultimi tempi, non era completamente gradita all'establishment politico-militare americano, che mostrava anche insoddisfazione nei confronti delle scelte della chie-

sa cattolica; il delitto Lima, di fatto, rappresenta una piccolata contro l'immagine della corrente andreettiana in Sicilia. E, inevitabilmente, l'opinione pubblica si interrogava sui legami De-mafia. «Giusto o no, e la pista mafiosa intesa in senso totalizzante a nostro avviso è fuorviante — si commenta — tra la gente si parlava di Lima come di un politico, ucciso perché in qualche modo connivente con il potere mafioso. Difficilmente apparirà come vittima. E questo lo sanno in molti. Proprio per questo l'assassinio di Salvo Lima, secondo questi pareri, è strettamente inserito in un contesto più ampio.

Un omicidio destabilizzante. Ma che non è giunto inaspettato. Da almeno tre mesi gli analisti che seguono con attenzione l'evoluzione della politica internazionale avevano previsto che in Italia e in Germania sarebbero accaduti episodi particolarmente gravi. Tanto che, per l'Italia, era stato lanciato l'allarme e si era detto che era in gestazione una nuova «strategia della tensione» nella quale l'elemento criminale (o apparentemente criminale) sarebbe stato prevalente. L'omicidio Lima è una conferma tragica della giustezza di queste analisi. Non solo: a gennaio, dopo la realizzazione di un accordo segreto di potere interno che contrastava con gli interessi della lobby filo-americana, era stato previsto che la lotta sarebbe

## Giammanco: «Opera delle cosche Ma non quadra»

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. «A prima vista sembra un delitto di stampo mafioso, ma c'è qualcosa che non quadra nella dinamica dell'agguato...»

Parla il Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Giammanco. Deve fare il punto della situazione e dice subito qualcosa che, probabilmente, è molto più di un sospetto. Qualcosa che, in un certo senso, alcune ore più tardi, in Prefettura, nel corso di un vertice, troverà conferma nelle affermazioni del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti: «Le indagini sono rivolte in tutte le direzioni...»

Poi, il giudice Giammanco aggiunge: «Comunque, abbiamo cominciato le indagini in modo massiccio, impegnando tre quarti dei magistrati dell'ufficio. E tre sono già a Roma per acquisire documenti nello studio dell'onorevole Salvo Lima. Altri tre stanno lavorando sulle carte sequestrate nella villa di Mondello e nello studio di via Amari. Con mio decreto è stato poi disposto che il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria compia accertamenti per esaminare ogni tipo di rapporto bancario...»

Qualcuno chiede il perché di quest'ultima decisione: perché gli accertamenti bancari? E Giammanco: «Al momento non c'è nulla di preciso, ma vista e considerata la gravità del crimine, riteniamo che non si possano lasciare zone d'ombra».

Giammanco definisce il delitto «un fatto gravissimo», e sottolinea che è la prima volta che «un crimine di tale gravità viene compiuto durante una campagna elettorale».

Il Procuratore aggiunge quindi che «tutte le persone che avevano visto nella mattina l'onorevole Lima sono state interrogate. E interrogati sono anche stati tutti i testimoni oculari dell'agguato mortale». Il magistrato, tuttavia, non ha voluto precisare quali e quanti

siano i testimoni. Su questi particolari si è invece soffermato il Procuratore aggiunto Vittorio Aliquo spiegando che i testimoni oculari sono almeno due, oltre il professor Alfredo Li Vecchi e l'assessore Nando Liggio.

Alla domanda: «Ma potrebbero esserci altri politici nel mirino?», Pietro Giammanco risponde dicendo che «quando i criminali ritengono di poter imporre la loro legge, tutto il potere è nel mirino».

Il procuratore aggiunto Paolo Borsellino ha detto che «si tratta di un delitto gravissimo che potrebbe avere conseguenze gravissime sulla campagna elettorale».

Considerazione che si aggiunge, e in modo eloquente, a quanto dicemmo, poco prima, dallo stesso Giammanco, che aveva sottolineato come «per cercare di capire perché è stato ammazzato Salvo Lima bisogna ricordare che il clima politico-giudiziario di Palermo è cambiato...».

Nel vertice tenuto in prefettura, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha preannunciato che, oltre alle forze investigative impegnate quotidianamente a Palermo, nelle ricerche dei sicari e dei mandanti dell'assassinio di Salvo Lima saranno coinvolti anche i servizi centrali di Guardia di Finanza, carabinieri e polizia.

Scotti ha anche lasciato intendere che ritiene possibile che «altri gravi fatti di sangue possano segnare questa campagna elettorale». «Noi, per quanto ci riguarda — ha ricordato Scotti — siamo comunque impegnati a far rispettare il corretto svolgimento della campagna elettorale».

In questo senso, il ministro dell'Interno ha poi aggiunto che l'azione repressiva sarà intensificata in collegamento con l'autorità giudiziaria e ha precisato: «Non solo a Palermo, ma anche in altre aree a rischio del Mezzogiorno».

## «Grave ipocrisia paragonare questo delitto a quelli di Mattarella e La Torre» L'atto d'accusa di Orlando: «Andreotti chieda lumi a Ciancimino»

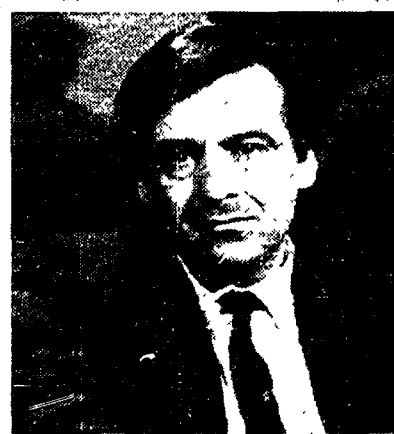
Tribuna elettorale «calda» per Leoluca Orlando, a poche ore dall'uccisione del suo più fiero oppositore. Ma il leader della Rete rilancia: «Perché Andreotti non chiede a Ciancimino le cause dell'omicidio di Lima?». «Il delitto — afferma poi — è il più grave dei peccati e, in quanto tale, va condannato. Attenzione, però: paragonare Lima a La Torre e a Mattarella è la più grave delle ipocrisie».

ROMA. «Perché Andreotti non chiede a Ciancimino le cause dell'omicidio di Salvo Lima?». Leoluca Orlando è tornato a Roma, da Palermo, per partecipare alla Tribuna elettorale della Rete. Davanti alla sede della Rai, ad aspettare, ci sono i giornalisti di tutte le testate per avere un commento all'uccisione di Salvo Lima dal suo maggiore oppositore. Dall'uomo che, quando era nella Dc, aveva posto al suo partito

la requisitoria del processo per l'uccisione di Mattarella. Su che cosa basa le accuse ad Andreotti? Negli atti processuali del delitto Mattarella si legge che, pochi giorni prima di morire, Mattarella avrebbe espresso preoccupazioni per la sua vita alla sua capo gabinetto e al ministro dell'Interno. Dopo la sua morte, i magistrati interrogarono Vito Ciancimino, il quale negò ogni coinvolgimento nell'assassinio, sostenendo anche che tutte le volte che aveva discusso della situazione palermitana, lo aveva fatto a palazzo Chigi, con Andreotti e con Lima. Più in generale, quando, nel corso di questi anni, ho indicato Lima e Ciancimino quali simboli dell'intreccio tra mafia e politica, mi sono preso le accuse del presidente del Consiglio. Oggi, che un tribunale dello Stato ha riconosciuto che Ciancimino è

un mafioso, credo di avere tutte le ragioni di chiedere ad Andreotti se lo difende ancora. La Democrazia cristiana ha parlato di delitto politico. Per lei, Salvo Lima è vittima della politica o della mafia? Certo che quello di Lima è un delitto politico. Ma è un delitto politico avvenuto in una zona dove la politica, gli affari e la criminalità si intrecciano. Dunque, questo delitto interpella, in primo luogo, la Democrazia cristiana. Perché non si chiede a Forlani come mai, invece di celebrare inutili riti, non ha fatto nulla per rompere quell'intreccio? La mafia ha ucciso, ha colpito. E il senso di questi delitti, in uno stato di diritto, avrebbe dovuto essere chiaro nelle aule giudiziarie. Al contrario, in questi anni si è coperto tutto quello che è avvenuto con l'immunità parlamentare che noi vogliamo sia abolita. Risultato: le nostre strade sono

insanguinate di morti ammazzati e non si è fatta luce, da Portella e non si è fatta luce, da Portella e non si è fatta luce, da Portella e non si è fatta luce. Noi siamo qui a interrogarsi sul senso di questo delitto. Immaginate come sarebbe diverso se la risposta a queste domande potesse venir data nelle aule dei nostri tribunali. Invece, siamo ancora aspettando che si faccia luce su delitti come quello di Guido Calvi e le prove dell'intreccio tra politica, affari e criminalità sono rimasti nei cassetti di qualche giudice di



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Sopra Salvo Lima e Vittorio Sbardella

## L'omicidio va in tv E a Samarcanda è di nuovo bufera

Tre ore di polemiche aspre, di testimonianze in diretta. Samarcanda ha portato ieri sera le telecamere a Castellammare, dove i giovani sono in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata e raccontano di minacce e pestaggi; a Palermo, dove la gente accusa il sistema di potere del quale Salvo Lima era protagonista di primo piano. E sull'esponente democristiano si sfiora la rissa.

ROBERTA CHITTI

ROMA. Samarcanda, un'altra puntata infuocata, dedicata ai delitti di Castellammare e di Palermo. Da una parte, nello studio romano con Michele Santoro, una platea di persone affollate, parole in molti, spesso contro «un governo che ci tiene in ostaggio», spesso ricordando altri delitti mafiosi. Questo omicidio è la prova di un ulteriore cambiamento nell'assetto della mafia, dice un ragazzo. Ma non c'è solo la piazza palermitana a scaldare la serata. Il collegamento con Castellammare di Stabia dov'è stato ammazzato Sebastiano Corrado fa parlare una moltitudine di giovani, quelli del movimento antimafia, lo stesso movimento di cui fa parte il figlio del consigliere del Pds. «Riceviamo continue minacce», dicono. Nello studio intanto l'aria è tesa. Per un Antonello Venditti che per tutta la serata sostiene: «Attenzione, non rinfacciamo certi sbagli: non è morto un santo, ma è morta una persona. Chiunque fosse, è un assassinio ignobile».

L'altra parte un pubblico surriscaldato di fronte a un omicidio inspiegabile: «La morte di Lima non può certo essere paragonata a quella di un Libero Grassi». Se Paolo Liguori, direttore del Sabato ribadisce che si tratta di «omicidio politico, una campagna elettorale che si tinge di sangue», Franco Cazzola studioso del fenomeno mafioso ricorda che Lima ha gestito un potere che ha facilitato lo sviluppo della mafia. La platea di Samarcanda ripropone le stesse divisioni su questo episodio che si stanno verificando nel mondo politico italiano dice Santoro, e a dimostrazione scendono le immagini tratte dal Tg che raccolgono le contrastanti dichiarazioni a caldo dei principali leader politici.

Reazioni contrastanti tra gli industriali. De Benedetti: «Rimettere la morale al primo posto tra le cose che contano...»

## Pininfarina: «È una guerra». Agnelli: «Non esageriamo»

La notizia dell'assassinio di Salvo Lima giunge alla Confindustria mentre la giunta elegge il futuro presidente. I big dell'industria sono sgomenti, ma soprattutto preoccupati. L'assassinio di Lima rinfoccherà le simpatie leghiste presenti fra gli industriali del Nord? Agnelli precisa: «Non è l'Italia in guerra, al massimo un'isola». De Benedetti: «Il paese-Italia non è migliore di chi lo governa».

RITANNA ARMENI

ROMA. La notizia dell'assassinio di Salvo Lima è giunta nel palazzo della Confindustria nel momento in cui la giunta della Confederazione degli industriali privati votava il suo nuovo presidente. Le notizie che Luigi Abete era il capo designato degli industriali e che in Sicilia era stato ammazzato l'europarlamentare democristiano si sono inco-

riate nei corridoi del palazzo di Viale dell'Astronomia. Così come si sono incrociate le reazioni degli imprenditori. Che cosa hanno risposto i big dell'economia italiana alle domande dei giornalisti? Certo hanno manifestato, sorpresa, sdegno, sconcerto. Ma nelle parole dei maggiori industriali italiani si è letta anche una preoccupazione in più.



I maggiori leader dell'industria nelle loro dichiarazioni sono anche apparsi preoccupati di non trasformare questo ennesimo gravissimo delitto mafioso in una occasione di divisione fra nord e sud, in uno dei tanti facili attacchi leghisti da parte del nord degli industriali nei confronti del «sud dei mafiosi». È avvenuto così che di fronte alla dichiarazione a caldo di Sergio Pininfarina: «È una cosa drammatica, incredibile, siamo in una situazione di paese in guerra» il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha risposto: «È una cosa preoccupante e triste, comunque non esageriamo dicendo che l'Italia è un paese in guerra diciamo piuttosto che è un'isola in guerra». La precisazione del presidente della Fiat non è

stata certo casuale. La sua preoccupazione aveva buone motivazioni. La Confindustria proprio con la elezione di Luigi Abete aveva tentato di bloccare la dilagante ideologia leghista che ha fatto presa in questi ultimi mesi nell'industria del nord. Una ideologia che lega l'odio per i partiti e per i palazzi romani alla protesta contro le risorse sprecate in un sud non produttivo e mafioso. In cui le risorse finiscono nelle mani della criminalità.

E che facilmente avrebbe visto nell'assassinio di Lima l'ennesima prova della sua verità. Di qui i commenti prudenti degli industriali. Dopo Gianni Agnelli, pur pressato dai giornalisti, anche Carlo De Benedetti si è rifiutato di usare l'espressione di un'Italia in guerra. Il presidente della Olivetti ha preferito spostare l'attenzione sulla criminalità e sul rapporto fra paese e governo.

Il problema per De Benedetti è «la criminalità organizzata» che, a suo parere, è arrivata in Italia ormai a un livello di guardia e la sua penetrazione all'interno del sistema, e non ai suoi margini, ha raggiunto il livello di insopportabilità per la società civile. Come se ne esce? «Rimettendo l'etica la morale e i valori al primo posto fra le cose che contano».

Il presidente della Olivetti insiste nella sua definizione della criminalità. Evita di parlare di mafia. Afferma che «la criminalità organizzata è più pericolosa del terrorismo perché ha ramificazioni profonde in una vasta parte del territorio mentre il terrorismo è stato un fatto isolato. Del resto — aggiunge — non credo al paese-Italia migliore di chi lo governa. L'esecutivo e le istituzioni sono sempre uno specchio del paese. Non c'è un paese dei cattivi e uno dei buoni».

Secondo Silvio Berlusconi «è ormai un clima pesante che preoccupa tutti. Non solo in Sicilia — dice il presidente della Fininvest — stanno succedendo cose negative, ma in tutto il paese». Ancora il commento di Luigi Lucchini per il quale «alle già tante difficoltà presenti in Italia si aggiungono anche quelle di carattere pubblico». Più dure le reazioni del cembrentiere del nord Gianpiero Pesenti che «come italiano» chiede «l'applicazione di leggi inflessibili».



## La camorra delle Usl



Dopo il barbaro assassinio del consigliere del Pds la città reagisce con una grande, commovente manifestazione  
La protervia dei camorristi: tolti i fiori dal luogo del delitto  
Anche le suore in corteo: «Siamo contro la prepotenza»

# Castellammare non ha paura

## La gente in piazza lancia la sfida alla camorra

È come a Capo d'Orlando, a Palermo, in Calabria e in tanti altri luoghi d'Italia vilipesi e straziati dalla criminalità organizzata. Loro uccidono e, armi in pugno, tentano di imporre la legge del soprano e della paura. Ma la società civile si ribella e scende per le strade. Dopo il barbaro assassinio di Sebastiano Corrado, Castellammare ha risposto con una grande commovente manifestazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
WLAJIMIRO SETTIMELLI

CASTELLAMMARE DI STABIA. Qui, dopo il barbaro assassinio di Sebastiano Corrado, ammazzato l'altro giorno mentre tornava a casa dal lavoro, si sono fronteggiati, per tutta la giornata di ieri, la prepotenza e il coraggio civile, la paura, la rassegnazione e la protesta, generosa e commovente. Negozi con le serrande abbassate, manifesti a tutto, l'angoscia di un presente oscuro ma anche il passo leggero di migliaia di ragazzi delle scuole che, nel pomeriggio, sono sfilati in città con gli operai dei cantieri, le donne, i pensionati, le suore, i preti, i commercianti di Castellammare, per dire basta a questa società malata, corrotta, fatta di prepotenza, di assurde ricchezze e di disoccupazione, di ricatto e di paura. Qui, il coraggio, si misura minuto dopo minuto. Sfilare in corteo fino alla sede del Comune, lungo il mare, per dire basta all'angoscia e ai delitti, significa fare una scelta di campo, farsi vedere e sfidare a viso aperto i killer della camorra e la loro tracotanza. Qui, in-

sonima, si va in corteo per la vita e per avere un futuro senza morti ammazzati agli angoli delle strade. Già, perché ancora ieri mattina, non contenti di aver liquidato l'altro giorno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, e «testimone contro il clan», i camorristi sono tornati in moto sul luogo del delitto e hanno portato via i mazzi di fiori che mani pietose avevano appena appoggiato in quel punto, proprio davanti ad un negozio di barbiere. Sul marciapiede dove Corrado è caduto a bocca aperta, con in mano un sacchetto con i resti del pranzo (una mela e un pezzo di pane) c'è ancora una grande macchia di sangue appena coperta da un po' di segatura. Ecco, i camorristi hanno ancora una volta calpestato quel sangue, impuniti e protervi. Ma non è bastato: hanno portato a termine veri e propri raid in alcune edicole del centro, comprando e portando via pacchi di giornali con le notizie sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-

l'altro, si va in corteo per la vita e per avere un futuro senza morti ammazzati agli angoli delle strade. Già, perché ancora ieri mattina, non contenti di aver liquidato l'altro giorno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, e «testimone contro il clan», i camorristi sono tornati in moto sul luogo del delitto e hanno portato via i mazzi di fiori che mani pietose avevano appena appoggiato in quel punto, proprio davanti ad un negozio di barbiere. Sul marciapiede dove Corrado è caduto a bocca aperta, con in mano un sacchetto con i resti del pranzo (una mela e un pezzo di pane) c'è ancora una grande macchia di sangue appena coperta da un po' di segatura. Ecco, i camorristi hanno ancora una volta calpestato quel sangue, impuniti e protervi. Ma non è bastato: hanno portato a termine veri e propri raid in alcune edicole del centro, comprando e portando via pacchi di giornali con le notizie sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-

l'altro, si va in corteo per la vita e per avere un futuro senza morti ammazzati agli angoli delle strade. Già, perché ancora ieri mattina, non contenti di aver liquidato l'altro giorno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, e «testimone contro il clan», i camorristi sono tornati in moto sul luogo del delitto e hanno portato via i mazzi di fiori che mani pietose avevano appena appoggiato in quel punto, proprio davanti ad un negozio di barbiere. Sul marciapiede dove Corrado è caduto a bocca aperta, con in mano un sacchetto con i resti del pranzo (una mela e un pezzo di pane) c'è ancora una grande macchia di sangue appena coperta da un po' di segatura. Ecco, i camorristi hanno ancora una volta calpestato quel sangue, impuniti e protervi. Ma non è bastato: hanno portato a termine veri e propri raid in alcune edicole del centro, comprando e portando via pacchi di giornali con le notizie sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-

l'altro, si va in corteo per la vita e per avere un futuro senza morti ammazzati agli angoli delle strade. Già, perché ancora ieri mattina, non contenti di aver liquidato l'altro giorno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, e «testimone contro il clan», i camorristi sono tornati in moto sul luogo del delitto e hanno portato via i mazzi di fiori che mani pietose avevano appena appoggiato in quel punto, proprio davanti ad un negozio di barbiere. Sul marciapiede dove Corrado è caduto a bocca aperta, con in mano un sacchetto con i resti del pranzo (una mela e un pezzo di pane) c'è ancora una grande macchia di sangue appena coperta da un po' di segatura. Ecco, i camorristi hanno ancora una volta calpestato quel sangue, impuniti e protervi. Ma non è bastato: hanno portato a termine veri e propri raid in alcune edicole del centro, comprando e portando via pacchi di giornali con le notizie sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-

l'altro, si va in corteo per la vita e per avere un futuro senza morti ammazzati agli angoli delle strade. Già, perché ancora ieri mattina, non contenti di aver liquidato l'altro giorno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds, e «testimone contro il clan», i camorristi sono tornati in moto sul luogo del delitto e hanno portato via i mazzi di fiori che mani pietose avevano appena appoggiato in quel punto, proprio davanti ad un negozio di barbiere. Sul marciapiede dove Corrado è caduto a bocca aperta, con in mano un sacchetto con i resti del pranzo (una mela e un pezzo di pane) c'è ancora una grande macchia di sangue appena coperta da un po' di segatura. Ecco, i camorristi hanno ancora una volta calpestato quel sangue, impuniti e protervi. Ma non è bastato: hanno portato a termine veri e propri raid in alcune edicole del centro, comprando e portando via pacchi di giornali con le notizie sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-



Già le amministrative di due anni fa furono segnate da decine di delitti

## Tregua elettorale Per la mafia non esiste più

Anche questa campagna elettorale si è aperta con fatti di sangue nel Mezzogiorno. Già le amministrative del '90 sono state segnate da una drammatica teoria di delitti politici. In alcune zone del paese le preferenze per il Parlamento nazionale si dividono a colpi di arma da fuoco. Se così fosse saremmo ben oltre le più pessimistiche valutazioni sul peso della criminalità nelle regioni meridionali.

PIERO DI SIENA

ROMA. Una volta erano di moda i comizi. E soprattutto in paesi e città del Mezzogiorno durante le campagne elettorali erano occasione di scontri «epici» tra partiti e candidati di fronte a platee appassionate. Poi la gente è diventata più distratta e la spettacolarizzazione della politica ha trovato altri canali. Ora sembra che le campagne elettorali in Italia meridionale si facciano a colpi di arma da fuoco. È successo nelle amministrative e nelle regionali del 1990. Due anni fa l'opinione pubblica seguì esultante una teoria di delitti politici eliminando il tradizionale anello di mediazione cercato al di dentro del ceto politico. E quanto è avvenuto alle amministrative del '90. Nella provincia di Reggio Calabria, ad esempio, 13 candidati (otto dei quali sono stati eletti) avevano sul capo denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso, e 106 (di cui 59 eletti) per reati contro la pubblica amministrazione. A Napoli, secondo la Commissione antimafia, 53 candidati potevano essere definiti «contigui ai gruppi mafiosi». Col ramificarsi della criminalità è aumentato a dismisura il numero di elettori controllati direttamente da mafia, camorra e drangheta. Si valuta che a Napoli questi voti sarebbero addirittura mezzo milione, 170 mila a Reggio Calabria (il 45% dei voti nelle politiche del 1987), 250 mila a Palermo, 200 mila a Catania, e 100 mila a Bari. Queste stime potranno pure essere eccessive ma è certo che il fenomeno è ormai di grandi dimensioni, tanto è vero che uno degli argomenti più persuasivi nel referendum sulla preferenza unica era appunto quello di rompere il controllo da parte delle organizzazioni mafiose di un gran numero di voti.

Ma se le cose stanno così, come meravigliarsi che impegnandosi direttamente nella lotta politica, nel contrasto sulle preferenze la criminalità impunti nelle forme del confronto politico e elettorale i mezzi tipici dei contrasti tra organizzazioni criminali? Tutto questo nelle amministrative del '90, come si è visto, in alcune regioni si è verificato su larga scala. Sta accadendo lo stesso per il rapporto tra criminalità e politica, ora si inaugura una fase più elevata dello scontro in cui la lotta politica con l'opposizione si regola a colpi di arma da fuoco. Lo stesso assassinio di Salvo Lima, che per le sue enormi e delicate implicazioni con quel che accade nel «santuario» del potere nella Sicilia e nel paese, va sicuramente ben oltre il fenomeno della recidiva elettorale di delitti in fase elettorale, pure rompe un codice non scritto della mafia, che si era in quiete da anni di questo tipo in campagna elettorale.

Ma perché dunque nel sud

ormai le elezioni sono scandite da questa guerra? Naturalmente le spiegazioni non sono semplici e sono, come sempre, sempre più di una. Ma forse si può avanzare l'ipotesi che la prima tra le tante possibili sia la ricerca della crescita rapidissima, e a ritmi che non hanno precedenti, della criminalità organizzata. E della sua pervasività nella società civile meridionale: anche questa senza precedenti. Quando si è arrivati a questo punto è quasi naturale che gli «uomini d'onore» si candidino in prima persona eliminando il tradizionale anello di mediazione cercato al di dentro del ceto politico. E quanto è avvenuto alle amministrative del '90. Nella provincia di Reggio Calabria, ad esempio, 13 candidati (otto dei quali sono stati eletti) avevano sul capo denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso, e 106 (di cui 59 eletti) per reati contro la pubblica amministrazione. A Napoli, secondo la Commissione antimafia, 53 candidati potevano essere definiti «contigui ai gruppi mafiosi». Col ramificarsi della criminalità è aumentato a dismisura il numero di elettori controllati direttamente da mafia, camorra e drangheta. Si valuta che a Napoli questi voti sarebbero addirittura mezzo milione, 170 mila a Reggio Calabria (il 45% dei voti nelle politiche del 1987), 250 mila a Palermo, 200 mila a Catania, e 100 mila a Bari. Queste stime potranno pure essere eccessive ma è certo che il fenomeno è ormai di grandi dimensioni, tanto è vero che uno degli argomenti più persuasivi nel referendum sulla preferenza unica era appunto quello di rompere il controllo da parte delle organizzazioni mafiose di un gran numero di voti.



Il corpo di Sebastiano Corrado ucciso l'altro ieri, in alto la manifestazione a Castellammare di Stabia per protestare contro l'assassinio; sotto, Giovanni Paolo II

## Qualcuno ha visto i killer di Sebastiano Corrado Sigillati gli uffici della Usl

Indagini a tutto campo a Castellammare per individuare gli assassini di Sebastiano Corrado. Sono stati sigillati i locali dell'economato dell'Usl dove lavorava il consigliere comunale del Pds assassinato e gli investigatori esamineranno attentamente gli incartamenti per trovare il bandolo della matassa di quest'agguato camorristico. Si cercano alcuni personaggi che potrebbero dire qualcosa sul delitto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
VITO FAENZA

CASTELLAMMARE DI STABIA. Qualcuno potrebbe aver visto in faccia i due sicari che hanno brutalmente assassinato Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia. I due killer, infatti, hanno atteso la vittima all'esterno dell'ospedale, pazientemente, quando gli hanno visto imboccare via Virgilio hanno indossato i caschi e hanno compiuto la missione di morte. Lo avvalorò il fatto che il consigliere comunale del Pds è stato assassinato appena ha voltato l'angolo e non era più in vista dell'ingresso dell'ospedale dal quale stava uscendo in quei momenti i dipendenti degli uffici della Usl. Nessuno nei primi metri del delitto ha potuto così collegare i due giovani rimasti in paziente attesa sulla moto Kawasaki con i due killer che hanno agito in via Virgilio.

Qualcuno, anche se ancora a mezza voce, parla delle preoccupazioni di Sebastiano Corrado. Nell'ospedale e nell'Usl si stava infiltrando un clan potentissimo, quello del Galasso, e questo sembrava preoccupare non poco il consigliere del Pds assassinato l'altro giorno. Di queste preoccupazioni, però, Sebastiano Corrado non ne aveva parlato in famiglia. Forse ne aveva accennato solo alla moglie Annamaria, che di strada dal dolore, non appare assolutamente in grado in queste ore di poter deporre.

Anche il figlio della vittima Nicola, che è uno dei leader del movimento antimafia, è distrutto dal dolore: dice che il padre era più preoccupato per lui che per se stesso, si mostrava allegro, che in casa non aveva mostrato alcun timore. Interrogatori, ricerche, analisi del delitto. Il lavoro degli investigatori in queste ore risulta difficile, anche se tutta una serie di indizi portano ad un delitto della camorra.

La polizia ed i carabinieri cercano alcune persone che possono fornire dettagli sul delitto. Due dal pomeriggio di ieri non sono state ancora rintracciate. Gli investigatori vanno cauti, non li chiamano irrepribili, anche se vengono cercati da più di 24 ore. «Potrebbero essere andati a fare una gita, poi fanno parte di un consistente pacchetto di persone che stiamo sentendo o sentiremo nelle prossime ore», affermano. Dovranno cautela. Ma dal riserbo sull'inchiesta trape la che i due personaggi dovrebbero gravitare attorno alla Usl ed all'ospedale di Castellammare.

E, gira e rigira, si torna sempre all'Usl, all'ufficio economico che è stato posto sotto sequestro. L'Usl 35 annega nei debiti: 28 miliardi. Talvolta vengono persino pignorati gli stipendi vista la mole del passivo. 11 miliardi o giù di lì l'esposizione con il Banco di Napoli, 5 miliardi il contenzioso con una Casa di cura convenzionata. Eppure, pur essendo sull'orlo del collasso finanziario, la Usl era una fabbrica di appalti, di posti. Bastano due esempi per capire quale sia il «business»: quattro miliardi all'anno per le pulizie (divisi tra tre ditte), 2 miliardi annui per lo smaltimento dei rifiuti. Quattro i rapporti spediti negli ultimi anni dai carabinieri alla magistratura («Possibile che nessuna delle inchieste si sia conclusa?» si chiedono i responsabili della sezione del Pds di Castellammare) e riguardano assunzioni, la fornitura dei pasti, le pulizie, il servizio di vigilanza.

Al vertice sull'ordine pubblico di ieri mattina oltre al prefetto Improta, al questore Mat-

tera, erano presenti tra gli altri anche il capo dell'ex Ucgis, Fasano, ed il vice capo della polizia prefetto Rossi. «Abbiamo coordinato il lavoro dei vari settori investigativi - ha affermato il Prefetto Improta durante l'incontro con la stampa - organizzato il lavoro disposto i vari accertamenti». Anche se non si è sbilanciato («indaghiamo in tutte le direzioni» ha aggiunto Improta), la matrice camorristica dell'agguato appare fuori di ogni dubbio.

Puntuali nel primo pomeriggio sono giunte le prime voci che tendevano a gettare ombra sulla figura dell'assassinato: fonti non meglio individuate parlavano di un «ingente patrimonio», di indagine patrimoniale. La verifica provoca qualche risposta ironica («sarebbe la prima volta che si indaga sulla vittima e non sugli esecutori» i mandanti) ha affermato un investigatore, qualche altra anche irata («Ribadiamo che era una persona dalla parte giusta» afferma un investiga-

to). L'ingente patrimonio di cui parlano queste voci sarebbe in realtà un rudere alla periferia della città acquistato anni fa e ristrutturato nel corso di questi anni, tanto da diventare una bella villa, dove la famiglia Corrado si stava trasferendo proprio in questi giorni. E proprio nella casa mezza spoglia di mobili sono arrivati il prefetto Improta e il vice capo della Polizia, assieme ai vertici delle forze dell'ordine a portare il cordoglio del presidente Cossiga espresso in un telegramma giunto in mattinata. Il dolore della famiglia, la semplicità e la rassegnazione dimostrata dai familiari di Sebastiano Corrado hanno colpito tutti.

La criminalità tenta di speculare anche sulla prossima visita di Giovanni Paolo II. La denuncia dell'«Osservatore romano»

## I clan pretendono il «pizzo» per l'altare del Papa

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'Osservatore Romano per i «due efferati delitti» che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il segnale che la spirale perversa della criminalità organizzata avesse, ormai, raggiunto livelli allarmanti per il futuro stesso del paese si è avuto in Vaticano allorché si è saputo, ieri, che nessuna «ditta edile» aveva voluto accettare di allestire, senza che si pagasse il «pizzo»,

il palco con relativo altare per la visita pastorale che Giovanni Paolo II compirà il 19 prossimo a Castellammare di Stabia. Non era mai accaduto un fatto così sconcertante e incivile durante i 53 viaggi intercontinentali che il Papa aveva compiuto in altrettanti paesi del mondo e in quelli compiuti in numerose

l'allarme della S. Sede per i due assassini che sono stati compiuti, nel giro di sole 24 ore, contro il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia, Sebastiano Corrado, e l'europarlamentare di Palermo, Salvo Lima. «Due efferati delitti», scrive l'«Osservatore romano» - che, a tre settimane dalle elezioni politiche, sconvolgono il paese e segnano un'allarmante escalation nella criminalità organizzata.

Ma proprio perché Castellammare di Stabia, almeno a partire dal settembre 1990 - quando Paolo Longobardi, di otto anni, rimase vittima del killer che avevano organizzato un agguato nei confronti del padre - fino agli ultimi fatti orrendi, è stata teatro di tante tragedie umane, il Papa aveva vo-

luto scegliere questa città di frontiera per la sua visita pastorale. Lo aveva promesso ai vescovi della Campania fin da quando, dal 9 al 13 novembre del 1990, visitò Napoli, Pozzuoli, Nocera Inferiore, Sarno e Aversa toccando con mano una realtà drammatica. Fu in quella occasione che, rivolgendosi a tutti gli amministratori pubblici della Campania, disse, suscitando non pochi mugugni: «Qui urge un recupero di legalità». E aggiunse: «Sta qui la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo per il Mezzogiorno», perché solo da «una restaurata moralità sociale» a tutti i livelli derivava un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico. Un aiuto di accusa forte contro chi, anziché privilegiare doverosamente il bene comune, aveva



favorito la corruzione e alimentato una violenza che, alla luce di quanto è accaduto nell'ultimo anno e mezzo, ha superato ogni livello di guardia. E poiché si è saputo a Castellammare e dintorni che il Papa sarebbe tornato su questi stessi temi, in un momento in cui si sta facendo acuto lo scontro tra le forze che hanno scelto il metodo democratico per rinnovare il paese e quelle che vi si oppongono con la violenza, queste ultime sono arrivate al punto da negare persino la loro prestazione per allestire un altare senza il pagamento del «pizzo». Hanno inteso, così, lanciare anche alla Chiesa e al Papa un avvertimento, con la stessa arroganza e spregiudicatezza con cui hanno agito finora.

Ma perché dunque nel sud

**L'Unità**

Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Se quei giudici

GERARDO CHIAROMONTE

**N**o, per favore: di fronte ai due omicidi di Castellammare di Stabia e di fronte all'assassinio di Salvo Lima (che è, sia ben chiaro, anch'esso un fatto orrendo e da deplorare), nessuno venga di nuovo a raccontarci la storia (tragica e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a «morde» con la sua azione repressiva, più la delinquenza organizzata impazzisce, spara, uccide. I fatti di Castellammare e di Palermo sono assai diversi fra loro, e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è. In piena campagna elettorale, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta alzano il tiro, tendono a dimostrare che i padroni sono loro, vogliono accrescere, nell'opinione pubblica, uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi.

Io intendo testimoniare su quel che ho visto e ascoltato a Castellammare. Vi sono stato l'altra sera, appena seppi dell'assassinio del compagno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds e impiegato nella locale Usl. Vi ero già stato il 4 marzo scorso, per partecipare a una riunione dell'Associazione dei commercianti, dopo l'uccisione di uno di loro, Michele Cesariano, e mentre era in corso una serrata totale di tutti i negozi della città.

Una riunione agghiacciante. La preoccupazione, o più esattamente la paura si tagliavano col coltello. Cominciarono col negare che a Castellammare ci fossero «il pizzo» o «la tangente»; ed io espressi loro tutti i miei dubbi su questa affermazione. Ma poi, nel corso della discussione, vennero fuori i fatti: gente che entrava nei negozi, indossava vestiti o prendeva altra merce, e se ne andava tranquillamente senza pagare; e poi la presenza di due «società» di «vigilanti privati» che si fanno concorrenza e che esercitano, in un certo senso, un'attività di «tangenti legali» (sull'attività di queste «società», assai numerose in tutta la provincia di Napoli, ho segnalato al prefetto e al ministro dell'Interno la necessità di condurre un'indagine). All'assassinio di Cesariano avevano assistito da otto a dieci persone, ma nessuna di queste voleva parlare. Un commerciante raccontò che, per un'altra rapina, sua figlia aveva espresso invece la volontà di testimoniare, conoscendo i colpevoli, ma era stata ben quattro volte in Procura senza che succedesse nulla.

**H**o appreso dell'uccisione del compagno Sebastiano Corrado mentre partecipavo, a Napoli, presso l'Unione industriali, a una riunione della Consulta per la libertà di impresa contro la camorra, cui partecipano tutte le associazioni imprenditoriali, commerciali, artigiane, cooperative. Un'iniziativa, questa della Consulta, certo importante, difficile e coraggiosa. Ma anche in questa riunione aleggiavano preoccupazioni e paura. Naturalmente mi recai subito a Castellammare. E qui, parlando con il sindaco, con i consiglieri comunali di tutti i partiti, con i compagni del Pds, e con il vicequestore, ho appreso altri particolari inquietanti. Dopo l'assassinio del commerciante, fu diffuso un volantino firmato (a nome di un sindacato «autonomo») da un dipendente della Usl dove lavorava il compagno Sebastiano Corrado: un volantino folle, aggressivo, minaccioso contro la «partecipazione». È stato scoperto, dalla polizia, che questo signore conviveva con un camorrista del sanguinario clan D'Alessandro, e dormiva nella stessa stanza. Lo volevano arrestare, ma la magistratura non ha ravvisato gli estremi di un'associazione mafiosa. Mi hanno anche raccontato altre cose, altri episodi, e l'inerzia della magistratura. Chiedo formalmente al ministro di Grazia e Giustizia che disponga un'ispezione per accertare il comportamento di tutti quei magistrati della Procura di Napoli che si sono occupati, in vario modo, negli ultimi tempi, di Castellammare.

Castellammare era una città operosa, civile, industriale. Oggi è irriconoscibile. È rimasta solo l'incomparabile bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'illegalità più bieca ma che è diventata «normale». Le industrie in crisi o chiuse, una disoccupazione giovanile elevatissima, un abusivismo edilizio diffuso e incontrollato. Castellammare fa parte dell'area metropolitana di Napoli: un'area in cui tutto è possibile, un'area malgovernata da decenni. Perciò nessuno può illudersi che bastino le misure di repressione di polizia e magistratura, pur necessarie. Per assicurare la sicurezza degli italiani che vivono in quell'area, e in una gran parte delle regioni meridionali, è necessario un cambiamento radicale della politica meridionalistica, e una riforma della politica, e del modo di fare politica e amministrazione.

**L'Unità**  
Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Srada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444301, telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Isenz. al n. 158 e 2559 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1929 del 13/12/1991

## Intervista a Mario Centorino La spartizione delle risorse pubbliche siciliane e le ipotesi politiche sull'omicidio di Salvo Lima

# «Finiti i grandi affari arriva la risposta mafiosa»

**ROMA.** La premessa potrà apparire secondaria, eppure ha la sua importanza. Mario Centorino non appartiene al numero dei mafiosi. «Sono un economista che studia il rapporto tra economia e istituzioni» e studiando questo rapporto nel Mezzogiorno, ha incontrato come variabile la mafia. Quindi le sue considerazioni sono quelle di una persona che non sa di «mafiosologia», ma guarda agli eventi sanguinosi, inquietanti, come fossero «segnali di forze in campo».

**Centorino, l'uccisione di Lima quale segnale rappresenta?**

La prima considerazione, che può apparire scontata, è che la mafia c'è.

**Anche per le strade, sui muri, sempre la stessa scritta: Dio c'è.**

Appunto. Con l'uccisione di Lima è come se la mafia avesse voluto scrivere: la mafia c'è. Nel senso che per questi delitti eccellenti, esecuzioni pesanti, con un connotato tipico di ambiguità della mafia, probabilmente, a partire da domani, assisteremo a inquinamenti di informazione, del tipo che questo è un delitto a sfondo sessuale. E così via.

**La mafia vuole riaffermare la propria esistenza, la sua pervasività?**

La mafia con la M maiuscola, quella di cui parla Falcone, indipendentemente dalle volgarizzazioni che vengono ogni giorno fatte, è qualcosa di mai destrutturato, dal disegno strategico, i cui contorni nessuna indagine finora è riuscita a cogliere, nessuna inchiesta ha intuito, nessun analista ha mai saputo neppure immaginare.

**Prima considerazione: la mafia c'è. Seconda considerazione?**

Che questo delitto, in qualche modo, azzeri e livella una serie di conati di sommovimento che, in questa fase, erano presenti in Sicilia. Si trattava del tentativo, abbastanza interessante, di passare dalla cultura del corteo, che appariva, se la si guardava con attenzione, sterile, a una cultura dell'associazionismo, della solidarietà, della partecipazione, che acquistava un senso molto più significativo. Tra l'altro, con una valenza giuridica non indifferente.

**Ma può spiegare che cosa vuol dire?**

Quando associazioni di questo genere si costituiscono parte civile, i processi finiscono per essere influenzati. Quindi, mentre il corteo era grida, l'associazione era un po' meno grida, ma un po' più concreta nei risultati pratici.

**La morte di Lima doveva rendere inefficaci, vuoti, i tentativi di una collettività di pesare?**

Da domani si parlerà di Lima, non delle associazioni che rappresentavano, appunto, un elemento di novità. Come una sordina che viene messa op-

Con l'uccisione di Salvo Lima la mafia ha voluto, innanzitutto, azzerare quella cultura dell'associazionismo che stava acquistando, a Palermo, forza e valenza giuridica. In secondo luogo, il fatto drammatico tende a rappresentare la Dc del Nord e quella del Sud in una vasta operazione di consenso. Quanto alle

pure un salto culturale rinviato a un tempo indefinito.

**Se queste sono le considerazioni, quali gli effetti del delitto?**

È un delitto siciliano, ma, paradossalmente, i suoi principali effetti sembrano fuori dalla Sicilia. Mi viene da pensare al grande rappattumarsi intorno alla Democrazia cristiana; al superamento di una distinzione, che cominciava a prendere forma, tra Democrazia cristiana del Nord e quella del Sud. E Lima si trasforma in una sorta di agnello sacrificale per questa nuova operazione-consenso.

**Tra le ipotesi che sono circolate, subito dopo la notizia della morte di questo protagonista della Dc siciliana, c'è stata quella che fosse un colpo contro Andreotti.**

Una ipotesi, elementarissima, riguarda il regolamento dei conti interno alla mafia. Un'altra, abbastanza suggestiva, è appunto questa di un segnale ad Andreotti. Forzando un po' l'interpretazione, si potrebbe pensare a una versione in chiave mafiosa del delitto Moro.

**Si parla, anche, di una generazione mafiosa che aspirerebbe a mandare a casa quella più anziana. Segnali**

ELLEKAPPA



vantaggi promessi come conseguenza dell'uso della forza militare non sono arrivati. Il Kuwait libero non è un esempio di democrazia; la pace in Medio Oriente non è vicina; e se la «nazione araba» non esiste, anzi non è mai esistita, l'ostilità della cultura e del sentimento arabo nei confronti di un Occidente che non conta il sangue degli arabi uccisi nel conflitto, bruciati dai bombardamenti o seppelliti con la sabbia nelle proprie trincee, cresce. Chi ha sbagliato, caro Ronchey? Chi temeva luti e distinzioni anche peggiori (ma il processo storico che la guerra del Golfo ha messo in moto è ancora aperto); o chi millantava conseguenze impossibili? Dalla violenza, sarà dogmatico ma a questo dogma sono affezionato, non può nascere nulla di buono per l'umanità.

Parliamo dell'Italia che si appresta al voto del 5 e 6 aprile, in uno scenario inquietante, dove camorra e mafia sembrano scegliere proprio questo

ipotesi, l'economista Mario Centorino parla, «ma badiamo bene, è fantasia», di una linea di austerità della Assemblée regionale siciliana, di un diverso rapporto tra politica ed economia. Questa novità è stata espressa anche dall'assessore andreettiano Purpura, l'ultimo ad aver visto il dirigente prima della sua morte...

LETIZIA PAOLOZZI

**In questa direzione?**

No, non ce ne sono. Segnali ci sono stati, invece, rispetto a una ipotesi che sconta la sua originalità con l'essere forse troppo fantasiosa. Mi spiego. In contemporanea al delitto, abbiamo un avvenimento così intimo che i giornali, la televisione, lo hanno ignorato: si tratta della discussione del bilancio siciliano. Chiusa due giorni fa, questa discussione nella sostanza è stata molto aspra e piena di veleni. Per la prima volta nella storia della Sicilia, viene stabilito un bilancio di ristrettezze e di tagli.

**Lei la descrive come una linea di austerità?**

Che, guarda caso, è rappresentata, ufficialmente e anche sostanzialmente, da forze andreettiane. L'assessore al Bilancio, responsabile di tutto questo, il limiano Purpura, è l'ultima persona vista da Lima prima di morire.

**Che significa?**

Non significa niente. Però la discussione sul bilancio, con svariati tentativi di truccare le cifre, suggerisce che, da qualche tempo in qua, per differenti ragioni, non è più possibile fare affari in Sicilia attraverso la mediazione tra gruppi politici nazionali, gruppi di interesse e politici locali.

**Da quando non è più possibile? Da quando gli affari si sono bloccati?**

All'incirca dal rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, da quando non è più presidente alla Regione l'onorevole Nicolosi (democristiano, di Forza nuova; ndr). A quel punto si verifica una coincidenza puramente temporale.

**Cioè?**

Non è più presidente quella figura che era stata protagonista, che aveva inventato il «governo parallelo», che, negli ultimi anni, aveva esaurito l'Assemblea siciliana dal controllo dell'economia, assumendosi in prima persona. Ancora: succede che il bilancio dello Stato faccia sì che l'afflusso di fondi alla Regione, improvvisamente, inaridisca.

**Aveva notato segnali di contrarietà a questa nuova situazione?**

Si sapeva che Nicolosi era molto preoccupato, inseguito da minacce, come una persona che non avesse mantenuto i propri impegni fino in fondo. Mi chiedo se il blocco che si verifica nella politica degli affari non possa essere un blocco che la mafia imputa a una classe politica non più in grado di mantenere i suoi impegni, le sue promesse.

**Quindi, Salvo Lima andrebbe considerato una specie di capro espiatorio. Contava ancora l'esponente politico democristiano?**

Crede di sì. Benché fosse uscito dal palcoscenico; agiva dietro le quinte. La mia sensazione è di un cambio di regia avvenuta più per esigenze di copione che per scelta personale. Quasi che, a Lima, nella fase attuale, convenisse lavorare nell'ombra.

**Insomma, Salvatore Lima era ancora un protagonista, però defilato?**

Rispetto alla vita economica siciliana, mi viene in mente un nome come quello di Mannino. È lui sul palcoscenico. Tuttavia, Lima un potere contava a esercitarlo. Nella struttura amministrativa di Palermo e della Regione siciliana, in posizioni chiave, ci sono persone che, tutte, fanno capo a lui. Impressiona l'incontro con l'assessore al Bilancio, il quale ha capovoltato una tradizione tipica dell'Assemblea regionale siciliana, che era stata di grande spesa, di grande disponibilità, del: «Non si nega niente a nessuno».

**Dalle sue parole emerge un Salvatore Lima ucciso perché si stava affermando la linea dell'austerità.**

Lima forse è morto per una reazione della mafia che non condivide, non capisce o crede puramente strumentale, questa nuova politica economica. La mafia potrebbe aver colpito, come spesso capita, il simbolo di una situazione legata al passato, oggi non riproducibile. Magari Lima si dichiarava impotente a continuare le regole del passato. Di fronte a delle contestazioni per questo cambiamento di regole, alzava le spalle. In termini scientifici, si dichiarava incapace di operare una regolazione dell'economia diversa da quella impostagli da una serie di circostanze che non poteva dominare.

**Lei, Centorino, descrive come elemento di novità ciò che sta avvenendo in Sicilia nel rapporto tra politica e economia?**

La versione che ho disegnato mi trova più attento anche se, badiamo bene, tutto ciò è fantasia. Si potrebbe dire che questa è una delle poche volte in cui i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. E notiamo bene, negli ultimi tempi, mai era stata, apparentemente, così alta la risposta dello Stato. Tuttavia, in delitti come questo, si capisce che, indipendentemente dal latitante preso, dal traffico di droga scoperto, del disegno strategico non è possibile intravedere nessuna linea.

**Proprio nessuna?**

Per quanti sforzi facciamo, lavoriamo con le armi della fantasia. Come se pensassimo di arrampicarci; ogni tanto, da uno squarcio, vediamo che stiamo camminando ancora in pianura.

## Delitto di Castellammare Quanta ambiguità per confondere la notizia

MICHELE SERRA

**N**el pomeriggio di mercoledì 11 marzo arriva nelle redazioni dei quotidiani la notizia dell'uccisione di Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds a Castellammare di Stabia. È un'ora «comoda» per giornali e televisione per riflettere e giudicare, per decidere l'importanza e il significato della notizia. Un'impresa non facile, di massima, in un paese tenebroso come il nostro, nel quale i delitti politici hanno raramente contorni netti e inequivoci; un'impresa doppiamente facilitata, in questo caso, sia dalla personalità della vittima, da tempo pubblicamente impegnato contro la camorra, sia dalle nette dichiarazioni degli inquirenti: «Lo hanno ucciso perché stava dalla parte giusta».

Vediamo, adesso, come i giornali italiani hanno «dato la notizia» a partire dai due principali elementi che la definiscono: il titolo e la collocazione. *La Repubblica*, in prima pagina a sei colonne (titolo principale): «Vendetta della camorra. Spietata esecuzione di un consigliere Pds che aveva denunciato le infiltrazioni nella Usl. A Castellammare di Stabia la criminalità organizzata apre la sua campagna elettorale». *La Stampa*, quattro colonne in prima pagina (titolo principale): «Ucciso consigliere Pds. Avva denunciato la camorra nelle Usl. Il figlio è il capo del comitato antimafia». *L'Unità*, apertura della prima pagina a cinque colonne (titolo principale): «Denunciava i corrotti. Il boss ucciso consigliere Pds». *Il manifesto*, tre colonne in prima pagina (dunque con minore rilievo): «Ucciso consigliere Pds. Denunciò scandali Usl, territorio della camorra». In tutti e quattro i casi, la scelta è quella di dare la notizia di un delitto di camorra contro un nemico pubblico della camorra stessa.

E passiamo, adesso, alla folta schiera di giornali (alcuni molto importanti) che hanno scelto, all'opposto, di presentare ai loro lettori un delitto dai connotati misteriosi e ambigui: così ambigui da far sorgere il sospetto (molto attuale di questi tempi in Italia) che Sebastiano Corrado possa essere stato vittima di una sorta di «regolamento di conti» per faccende di camorra, o di spartizione di poteri, o di controllo di denaro pubblico.

Caposcuola, e non sorprende, è *Il Giorno*. Richiamo in prima pagina su sei colonne: «Consigliere Pds ucciso dalla camorra. Era il cassiere della Usl: le indagini puntano su questa pista». *Giornale nuovo*, due colonne in prima pagina in basso: «Consigliere Pds ucciso nel napoletano». Un titolo «neutro» sotto il quale un breve testo racconta il delitto concludendo così:

«Qui giovani, neanche una riga, né in prima pagina né in ultima. Tutto sommato meglio così. Meglio non informare affatto che informare come abbiamo visto sopra. E per Salvatore Corrado, amen».

Le buone notizie sono relative alla debolezza del presidente Bush, che i più recenti sondaggi danno perdente nei confronti del candidato democratico, sia che si tratti di Bill Clinton sia che si tratti di Paul Tsongas. Anche i «nam» - insomma - possono sconfiggere Bush, qualunque non lo sappia, è stato per molto tempo a capo della Cia. Se finalmente i servizi segreti dovessero lasciare la Casa Bianca, potrebbe rientrare la democrazia americana, quella che abbiamo amato che, nei film di Frank Capra o di Steve Spielberg, credo, per la verità, che questo farebbe piacere anche a Ronchey. Cerchiamo di non presentarci preparati a quella che potrebbe essere una svolta nella storia del mondo, dove il mercato legale o semilegale delle armi ed il mercato illegale della droga non sarebbero più ai vertici della produzione. Come? Rafforzando il 5 e 6 aprile, questo nostro giovane Partito democratico della sinistra.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

## Questi spot elettorali sono da Oscar

periodo per ammazzare, intimidire, perfino regolare vecchie partite che sembravano intoccabili? I nostri partiti di governo sembrano impegnati in una disdicevole gara per sostituire ai programmi la pubblicità. Craxi, e come potrebbe non essere così, eccelle. Ecco come compare con un faccione forzatamente buono da garofano appassito, per «cusarsi dell'interruzione», dopo che «erano andate in onda immagini di cinque anni fa», della sua presidenza del Consiglio, quando l'Italia sembrava in forte ripresa. E se lo dice da solo. Se è con questi argomenti che pensa di ritornare a pa-

luzzo Chigi... Forlani sceglie, per quello che ha da non dire personalmente, i telegiornali. La Dc invece ci avverte che «vogliono disgregare l'Italia». Finalmente se ne sono accorti, dopo che governano da quasi cinquant'anni. Dovrebbero sostenere questa affermazione con immagini delle vere minacce che insidiano l'Italia, le zone di mafia o quelle zone oscure di collusione con poteri segreti o illegali che insanguinano l'Italia dalla strage di piazza Fontana. Ed invece, ecco uno spotone da pasta Banila, tipo industriale che si trova un fusillo nella tasca; in questo caso, ecco tutta la famiglia in an-



rito, rivela un'inclinazione alla dispersione tautologica. A tradurre questi messaggi elettorali, mi viene in mente un verso del Belli, che ne interpreta alla perfezione lo spirito: «Io so' io, e voi non siete un c...». Lascio la parola all'immaginazione dei miei lettori: la usa ormai anche Francesco Cossiga, quindi io non posso più. Torniamo all'America, da cui giungono uno stupendo, magico film, e delle buone notizie. Il film è *Jfk* di Oliver Stone. Attraverso la ricostruzione dell'assassinio di John Kennedy sulla scorta dell'inchiesta del procuratore Garrison, come un complotto della Cia e dell'apparato politico-militare interessato alla produzione di armi come principale industria degli Usa, ci fa immaginare il mondo come avrebbe potuto essere senza quel tragico 22 novembre del 1963. Non ci sarebbe stata l'escalation nel Vietnam; forse Krusiov non sarebbe stato deposto, e sarebbe stato risparmiato al mondo il gelo del breznevismo. Le buone notizie sono relative alla debolezza del presidente Bush, che i più recenti sondaggi danno perdente nei confronti del candidato democratico, sia che si tratti di Bill Clinton sia che si tratti di Paul Tsongas. Anche i «nam» - insomma - possono sconfiggere Bush, qualunque non lo sappia, è stato per molto tempo a capo della Cia. Se finalmente i servizi segreti dovessero lasciare la Casa Bianca, potrebbe rientrare la democrazia americana, quella che abbiamo amato che, nei film di Frank Capra o di Steve Spielberg, credo, per la verità, che questo farebbe piacere anche a Ronchey. Cerchiamo di non presentarci preparati a quella che potrebbe essere una svolta nella storia del mondo, dove il mercato legale o semilegale delle armi ed il mercato illegale della droga non sarebbero più ai vertici della produzione. Come? Rafforzando il 5 e 6 aprile, questo nostro giovane Partito democratico della sinistra.



## Riforme

### La Dc insiste sulle «mani libere»

ROMA. «La prossima legislatura deve porre al centro degli impegni i problemi istituzionali, noi non vogliamo due tavoli, ma un confronto aperto e senza veti». Lo sostiene Nicola Mancino, capogruppo del senato dc, secondo il quale «l'alleanza con i partiti che con noi hanno condiviso responsabilità di governo è importante ed è la nostra proposta: noi democristiani - aggiunge - lavoriamo perché possa essere raggiunto un completo accordo sulle questioni istituzionali, ma se esso non si dimostrerà possibile, a sciogliere i nodi essenziali non potrà che essere il Parlamento». In quella sede - conclude Mancino - ognuno potrà portare il proprio contributo e nessuno, a cominciare da noi, potrà frapportare ostacoli se la soluzione non dovesse risultare condivisibile e gradita. Per parte sua Antonio Gava sostiene che la scelta della Dc, per il dopo elezioni, sarà «strategica e non tattica»: quanto al Pds, solo se si libererà dei «residui di vecchio ottimismo comunista» sarà possibile un dialogo e un confronto costruttivo anche con la Dc. Gava nota che «nei Pri oggi è prevalsa una linea antitetica a quella che ha ispirato i capi storici del partito dell'edera, da La Malfa padre a Giovanni Spadolini. Sono certo comunque - conclude il capogruppo dei deputati dc - che il Pri, prima o poi, supererà questa posizione anacronistica». Il ministro del Lavoro, Franco Marini, proclama intanto: «Noi al governo, sì, sì, sì, all'alleanza col Pds». Il leader di «Forze nuove» definisce «un fantasma» la prospettiva dell'alternativa di sinistra. Luigi Granelli, infine, critica Mario Segni: «Non si rende un buon servizio alla causa delle riforme spiegando che il referendum è un mezzo per aprire la via ad un ambiguo governo di tecnici, a nuove elezioni anticipate e ad una discutibile alleanza di centro chiusa a sinistra e pregiudizialmente antisocialista».

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

ROMA. Tempi duri in tv per i candidati alle prossime elezioni politiche. Dall'inizio di questo mese niente più passerelle nei programmi d'intrattenimento, annullati i film interpretati da attori che abbiano scelto di far parte dell'una o dell'altra tra le liste in competizione. Ma le ferree regole che valgono per la Rai non contano niente (o quasi) per le tv private. A lamentarsene ieri sono stati il presidente della Rai Walter Pedullà e il direttore generale Gianni Pasquarelli, che hanno informato il consiglio di amministrazione dell'azienda di aver inviato una lettera al presidente della commissione parlamentare di vigilanza Andrea Bori e al Garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santaniello. Come si ricorderà, la commissione parlamentare aveva invitato anche le tv private, pur non potendo «nei - lor - confronti emanare decisioni obbligatorie, a far proprie durante la campagna elettorale le linee di comportamento seguite dalla Rai. E la Fininvest aveva dichiarato l'intenzione di attenersi agli indirizzi stabiliti dalla commissione di vigilanza. Senonché questa dichiarazione non sarebbe per niente seguita da fatti conseguenti.

«La segnalazione - è scritto nella lettera di Pedullà e Pasquarelli - non intende prestare contro le iniziative delle televisioni private che sono certamente ispirate alla volontà di approfondire i temi che sono al centro del dibattito politico». Ma sottolineare «la preoccupazione che in conseguenza del diverso tipo di comportamento adottato, i cittadini possano concepire un servizio pubblico rigidamente regolamentato da norme restrittive e una componente privata capace invece di affrontarle con fantasia e libertà un tema così rilevante come quello del dibattito elettorale». Anche la Rai, è la conclusione della lettera, sarebbe in grado di «costruire con professionalità e creatività nuove trasmissioni sui temi della politica senza venir meno ai doveri di obiettività e imparzialità che sono propri del servizio pubblico».



LUCIANA DI MAURO

leri assemblea autoc convocata a Montecitorio per la legge sull'obiezione di coscienza. Il dibattito, nell'aula riunita per la prima volta in seduta straordinaria, si è trasformato in un momento di difesa della piena autonomia delle Camere e dei diritti delle minoranze. Iotti: «Ho ritenuto di adempiere ad un preciso dovere costituzionale». Quercini: «Qui oggi ribadiamo che il Parlamento è vivo».

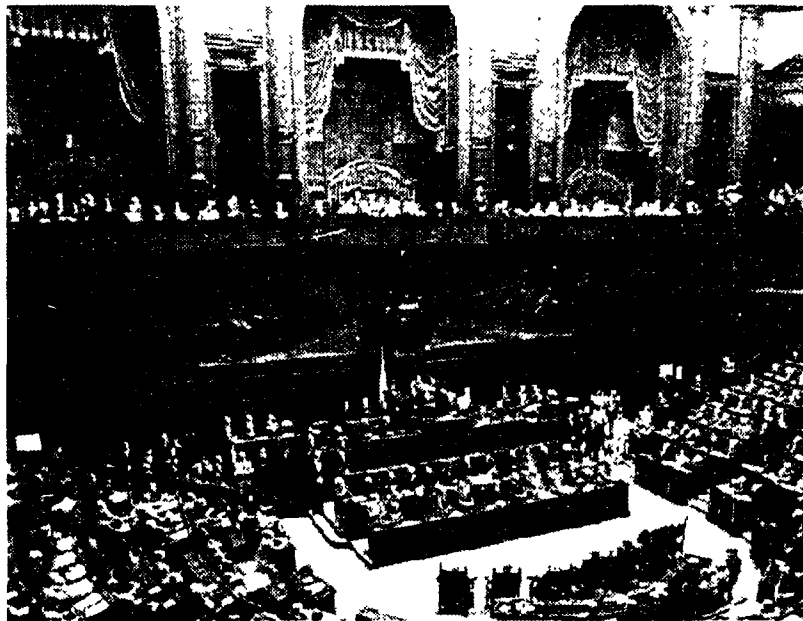
ROMA. Ieri mattina, per la prima volta nella storia della Repubblica, l'aula di Montecitorio è tornata a riunirsi per volontà di una minoranza qualificata di deputati (212) che si sono autoconvocati, per riaffermare il diritto del Parlamento di pronunciarsi sulla legge sull'obiezione di coscienza. Un'iniziativa senza precedenti, per di più a Camere sciolte, promossa dal parlamentare di Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Sinistra indipendente, Radicali, gruppo misto più nove dc, tra cui il relatore alla legge Paolo Caccia. Una risposta a una situazione eccezionale. Non era mai successo che un presidente della Repubblica rinviava leggi a raffica subito prima e dopo lo scioglimento delle Camere né era mai successo che definisse «zombi» o «superzombi» i parlamentari della Repubblica.

«Ho ritenuto di adempiere a un preciso dovere costituzionale» con queste parole Nilde Iotti, presidente della Camera, ha iniziato le sue comunicazioni all'aula. Ha tenuto a ricordare l'articolo 62 della Costituzione e soprattutto «la sua assoluta novità» rispetto allo Statuto Albertino. In quanto costituisce «una fondamentale salvaguardia della possibilità di una costante attivazione delle Camere». Riconosciuta oltre che al presidente della Repubblica e ai presidenti di Camera e Senato, anche a minoranze qualificate del Parlamento, cioè «a garanzia della piena autonomia di funzionamento delle Camere repubblicane e dei diritti delle minoranze». Iotti ha poi comunicato all'assemblea gli orientamenti della conferenza dei capigruppi di mercoledì sera, dove la larga maggioranza dei gruppi ha riconosciuto la rilevanza del parere espresso dalla giunta del regolamento della Camera. Le due giunte di Camera e Senato avevano, infatti, affermato la continuità tra le diverse legislature del provvedimento rinviato dal capo dello Stato e la «corsia preferenziale» nel nuovo Parlamento. Mentre per quanto riguarda la richie-

A Montecitorio il dibattito sull'obiezione si trasforma in un atto d'accusa degli attacchi di Cossiga alle Camere Quercini: «Noi diciamo che questo Parlamento è vivo» Iotti: «Ho adempiuto a un preciso dovere costituzionale»

# Gli autoconvocati in aula

## «Non siamo zombie...»



L'emiciclo della Camera dei deputati; in alto Nilde Iotti

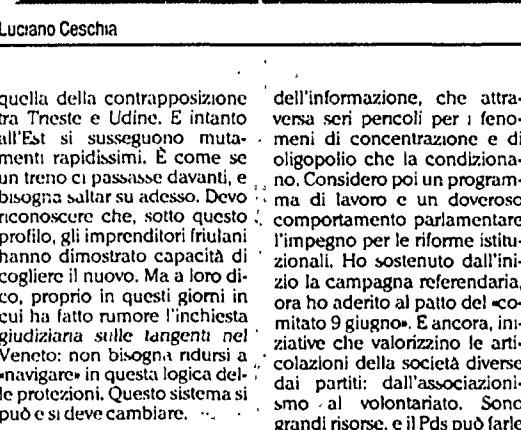
sta, formulata nell'autoconvocazione, di riprendere immediatamente l'esame della legge sull'obiezione nella capigruppo non si è trovata una maggioranza che la sostenesse.

Nel dibattito che si è aperto in aula il capogruppo del Pds, Giulio Quercini, ha denunciato i rischi di «assuefazione» verso i

continui «stravolgimenti» delle regole democratiche. «Quest'aula quasi vuota nei banchi della maggioranza - ha detto - dimostra che il rischio esiste. Solo 14 deputati sedevano nei banchi della maggioranza. Per Quercini non si può «minimizzare» che uno dei poteri costituzionali, la presidenza della Repubblica, affermi il proprio

primato sugli altri poteri costituzionali: il Parlamento e il governo. E «la convocazione straordinaria delle Camere, determinata da una minoranza pluralista, serve innanzitutto a ribadire che il Parlamento è vivo, a non spegnere l'attenzione sulle sue sorti». Se il Parlamento ha subito uno «smacco» non riuscendo a portare a

termine il nesame della legge sull'obiezione - nonostante la presenza dei poteri sanzionatori dei due presidenti Iotti e Spadolini - la colpa è stata ricordata nel dibattito non è in una sua incapacità a decidere. Ma dell'ostruzionismo missionario, della scelta assenteista di Psi, Pri e Pli, della incapacità della Dc a portare in aula la metà dei suoi deputati. Il capogruppo socialista Salvo Andò ha ribadito i motivi che per il suo gruppo inducivano a non riesaminare la legge «si è voluto imporre un atto di forza e l'autoconvocazione ha dimostrato che in questa Camera non c'è la maggioranza per approvare la legge». Ada Becchi, capogruppo della Sinistra indipendente, ha ricordato che se l'autoconvocazione salvaguarda un diritto delle minoranze «che lo hanno usato per rispondere a una sopraffazione della maggioranza», a tale diritto corrisponde «un dovere che la maggioranza con la sua assenza non ha onorato». Il capogruppo verde Scialoja ha affermato che il parere delle giunte «non può risolvere il problema dell'obiezione, in quanto le nuove Camere «potrebbero sempre modificarlo». «Volevamo dimostrare che c'è una parte della Camera che non si arrende» ha detto Lucio Magri di Rifondazione «e la dichiarazione di rinuncia è una rosa della Dc». Per il relatore del provvedimento il dc Caccia gli obiettivi dell'autoconvocazione erano due: riaffermare la salvaguardia «dell'autonomia delle Camere; evitare che una legge si potesse disperdere».



Luciano Ceschia

l'Azione Cattolica, che invita a premiare chi si batte per un'autentica democrazia. Mi piace quel che ha detto don Carlo Carlevaris, prete operaio: «I vescovi passano, i poveri restano». Io sono dalla parte di chi resta.

Come si traduce questa riflessione nella regione in cui stai conducendo la campagna elettorale? A pochi chilometri, dei giovani hanno fondato il «club Maso», dal nome del ragazzo che ha ucciso i genitori. Questo avviene nella ricca e «bianca» provincia veronese. Una società opulenta, che genera le leghe, che considera usurato il concetto di solidarietà, adesso è chiamata ad interrogarsi. Una società che vive nel benessere, ma insieme soffre, specie nelle giovani generazioni, un profondo disagio sociale. Proprio in queste stesse zone si sviluppa il volontariato, sono forti i movimenti pacifisti.

A questo proposito, su quella circoscrizione corre un confine sul quale si sono accesi i lampi di una guerra.

Come si vive oggi in una dimensione che si è venuta profondamente modificando? Pace deve significare riconciliazione, accettazione e tutela delle diversità. Quel confine tra l'Italia e l'ex Jugoslavia, che un tempo coincideva con la cortina di ferro, deve essere ormai sentito solo come un «incidente amministrativo». Ci sarà ben qualcuno che è responsabile se gli sloveni in Italia non hanno ancora una dignitosa legge di tutela. Se a Savogna, a Dobberdo, a San Floriano del Collio, comuni della provincia di Gorizia, ai consiglieri comunali è impedito di esprimersi nella loro lingua - lo sloveno - durante le sedute. A casa, al bar, sì; in consiglio comunale no.

Oltre i valori della pace e della convivenza, si offrono per il Friuli «carte» in direzione dello sviluppo, della cooperazione, degli scambi. C'è questa consapevolezza? Si vive una contraddizione. Permangono spinte al localismo, false polemiche come

quella della contrapposizione tra Trieste e Udine. E intanto all'Est si susseguono mutamenti rapidissimi. E come se un treno ci passasse davanti, e bisogna saltar su adesso. Devo riconoscere che, sotto questo profilo, gli imprenditori friulani hanno dimostrato capacità di cogliere il nuovo. Ma a loro di, proprio in questi giorni in cui ha fatto rumore l'inchiesta giudiziaria sulle tangenti nel Veneto: non bisogna ridursi a «navigare» in questa logica delle protezioni. Questo sistema si può e si deve cambiare.

Cosa c'è scritto sulle prime pagine della tua agenda di candidato al Parlamento? Anzitutto, interventi nel campo

la moglie, i figli e il nipote lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sono conservati lire 20.000 per l'Unità».

La redazione dell'Unità costernata per la prematura perdita di...  
MARIO AMORESE  
già comitatore del giornale, esprime le più affettuose condoglianze a Luiba, ai suoi bambini ed ai suoi familiari tutti così duramente colpiti.  
Milano, 13 marzo 1992

La moglie, i figli e il nipote lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sono conservati lire 20.000 per l'Unità».

La folla omicida della camera ha colpito un uomo coraggioso, giusto, impegnato ad affermare principi e valori che renderebbero migliore la nostra società e ciascuno di noi. La sinistra giovanile esprime il suo sdegno per il vile assassinio del compagno

compagnia di lotte e impegno comuni partecipano al dolore di Marco Vais e dei figli.  
Roma 13 marzo 1992

hanno lasciato un grande vuoto. I familiari li ricordano con immutato affetto e ringraziando ancora tutti hanno partecipato al loro dolore.  
Bologna, 13 marzo 1992

La folla omicida della camera ha colpito i figli Nicola e Alberto, la moglie, i compagni del Pds di Castellammare di Stabia.  
Roma, 13 marzo 1992

La folla omicida della camera ha colpito i figli Nicola e Alberto, la moglie, i compagni del Pds di Castellammare di Stabia.  
Roma, 13 marzo 1992

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

ROMA. 35 anni di giornalismo, già direttore del «Piccolo» di Trieste e dell'«Alto Adige» di Bolzano, Luciano Ceschia è stato caporedattore della Rai, cui collabora tuttora sotto le insegne del Tg3. Ha guidato per un decennio la Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Ex esterno di area cattolica, attivo nella Sinistra dei club, è entrato dopo il congresso di Rimini nella Direzione del Pds. Questo organismo lo ha votato all'unanimità, su proposta di Occhetto, capofila della Quercia nella circoscrizione di Udine-Pordenone-Gorizia-Belluno per le elezioni alla Camera. Con Giulia Rodano è responsabile per i rapporti con il

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

## Elezioni

### Pedullà: «Berlusconi fa il furbo»

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

mondo cattolico. Sei candidato nel Pds in un'area condizionata dall'appello del cardinal Ruffini all'unità politica dei cattolici... Si assumono una grande responsabilità di fronte alla società quanti cercano di ricondurre dentro steccati ideologici i cattolici, per i quali il pluralismo delle scelte politiche è ormai un fatto acquisito. Di fronte alle responsabilità di una classe politica logora e non più credibile non si può trasformare la difesa di valori, affidati alla coscienza individuale dei credenti, in campagna elettorale. All'appello dei vescovi preferisco quello del

Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500

Un sondaggio tra gli imprenditori italiani commissionato dalla Confcommercio Più del 12% delle imprese preso di mira e di queste il 58% subisce le estorsioni

Ci si difende soprattutto con denunce informali Il «pizzo»: da 500mila a 10 milioni E in Sicilia oltre un terzo delle attività cede ai ricatti della «Malavita spa»

# Le duecentomila vittime del racket

## «È vero paghiamo la mafia, ma lo Stato non ci protegge»

Spesso si accontentano di bustarelle da 500 mila lire, ma arrivano a «tassare» gli imprenditori con richieste regolari superiori ai 10 milioni. Colpiscono soprattutto sale da ballo, night, supermercati e attività turistiche. Tagliano oltre il 12% delle aziende, in Sicilia più di un'impresa su tre. È questo l'identikit del racket in Italia secondo un sondaggio realizzato dalla Confcommercio

CARLA CHELO

ROMA. Arrivano per ultimi ma sono convinti di avere le informazioni più fresche complete e dettagliate sui metodi la forza di convinzione e il giro di affari del racket nel nostro Paese.

Su un punto almeno hanno ragione: l'indagine nazionale sul fenomeno dell'estorsione presentata ieri a Roma dalla Confcommercio è la fotografia più fedele di quello che pensano le principali vittime del racket: i commercianti. Un punto di vista privilegiato eppure non sempre sensibile. Il dato che più colpisce della ricerca è la diffidenza degli intervistati. La Confcommercio ha inviato un milione e mezzo di questionari ottenendo la risposta di 200 imprese (meno di un settimo). «Un indice di nome elevatissimo», sostengono i ricercatori, «netamente superiore ai livelli raggiunti dai comuni sondaggi e studi di mercato». Solo che in questo caso ci si sarebbe potuti aspettare un interesse maggiore visto che la ricerca parlava della maggiore associazione di categoria e toccava un argomento che dovrebbe stare particolarmente a cuore agli imprenditori.

Un fenomeno sordo ma non allarmante, concentrato soprattutto nelle quattro regioni a rischio: del nostro Paese che coinvolge in media il 12% dell'attività commerciale. Un mercato «gestito» soprattutto da piccole bande locali, da associazioni di gangster urbani. Potrebbe essere questo in sintesi il succo della ricerca. Ma l'aspetto più interessante non è tanto nell'immagine complessiva della «Malavita spa»

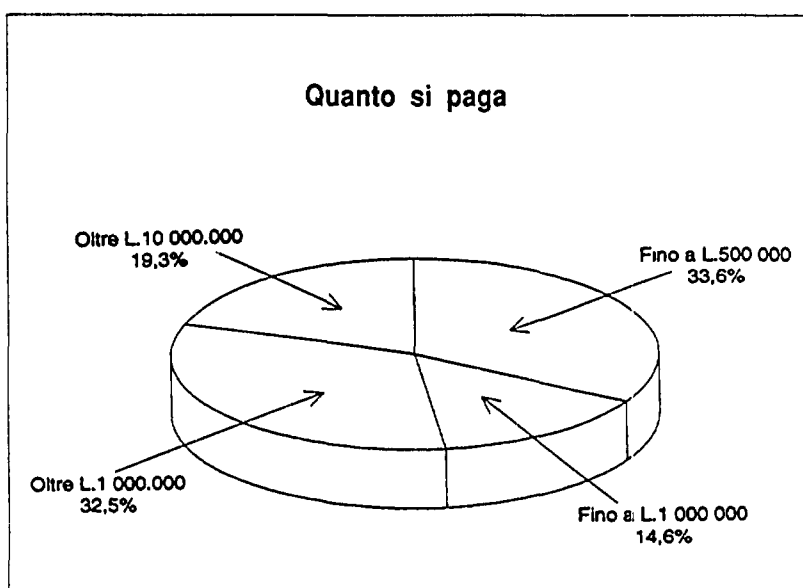
quanto l'idea che se ne sono fatti gli imprenditori.

La richiesta principale è quella di una «presenza autentica dello Stato» non in veste burocratica, indifferente o impersonale. Fra le testimonianze volontariamente allegate ci sono numerose denunce contro i comportamenti ommissivi o addirittura devianti della pubblica amministrazione.

«Ha mai ricevuto minacce e intimidazioni?». A questa domanda il 12,9% degli intervistati ha risposto di sì. Tradotto in numeri significa che sono stati «raggiunti» dagli estorsori circa 200 mila commercianti.

Un cifra impressionante ma forse un po' inferiore a quanto fino ad oggi molti osservatori ritenevano. I commercianti che hanno risposto al questionario sostengono di essere allarmati dal clima di inquietudine, insicurezza e velleità minacce che si manifesta con minacce mascherate o con attentati furti ed altre forme di danneggiamento che anticipano la visita dell'esattore del racket.

Un luogo comune smascherato dall'inchiesta è quello secondo cui il racket sarebbe gestito principalmente dalla criminalità organizzata. A giudizio di quanto sostengono i commercianti le cose non stanno così. Calcolando anche le piccole organizzazioni sono legati a bande organizzate non più del 25% degli estorsori. Si tratta però di poco più di un'impressione poiché un altro 25% degli intervistati sostiene anche di non essere riuscito a capire chi sia l'autore della



I grafici e la tabella rappresentano alcuni aspetti del fenomeno del racket analizzato dalla ricerca

### Il «pizzo» regione per regione

MEDIA NAZIONALE	12,9
Regione	%
1) Sicilia	39,2
2) Campania	38,6
3) Calabria	35,8
4) Puglia	25,3
5) Basilicata	15,8
6) Lazio	11,5
7) Sardegna	9,5
8) Lombardia	9,3
9) Molise	8,7
10) Liguria	8,3
11) Abruzzo	8,2
12) Piemonte	7,7
13) Toscana	7,3
14) Veneto	7,3
15) Emilia Romagna	7,2
16) Friuli Venezia Giulia	6,6
17) Umbria	6,3
18) Trentino Alto Adige	6,1
19) Marche	5,9
20) Valle d'Aosta	4,8

minaccia. E così il volto del racket resta in buona parte dei casi «sconosciuto». La ricerca suggerisce anche qualche spiegazione: «Il racket è un attività a rischio. Anche per gli estorsori».

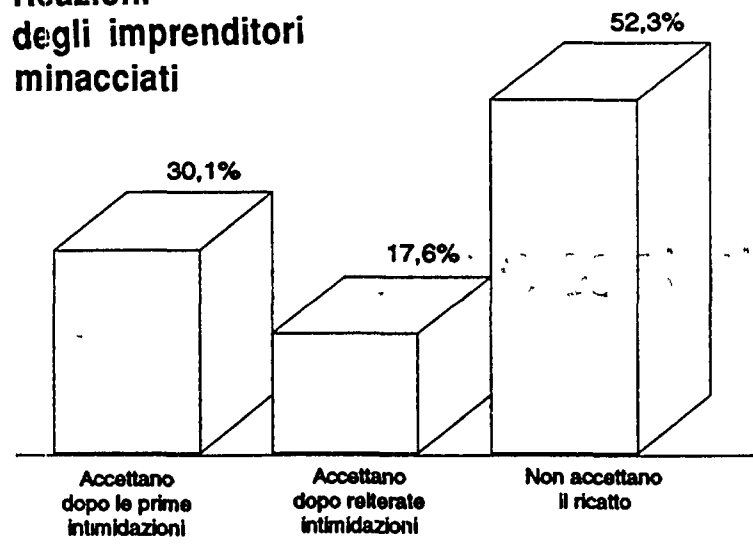
Secondo quanto raccolto dai ricercatori il 52% delle imprese minacciate non accetta il ricatto. Da un altro punto di vista si potrebbe però sottolineare che più della metà è costretto a sottostare, se non alla prima richiesta a quelle successive. È vero però — fanno osservare alla Confcommercio — che il business della paura ha vita difficile in sette occasioni su dieci. E nemmeno i tre successi apparenti rendono sicuro l'affare. Gli imprenditori non rinunciano all'arma della denuncia pur preferendo — per comprensibili motivi — atti informali e coperti da riservatezza.

Quanto si paga, la fetta più consistente delle estorsioni (il 33,6%) non supera le 500 mila lire: arriva ad un milione il 14,6% delle tangenti. I «pizzi»

più alti, oltre i 10 milioni rappresentano il 19,3% del totale. E quante volte il 35,7% degli estorsori si accontenta di un «una tantum», il 50% torna alla cassa con nuove richieste: il 14,2% pretende un versamento regolare.

Gli esercizi più a rischio sono le sale da ballo, i night (34%), i grandi magazzini e gli ipermercati (27%), i supermercati (23,3%), le pasticcerie, i negozi al dettaglio e le attività legate al turismo. Un quadro quello offerto dalle statistiche generali, valido per la grande maggioranza dell'Italia tranne che per il sud dove la concentrazione del fenomeno è tale da alterare gran parte delle considerazioni fatte fino ad ora. Basti pensare che nella sola Sicilia si concentra il 39,2% delle estorsioni: segue la Campania (38%), poi la Calabria (35,8%), la Puglia (25,3%) e la Basilicata (15,9%). Ed è proprio nel sud del Paese che si realizza più che altrove quella coincidenza tra estorsori e organizzazioni criminali.

### Reazioni degli imprenditori minacciati



## Scoperto traffico di droga

### Abiti intrisi di cocaina: così i camorristi sfuggivano al controllo della dogana

Abiti intrisi di cocaina per sfuggire ai controlli della dogana. Un'organizzazione camorrista, specializzata nel traffico internazionale di droga, è stata sgominata ieri dalla Criminalpol di Napoli. La banda aveva la sua base operativa a Castellammare di Stabia. Gli uomini finiti in manette erano legati al superlatitante Umberto Ammaturo, ex convivente di Pupetta Maresca, la «vedova della camorra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Era davvero ingegnoso il sistema con il quale i malavitosi trasportavano la droga dal Sudamerica nel nostro Paese: per eludere i controlli della dogana gli uomini della banda si servivano di un bagaglio con dentro abiti ed indumenti vari intrisi di cocaina liquida. Con questo stratagemma la polvere bianca poteva sfuggire anche all'olfatto delle unità cinofile specializzate in servizio negli aeroporti italiani. I tessuti venivano poi portati in una stanza di un albergo di Castellammare di Stabia dove gli uomini della gang avevano stabilito la loro centrale. Qui gli abiti subivano un trattamento di «decontaminazione» chimica al fine di

estrarre la sostanza stupefacente dai tessuti. Gli agenti della Criminalpol di Napoli hanno bloccato a Fiumicino tre colombiani ed un venezuelano mentre navigavano una valigia contenente coperte e capi di abbigliamento con circa dieci chili di droga.

Le nove persone finite in manette secondo gli investigatori sono tutte legate al superlatitante Umberto Ammaturo, ex convivente di Pupetta Maresca, la donna che negli anni cinquant'anni guadagnò il nome di «vedova della camorra» per aver ucciso il presunto mandante dell'avvelenamento del marito «Pascale» e «Nola». Il capo della banda era Vincenzo Castellano cognato di «Pupetta» che aveva stretto collegamenti con noti narcotrafficanti del Centro e del Sudamerica in particolare Venezuela, Perù, Cile e Colombia.

Gli agenti della Criminalpol hanno indagato per mesi in Italia e all'estero con pedinamenti intercettazioni telefoniche e riprese fotografiche. Alcune fotografie sono state scattate con la collaborazione della polizia locale. Nelle immagini realizzate sulle Ande peruviane è ritratto

to Gonzales Rodriguez, professore universitario ed esperto chimico. L'uomo che avrebbe dovuto recuperare la cocaina liquida di cui erano imbevuti i tessuti è stato ripreso più volte mentre armato di un fucile mitragliatore, si trovava nei campi destinati alla coltivazione della coca.

«Abbiamo smascherato una importante organizzazione criminale con intrecci internazionali — ha detto ieri il vice questore Umberto Vecchione — che ha effettuato gli arresti — sulla cui gestione appare evidente la «longa manus» di Umberto Ammaturo — incontrastato boss del traffico di droga, da anni latitante».

Gli uomini della banda erano soliti effettuare viaggi aerei nel nostro Paese spesso anche con aeromobili presi in affitto. Nei giorni scorsi alcuni poliziotti in borghese si sono imbarcati assieme a tre narcotrafficanti all'aeroporto di Bogotà, in Colombia. Arrivati a Fiumicino hanno seguito i tre fino all'ufficio bagagli dell'aeroporto romano e qui li hanno arrestati. A attendere i trafficanti c'erano Alberto Castellano, Trotman Allison Lynette e Carmine Piccinello, anche loro finiti in manette dopo un timido tentativo di fuga.

Successivamente, in una camera dell'hotel «Universo» di Castellammare di Stabia sono state arrestate altre sei persone tutte con l'accusa di essere state coinvolte in attività finalizzate al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Si tratta dei due figli del capo della banda, Ciro e Giuseppe Castellano, del venezuelano Gutierrez Navarro dei costaricensi Rodriguez, Gonzales (il docente universitario e chimico) e Jimenez Ruiz. Denunciati in stato di libertà per gli stessi reati, il fratello di Pupetta Maresca, Alberto e il portiere dell'albergo Umberto Saponaro.

## Crisi nel sindacato dei giornalisti

### Nuova maggioranza

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Federazione nazionale della Stampa ha da ieri una nuova maggioranza guidata sempre da Giorgio Santenni. La giunta è ora formata dalle componenti di «Stampa Democratica», «Autonomia e solidarietà» e dai rappresentanti di numerose regioni dopo le dimissioni dei componenti di «Svolta professionale» e «Stampa romana» e quelle — di ieri — del vicedirettore del «Mattino» Giacomo Lombardi (il quale ha motivato la sua decisione con la rottura dell'unità sindacale). La violenta crisi che in pochi giorni ha travolto la Fnsi è politica, come lo sciopero proclamato dalla categoria per l'8 marzo. Ma se allora i giornalisti incrociavano le braccia contro l'arroganza degli editori e per una legge di regolamentazione del sistema televisivo che non penalizzasse la stampa, adesso la crisi è targata Berlusconi e tutta legata ai problemi della pubblicità in tv. Del resto proprio sulla pubblicità Berlusconi ha mandato in crisi anche un governo.

La notte dopo un lungo burrascoso pomeriggio in Consiglio nazionale dove Santenni aveva ritirato le sue dimissioni ed era stato riconfermato dal voto finale (38 a favore, 13 contro, 5 astenuti) la riunione di giunta era stata altrettanto travagliata ed aveva portato alle dimissioni dei due vicesegretari Zen e Serventi Longhi oltre che di Bertucci Del Bufalo e Pandolfi (ovvero i rappresentanti di «Stampa romana» e «Svolta»). In un comunicato finale la giunta ha formulato l'augurio che questa decisione e le ragioni che l'hanno determinata possano essere presto positivamente superate. «In tal senso — conti-

nua la nota della Fnsi — il segretario si è impegnato da subito ad agire per ricomporre il percorso unitario interrotto. La giunta infine ha espresso solidarietà a Guido Paglia e Arturo Diaconale che hanno risposto con grande coraggio l'aspra vertenza sindacale alla Fnsi».

Diaconale e Paglia (entrambi di «Stampa romana» e rispettivamente segretario dell'associazione stampa della capitale e membro del consiglio nazionale) hanno ribattuto: «Non sappiamo chi, facente della solidarietà formale, espressa da una giunta dimezzata, guidata da un segretario incapace di assumersi le responsabilità del fallimento dello sciopero dei giornalisti italiani, sottoleneando anche che aspettava la solidarietà dal Consiglio nazionale che invece ha pensato solo a sancire la rottura dell'unità del sindacato». «Le nostre dimissioni dal posto di lavoro — hanno continuato — non sono discese dalle presunte contraddizioni esistenti in Fiminvest ma solo dal modo confuso, personalistico e strumentale con cui è stata svolta la giornata del silenzio. Un fatto è comunque certo: non tutte le dimissioni sono uguali». «Santenni, a parte gli errori di gestione che gli abbiamo imputato — ha dichiarato Serventi Longhi — di svolta professionale — ha questa volta completamente stravolto il significato politico dello sciopero». I rappresentanti delle due componenti in polemica con Santenni incontreranno oggi la stampa per chiedere l'immediata convocazione del congresso «per la linea sindacale dei prossimi anni e per riprendere il cammino unitario interrotto».

Banda di quattro giovani in azione nel Casertano

## Gioielliere resiste i rapinatori lo uccidono

CASERTA. Un gioielliere di sessantatré anni è stato assassinato ieri a colpi di pistola sotto gli occhi della moglie. Il delitto è avvenuto a Marciano, un piccolo centro del Casertano, durante una rapina.

Ieri sera, nel negozio gestito da Ruggero Celiento, in via Rizzo, sono entrati tre giovani con il pretesto di acquistare alcuni gioielli. Dopo poco però due hanno estratto le pistole che tenevano nascoste sotto le giacche mentre il terzo con un coltello a serramanico ha intimato all'uomo di conve-

gnare loro tutti i preziosi e i loro contenuti nella cassaforte.

Secondo una prima ricostruzione l'uomo avrebbe finito inizialmente di assecondare i rapinatori ma poi improvvisamente avrebbe chiuso con il gomito il portellone della cassaforte tentando di impugnare una roncola affilata che è stata trovata sopra l'armadio blindato. Alla reazione del gioielliere i banditi hanno risposto sparandogli addosso. Tre colpi hanno raggiunto Ruggero Celiento. Due alle gambe, uno al petto. L'uomo si è accasciato a

terra in una pozza di sangue mentre i tre rapinatori sono usciti precipitosamente dal locale fuggendo poi a grande velocità a bordo di una «Lancia Thema». Nella fuga i banditi sono riusciti ad impossessarsi soltanto di pochi oggetti di scarso valore.

Il gioielliere è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale più vicino. I medici non sono però riusciti a salvargli la vita. Nonostante i loro disperati tentativi Ruggero Celiento è morto pochi minuti dopo il ricovero.

## Cooperativa soci de l'Unità

### Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

## CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1992 e termina il 1° marzo 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 marzo.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia, in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo, all'atto del pagamento (18 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%



Il cadavere dell'industriale scomparso lunedì da Rho era sepolto in una fossa nel parco delle Groane

I rapitori l'hanno ucciso subito dopo il sequestro. Un «pentito» ha indirizzato la polizia sulla pista giusta

# Trovato il corpo di Carugo. Tre suoi amici gli assassini



Un poliziotto ispeziona la fossa al parco delle Groane dove è stato sepolto l'imprenditore Luciano Carugo dopo la barbara esecuzione

È stato ritrovato all'alba di ieri il corpo di Luciano Carugo, l'imprenditore di Rho scomparso lunedì. Era stato sepolto il giorno stesso del sequestro. I tre rapitori, tutti arrestati, erano amici di famiglia, gente insospettabile e incensurata. Hanno deciso freddamente di ucciderlo e di inscenare il rapimento. Dopo una notte di interrogatorio hanno confessato. Li ha traditi il pentimento di un quarto uomo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Prima del sequestro gli avevano già scavato la fossa, una buca profonda mezzo metro, nascosta tra gli alberi del parco delle Groane, dove ieri mattina all'alba è stato sepolto il corpo di Luciano Carugo, l'imprenditore di Rho rapito lunedì scorso. «Lo hanno fatto ingiungere davanti alla fossa, con le mani legate dietro la schiena e la testa avvolta in un cappuccio. Poi lo hanno ucciso con due colpi alla nuca». Così il questore Achille Serra ha descritto la sequenza finale del delitto, riferendo un passaggio dell'interminabile confessione dei carcerieri. Lo avevano già ammazzato quando, la sera del rapimento, con insolita tempestività, avevano telefonato ai familiari per chiedere cinque miliardi di riscatto.

Franco Tonelli, Giuseppe Battiato e Ciro Cuscella sono stati arrestati e hanno confessato tutto, dopo una notte di interrogatorio. L'unico che ieri mattina continuava a dichiararsi innocente è Cuscella, inchiodato dalle testimonianze e dalle accuse dei suoi complici. Ma c'è un quarto uomo, che si è ravveduto per tempo: aveva già preso un acconto per comprare una rivoltella, ma poi si è pentito, ci ha ripensato e ha raccontato tutto al sindaco di Garbagnate, ha fatto i nomi dei rapitori, ha spiegato che avrebbero usato come base tre case. Forse ha intuito che il piano prevedeva anche l'omicidio, e per questo si è tirato indietro. Grazie a lui il lavoro degli inquirenti ha imboccato una corsia accelerata.

I tre arrestati hanno confessato un piano ottuso e mostruoso, fatto da dilettanti del crimine: Tonelli era un amico di famiglia, aveva cenato con lui e con la moglie venerdì scorso, brindando alla bella vita che Carugo avrebbe potuto fare dopo aver venduto la sua impresa. Ma proprio per questa conoscenza non avrebbero potuto restituirla vivo alla sua famiglia senza essere riconosciuti.

Gli inquirenti sapevano che dietro quel rapimento non poteva esserci la mano dell'«Anonima sequestristi». I professionisti del settore hanno sempre risparmiato Milano, per un consolidato accordo tra la malavita organizzata: sotto la Madonna si spaccia droga, le forze di polizia che passano al setaccio città e dintorni disturberebbero altri commerci. Per questo l'«Anonima» non ha mai puntato sulle nechezze meneghine.

Le ricerche si sono quindi orientate su Rho e sulle persone vicine alla vittima. Le fasi dell'indagine sono state nascoste ieri dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. «Purtroppo», ha detto, «malgrado l'arresto dei responsabili ci resta poco spazio per compiacerci dell'esito dell'operazione». Il piano dei rapitori



La conferenza stampa degli inquirenti ieri alla questura di Milano

scatta lunedì. Franco Tonelli, agente immobiliare e assiduo frequentatore di casa Carugo, lo incontra verso mezzogiorno, col pretesto di fargli vedere una villa a Garbagnate, che l'imprenditore avrebbe voluto comprare. Bussa alla porta della palazzina, dove da tre mesi vive un suo dipendente, Giuseppe Battiato, e lì c'è anche Cuscella, di professione ascensorista. La vittima resta in mano ai due complici. La moglie di Carugo lo attende invano per pranzo, sapeva dell'appuntamento con Tonelli e lo chiama nel pomeriggio per avere notizie del marito. L'agente immobiliare le risponde che lo aveva lasciato alle 12,40: «Aveva un appuntamento a Nerviano, non so altro». La signora Gina si insospettisce: il marito non aveva l'abitudine di non rientrare senza preavviso. E Tonelli passa subito al primo posto nella lista dei sospettati: è l'unica persona che lo ha visto. Intanto nella villa di Garbagnate i rapitori predispongono le fasi successive del piano: Carugo viene fotografato, una ventina di scatti, con in mano calendari di marzo, aprile, maggio. Evidentemente i rapitori prevedevano una lunga trattativa: avevano predisposto tre case per nascondersi, e con quelle foto pensavano di poter fornire prove postume del fatto che l'ostaggio era ancora in vita. Poi lo hanno chiuso nel bagagliaio dell'auto di Tonelli: dell'ultimo viaggio di Carugo restano le impronte delle scarpe, puntate contro la fiancata, e due capelli grigi. L'esecuzione è avvenuta al parco delle Groane, in pieno giorno: a premere il grilletto è stato Battiato, ma tutti rischiano l'ergastolo per sequestro di persona e omicidio premeditato.

La prima irruzione delle forze dell'ordine è avvenuta mercoledì, verso le 10 di sera, nella villa di Garbagnate. Hanno fatto una perquisizione, e nei cassetti hanno trovato un arma giocattolo, la riproduzione di una 92 S. Subito dopo l'arresto di Battiato sono andati a casa di Tonelli e Cuscella. Non hanno retto a lungo all'interrogatorio: Battiato è stato il primo a parlare, e ieri mattina è uscito in lacrime, a testa bassa, dall'ufficio del sostituto procuratore Roberto Anelli, con la prospettiva del carcere a vita. La sua confessione ha fatto crollare anche Tonelli: sperava di poter scaricare sui complici la responsabilità dell'omicidio, ma era un copione da dilettante.

## LETTERE

### Un impegno ritrovato per combattere le ingiustizie

Caro direttore, passeggiavo domenica, nei boschi della mia terra e mentalmente ripercorrevi le tappe del mio impegno politico e amministrativo. Finita la guerra e sceso dalle montagne, ho con entusiasmo aderito al partito socialista seguendo una tradizione della mia famiglia di origine contadina, che ben conosceva la durezza della fatica fisica e le troppe ingiustizie di un sistema che non lasciava spazio alla solidarietà, privilegiando sempre il denaro rispetto agli altri valori della vita.

Sono stato segretario del Psi di Sanremo e mi sono impegnato nelle battaglie consiliari insieme con i compagni comunisti, nonostante le fedi fossero diverse, perché ci univa ciò che doveva sempre unire gli uomini di buona fede, e cioè l'onestà del pensiero e dell'azione. Sono poi uscito dal partito sbattendo la porta quando ho potuto toccare con mano che prevalgono i furbi e i simoniaci e mi sono chiuso in un mio eremitico pur seguendo sempre con molta attenzione e con crescente dis gusto le vicende di questo nostro strano paese che va gradualmente alla deriva, in un mortificante deserto di ideali e di valori che, purtroppo, sembra non salvare neppure i giovani.

Eccoci ora, ancora una volta, chiamati ad usare l'arma del voto per eleggere i nostri amministratori in Parlamento e mi chiedo cosa debba da ora in poi fare il mio paese che si è venuto il momento di tappezzare i muri della nostra città con gli elenchi dei politici indagati o in qualche modo collusi con la camorra. Perché il mio paese non si debba avere alibi e devono rendersi conto che, con il voto del 5 aprile, saremo noi gli artefici del nostro destino.

Anna Mendillo, Napoli

### «Solo la società capitalistica arriva a questo punto...»

Gentile redazione, l'attuale disputa sulla questione macellatrice bovini-diretti. Cee-risposta ammissibile, lascia un certo disagio in chi legge ed elegge. Sembra che il problema si esaurisca da un lato nella difesa del diritto alla vita degli animali e dall'altro nell'esigenza di garantire il funzionamento del predeterminato politico-economico dei prezzi e degli scambi. Ma intanto in molte parti del mondo si muore di fame...

Avv. Silvio Dian, Sanremo

### Il 2 marzo De Michelis è stato solo a Roma e a Milano

Gentile direttore, contrariamente a quanto affermato da Silvio Trevisani nell'articolo dal titolo «La Cee condanna boicottaggio gruppo di merci italiane», apparso sull'«Unità» del 3 marzo, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis si trovava il 2 marzo prima a Milano poi a Roma per documenti importanti.

Giovanni Castellana, Capo del servizio stampa e informazione ministero Affari Esteri

### La Comitel respinge le accuse ed auspica chiarezza

L'articolo di Carlo Fiorini, l'«Unità» del 5 marzo pag. 25, aveva il titolo: «La Sip fa gola alla mafia». La Comitel respinge con indignazione le accuse di confusione mafiosa provenienti da ben identici settori delle organizzazioni sindacali, ritenendole strumentali rispetto a inconfessabili obiettivi di discredito dell'azienda perseguiti con astuta preordinazione nell'interesse non già dei 700 lavoratori, dei quali si mette a rischio il posto di lavoro, bensì di occulte e rapaci registi.

Avvertendo più di ogni altro l'esigenza di fare chiarezza sui gratuiti sospetti di infiltrazioni mafiose, la Comitel ha già richiesto telegraficamente l'intervento autorevole dell'Alto commissario per la lotta alla mafia e del signor Ministro del Lavoro affinché con il massimo rigore venissero se nell'ambito dell'azienda e al di là.

Mario Caprotti, Corsico (Milano)

Il racconto del giovane pentito. Le gente di Rho s'interroga sgomenta

## Va dal sindaco e si confessa: «So tutto, non ce la faccio più»

«Non ce la faccio più, quei tre li conosco, devo raccontare tutto». Piermauro Pioli, sindaco di Garbagnate, racconta la drammatica confessione fatagli da un giovane manovale che avrebbe dovuto partecipare al sequestro e poi si è pentito. Intanto a Rho nascono nuove paure e gli amici dell'imprenditore commentano: «È un delitto nato sotto il segno della smania di ricchezza».

ROSANNA CAPRILLI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Era tormentato, e ieri mattina ha deciso di «confessarsi» al primo cittadino. Alle nove, il quarto uomo del sequestro Carugo si è presentato nell'ufficio di Piermauro Pioli, sindaco pds di Garbagnate, il giovane, un manovale di 24 anni, aveva con sé un pacco di giornali. Sgomentito, li ha messi sul tavolo del sindaco. «Io quelli li conosco. Del sequestro so... Non ce la faccio più, devo raccontarti tutto».

Un resoconto agghiacciante che ha permesso agli uomini del nucleo interforze di arrivare agli autori materiali del sequestro e dell'uccisione di Luciano Carugo. Il giovane manovale avrebbe dovuto partecipare al rapimento, poi qualcosa, nel piano, non ha funzionato e lui ci ha ripensato. Ma aveva già ricevuto dei soldi per acquistare una pistola; li ha tenuti e li ha usati per sparare qualche giorno. Quando ha saputo del sequestro ha deciso di «svuotare il sacco». E proprio grazie a questa testimonianza gli inquirenti hanno potuto risalire ai responsabili e ricostruire la storia.

«Una brutta storia», dice Piermauro Pioli, «finita nel peggiore dei modi possibili. Una storia che mi ha tenuto sveglio tutta la notte».

Il sindaco, di prima mattina, apprende la notizia dell'uccisione dell'imprenditore dalla radio. Così i cittadini della vicina Rho, teatro del sequestro. Sono in molti ad accorrere davanti al cancello del numero 15 di via Alessandro Volta. Del resto, qui a Rho Luciano Carugo era un personaggio piuttosto conosciuto: era nato a poche decine di metri dalla sua ultima abitazione, si era affermato come imprenditore, e non era difficile incontrarlo nel centralissimo bar Nazionale, nel via Acquario o in qualche altro ristorante dove ogni tanto mostrava i suoi trofei di caccia. Inevitabile, perciò, che il «re dell'asfalto», come lo avevano ribattezzato, conservasse molte conoscenze di lunga data in paese. «Certo che ci conosceva bene», racconta Sergio Lecchi, visio rubicondo e sorriso aperto - io ho un anno più di lui e siamo cresciuti insieme. L'ho persino aiutato a costruire la sua villetta... guardi, lo abito proprio qui di fronte. Poi lui è diventato un imprenditore e allora ci siamo persi di vista, ci incontravamo solo ogni tanto, per strada».

E la strettissima via Volta, che divide la casa di Lecchi da quella del suo vecchio compagno di gioventù Carugo, è ora intasata da una piccola folla di amici, vicini e conoscenti che parlano a bassa voce e si scutano con discrezione le serrande ermettamente abbassate, quasi a proteggere il dolore della moglie, che i vicini chiamano «La signora Ginetta». Scusatemi, ma non rilascio dichiarazioni», è tutto quello che la signora Carugo ha detto, con tono gentile, davanti al citofono. Ma qualcuno varca la soglia di casa Carugo e ne esce dopo qualche minuto. Sono gli amici più intimi, come Walter Bovati, presidente del Lions Club di Rho: «Siamo distrutti, e la cosa che ci impressiona di più è il fatto che il delitto sia maturato in un giro di conoscenti, i partner di affari. È un altro aspetto che scuote gli abitanti della cittadina industriale alle porte di Milano: anche qui si può arrivare a uccidere per la smania di ricchezza. «Devo» non aver fatto gola i soldi che lui ha incassato per la vendita di una sua società. Sono ansioso di vedere le facce di quei tre che hanno arrestato - dice a denti stretti Alessandro Magistri, amico e dimpinto di Luciano Carugo -

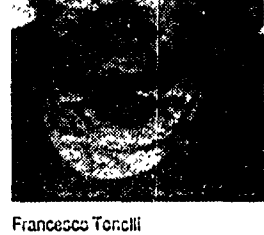
anche perché mi hanno detto che uno di loro era a cena con Luciano venerdì sera al Rugby Club. Lui aveva preso un cinghiale e ha organizzato una specie di cena di carnevale invitando una quindicina di persone. E la moglie dice che c'era anche uno dei tre arrestati... Difficile, però, individuare chi fosse dei tre. Anche per-

ché Carugo si muoveva tantissimo e frequentava molta gente di ambienti diversi. «Con la scusa della caccia e dei fagiani che mi regalava ogni tanto», racconta il titolare del bar Nazionale - Luciano si intratteneva spesso qui a bere l'aperitivo o al bar Acquario a giocare a scopa. Tutto sommato non ha mai perso le sue vecchie abitudini. Qui in paese andava in giro tranquillamente, a piedi o in macchina. È proprio questo uno dei motivi di maggiore preoccupazione, per gli abitanti di Rho. Nel piccolo centro, 50 mila abitanti, dove nel corso degli anni si sono radunati numerosi imprenditori e, al loro seguito, anche molte migliaia di lavoratori del vicino polo industriale,



Giuseppe Battiato

anche perché mi hanno detto che uno di loro era a cena con Luciano venerdì sera al Rugby Club. Lui aveva preso un cinghiale e ha organizzato una specie di cena di carnevale invitando una quindicina di persone. E la moglie dice che c'era anche uno dei tre arrestati... Difficile, però, individuare chi fosse dei tre. Anche per-



Francesco Tonelli



Ciro Cuscella

non era ancora arrivata la paura di muoversi, la paura della criminalità. Forse per questo, tutto il paese parla di lui, di Luciano Carugo, oggi. E in molti volgono lo sguardo al parco delle Groane (che in linea d'aria non dista più di cinque chilometri dalla villetta di via Volta) dove l'altra notte è stato trovato il suo corpo «svenato». Ma si intuisce, si capisce subito, che i compaesani dell'imprenditore pensano e ripensano, cercano di immaginare, ricostruire, i possibili volti degli assassini. Di quei tre che hanno scelto la morte violenta di una persona come scorciatoia per la ricchezza, e che sono stati a lungo in mezzo a loro.

Proprio su questo punto si sono soffermati ieri Pecchioli e Riva. Il presidente del gruppo Pds ha detto che lo stesso gruppo «potrebbe farsi promotore nella prossima legislatura di una proposta per la ricostituzione della commissione». Sarebbe positivo e importante che essa sia avanzata unitariamente dalle principali forze politiche democratiche. Il recupero dell'inchiesta - ecco il punto politico sottolineato da Ugo Pecchioli - appare

L'importante documento sull'Atlantagate, non ancora tradotto in italiano, un mese fa era arrivato al Senato dagli Stati Uniti. I membri della commissione reagiscono all'effrazione e prende corpo l'ipotesi che l'inchiesta continui nella prossima legislatura

## Bnl, le spie cercavano un rapporto dell'Fbi

Cercavano un importante documento dell'Fbi gli uomini che l'altra notte hanno fatto irruzione negli uffici della commissione del Senato che indaga sullo scandalo dei finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak. Se volevano intimidire i commissari, gli autori del blitz hanno sortito l'effetto contrario. Da ieri è divenuta consistente l'ipotesi che l'inchiesta riprenda nella prossima legislatura.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il rapporto dell'Fbi sull'Atlantagate era giunto un mese fa e non era stato ancora tradotto in italiano. Proprio a questo documento gli uomini che hanno fatto irruzione, l'altra notte, negli uffici della commissione d'inchiesta del Senato davano la caccia. Lo hanno trovato e fotografato? Su questo punto in commissione si trovano solo bocce cucite. La squadra di tre-quattro persone che si è introdotta

negli uffici parlamentari sapeva bene ciò che doveva cercare e questo spiegherebbe anche il fatto che hanno lasciato tutto in ordine. Il dossier dell'Fbi contiene il primo rapporto investigativo sulla vicenda dei 4 miliardi e 365 milioni di dollari elargiti all'Irak durante gli anni del sanguinoso conflitto con l'Iran. Una ininterrotta catena di informazioni segrete e di dollari che ha fornito prodotti alimentari ad

un popolo esausto per il conflitto ed ha potenziato la terribile macchina bellica di Saddam Hussein con armi e tecnologie avanzatissime. Il rapporto dell'Fbi (già in possesso della magistratura romana) contenebbe - secondo quanto abbiamo potuto accertare - un'analisi precisa di quanto era accaduto nei lussuosi uffici della Bnl di Atlanta. Non era un semplice scandalo bancario, ma i finanziamenti all'Irak rientravano in una complessa strategia di politica estera parallela a quella ufficiale sostenuta dagli Stati Uniti, cioè la neutralità nel conflitto tra Irak e Iran. L'Fbi avrebbe anche rivelato la scarsa incisività dei controlli e della vigilanza sul sistema Bnl negli Stati Uniti.

Intanto, sembra che dall'archivio della commissione d'inchiesta sulla vicenda Bnl

Atlanta non manchino documenti: questo è, per ora, l'esito dell'intensa opera di controllo avviata dai funzionari parlamentari. Dal canto suo, la magistratura romana ha aperto l'indagine preliminare sull'irruzione (con scasso) compiuta da ignoti l'altra notte nel palazzetto di largo dei Chiavari. L'inchiesta della magistratura è affidata al dottor Adolfo Di Virgilio. La misteriosa incursione è avvenuta all'indomani della comunicazione giunta alla commissione da Washington con la quale il Dipartimento della Giustizia ha negato la rogatoria internazionale per gli imputati nel processo che si aprirà il primo giugno ad Atlanta. Un'altra conferma dell'ostilità che l'amministrazione Usa ha opposto alla ricerca della verità da parte della commissione italiana e della commissione d'inchiesta del Congresso gui-

data da Henry B. Gonzalez. Se l'obiettivo della squadra anonima era anche quello di intimidire i commissari italiani, il blitz s'è rivelato un vero boomerang. Da ieri e infatti consistente l'ipotesi che l'inchiesta proseguisca anche nella prossima legislatura e che la commissione si trasformi da monocamerale in bicamerale.

Un'ipotesi definita da Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds, «convincente». Fu proprio Pecchioli, insieme a Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente, a proporre l'inchiesta parlamentare condotta in questa legislatura. Lavoro che si sta concludendo proprio in questi giorni con la messa a punto del documento finale che sarà depositato a metà aprile. L'ipotesi della ricostituzione non è scartata neppure da Gianua-

rio Carta che presiede l'inchiesta in corso. Carta è apparso cauto per la stessa funzione che ricopre e anche per il fatto di essere ora candidato alla Camera. Però il senatore dc non esclude la necessità o l'opportunità «di dover lavorare con strumenti più aggiornati. Siamo alla stesura finale e stanno emergendo elementi che hanno una valenza politica molto rilevante».

Proprio su questo punto si sono soffermati ieri Pecchioli e Riva. Il presidente del gruppo Pds ha detto che lo stesso gruppo «potrebbe farsi promotore nella prossima legislatura di una proposta per la ricostituzione della commissione». Sarebbe positivo e importante che essa sia avanzata unitariamente dalle principali forze politiche democratiche. Il recupero dell'inchiesta - ecco il punto politico sottolineato da Ugo Pecchioli - appare

I nostalgici dell'Urss ottengono il permesso di manifestare a un anno dal referendum sull'Unione. Ma nessuna sala sarà concessa per radunare gli ex deputati dell'Urss

Scambio al vetriolo fra il sindaco di Mosca e il presidente del Soviet supremo Khasbulatov: «Ti abbiamo eletto puoi essere rimosso» Gavril Popov: «Sei un provocatore»

I sondaggi inglesi prevedono un Parlamento senza maggioranza

## Conservatori e laburisti alla pari

LONDRA Lo spettro di un Parlamento «hungry» cioè «sovrappeso» in cui nessun partito di spone della maggioranza assoluta dei seggi agita i vertici dei leader britannici a meno di un mese delle elezioni generali. Terminata la lunga fase di tensione per l'incertezza sulla data del voto annunciata finalmente mercoledì se ne è aperta un'altra ancora più tesa quasi angosciata per la difficoltà di prevedere la soluzione che proporrà l'elettorato il 9 aprile. L'unico dato certo è in fatti secondo i sondaggi demoscopici, che i due maggiori partiti, il laburista e il conservatore, sono oggi su posizioni quasi uguali, senza un decisivo vantaggio dell'uno o dell'altro. Un leggero spostamento dei voti all'ultimo momento non sarà sufficiente a far convegnere la maggioranza assoluta ad uno dei due partiti.

Questa situazione è dovuta secondo gli analisti al fatto che sia il «thatcherismo» sia il laburismo vecchio stile di cui sono eredi rispettivamente Major e Kinnock, non sono riusciti a proporre alla società formule soddisfacenti.

Major e Kinnock stanno facendo molti sforzi per scollarsi di dosso almeno parte delle vecchie posizioni ma incontrano grosse resistenze.

Il «Financial Times» ha fatto osservare ieri che «alla società britannica rimasta spaccata per tanto tempo dalla profonda divisione tra laburisti e conservatori, manca una vivace e immaginativa forza politica di centro».

I partiti che nel recente passato hanno cercato di creare liberali «socialdemocratici» e altri «socialisti» sempre severamente puniti dal sistema elettorale del paese il collegio uninominale che favorisce i due partiti maggiori.

L'attuale «terza forza» il partito liberal democratico potrebbe risultare decisiva.

Il suo leader il carismatico Paddy Ashdown, astro nascente del mondo politico è determinato a porre come condizione «sine qua non» della sua collaborazione la riforma elettorale.

In caso di parlamento «sovrappeso» comunque la situazione sarà molto complicata. Se la maggioranza relativa sarà ottenuta dal partito conservatore, come sembra più probabile a molti osservatori, questo potrà tentare un governo di coalizione con i protestanti dell'Ulster, ma difficilmente gli basteranno i loro pochi seggi.

Il partito dei «tory» non potrà contare sui liberal democratici perché è contrario alla loro richiesta di riforma elettorale: né sui partiti nazionalisti scozzesi e gallesi, perché è contrario alle loro aspirazioni all'autonomia regionale. Il partito laburista invece appare più aperto su questi punti.

Se i conservatori otterranno la maggioranza relativa ma non potranno formare un governo di coalizione tenderanno di convocare nuove elezioni in autunno. Ma la regina potrebbe rifiutarsi di sciogliere i comitati se i laburisti diranno di poter formare un governo con i liberal-democratici e i partiti nazionalisti regionali. Potrebbe sorgere in verità, un problema costituzionale perché mancando una costituzione scritta.

In ogni caso per il momento appare probabile che le elezioni del 9 aprile apriranno la via di Downing Street ai laburisti piuttosto che ai «tory».

# L'opposizione a Eltsin vince la sfida

Il Comune di Mosca ha autorizzato la manifestazione del 17 marzo, nell'anniversario della vittoria del referendum sull'Urss. Popov ha dovuto cedere dopo uno scontro con il presidium del Soviet supremo Khasbulatov, capo del Parlamento «Manifestare non si può impedire a nessuno» ipotizzata una riunione di Popov il quale reagisce dando a Khasbulatov del «provocatore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA La manifestazione del 17 marzo si farà e il Comune di Mosca non la vietà. Il sindaco Gavril Popov ha autorizzato il raduno indetto dalle organizzazioni dell'«Opposizione Unita» dopo una feroce polemica con il presidente del Soviet supremo Khasbulatov, il quale ieri ha detto chiaro e tondo che Popov «così come lo abbiamo eletto non possiamo rimuoverlo». Si tratta di un «provocatore» ha ribattuto l'interessato. Il comizio sul primo anniversario del referendum in favore dell'Unione (in futuro il 76,4 per cento dei «sì» contro il 23,6 dei «no») si svolgerà in contemporanea all'autocconvocazione del congresso dei deputati del popolo dell'Urss. Il discolto parlamento ma gli organizzatori della manifestazione sono stati avvertiti «se da parte loro vi sarà un aperto sostegno del congresso definito un «tentativo alla sovranità della Russia» verranno presi provvedimenti di legge. È «contato che il comizio tuttavia si occuperà prevalentemente del congresso anche se è del tutto incerto il numero degli ex parlamentari che parteciperanno all'iniziativa. Anzi l'obiettivo è la conferma della piazza, per alzata di mano sul nome del presidente dell'Unione che rimpiazzerà Gorbaciov. L'altro ieri la «Nezavisimaja Gazeta» si è chiesta, nel titolo di prima pagina se si tratterà davvero di un nuovo «colpo di Stato» oppure di una

fare una risoluzione per chiedere la destituzione del sindaco di Mosca. Il capo del parlamento ha colto l'occasione per allontanare «ovetti» su presunte simpatie verso i nostalgici dell'Urss. «Io non posso certamente come molti rallegrarmi per la fine dell'Urss. Ma bisogna essere realisti: il treno è partito e sono state smontate le rotaie. Indietro non si può tornare». Popov ieri ha reagito autorizzando il comizio anche perché ha rischiato di rimanere isolato anche nel «Mossoviet». E secondo alcune voci avrebbe anche consentito l'ingresso nel Cremlino ma non l'uso di alcun locale per lo svolgimento del congresso «il legale». Come dire «se accadranno incidenti l'avete voluto voi del parlamento».

Ruslan Khasbulatov ieri è tornato a criticare duramente il governo russo dove siederà berro degli incompetenti «so-

prattutto in materia economica». Ad Eltsin che tornerà dalle vacanze di lavoro domenica prossima ha suggerito di lasciare la guida del governo prima del 6 aprile, giorno in cui si aprirà la sessione del «Congresso» (quello vero) dei deputati della Russia. «Quello sarà un congresso molto difficile» ha detto Khasbulatov lasciando intendere che sul presidente potrebbero riversarsi tutte le critiche all'indirizzo del governo. Meglio dunque che si faccia in anticipo un rimpasto con la nomina di un premier così Eltsin potrà essere risparmiato. «Mi fa paura» ha detto a titolo di esempio Khasbulatov «un ministro che ammetta con disinvoltura che la produzione industriale sta per crollare del 50 per cento. Ma si rende conto che in un qualsiasi paese del mondo basta un cinque per cento di calo perché ci sia una grave crisi?».



Il sindaco di Mosca Popov

Il presidente Kravciuk ha annunciato la sospensione della consegna alla Russia

## L'Ucraina si tiene le atomiche

PAVEL KOZLOV

MOSCA Il presidente ucraino Kravciuk ha annunciato la sospensione della consegna alla Russia delle armi nucleari tattiche. Pur confermando gli impegni assunti sulla de-nuclearizzazione progressiva della repubblica il leader dell'Ucraina ha detto di non essere sicuro che le armi, una volta smantellate finiscano «nelle mani giuste».

Kravciuk ha chiesto un controllo internazionale sul ritiro e sulla distruzione delle testate che dovrebbe avvenire non sul

territorio russo bensì in un'azienda da costruire nella zona di Chernobyl.

Il problema del controllo e della sicurezza delle testate atomiche si pone con sempre maggiore urgenza. E gli specialisti mettono in guardia almeno da un anno a questa parte la sicurezza delle armi nucleari è calata in modo preoccupante.

È ancora intatta la «sicurezza tecnica» dicono gli esperti ma «quella intesa nel senso più ampio» considerata la sicurezza politica e psicologica è senz'altro peggiorata di colpo. Tra chi lo afferma Ghenadij Novikov che dirige il laboratorio della sicurezza speciale a Celiabinsk-70. I «atomigradi» città dell'atomo luogo di progettazione e di fabbricazione delle testate nucleari. In un'intervista alla «Kommunisticheskaja Pravda» lo scienziato ha auspicato il ritiro nella Russia delle armi nucleari dagli altri tre Stati detentori della Cui e ha sollecitato la creazione di un sistema di sicurezza visto che per il momento i rapporti tra questi Stati «si reggono sulla

buona volontà dei presidenti sovietici una base cioè abbastanza instabile». «È vero» ha riconosciuto Novikov «che in incidenti che implicassero una contaminazione radioattiva del territorio in Ussr non ce ne sono stati a differenza dagli americani che ne hanno sperimentati almeno due alle loro basi straniere però un linea di massima qualche incidente sarebbe potuto accadere. Prima ancora che a Chernobyl. Pre-messe perché ciò succedesse si sono verificate ad esempio, con i gravi danni ai sotterranei. Ma come può avvenire un

incidente del genere? Novikov abbozza un intero ventaglio di eventualità è possibile - dice - un'esplosione ordinaria oppure la combustione di una candela dentro il convoglio ferroviario nel magazzino o sul vettore. Tenendo conto dell'entità dell'arsenale nucleare si ottiene la frequenza probabile matematica un incidente all'incirca in un periodo da 30 a 300 anni. Secondo lo scienziato non si deve scartare neanche l'ipotesi di uno spargimento di plutonio in seguito a uno scoppio normale».

Questa situazione è dovuta secondo gli analisti al fatto che sia il «thatcherismo» sia il laburismo vecchio stile di cui sono eredi rispettivamente Major e Kinnock, non sono riusciti a proporre alla società formule soddisfacenti.

Major e Kinnock stanno facendo molti sforzi per scollarsi di dosso almeno parte delle vecchie posizioni ma incontrano grosse resistenze.

Il «Financial Times» ha fatto osservare ieri che «alla società britannica rimasta spaccata per tanto tempo dalla profonda divisione tra laburisti e conservatori, manca una vivace e immaginativa forza politica di centro».

I partiti che nel recente passato hanno cercato di creare liberali «socialdemocratici» e altri «socialisti» sempre severamente puniti dal sistema elettorale del paese il collegio uninominale che favorisce i due partiti maggiori.

L'attuale «terza forza» il partito liberal democratico potrebbe risultare decisiva.

Il suo leader il carismatico Paddy Ashdown, astro nascente del mondo politico è determinato a porre come condizione «sine qua non» della sua collaborazione la riforma elettorale.

In caso di parlamento «sovrappeso» comunque la situazione sarà molto complicata. Se la maggioranza relativa sarà ottenuta dal partito conservatore, come sembra più probabile a molti osservatori, questo potrà tentare un governo di coalizione con i protestanti dell'Ulster, ma difficilmente gli basteranno i loro pochi seggi.

Il partito dei «tory» non potrà contare sui liberal democratici perché è contrario alla loro richiesta di riforma elettorale: né sui partiti nazionalisti scozzesi e gallesi, perché è contrario alle loro aspirazioni all'autonomia regionale. Il partito laburista invece appare più aperto su questi punti.

Se i conservatori otterranno la maggioranza relativa ma non potranno formare un governo di coalizione tenderanno di convocare nuove elezioni in autunno. Ma la regina potrebbe rifiutarsi di sciogliere i comitati se i laburisti diranno di poter formare un governo con i liberal-democratici e i partiti nazionalisti regionali. Potrebbe sorgere in verità, un problema costituzionale perché mancando una costituzione scritta.

In ogni caso per il momento appare probabile che le elezioni del 9 aprile apriranno la via di Downing Street ai laburisti piuttosto che ai «tory».

# INIZIATIVE PDS PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

VENEDÌ 13 MARZO

Achille Occhetto	Bologna
Gavino Angius	Sassari
Aureliana Alberici	Marzabotto
Giorgio Napolitano	Rimini
Fulvia Bandoli	Piacenza
Franco Bassanini	Novate (Mi)
Antonio Bassolino	Pomigliano (Na)
Giovanni Berlinguer	Bari
Maura Camoirano	Busalla (Ge)
Luciano Ceschia	Udine
Giuseppe Chiarante	Comessaggio (Mn)
Massimo D'Alema	Taranto
	Manduria
	Talsano (Ta)
Stefano Draghi	Como
Piero Fassino	Valdengo (Vc)
	con Gianfranco Rastrelli
Pietro Folena	Palermo
Paola Galotti	Roma
Ferdinando Imposimato	Capua (Ce)
	Gricignano (Ce)
	Napoli
Pietro Ingrao	Pontedera (Pi)
Luciano Lama	Orvieto
	Ficulle (Tr)
Emanuele Macaluso	Palermo
Claudia Mancina	Cagliari (Ps)
Enrico Morando	Novi Ligure (Al)
Fabio Mussi	Pisa
Giorgio Napolitano	Palermo
	Napoli
Ugo Pecchioli	Settimo Torinese
Gianni Pellicani	Campagna Lupia (Ve)
Claudio Petruccioli	Milano
Giulio Quercini	San Giovanni Val D'Arno (Ar)
Umberto Ranieri	Napoli
Alfredo Reichlin	Bari
Stefano Rodotà	Bologna (con G. Pansa)
Massimo Salvadori	Torre Pellicce (To)
	Novi Ligure (Al)
Chicco Testa	Pontirolo Nuovo (Bg)
Aldo Tortorella	Camogli
	Borzonasca
	Genova

VENEDÌ 13 MARZO

Livia Turco	Torino
Giuseppe Vacca	Isernia
Walter Veltroni	Rieti
	Fara Sabina
	Montopoli
	Terni
Luciano Violante	Torino
David Visani	Cesenatico
Nicola Zingaretti	Napoli
SABATO 14 MARZO	
Achille Occhetto	Cesena
	Ferrara
	Rimini
Gavino Angius	Olbia
Aureliana Alberici	Porretta Terme
	Vergato (Bo)
Silvano Andriani	Pisa
Fulvia Bandoli	Piacenza
Franco Bassanini	Milano
Antonio Bassolino	Napoli
Giovanni Berlinguer	Milano
	Sesto S. Giovanni
Giuseppe Chiarante	Gonzaga (Mn)
Massimo D'Alema	Grottaglie
	Crispiano (Ta)
Stefano Draghi	Genova
Pietro Folena	Ganci-Polizzi (Madonie)
Berardo Impegno	Ponticelli (Na)

VENEDÌ 13 MARZO

Ferdinando Imposimato	Torre del Greco
	Casal Principe
	Ischia (Na)
Pietro Ingrao	Chianciano
Nilde Iotti	Milano
Luciano Lama	San Giovanni Val D'Arno (Ar)
Giorgio Napolitano	Salerno
	Socavo (Na)
Emanuele Macaluso	Caltanissetta
Claudia Mancina	Cagallo (Ps)
Fabio Mussi	Pisa
	Livorno
	Mestre (Ve)
Gianni Pellicani	Milano
Claudio Petruccioli	Abbadia San Salvatore
Giulio Quercini	Napoli
Umberto Ranieri	Foggia
Alfredo Reichlin	Siena (con L. Berlinguer)
Stefano Rodotà	Tortona (Al)
Massimo Salvadori	Torre Pellicce (To)
	Roma
Cesare Salvi	Pesaro
Marcello Stefanini	Caravaggio (Bg)
Chicco Testa	Cirié (To)
Livia Turco	Castel del Piano
Walter Veltroni	Perugia
	Montebueno
	Maggione
	Agello
Luciano Violante	Torino
David Visani	Massa Lombarda (Ra)
Nicola Zingaretti	Napoli

DOMENICA 15 MARZO

Achille Occhetto	Roma
Silvano Andriani	Pistoia
Gavino Angius	Sassari
Fulvia Bandoli	Piacenza
Franco Bassanini	Milano
Antonio Bassolino	Germania
Luciano Ceschia	Villesse (Go)
Massimo D'Alema	Mottola
	Palagianello (Ta)
Stefano Draghi	Massa Carrara
	Viareggio
Pietro Folena	San Cataldo
	Milano
	Sommolino
	Butera (Cl)
Nilde Iotti	Monte Solaro (Mi)
Emanuele Macaluso	Mazzara
	Bagheria (Pa)
Claudia Mancina	Mondolfo (Ps)
	Colbordolo (Ps)
	Ancona
Ugo Pecchioli	Barriera Milano (To)
Gianni Pellicani	Noventa di Piave (Ve)
Claudio Petruccioli	Robbiate (Co)
Antonio Pizzinato	Lodivecchio (Mi)
Umberto Ranieri	Ponti Rossi
	S. Carlo Arena (Na)
Alfredo Reichlin	Foggia
Stefano Rodotà	Pistoia
Massimo Salvadori	Chivasso (To)
Cesare Salvi	Pescia Romana
	Sutri
Marcello Stefanini	Gradara
	Colbordolo
	Carignano
Aldo Tortorella	Genova
	Sottocelle
	Valtrebbia
Livia Turco	Torino
Walter Veltroni	Ponte San Giovanni
	Ponte Pattoli
	Corciano (Pg)
Luciano Violante	Lamezia Terme
David Visani	Lugo



L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE



Il Consiglio di sicurezza: «Baghdad non ha adempiuto ai suoi obblighi, lo faccia subito»  
Il vicepremier iracheno Tariq Aziz tenta inutilmente di respingere le accuse

Se il dittatore non farà saltare in aria le fabbriche di bombe gli Usa potrebbero decidere di dare il via libera all'attacco  
Ma resta l'incognita del voto americano

# L'Onu condanna Saddam Hussein

## Ma sarà Bush a dire l'ultima parola sull'eventuale blitz

L'Onu tronca i colloqui con l'invio di Saddam, Tariq Aziz, e lo rimanda indietro con l'intimazione a distruggere subito armi e impianti proibiti. Il passo successivo potrebbe essere l'ordine agli ispettori Onu di procedere alla distruzione del complesso nucleare di Al-Atheer, presso Baghdad. Se Saddam si oppone è praticamente via libera ai bombardieri Usa. Sempre che Bush faccia questa scelta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli avete fatto il processo. E ora? Quale sarà il passo successivo? «State a vedere. Nothing is ruled in, nothing is ruled out. Nulla è scontato, nulla è escluso», risponde il rappresentante Usa all'Onu, Thomas Pickering. «Quindi azione militare? Niente è scontato, certamente niente è escluso a questo punto». Ci può dire quale tipo di azioni militari non vengono escluse? «Guardi, su questo non voglio nemmeno mettermi ad ipotizzare». Come dire, su queste cose decide qualcuno di grado più alto rispetto a noi che stiamo qui a New York, la risposta dell'ambasciatore.

Su questo, insomma, si decide alla Casa Bianca, non al Palazzo di vetro dell'Onu. A New York ieri la giuria ha deciso

che l'Irak è colpevole. Ha troncato bruscamente una giornata e mezza di processo pubblico a Tariq Aziz e lo ha rimandato a Baghdad con un verdetto di condanna, l'ingiunzione a rinunciare alle armi di distruzione di massa, l'intimazione a rivedersi immediatamente: «Secondo il Consiglio di sicurezza il governo iracheno non ha ancora adempiuto pienamente e incondizionatamente ai suoi obblighi, deve farlo e prendere immediatamente iniziative adeguate in questo senso». Non si dice cosa accadrebbe se Baghdad si rifiutasse.

Di fatto, la decisione sulla pena spetta a Washington. Il Consiglio di sicurezza la domanda specifica più carica di conseguenze era stata rivolta a



Tariq Aziz primo ministro iracheno al consiglio di sicurezza dell'Onu

Tariq Aziz proprio da Pickering: se l'Irak fosse pronto o meno a procedere all'immediata e completa distruzione del complesso di Al-Atheer, l'ex quartier generale della ricerca sulla bomba nucleare irachena.

Il passo successivo su cui Pickering non esclude nulla, potrebbe passare proprio da Al-Atheer. Senza che sia ne-

meno necessaria una decisione formale da parte del Consiglio di sicurezza, dove Cina e India non vogliono ultimatum con sapore militare. Secondo fonti all'Onu, riferite dal «Washington Post», la commissione speciale dell'Onu che, ai termini dell'armistizio, ha l'incarico di verificare e procedere all'eliminazione delle armi più pericolose di Saddam - quelle

definite di «distruzione di massa», atomiche, chimiche, biologiche, missili - si appresta a ordinare ai propri ispettori di far saltare in aria Al-Atheer. Se gli iracheni resistessero e lo impedissero, ciò equivarrebbe a dare il via libera ad un attacco da parte delle forze Usa nel Golfo. Non avrebbero bisogno di ulteriori ultimatum o autorizzazioni Onu, si limiterebbe-

ro a fare dall'aria quel che gli ispettori non sono riusciti a fare da terra.

Per paradossale che possa sembrare, l'ostacolo principale per Bush sta nel decidere se gli convenga o meno. Tecnicamente un blitz chirurgico contro le installazioni proibite, possono effettuare con le forze già a disposizione, i missili navali e i bombardieri «fantasma» invisibili ai radar, al massimo facendo partire da Guam anche i B-52, con rifornimento in volo sull'Oceano Indiano. C'è sempre un rischio di insuccesso clamoroso, così come è successo quando uno spiegamento impressionante di aerei, navi, radar, e satelliti è riuscito a perdere: i vasi della nave nord-coreana carica di missili che aspettavano al varco dello stretto di Hormuz. Ma il rischio maggiore è di insuccesso politico.

Il columnist Jim Hoagland sul «Washington Post» ipotizza addirittura che sia Saddam a giocare contro Bush la carta del blitz, anziché viceversa. Per rafforzarsi all'interno posando come leader che non consente l'umiliazione di un'Irak vittima di una persecuzione Usa. Un altro esperto, il colonnello Andrew Duncan, del londinese International Institute for Strategic Studies, osserva che un blitz anti-Saddam potrebbe aiutare un po' Bush nell'immediato, nella battaglia interna per la nomina a presidente, ma non nella battaglia tra repubblicani e democratici di novembre. Insomma, non solo deve decidere, ma deve decidere prestissimo, perché più avanti gli sarebbe inutile, se non controproducente.

Non ben tre diverse operazioni anti-Saddam, ma sono fallite tutte a causa degli intrighi e delle rivalità tra i servizi segreti arabi che avrebbero dovuto collaborare. Ancora l'altro giorno il generale con quattro stellette Joseph Hoar, il successore di Schwarzkopf nel comando nel Golfo, ha spiegato in Congresso che il pericolo strategico maggiore per gli Usa nella regione ora non viene dall'Irak ma dall'Iran.

Il columnist Jim Hoagland sul «Washington Post» ipotizza addirittura che sia Saddam a giocare contro Bush la carta del blitz, anziché viceversa. Per rafforzarsi all'interno posando come leader che non consente l'umiliazione di un'Irak vittima di una persecuzione Usa. Un altro esperto, il colonnello Andrew Duncan, del londinese International Institute for Strategic Studies, osserva che un blitz anti-Saddam potrebbe aiutare un po' Bush nell'immediato, nella battaglia interna per la nomina a presidente, ma non nella battaglia tra repubblicani e democratici di novembre. Insomma, non solo deve decidere, ma deve decidere prestissimo, perché più avanti gli sarebbe inutile, se non controproducente.

### Shamir: «Niente compromessi sulla Terra d'Israele»



Il primo ministro Yitzhak Shamir (nella foto) ha detto che non accetterà alcun compromesso su «Eretz d'Israele». (Terra d'Israele) un termine in cui sono inclusi sia lo stato d'Israele che i Territori occupati. Nel corso di una cerimonia a Gerusalemme in onore dei soldati caduti in battaglia che non hanno avuto sepoltura, Shamir ha detto che il suo governo è deciso «a difendere la sicurezza del Paese e il diritto degli ebrei sull'Eretz d'Israele». «Su questi due punti - ha aggiunto - nessun compromesso è possibile e comunque nessuno potrebbe chiederlo». Il premier ha precisato al tempo stesso di essere lottatore intenzionato a portare avanti i negoziati di pace con gli arabi.

### Polemiche in Austria per tesi revisionista sull'olocausto

Un'ondata di polemiche in Austria è stata provocata da alcune affermazioni del presidente dell'Ordine nazionale degli ingegneri austriaci, Walter Lueftl, secondo le quali lo sterminio di milioni di ebrei nelle camere a gas dei campi di concentramento nazisti era tecnicamente impossibile. Il presidente della Camera regionale di Vienna, Manfred Eckerhart e quello dell'Ordine nazionale degli architetti Gernot Schamp, hanno chiesto le «dimissioni immediate» di Lueftl. L'intera questione verrà posta all'ordine del giorno dell'assemblea generale dei 4000 membri dell'ordine nazionale degli ingegneri, che si riunirà oggi in sessione ordinaria. Da parte sua, Lueftl ha reso noto, per bocca del suo avvocato, di autosospendergli fino a nuovo ordine dalla carica di presidente, per evitare una polemica politica. Lueftl è autore di un manoscritto di oltre 100 pagine sul campo di concentramento di Auschwitz intitolato «L'olocausto - fatti e illazioni», del quale il settimanale economico «Wirtschaftswoche», in possesso di una copia, ha pubblicato degli estratti con l'intento di contraddire queste tesi revisioniste.

### Germania: Spd non si oppone a limitare il numero dei profughi

I socialdemocratici tedeschi non si oppongono a un emendamento della Costituzione che riduca l'afflusso di profughi in Germania. Lo ha detto il capogruppo parlamentare dell'Spd, Hans-Ulrich Klose ha detto che se si procederà ad una limitazione del diritto d'asilo nell'ambito di una politica comunitaria sull'immigrazione, i socialdemocratici sono pronti a cooperare. L'appoggio dell'Spd è indispensabile per raggiungere la maggioranza richiesta per gli emendamenti costituzionali. L'annuncio di Klose giunge a poche settimane dal voto del 5 aprile nel Baden-Wuerttemberg, un lander conservatore dove l'immigrazione è fra i temi centrali della campagna elettorale. Alle elezioni saranno presenti numerose liste di estrema destra.

### Walesa pronto ad accettare la carica di premier

Il presidente Lech Walesa sarebbe disposto ad assumere la carica di premier se il governo di Jan Olszewski desse le dimissioni. Lo ha detto lo stesso Walesa ad un gruppo di oltre duecento giornalisti che hanno partecipato ad una conferenza stampa organizzata nella sede dell'Associazione dei giornalisti polacchi a Varsavia. Walesa, rispondendo alle domande sulla situazione politica ed economica del paese, ha indicato che la base politica dell'attuale esecutivo è troppo ristretta e senza il suo ampliamento sarà impossibile vincere l'impegno in cui si è trovato il governo dopo che la Camera ha respinto il suo programma socio-economico. Walesa ha infine proposto ai giornalisti la creazione di un partito sotto l'insegna presidenziale che raggruppiasse giornalisti che si pongono l'obiettivo di operare a favore delle riforme economiche.

### I curdi: «Mobilitiamoci contro la Turchia»

I guerriglieri curdi della Turchia hanno lanciato un appello alla mobilitazione generale contro l'esercito di Ankara che sta preparando un'operazione di distruzione massiccia. L'appello è contenuto in un volantino firmato «Consiglio centrale della liberazione popolare del Kurdistan» (Apk) distribuito nel sud-est dell'Anatolia a maggioranza curda. Nel volantino si ricordano le incursioni dell'aviazione turca contro le basi dei guerriglieri in territorio turco e iracheno e si chiede all'insieme dei curdi di armarsi, di fare rifornimento di cibo e di rafforzare l'unità. I responsabili della sicurezza turca da circa un mese parlano di una sollevazione popolare in occasione del 21 marzo, inizio dell'anno curdo.

### Trovata morta in Belgio bimba di due mesi data per rapita

Mistero intorno alla morte di una bambina di due mesi a Liegi, in Belgio. La piccola è stata trovata priva di vita nella casa della madre, Annick Chapelier, 27 anni, che poche ore prima ne aveva denunciato il rapimento. La donna aveva raccontato che tre sconosciuti le avevano strappato dalle braccia la figlioletta, mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in serata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

VIRGINIA LORI

### La Siria attacca gli Usa

Il presidente Assad: «Sulla nave nordcoreana non c'erano missili»

DAMASCO. In un attacco senza precedenti negli ultimi due anni, il presidente siriano Hafez al-Assad ha accusato ieri gli Stati Uniti di arrivare anche ad atti di pirateria dietro pressioni israeliane. Lo ha dichiarato in un discorso pronunciato davanti al Parlamento per il quarto mandato settennale alla presidenza della Repubblica, conferitogli in seguito ad un referendum popolare nel quale ha ottenuto il 99,9 per cento dei voti.

Sottfermandosi sull'allarme internazionale provocato da una nave nordcoreana sospettata di trasportare missili Scud alla Siria e all'Iran (e forse anche a Baghdad) Assad si è chiesto se gli Usa possano ancora patrocinare i colloqui di pace arabo-israeliani. «Israele che blocca la pace e spinge gli Usa a compiere atti di pirateria sul mare per intercettare le navi cariche di missili diretti in Siria», il mercantile nordcoreano «Dae Hung Ho», che tre giorni or sono ha attraccato al porto iraniano di Bandar Abbas, come è noto è stato seguito, ma poi «perso» dalla marina militare statunitense perché sospet-

tato di avere a bordo missili balistici Scud divenuti famosi durante la guerra del Golfo.

Trascorrendo il testo scritto del suo discorso Assad, con un tono di voce molto irritato, ha aggiunto: «Vi dico che questo non è corretto. Non c'erano missili per la Siria, noi i missili li abbiamo e comunque li compremo secondo le nostre necessità. Ma come può l'America restare in equilibrio fra il suo propugnato nuovo ordine mondiale, un mondo di giustizia e di legittimità internazionale e nello stesso tempo tentare di intercettare navi in viaggio verso la Siria?».

Il presidente Assad ha poi molto insistito nell'accusare gli Stati Uniti affermando che la Casa Bianca tenta di indebolire la forza bellica degli arabi per indurli ad accettare le condizioni di Israele nel negoziato di pace, cominciato il 30 ottobre 1991, promosso da Washington e Mosca. «Mentre cercano di fermare navi dirette in Siria», ha concluso Hafez al-Assad, gli Stati Uniti finanziano e forniscono tecnologia a Israele che giornalmente produce missili ed altre armi strategiche».

La vicenda è una manna elettorale per i repubblicani di Bush

# Tutti gli scandali del Congresso Usa

## Dallo spaccio di droga agli assegni a vuoto

Bush non attraversa, politicamente parlando, un momento di grande salute. Ma c'è chi sta decisamente peggio di lui. Scosso da scandali e scandaletti, il Congresso a maggioranza democratica si appresta ad affrontare un'ennesima bufera: quella degli assegni a vuoto - 20mila - emessi dai suoi membri. Una manna elettorale che i repubblicani si apprestano ora a sfruttare.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Le cifre sono, a prima vista, assolutamente impressionanti: 20mila assegni a vuoto emessi da oltre 300 onorevoli membri del Congresso; scoperti individuali che, se sommati nel corso del tempo, hanno in alcuni casi sfiorato i tetti assai prossimi al milione di dollari. E sebbene la portata dello scandalo si ridimensioni alquanto ad una analisi appena più approfondita, resta tuttavia il suo «effetto cumulativo» su un'opinione pubblica sempre più disgustata dalla politica ed ogni giorno più disponibile alle campagne «anti-Washington».

Proviamo a riassumere. Negli ultimi mesi, dalle neoclassiche pareti di Capitol Hill sono filtrate, con dovizia di particolari, le seguenti storie. Numero

uno: il General Accounting Office ha rivelato come, nel ristorante interno al palazzo, deputati e senatori avessero, in anni recenti, consumato e non pagato pasti per almeno 700mila dollari. Numero due: riconosciuti colpevoli di furto alcuni impiegati dell'Ufficio postale interno sono stati arrestati. Numero tre: un altro degli impiegati di detto ufficio è stato poi dopo accusato di spacciare cocaina. Ed infine - numero quattro e degno suggello di questa «splendida serie» - lo scorso settembre il Gop ha denunciato il mare di assegni a vuoto nel quale, da anni, grazie alla generosità della banca di Capitol Hill, vanno nuotando i rappresentanti del popolo. Non sorprende che, già alquanto basso, l'indice di gradi-



George Bush

mento popolare verso il Congresso via rapidamente precipitato, stando ad un recentissimo sondaggio della Abc, ad un minimo storico: il 22 per cento.

Vista da vicino, la storia degli assegni è in verità assai meno brutta di quel che sembra. Intanto perché la «banca» di

Capitol Hill non è un vero e proprio istituto finanziario, ma una sorta di cooperativa attraverso cui, senza alcuna conseguenza per i contribuenti, congressisti e funzionari ricevono i propri stipendi. Poi, perché le cifre degli scoperti, pur impressionanti se addizionate negli anni, sono state per lo più coperte dalle trattenute che, mensilmente, venivano effettuate sui detti stipendi. E, infine, perché - non usando la banca segnalare gli scoperti - gran parte dei «colpevoli» può oggi a buon diritto citare a proprio discarico la «ignoranza del reato».

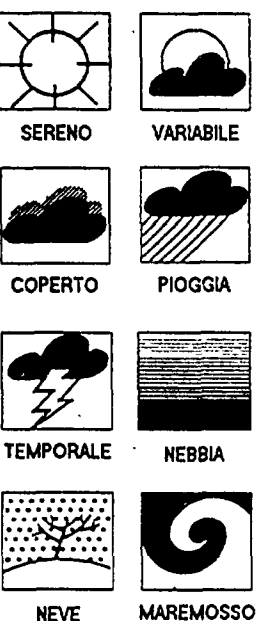
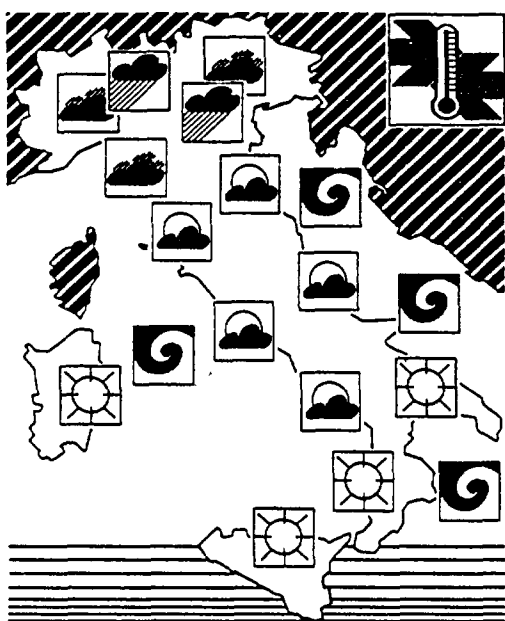
Abbastanza ragionevole ed equa poteva dunque apparire - in tempi meno elettorali - la soluzione adottata nei giorni scorsi dall'Ethics Committee congressuale: chiudere definitivamente la banca e rivelare soltanto i nomi di quegli «onorevoli colleghi» - 19 ancora in carica e 5 già fuori dal palazzo - che hanno palesemente e coscientemente abusato del privilegio. Ma così non è prevedibilmente stato. Con alte ed indignatissime grida, infatti, i repubblicani del Congresso - e primo tra essi il loro capo alla Camera, Newt

Gingrich, che di suo ha già confessato tre assegni a vuoto - hanno reclamato giustizia totale ed immediata. Ovvero: fuori subito tutti i 335 nomi dei «peccatori». E che muoia Sansone con tutti i filistei.

Le ragioni per le quali gli uomini del partito del presidente sembrano oggi disposti a lasciarsi allegramente seppellire dalle macerie di Capitol Hill, sono fondamentalmente due. La prima, di ordine statistico, parte dalla considerazione che i democratici del Congresso sono 102 più dei repubblicani. E che a loro, pertanto, toccherà in ogni caso il maggior numero di perdite. La seconda, di ordine politico, fa tesoro d'una scontata verità: essendo democratica la maggioranza del Congresso è comunque proprio ad essa che la pubblica opinione tende ad attribuire «in toto» le responsabilità delle malefatte consumate sotto il cupolone del Campidoglio. Una manna, in questi tempi di corsa per la Casa Bianca.

Io impopolare? E che dire, allora, del Congresso? Non per caso è con questo alto messaggio che, dopo il «supermartedì», Bush si è rappresentato al paese. Ovvero: americani, votate per il meno peggio.

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua il lento processo di attenuazione della vasta area di alta pressione che ha regolato a lungo il tempo sulla nostra penisola. Perturbazioni atlantiche, provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est, attraversano le nostre regioni mantenendo le condizioni generali del tempo orientate fra il variabile e il perturbato.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: bacini centrali e settentrionali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al nord è successivamente al centro condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e possibilità di qualche pioggia isolata. Durante il pomeriggio o in serata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 12	L'Aquila	-3 10
Vorona	0 12	Roma Urbe	np 14
Trieste	5 9	Roma Fiumic.	3 14
Venezia	0 12	Campobasso	0 9
Milano	1 13	Bari	2 12
Torino	4 13	Napoli	4 13
Cuneo	3 10	Potenza	-1 9
Genova	8 13	S. M. Leuca	6 11
Bologna	0 13	Reggio C.	7 14
Firenze	-2 15	Messina	9 12
Pisa	-1 15	Palermo	8 13
Ancona	-1 10	Catania	8 13
Perugia	2 11	Alghero	1 19
Pescara	0 12	Cagliari	8 17

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 10	Londra	9 12
Atene	5 12	Madrid	2 18
Berlino	3 7	Mosca	-1 5
Bruxelles	4 8	New York	-2 12
Copenaghen	4 7	Parigi	8 11
Ginevra	1 7	Stoccolma	0 2
Helsinki	1 3	Varsavia	2 10
Lisbona	11 20	Vienna	3 10

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.15 Lima: un omicidio politico. Con A. Occhetto, A. Forlani, S. Andò, L. Violante.  
Ore 8.30 La campagna elettorale della mafia. L'opinione del Sen. E. Macaluso.  
Ore 9.10 Caso Carroli: sequestro o rackoff. Intervista al Dr. Achille Serra, capo interforce.  
Ore 9.30 Per non dimenticare: voci contro il razzismo. Con Miran Malai e Franco Russo.  
Ore 9.45 Controindustria: presidente nuovo politica vecchia? I pareri di G. Agnelli, L. Lucchini, S. Berlusconi, C. De Benedetti, P. La Rizza, Segr. Uil.  
Ore 10.10 La campagna elettorale della mafia. Filo diretto con Walter Veltroni. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.  
Ore 11.10 Piazza Grande, Italia Radio in Tour, A. Fontana (Grosseto), parliamo di lavoro.  
Ore 12.30 Consumando Manuale di autodifesa del cittadino.  
Ore 15.30 Geo Settimanale di Ecologia, ambiente e territorio.  
Ore 16.30 Cent'anni di cinema italiano. Con Gian Piero Brunetta e Andrea Purgatori.  
Ore 16.45 Sindacato giornalisti: separati in casa. Intervista a Giorgio Santarini (Segr. Fnsi).  
Ore 17.15 Una favola blues. In studio Pietra Montecorvino.  
Ore 18.20 Piazza Grande, Italia al Tour, a Grosseto in P.zza Dante.  
Ore 19.30 Solido Attualità dal mondo dello spettacolo.  
Ore 20.10 Nella blu Rockland, il folk inglese.  
Ore 22.15 Piazza Grande, L'omicidio Lima visto dal giornale. Da Palermo G. Calderola, Attilio Bolzoni, Carmine Fotia e un commento di Enzo Biagi.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versare sul c.c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 5.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali, Concess. Aste Appalti

Feriali L. 590.000 - Festival L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Alle elezioni del 22 marzo il Fronte nazionale dovrebbe raggiungere il 30-40 per cento nella quinta città francese

L'ex potentissimo primo cittadino fuggito per guai con il fisco l'ha dichiarato suo erede politico Costa azzurra «trampolino» dorato

# Le Pen alla conquista di Nizza

## Dopo le regionali scalata alla poltrona di sindaco

La battaglia per le elezioni regionali del 22 marzo infuria in Francia, soprattutto nel sud-est. Il Fronte nazionale potrebbe diventare il primo partito in tutta la Provenza. A Nizza lo diventerà di sicuro. I sondaggi lo danno tra il 30 e il 40%. Jean Marie Le Pen mira alla poltrona di sindaco della città. Un trampolino straordinario, offerto in regalo da Jacques Medecin, ex-sindaco potentissimo latitante in Uruguay

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

Nizza. Basta una leva si sa per sollevare le montagne. La leva di Jean Marie Le Pen si chiama Nizza. Quattrocentomila abitanti tra il cielo e il mare della Baia degli Angeli. Seconda cittadina di Francia dopo Parigi. Quinta città del paese. Polo turistico tra i più importanti al mondo. Un terzo della popolazione nazionale. Francese, ma figlia prediletta del pianeta Capitale della Costa più azzurra e più ambita. Una leva formidabile, un trampolino d'oro tempestato di diamanti, così come le colline sono punteggiate di ville miliardarie. Jean Marie Le Pen la vuole a tutti i costi: vuol esserne il sindaco-padrone, il capo amato e riconosciuto. Ha ingaggiato la battaglia regionale contro Bernard Tapie e il presidente uscente Jean Paul Gaudin, vecchio lupo del centrodestra meridionale. Ma sa bene che nella migliore delle ipotesi, in quella regione che si chiama Provenza-Alpi-Maritime-Costa Azzurra (Paca) tirerà fuori un 25 per cento, punto più punto meno. Percentuale da trionfo senza dubbio. Ma non tale da garantire il governo. Certo c'è la possibilità che il Fronte nazionale divenga il primo partito in queste splendide contrade. È possibile anche che qualche consigliere della destra tradizionale dia una mano a Le Pen per issarlo sullo scranno di presidente della Regione. Le Pen spera proprio in ciò: si è candidato personalmente agli affari di governo sotto il sole di Provenza. Ma sa che non sarà facile e dentro la manica tiene una carta di riserva.

Anche a Nizza si voterà per le regionali, il 22 marzo. Ma la posta in gioco qualla vera è il municipio. Le Pen vuole usare

le regionali come un grimaldello per arrivare subito a elezioni comunali. Sa che in città domenica 22 nella peggiora delle ipotesi avrà il 30 per cento dei consensi e, nella migliore, il 40. Percentuali sulle quali si può costruire un progetto politico fattibile più dei difficili equilibri regionali. Basta che il blitz sia rapido ed efficace: tutto giocato dentro il voto aperto il 22. I conciliaboli si fanno fitti tra il Fronte nazionale e i consiglieri comunali della destra tradizionale. Si prepara in gran segreto lo scioglimento del consiglio e una consultazione anticipata fatta apposta per Le Pen. Nizza, a staccare un paio di giorni, sembra proprio pronta al matrimonio.

Nizza è vecchia, qui si viene a morire al sole come a Miami. Pensionati benestanti la sciano volentieri le brume di Lilla o di Reims per la passeggiata quotidiana sulla Promenade des Anglais. Borghesia medioalta in età avanzata che teme sopra ogni cosa i ladri in casa e i teppisti in strada. Clienti naturali di Le Pen. Nizza è bottegaia: il denaro è il suo credo. Le tasse il suo demone. Nizza è orfana dal settembre del '90 ha perso il suo padre padrone, Jacques Medecin. Aveva regnato per 29 anni, ereditando il municipio da papà Jean sul trono dal 1928. Santant'anni di «medecinisme» ininterrotto. Le Pen offre ordine agli anziani: protezione ai commercianti, un braccio muscoloso agli orfani di Jacques Medecin. Tanto più che quest'ultimo dal suo esilio uruguayano l'ha nominato unico erede di un immenso lascito politico.

Di Nizza non si capisce nulla



Il lungomare di Nizza a destra, Jacques Medecin

se non si conosce la saga dei Medecin. Jean era il patriarca, il suo consenso l'aveva costruito cominciando con i circoli bocconiferi. Pacche sulle spalle lavorate private. Una storia tipica del sud, laurismo in salsa nizzarda. Jean era anticomunista ma parlava con tutti. Era il buon padre di famiglia, il sindaco che conosceva i suoi elettori uno per uno. Manteneva la città nei confini rassicuranti di 200.250 mila abitanti. Nel '61 passò la mano al figlio Jacques, come un sovrano passa lo scettro al suo primogenito. Anche Jacques era anticomunista, ma di quelli ferventi e attivi. Più che paterno era volitivo e autoritario. Alla enorme ricchezza clientelare diede un'impronta di moderna imprenditorialità. Personaggio vulcanico si servì di varie forze politiche: fu gollista, centrista, liberale. Chi lo conobbe da vicino confida oggi che se ne fregava di tutti e che le sue convinzioni intime erano di estrazione destra. Non era forse suo amico e cliente (tanto da essere il fotografo comunale) quel tale Albert Spaggiari, gran

protagonista del milieu della costa? Si proprio lui quello che oggi è in carcere francese e italiano e che passerà alla storia per il colpo alla Société Générale che gli fruttò cinque miliardi di vecchi franchi. Spaggiari non era un bandito gentile e romantico. Era un nazista convinto. Come buona parte degli amici di Jacques Medecin, detto Jacquot, attento tuttavia a conservare la pubblica rispettabilità. Fino a quando non invitò Le Pen a Nizza e con lui il capo dei «Republikaner», i neonazisti tedeschi. Fino a quando non si lasciò scappare qualche frase antisemita e tre dei suoi consiglieri lo abbandonarono. Fino a quando non si scoprì che stava nava fondi pubblici in casse private. Fino a quando il fisco non si accorse di esser creditore di centinaia di milioni. Fino a quando un giorno del settembre del '90 non ci fu ad Aix en Provence una riunione nell'ufficio del procuratore generale. Lui era in viaggio tra Giappone e Sudamerica, fu avvertito che stava per partire un

mandato di cattura e non tornò. Adesso vive a Punta del Este, in Uruguay. Dice che vendette in Inghilterra per sopravvivere ma si sa che è miliardario e che non ha raccontato mai guai. Grida al complotto socialista e nomina via via Le Pen suo erede. Perché il suo impero elettorale è intatto. Gli mima solo un capo e tanto meno. «Se è un ex parà di Algeri, ecco perché Le Pen punta tutto su Nizza. Il terreno è pronto già vangato da sessant'anni di destra militante».

Chi gli si oppone? Martedì scorso eravamo nel quartier generale socialista in pieno centro. C'era Laurent Fabius, venuto a dare un mano. Ma quasi di nascosto senza conferenze stampa né grandi meeting. Il segretario del Ps in coraggio il candidato anti Le Pen, il professor Léon Schwartzberg. Il più celebre oncologo di Francia. «Con mi telefono spesso alle sette del mattino e ha l'aria di esser sveglio da tempo». Fabius non aggiunge molto, ha un aereo per Digione, piazza più appetitosa e generosa con il partito del

lancio. Il professore, al suo fianco, sorride. Non è tenero con i socialisti. Ha accettato la battaglia di Nizza perché altrimenti «avrei avuto vergogna di me». Considera la sua candidatura più un dovere civile che un impegno politico. Ha le sue idee in tema di immigrazione e non collimano con quelle del governo. «Più che di voglia di tolleranza, bisognerebbe parlare di voglia di convivialità. Bisognerebbe spiegare che il problema non è di «supportare gli immigrati ma di integrarli». Sta a sinistra il professore troppo a sinistra. A Nizza - lui non lo dice ma i suoi collaboratori sì - non ha speranza. Punta al 13-15 per cento. Per questo i politici di professione lo considerano un po' matto. Ma lui non demorde. Va al mercato a stringere mani dritti e vispo malgrado i suoi settant'anni. Spiega a tutti che «Le Pen rappresenta tutto ciò che io detesto». Fin dai tempi dell'Occupazione, visto che il professore fu un grande resistente. Un galantuomo, una gran tempra di democratico in una città



che da tempo si identifica in soldati affari.

A Le Pen darà certamente fastidio la destra tradizionale. Ma apparteneva fino a ieri anni ma e corpo a Medecin il quale l'ha come offerta a Le Pen.

«Medecinista» gollista o liberali che siano non hanno più un capo. Gli elettori li votavano perché il capo era Medecin. In molti segureranno le sue indicazioni. Come Albert, negoziante dell'avenue Jean Medecin. «Se Jacques dice di votare Le Pen voterò Le Pen. Quante storie dicono che ha rubato tre miliardi e allora? In ventinove anni tre miliardi le sembrano molti?». Sconcertante ma vero. «Si ho pagato una tangente per avere la licenza commerciale e allora? Mio figlio in compenso non ha fatto il militare». Storie ordinarie di clientela spicciola che vanno moltiplicate per decine di migliaia. Nizza non è roba per il professor Schwartzberg. Come dice Max Gallo, socialista nizzardo che tentò inutilmente anni fa di opporsi a Medecin, nulla resiste da troppo tempo «a un sistema paternalista di forme arcaiche che si è tramutato in modello moderno di manipolazione politica». Agguamo che i comunisti che un tempo viaggiavano tra il 25 e il 30 per cento sono ridotti al 5-6 per cento come i verdi e il quadro sarà completo. Per tutte queste ragioni Jean Marie Le Pen, benché bretonese, ambisce legittimamente alla conquista della città. Con la fuga di Medecin le maschere sono cadute. La destra non ha più bisogno di doppiopetti. E una volta conquistato il bastione nizzardo altre fortezze saranno meno imprendibili.

# Sicari in azione a New York

## Giornalista nemico giurato dei trafficanti di droga ucciso da killer di Medellin

NEW YORK. Un giornalista di origine cubana autore di inchieste «scottanti» sul traffico della droga in America Latina è stato assassinato la notte scorsa a New York. La polizia ritiene che sia stato raggiunto da sicari al soldo dei baroni colombiani degli stupefacenti. Manuel Dedios, 48 anni, aveva diretto dal 1981 al 1988 «El dia» il più diffuso quotidiano di lingua spagnola di New York. Si era poi dimesso per scrivere un libro «I segreti del cartello di Medellin» pubblicato appunto nel 1988, pieno di rivelazioni che probabilmente gli sono costate la vita.

Il delitto è avvenuto ieri alle 21 (le 3 di ieri in Italia) in un popolare ristorante spagnolo «Meson Asturias», sulla ottantatreesima strada nel quartiere di Queens.

Dedios abitava con la moglie e la figlia di due anni a pochi isolati di distanza e quasi ogni sera andava a chiacchiere con gli amici al bar del ristorante.

Una trentina di persone ha assistito all'esecuzione. L'uomo è entrato nel bar «si è guardato intorno ha constatato che Dedios era seduto a un tavolo ed è uscito. Pochi minuti dopo è tornato e questa volta nascondeva il volto sotto un cappuccio da boia. Lo accompagnava un secondo sciano senza fretta. L'«incappucciato» si è avvicinato a Dedios, ha tolto

to di tasca una pistola e lo ha freddato con due colpi alla tempia.

Mentre gli avventori del bar rimanevano impigliati l'assassino si è rimesso la pistola in tasca e si è tolto il cappuccio e se ne è andato con il complice. «Si tratta sicuramente di professionisti dell'omicidio», ha detto il capitano della polizia Bernard Gilks, «non c'è niente delle indagini».

Oltre al libro sugli stupefacenti Dedios ne aveva pubblicato un secondo sul traffico di auto rubate a Puerto Rico.

Aveva assunto recent mente la direzione del giornale «Cambio 21» e aveva fondato la rivista «Crimen». Il primo numero uscito questa settimana ha in copertina un servizio su una donna indicata come «la regina della cocaina in Colombia». Indagando sul traffico di droga ha raccontato Hector Rodriguez un cronista di «El Dia» - Dedios si era fatto molti nemici e spesso era stato minacciato di morte - credo che questo sia un avvertimento per tutti noi». Rodriguez ha aggiunto che domenica scorsa Dedios gli aveva confidato di aver ricevuto nuove minacce. Un altro testimone Joseph Occhipinti sostiene che il giorno in cui ucciso riteneva di essere nel mirino di un organizzazione dominicana che serve da copertura per il traffico di droga.

# Tram «assassino» in Svezia

## Senza freni giù in discesa. Dieci morti, 33 feriti

GOTEBORG. Un tram bloccato da un'interruzione di corrente è già svuotato dei passeggeri e improvvisamente sfuggito al controllo ed è partito all'indietro su una strada in discesa in una corsa pazzesca, investendo al suo passaggio auto e pedoni e andando infine a fermarsi dentro ad un negozio. Dieci morti, almeno 33 feriti, molti dei quali gravi, e diverse auto distrutte sono il bilancio di un dramma consumatosi in pochi minuti poco dopo le nove di ieri mattina nel centro di Göteborg, la seconda città della Svezia, sulle colline della costa meridionale.

La maggior parte dei feriti facevano parte di una piccola

folla adunata presso una fermata in attesa che cessasse il blocco dei trasporti pubblici provocato dall'interruzione di corrente. Il tram composto di due vetture è uscito dai binari ed ha continuato a correre a velocità sempre più alta sino ad un incrocio dove ha investito numerose auto ed ha abbattuto come tanti birilli le persone in attesa, concludendo la sua corsa contro il negozio.

Particolarmente atroci le circostanze della morte per quattro persone rimaste intrappolate a bordo dell'auto che era stata urtata dal tram ed aveva preso fuoco.

# PrimaVera Rendita.

## Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione...

Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserva comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

**PrimaVera Rendita®**  
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI



**Borsa**  
-0,69%  
Mib 1007  
(+ 0,7% dal  
2-1-92)

**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
749,54 lire

**Dollaro**  
Lieve  
calo  
In Italia  
1.252,15 lire

**Conti  
truccati**



## ECONOMIA & LAVORO

Presente solo in parte nel bilancio dello Stato  
la massa dei crediti d'imposta vantati dai contribuenti  
Il fiscalista Uckmar: «Roba da bancarotta fraudolenta»  
Il deficit italiano torna sotto processo alla Cee?

# Un buco occulto da 65mila miliardi

## I debiti sommersi del fisco: «Un privato andrebbe in galera»

Conti dello Stato: non c'è solo il truccetto di rimandare a dopo le elezioni la Relazione di cassa per nascondere la verità sul deficit, c'è anche quello di occultare nel bilancio 65mila miliardi di imposte indebitamente sottratte ai contribuenti. Se a farlo fosse un privato cittadino - spiega il fiscalista Victor Uckmar - andrebbe in galera per bancarotta fraudolenta. L'Italia torna sotto la scure Cee?

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Continuano a cadere accuse a pioggia sulla gestione della finanza pubblica da parte del governo e della tripla economica Carli-Fornaciari-Pomicino. Non solo per i fallimenti a raffica dei vari tentativi di ridurre il deficit dello Stato e cercare di dare un minimo di credibilità alle promesse fatte ai nostri partner Cee; fallimenti che - come ha dichiarato ieri Carlo De Benedetti - sono ormai scritti sui muri, e che rischiano nuovamente di riportare l'Italia sul banco degli imputati della Comunità, se lunedì prossimo i

ministri finanziari dei dodici dovessero decidere di approvare l'esame sui nostri conti pubblici. E alla sbarra adesso sale anche la gestione tecnica del bilancio, il rispetto di alcuni vincoli formali imposti dalla legge. Dopo le denunce del Pds sui ritardi elettorali della Relazione di cassa (il documento nel quale verranno corrette le stime edulcorate dell'ultima Finanziaria sull'andamento dei conti pubblici '92) ieri è stata la volta del fiscalista Victor Uckmar: nel bilancio dello Stato, è tornato a ripetere ai mi-

crofoni del G7, c'è una vera e propria zona d'ombra, anzi un buco nero da 65mila miliardi rappresentato dalle somme indebitamente sottratte ai contribuenti dal fisco italiano.

A tanto ammonta infatti la massa dei debiti accumulati negli ultimi dieci anni dalla macchina fiscale, a causa delle lentezze e delle inefficienze che qualunque cittadino che vanti un credito nei confronti dello Stato conosce benissimo. I tempi per ottenere il rimborso sono lunghissimi, esasperanti, come ha riconosciuto recentemente anche il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, promettendo una drastica accelerazione delle procedure.

Ma attualmente, quei 65mila miliardi di crediti d'imposta dovuti dal fisco (di cui 14mila di interessi) appaiono solo in parte nel bilancio dello Stato. Sono infatti 27mila i miliardi accantonati per i rimborsi: nei prossimi tre anni (e non è detto che vengano utilizzati tutti);

in pratica, è come se lo Stato avesse un debito «somerso» di altri 38mila miliardi. Ed è proprio questo il «trucco» denunciato da Uckmar: «Quando un amministratore non segna nel suo bilancio una partita negativa di debito si ha un bilancio falso che porta alla bancarotta fraudolenta». Evidentemente, però, ciò che vale per un qualunque privato cittadino non vale per lo Stato, anche se - osserva ancora Uckmar - onestamente vorrebbe che i 65mila miliardi di crediti d'imposta vantati dai contribuenti venissero aggiunti alla manovra di finanza pubblica.

Il Pds continua intanto a chiedere al ministro del tesoro il rispetto dei termini per la presentazione della Relazione di cassa, previsti per il 28 febbraio: due interrogazioni parlamentari sono state presentate da Carli dal vicepresidente dei deputati della Quercia Giorgio Macciotto e dal ministro ombra delle finanze Vincenzo Visco. Tutti e due chie-

dono al ministro se non ritenga qualche dubbio sulla «poco credibile» spiegazione ufficiale del ritardo, imputato agli scioperi in Banca d'Italia (che tra l'altro non hanno impedito la pubblicazione del Bollettino Economico), e chiede a Carli se non ritenga che «la eventuale ulteriore dilazione della pubblicazione di un importante documento ufficiale potrebbe essere interpretata come una scelta di natura elettorale, volta a sottrarre all'opinione pubblica informazioni utili per le scelte da compiere il 5 aprile».

Da parte sua Visco aggiunge qualche dubbio sulla «poco credibile» spiegazione ufficiale del ritardo, imputato agli scioperi in Banca d'Italia (che tra l'altro non hanno impedito la pubblicazione del Bollettino Economico), e chiede a Carli se non ritenga che «la eventuale ulteriore dilazione della pubblicazione di un importante documento ufficiale potrebbe essere interpretata come una scelta di natura elettorale, volta a sottrarre all'opinione pubblica informazioni utili per le scelte da compiere il 5 aprile».

E anche i sindacati della Banca d'Italia hanno qualcosa da dire sulle giustificazioni di Carli: «Al massimo abbiamo provocato un ritardo di uno o due giorni e non di due settimane», afferma Gianni Romoli della Fiba-Cisl respingendo le «voci allarmistiche fatte girare dal ministro del tesoro e dalla Banca». Ieri davanti al tempio italiano della moneta si sono radunate alcune centinaia di lavoratori, bloccando per circa mezz'ora via Nazionale, e per i prossimi giorni i sindacati hanno preannunciato altre cinque ore di sciopero.

### Tutti i rimborsi attesi (in miliardi)

ANNO D'IMPOSTA	IRPEF	IRPEG	ILOR	IVA	TOTALE
FINO AL 1985	250	5.500	1.300	4.112	11.162
1986	1.500	2.400	450	1.274	5.624
1987(*)	2.150	3.800	800	2.365	9.115
1988(*)	1.450	2.500	225	2.562	6.737
1989(**)	2.000	2.700	230	3.183	8.113
1990(**)	2.100	2.700	230	5.062	10.092
<b>TOTALE</b>					
NETTO	9.450	19.600	3.235	18.558	50.843
INTERESSI	1.600	5.640	1.200	5.582	14.022
TOTALE	11.050	25.240	4.435	24.140	64.865

(\*) Dati provvisori - (\*\*) Dati stimati

## Gli industriali attaccano

### «Il governo sta mentendo»

Conti pubblici, Carlo De Benedetti attacca il governo: «Il deficit è fuori controllo, nessuno poteva pensare che la Finanziaria '92 avesse contenuti di realismo». Più soft il commento di Agnelli. Sergio Pininfarina: «Non vogliamo attaccare i lavoratori, ma un meccanismo sbagliato come la scala mobile. Un paese moderno e democratico ha bisogno di imprese sane e di sindacati».

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. De Benedetti a testa bassa contro il governo sui conti pubblici, e sul ritardo con cui verrà presumibilmente presentata la relazione trimestrale di cassa. «Il deficit - ha detto il presidente dell'Olivetti - è fuori controllo. Il ritardo nella presentazione della relazione trimestrale non è una novità, era scritto sui muri. Mi sembra che continuiamo a essere un'eco-

nomia di manovra, e speriamo che un giorno diventeremo un'economia d'azione». Sulla legge Finanziaria '92, il patron del gruppo informatico di Ivrea ha affermato che «nessuno poteva pensare che questa legge avesse in sé dei contenuti di realismo e di realtà tali da non dover essere rivisti nel corso dell'anno. Un responsabile c'è senz'altro, anche se non credo

che sia una persona specifica. Certamente - ha concluso l'ingegnere - c'è una situazione che non viene semplicemente indicata dall'Italia, ma dalle autorità internazionali. È una realtà oggettiva che viene riconosciuta da chiunque faccia analisi serie».

Parole pesanti, che stridono col commento assai più soft del presidente della Fiat Giovanni Agnelli, soprattutto sulla spiegazione fornita da Carli per il probabile slittamento della presentazione della relazione di cassa. «Che arrivi dieci giorni prima o dieci giorni dopo poco importa - ha detto l'Avvocato Agnelli - quello che mi preoccupa è ciò che vedremo, ovvero l'entità delle cifre. Abbiamo due o tre settimane di ritardo, aspettiamo un momento. Del resto, è anche colpa degli scioperi in Banca d'Italia».

Alla riunione della Giunta di Confindustria che ha sanzionato la nomina di Abete ha partecipato anche il ministro del Tesoro Guido Carli. Per Sergio Pininfarina, presidente uscente dell'associazione degli industriali privati, «la presenza del ministro Carli è un atto di affezione alla Confindustria, ma con lui non si è parlato né di buchi né di voragini. Anche se siamo convinti che questo buco, di cui non sappiamo l'entità, ci sia. Insomma, dice Pininfarina, il rinvio genera un «sospetto», visto che le elezioni politiche sono imminenti. «Che ci sia o meno questo buco - ha aggiunto - quel che non si può fare è aumentare la pressione fiscale, oggi superiore alla media europea. Occorre invece mettere

mano con coraggio nelle spese, riducendole drasticamente e contemporaneamente avviare un serio programma di privatizzazioni».

Pininfarina ha approfittato dell'occasione per replicare puntigliosamente alle critiche del leader della Cgil Bruno Trentin, che nei giorni scorsi ha accusato l'associazione degli imprenditori di voler colpire le condizioni di vita dei lavoratori. «Lo Statuto dei Lavoratori non è più attuale - ha affermato il leader uscente di Viale dell'Astronomia - ma nelle nostre intenzioni non c'è una politica di attacco ai lavoratori, e restiamo colpiti da certe affermazioni». Per Pininfarina, la scala mobile «è solo uno dei livelli del sistema contrattuale, si tratta di un meccanismo di indicizzazione dei salari che è

negativo, perché comporta l'accettazione passiva dell'inflazione, e un sistema del genere non esiste negli altri paesi europei nostri concorrenti. Dunque, è un errore concentrare tutta l'attenzione su questa materia. «Noi protestiamo contro l'alto tasso di inflazione - ha osservato Pininfarina - perché vogliamo la prosperità delle imprese e di chi ci lavora, e perché vogliamo stare in Europa e continuare a investire in Italia creando perciò un habitat generale favorevole e simile a quello dei paesi nostri concorrenti».

Pininfarina ammette poi di avere un «impianto»: il mini-accordo del 10 dicembre sul costo del lavoro «rappresenta una svolta, e adesso il compito di completarlo spetterà al nuovo presidente. Quel che è certo è che un paese moderno non

può vivere senza imprese sane, e un paese democratico senza i sindacati». Restano però inalterate le «preoccupazioni» degli imprenditori per i rinnovi dei contratti di lavoro del pubblico impiego. «I tetti d'inflazione programmati - ha ribadito Pininfarina - non possono essere sfidati, come già in passato avvenne a cominciare dal contratto della scuola, un settore strategico per il quale chiediamo più funzionalità ed efficienza in relazione all'insediamento nel mondo del lavoro». Insomma, non si deve ripetere l'esperienza del 1988 quando i contratti del pubblico impiego fecero saltare i tetti programmati di inflazione. «Del resto c'è l'accordo del 10 dicembre - è la conclusione - che prevede aumenti onnicomprensivi all'interno dei tetti d'inflazione».

Il 1991 è stato un anno di pesanti sacrifici nei livelli occupazionali della grande industria italiana: il bilancio definitivo reso noto dall'Istat segna un calo medio del 2,7% ed un tasso annuo tendenziale di diminuzione del 3,6% in dicembre. La flessione ha colpito soprattutto gli operai, diminuiti del 3,8%, mentre per gli impiegati il calo è stato limitato allo 0,5%. Il costo del lavoro per addetto è invece salito del 10,4%. Dai dati Istat emerge che il tasso di entrata di nuovi occupati negli stabilimenti con più di 500 dipendenti è stato pari al 5,7 per mille e cioè nettamente inferiore al tasso di uscita che è stato pari all'8,6 per mille. È stato inoltre confermato il «boom» della cassa integrazione (cig) nell'ampio settore della lavorazione e trasformazione dei metalli (+63,4%). I guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati, rispetto al 1990, dell'11,4%.

**FRANCO BRIZZO**

Incontro sindacati-azienda-governo-enti locali sul polo lombardo

## Olivetti-Crema: salta il consorzio

### Si studia la reindustrializzazione

**FERNANDA ALVARO**

ROMA. Il consorzio non c'è più, ma un gruppo misto si occuperà di ridefinire gli strumenti idonei a favorire la reindustrializzazione. Ancora una giornata-fiume al ministero del Lavoro per perfezionare l'accordo Olivetti firmato quasi un mese fa. Ancora una giornata occupata a discutere del consorzio di Crema che, così com'era stato concepito il 16 marzo, è risultato impraticabile. «È chiaro - dice il segretario generale della Fiom-Cgil, Fausto Viganelli - che se cambia la natura del consorzio è finita l'intesa del 16 febbraio: dovranno essere quindi fornite le stesse garanzie occupazionali e di sviluppo previste precedentemente a questa modifica».

Crema, in attesa che il gruppo di studio misto definisca le caratteristiche che dovrà avere la nuova società. Tutto di nuovo in discussione, dunque, dopo che ministro, segretari confederali e nazionali, vertici dell'azienda e amministratori locali, si erano ritrovati ieri pomeriggio al ministero del Lavoro per firmare la costituzione del consorzio pubblico-privato che avrebbe dovuto prendere il posto dell'ostacolo Olivetti di Crema. Un accordo che avrebbe dovuto mettere la parola fine su manifestazioni, proteste e mobilitazioni che a Crema continuano a susseguirsi dal 17 febbraio, giorno in cui i giornali hanno dato notizia della firma dell'accordo che prevede, tra l'altro, 1320 esuberi, lo spostamento della produzione di piastre per computer da Pozzuoli a Marcinise e la chiusura, entro dicembre, di Crema.

Ma a tarda sera il consorzio non c'era più, e le trattative proseguivano per perfezionare un accordo di nuovo tutto da definire. «Finalmente anche gli enti locali, come i firmatari dell'accordo del 16 febbraio, sono d'accordo sulla necessità di reindustrializzare l'area di Crema - spiega Roberto di Mauro, segretario della Uilm - A questo punto il consorzio previsto nell'accordo è tutto da ridefinire e potrebbero essere utilizzati anche nuovi strumenti quali il contratto di programma. Per questo è stato costituito un gruppo misto che entro due mesi ha il compito di predisporre il piano di reindustrializzazione». Il vicepresidente della giunta regionale lombarda, Ugo Finetti sottolinea l'aspetto positivo e quello negativo emersi dalla riunione romana. «L'aspetto positivo - dice - è il superamento del contrasto tra regione e governo. È stato superato l'equivoco secondo

cui la Regione doveva farsi carico di intraprendere un rischio imprenditoriale e assumere i cinquantotto dipendenti previsti dal consorzio». «L'aspetto negativo - aggiunge - è la posizione assunta dalla Olivetti, che si arrocca su quanto fissato nell'accordo nazionale: ci sembra eccessiva questa durezza. L'Olivetti non può pensare di lasciare al pubblico il problema del riassorbimento della madopera e volersi occupare solo del nultizzo dell'area».

Secondo le dichiarazioni di esponenti regionali il ministro Marini dovrebbe risolvere oggi una delle due questioni aperte, quello sul riassorbimento dei mille lavoratori Olivetti nella pubblica amministrazione. Il ministro del Lavoro avrebbe annunciato che il consiglio dei ministri previsto per oggi ritirerà il decreto per l'assunzione dei mille destinati a perdere il posto.

Alla ricerca di fondi per far fronte ai debiti

## Gennari in difficoltà

### L'Arrigoni in vendita

MILANO. Fosche nubi si addensano sul capo di Giuseppe Gennari, il finanziere che un paio di settimane fa annunciò di aver raggiunto un accordo con il conte Giovanni Auletta Armenise sul passaggio di mano del pacchetto di controllo della finanziaria Bonifiche Silele che controlla la Banca nazionale dell'agricoltura. Anche la magistratura romana ha annunciato di avere iniziato ad occuparsi della vicenda, dopo le segnalazioni pervenute dalla Consob. Non si tratta di una vera e propria inchiesta: per ora i magistrati della capitale si sono limitati ad «aprire un fascicolo» sul caso, raccogliendo tanto per cominciare i numerosi articoli di giornale sulla vicenda.

In tempi brevi Gennari sarà presumibilmente chiamato a rispondere di quell'annuncio, rivelatosi alla prova dei fatti non veritiero: Auletta ha smentito immediatamente di aver

sottoscritto quell'accordo, e la Consob ha successivamente accertato che non risultano cambiamenti nell'assetto di controllo della banca.

Ma per il finanziere sardo le complicazioni maggiori, nelle prossime ore, si annunciano sul versante dei rapporti con le decine di risparmiatori che hanno affidato i propri soldi alle varie società del gruppo e che adesso fanno fuoco e fiamme per riaverli.

Sotto accusa è in particolare la Fidinif, finanziaria del gruppo che ha raccolto - senza autorizzazione alcuna - pubblico risparmio (si parla di decine, forse centinaia di miliardi) e che adesso è in difficoltà di fronte alla richiesta di rimborso che arriva dalla clientela.

La Consob, criticata da più parti per aver lasciato correre per troppo tempo sulla Fidinif nonostante le segnalazioni giunte da diverse parti, ha

provveduto a sospendere l'agente Fidinif Carlo Bozzi, al quale si attribuisce, nella solazione di Piacenza, una raccolta di diverse decine di miliardi.

I collaboratori di Gennari, intanto, cercano di rassicurare i clienti. In pochi giorni, affermano, il gruppo venderà alcuni gioielli per recuperare la liquidità necessaria a rimborsare i debiti. Si tratterebbe in particolare della Arrigoni, la società alimentare che potrebbe fruttare una ottantina di miliardi, e della stessa quota del 18% della Bonifiche Silele rastrellata da Gennari negli anni scorsi.

Si tratta in verità di una vendita - specie quella del pacchetto delle Bonifiche - quanto mai problematica. Finché la maggioranza assoluta della finanziaria sarà così saldamente in mano ad Auletta, e finché lui rifiuterà qualsiasi forma di collaborazione con chicchessia, quella quota di minoranza non vale un granché. □ D.V.

Aeroporti a ritmo ridotto

## Blocco dalle 7 alle 14 per lo sciopero dei controllori di volo

ROMA. Voli a singhiozzo stamane dalle 7 alle 14 per lo sciopero nazionale dei controllori di volo proclamato dai sindacati confederali di categoria Cgil, Cisl e Uil, e dagli autonomi Anpac, Cila-av, Asda e quadri Cida. La protesta investe la mancata applicazione del contratto di lavoro, regolarmente sottoscritto il 7 agosto del 1991. Il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari infatti ha giudicato gli incrementi retributivi superiori alla cifra programmata - 4,5% - per contenere l'inflazione. Una testarda peraltro condivisa dal ministro del Tesoro Guido Carli.

Ieri la replica, anche plateale, dei sindacati che hanno abbandonato la sala dove si svolgevano i lavori della conferenza dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo. Secondo Cgil, Cisl e Uil il contratto dei controllori di volo è svincolato dalla legge quadro che regola i rinnovi del pubblico impiego, poiché la legge 266 dell'88

svincola l'Anav assieme ad Enna e Poligrafico dello stato dal comparto pubblico. Inoltre, aggiungono i sindacati, la categoria non grava sul bilancio pubblico dal momento che l'Anav si autofinanzia offrendo il proprio servizio alle compagnie aeree.

Alle obiezioni di Carli, i sindacati hanno poi contrapposto la presenza all'accordo di un rappresentante del ministero del Tesoro e sottoscritto dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini. Tra l'altro, hanno sottolineato ancora Cgil, Cisl e Uil, la conferenza dell'Anav era prevista proprio dal contratto, con il compito di definire il ruolo dell'azienda e la nuova organizzazione del lavoro derivante dal rinnovo contrattuale.

L'Alitalia garantirà i servizi minimi, con voli da e per le isole oltre a 8 collegamenti internazionali sull'asse Roma-Milano-Parigi-Bruxelles.



In 21 contro Berlusconi  
Il Garante vede la Fininvest

Sono saliti da 13 a 21 gli editori di giornali (per un totale di 44 testate quotidiane e di numerose testate periodiche) che, tramite il professor Guido Rossi, hanno chiesto di partecipare all'istruttoria aperta dal Garante per la radiodiffusione e l'editoria, per accertare se la Fininvest abbia raggiunto una posizione dominante tale da ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza sul mercato pubblicitario. Le aziende che si sono aggiunte al gruppo iniziale sono: Società editrice sportiva Spa (Tuttosport); Edisalento srl (Quotidiano di Lecce); Società editrice siciliana Spa (Gazzetta del Sud); Editoriale bresciana Spa (Il giornale di Brescia); Società Athesis Spa (l'Arena, Il giornale di Vicenza); Società editoriale varesina Spa (la Praelapina); Edizioni locali Srl (gazzette gruppo Longarini); Editoriale quotidiani locali Srl (Corriere di Perugia). E ieri il Garante, Giuseppe Santaniello, ha incontrato i legali del gruppo Fininvest proprio nell'ambito della fase istruttoria sull'acquisizione del controllo del gruppo Mondadori da parte della Fininvest. Sul tetto pubblicitario è tornato ieri il consiglio d'amministrazione della Rai che ha approvato la relazione per il Garante.

Acque minerali  
Parte l'Opa  
Exor  
su Perrier

Inizia oggi con validità fino al 23 aprile prossimo inclusivo, offerta pubblica d'acquisto (Opa) congiunta lanciata da Exor con gli alleati «Società generale (Ominco e Geneval)» e Saint-Louis, sulla totalità del capitale Source Perrier (8.983.067 titoli) non detenute da essi. Lo ha annunciato ieri a Parigi un comunicato della Société des Bourses françaises (SBF) precisando che gli iniziatori dell'Opa offrono 1.475 franchi per azione, ossia lo stesso prezzo offerto dall'Opa concorrente di Nestlé-Indesuez. Quest'ultima è stata prorogata fino al 23 aprile. Intanto l'Arab Banking Corporation ha comunicato alle autorità borsistiche di aver raggiunto il 4,99% di azioni della Source Perrier.

Contratto  
gomma e plastica  
proclamato 12  
ore di sciopero

La ripresa delle trattative sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 180.000 lavoratori del settore gomma e plastica, pur positiva, non ha soddisfatto completamente la Fulc (il sindacato unitario dei lavoratori chimici) che ha deciso di proclamare ulteriori 12 ore di sciopero da effettuarsi che va dal 16 marzo al 3 aprile. È quanto emerge da una nota Fulc dove si sottolinea che «la ripresa del negoziato e la conclusione del capitolo sull'ambiente rappresentano un fatto positivo, mentre rimane fermo il giudizio negativo sui capitoli orario e salario». La trattativa proseguirà il 18 e 19 marzo presso la Confindustria a Roma.

Scuola: Tar  
su buonuscita  
a pensionati  
'88 e '90

I pensionati della scuola collocati arripso tra il primo gennaio 1988 e il primo maggio 1990 avranno diritto a percepire un'indennità di buonuscita comprensiva degli interi benefici economici derivanti dal Dpr 399/88 applicativo del contratto di categoria per il triennio 1988/90. Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo del Lazio accogliendo un ricorso presentato da alcune centinaia di ex dipendenti scolastici organizzati dallo Snals e assistiti dagli avvocati Carlo Rienzi (che ha reso noto la sentenza dei giudici amministrativi) e Paolo Maria Montaldo.

Occupazione  
L'Istat tira  
le somme del '91  
Il calo è del 2,7%

Secondo il copione scritta da Agnelli ieri Luigi Abete è stato designato presidente della Confindustria. Coro di commenti positivi degli industriali e dei tre saggi

Il successore di Pininfarina eletto con 133 voti favorevoli e solo 8 contro. Una nomina che garantisce «continuità» e rassicura chi puntava sul più «forte» Cesare Romiti

# La Confindustria vota. Ed Abete va...

## Plebiscito a viale dell'Astronomia. Pirelli contrario, tace

Tutte le tappe di un giovane industriale in carriera

ROMA. Alla ribalta della Confindustria, Luigi Abete, romano, 45 anni appena compiuti, è salito già nel 1978 quando venne eletto presidente del Comitato nazionale dei giovani imprenditori, carica conservata sino al 1982. Intanto nel 1981-82 era diventato anche vicepresidente dell'Unione degli industriali di Roma e provincia e nel 1982 (fino al 1985) vicepresidente dell'Assogestioni. Poi (nel 1983) era stato eletto alla presidenza della federazione degli industriali del Lazio e presidente dell'Assogestioni di Roma. In Confindustria tra il 1985 e il 1988 ha avuto l'incarico di consigliere per il centro studi. Il 26 maggio 1988 è arrivata la nomina a vicepresidente della Confindustria per i rapporti economici, carica che conservava tuttora. Un impegno intenso e costante nel mondo delle organizzazioni rappresentative degli industriali privati che ha messo Abete in contatto con la «base» del mondo imprenditoriale.

Abete è un imprenditore del settore grafico: la sua azienda fondata dal padre Antonio (giro d'affari 150 miliardi) ripete il nome di famiglia ma come acronimo della denominazione «Azienda beneventana tipografica editoriale». La A.B.E.T.E. Spa - di cui è presidente e amministratore delegato - è la holding di un gruppo di società che operano nella grafica, nella cartotecnica, nell'editoria, con stabilimenti in Piemonte, Lombardia, Umbria, Lazio, Campania e Basilicata. Il candidato al trono confindustriale presiede anche la «Abete sviluppo», la «Edizione Abete», e l'«Editoriale progetto» che controlla l'agenzia di stampa Asca, il 40% della «Estes», società editrice del mensile «Omni» e dell'«Editore», l'editoriale aeronautica fino ad una quota di minoranza del quotidiano «l'Avvenire», alla tv romana «Retecor» e alla concessione di pubblicità «Publiser».

Tra le sue altre cariche figurano quelle di vicepresidente e amministratore delegato della Centofinanziaria, di consigliere di amministrazione dell'Università «Luiss», di consigliere del Cnel.

Luigi Abete sarà il nuovo presidente della Confindustria. La giunta dell'organizzazione lo ha eletto ieri con 133 voti favorevoli e solo 8 contrari. Il nuovo presidente rassicura i suoi avversari: governerà nella continuità. Plausi e commenti positivi di tutti gli industriali che solo qualche settimana fa avrebbero preferito Cesare Romiti. Solo Leopoldo Pirelli preferisce tacere.

### RITANNA ARMENI

ROMA. Tutto secondo copione. Con soli otto voti contrari Luigi Abete è stato designato ufficialmente presidente della Confindustria. In attesa di diventare presidente a tutti gli effetti all'assemblea degli imprenditori privati del 27 maggio. E sempre secondo copione, subito dopo la sua elezione, sono fioccati i commenti favorevoli. A cominciare da quello del suo massimo sponsor Gianni Agnelli che ci ha subito tenuto a dichiarare: «ci sono presupposti eccellenti. Abete ha avuto consensi enormi, abbiamo consultato, ce lo hanno indicato. Lo abbiamo portato alla giunta ed ha avuto l'85 per cento dei consensi». Sulla scia di Agnelli gli altri industriali, dimentichi, evidentemente di aver indicato al 90 per cento solo qualche settimana fa al vertice confindustriale non Abete, bensì Cesare Romiti.

Luigi Lucchini che aveva aspirato alla massima carica della Confindustria, ha voluto

sottolineare che il presidente designato «ha dalla sua l'esperienza della Confindustria e del palazzo, nonché la conoscenza dei problemi che assillano l'economia italiana». Quanto alla «autorevolezza» Lucchini non ha risparmiato una battuta. «Quella si conquista - ha detto - nessuno nasce carismatico».

Paterno o, almeno con questa immagine, si è presentato ai giornalisti Sergio Pininfarina. «Con Abete - ha detto - ho lavorato quattro anni. All'inizio ci siamo messi le dita negli occhi poi ci siamo conosciuti meglio e ne ho apprezzato l'intelligenza e l'amore per l'organizzazione». E poi vero o fasullo ad Abete sono giunte le benedizioni di Carlo De Benedetti, di Giampaolo Pansa, di Giuseppe Garofano, di Silvio Berlusconi. «Un uomo forte - ha detto di lui il presidente della Olivetti - le opposizioni al suo nome sono frutto di fantasie. Ho votato a favore e considero la sua nomina acquisita sul campo. Nella storia sono sem-



Luigi Abete

pre le cariche ad aver fatto l'uomo e non viceversa.

«È una persona intelligente e preparata che ha dimostrato di saper fare e questo è molto importante» ha detto il cimentiere Pesenti. «Rappresenterà gli industriali in modo unitario organico e intelligente - ha aggiunto - Giuseppe Garofano, amministratore delegato della Montedison. «Abete ha la stima di tutti gli industriali - ha dichiarato Silvio Berlusconi - so che molti avevano indicato il nome di Romiti, ma Abete in questo caso sarebbe stato il suo successore».

Nel coro dei plausi più o meno rituali e più o meno sinceri il silenzio di Leopoldo Pirelli, che contrariamente agli altri industriali, si è rifiutato di rendere noto il suo voto. «Il segreto dell'uma - ha detto - è una cosa seria». E il ringraziamento di Cesare Romiti che ha definito la sua rinuncia alla presidenza «una decisione volenterosa».

Luigi Abete ha fatto il suo esordio da «presidente designato» con Sergio Pininfarina in una conferenza stampa svoltasi subito dopo il voto della giunta. Sorridente, prudente e insieme scapigliato il futuro capo degli industriali privati ha voluto esporre poco. Per rispetto a Pininfarina - ha detto. Probabilmente per capire meglio il clima che lo circondava. E

tuttavia qualche accenno ai suoi progetti Abete lo ha fatto. Ha detto ad esempio di volere esprimere «una continuità» di linea rispetto alla presidenza Pininfarina. Una frase che è parsa una rassicurazione per gli industriali del nord che si erano opposti alla sua nomina ritenendola «troppo romana e legata al palazzo e alla Dc». Può darsi. Tanto più che il prudentissimo Abete non ha rinunciato neppure lui ad una battuta a proposito di suo fratello Giancarlo ex deputato democristiano ha detto «Ho visto che già in passato due presidenti come Merloni e Agnelli hanno avuto fratelli impegnati nella politica eppure sono stati ottimi presidenti. Quanto ai contenuti il presidente designato ne ha delineati tre che dovrebbero andare bene sia ai suoi amici che ai suoi avversari: la centralità della politica economica, l'ammodernamento delle istituzioni, la valorizzazione del mercato». Neppure una parola invece sul sindacato. Alle parole di Pininfarina che aveva constatato la impossibilità durante la sua presidenza di nuove relazioni industriali e che aveva indicato questo come uno dei compiti del nuovo presidente Abete non ha voluto aggiungere nulla. Si è limitato ad affermare che per avere nuove relazioni industriali bisogna essere in due. Anche con i sindacati, insomma, il presidente designato per il momento sta fermo a guardare.

## Per i sindacati il primo esame arriverà a giugno

ROMA. A Luigi Abete, leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono innanzitutto disponibilità al dialogo e al confronto sereno. «Noi - ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco - aspettiamo la Confindustria alla prova del confronto di giugno sulla riforma del sistema contrattuale: certo le premesse generali a questo confronto non appaiono incoraggianti. Mi auguro però che Abete, nell'esercizio delle funzioni di presidente degli industriali trovi il modo di far valere una volontà di dialogo che sicuramente possiede. È ovvio che giudicheremo la sua presidenza dai fatti concreti». E commentando le dichiarazioni di Pininfarina su inflazione, contrattazione e sindacato, dice: «Speriamo in questo periodo le cose migliori, in Confindustria, le dicono i presidenti che se ne vanno».

«Noi - ha detto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - conosciamo Abete come imprenditore e dirigente confindustriale: competente, che in più di un'occasione si è

dimostrato per il sindacato un interlocutore sereno e autorevole. Naturalmente auspichiamo che voglia, e possa, instaurare con noi rapporti costruttivi, all'altezza delle sfide che anche sul piano delle relazioni industriali ci impone l'imminente integrazione europea». Ecco Pietro Larizza, leader della Uil: «Facciamo tanti auguri ad Abete per la sua quasi certa elezione, augurandoci che, possa spostare l'attenzione della Confindustria dai temi astratti della politica e dell'economia, ai problemi concreti che riguardano, prima di tutto, la riforma delle relazioni industriali».

Infine, Fabio Mussi, responsabile del lavoro per il Pds: «Abete dovrebbe rinnovare la Confindustria rendendola veramente autonoma, liberandola dalla coazione filogovernativa che l'ha resa storicamente intima al potere politico, e dalla sua ossessione antioperaia, che la spinge ogni volta a stringere la vite sul salario e sul lavoro. A queste condizioni, il dialogo è possibile».

Previste altre due intese per i settori della difesa e dell'aeronautica. Accordi anche con soci privati

## Iri + Efim: è nato il polo ferroviario

Iri ed Efim uniscono le forze. È stata firmata ieri presso il ministero delle Partecipazioni statali un'intesa nel settore dei trasporti ferroviari che prevede lo scambio di partecipazione azionaria la costituzione di un consorzio paritetico e la realizzazione di una società consorziale di management. I due gruppi pubblici hanno siglato altre due intese nel settore della difesa e dell'aeronautica.

ROMA. Nasce il «polo ferroviario» Iri-Efim: ieri al ministero delle Partecipazioni statali è stata infatti firmata l'intesa per coordinare le attività Ansaldo (Finmeccanica) e Breda (Efim). Previste anche iniziative di collaborazione nel settore difesa e in quello degli aerei addestratori (Siai Marchetti).

Le intese firmate ieri, alla

presenza del sottosegretario alle P.p.s. Paolo Del Mese, coinvolgono anche gruppi industriali privati come la Firema nel settore ferroviario ed il gruppo Aeronautica Macchi in quello aeronautico. L'accordo nel settore ferroviario prevede: uno scambio di partecipazioni azionarie di minoranza nella Breda costruzioni ferroviarie da

parte, rispettivamente, di Aviofer Breda e Ansaldo (le partecipazioni equivalenti attorno al 20%, ma la quota precisa sarà definita solo dopo le valutazioni). Ansaldo trasporti e Breda costruzioni ferroviarie a loro volta assumeranno quote di minoranza nella Firema trasporti (si prevede possano arrivare fino al 49%). Inoltre Efim e Finmeccanica costituiranno un consorzio paritetico con lo scopo di definire le linee strategiche di sviluppo del settore. Verrà infine realizzata una società consorziale di management con la partecipazione di Ansaldo trasporti, Breda ferroviaria e Firema che sovrintenderà alla gestione delle commesse comuni e coordinerà lo sviluppo dei mercati esteri, le presenze commerciali e l'attività di studio e ricerca.

Nei sistemi di difesa, invece, Efim e Finmeccanica hanno

raggiunto intese che riguardano la sensoristica complessa e la missilistica. Nel primo settore (radar per navigazione, sottosistemi optonici, sistemi di controllo di volo e missione, simulatori di volo) viene costituita una società consorziale paritetica Efim-Finmeccanica con il compito di razionalizzare e sviluppare le risorse delle società operative. La stessa società predisporrà un programma per individuare anche scambi di partecipazioni azionarie. Nel settore missilistico, i due gruppi creeranno invece una società di management aperta anche ad altri operatori per il coordinamento di tutte le attività. Nel settore aeronautico, infine, l'accordo riguarda il segmento degli addestratori nel quale Efim è presente con la produzione Siai marchetti e Finmeccanica è interessata

attraverso una partecipazione di minoranza nella aeronautica macchi. Come passo preliminare verso un definitivo assetto, è prevista la creazione di una società di gestione costituita da Efim e Finmeccanica con quote paritetiche alla quale parteciperà anche alla Aeronautica Macchi. Compito di questa società sarà quello di configurare un piano industriale per valorizzare le capacità industriali di Siai marchetti.

L'intesa di ieri sono state commentate con soddisfazione da tutti i protagonisti: per Del Mese rappresentano «un importante contributo alla razionalizzazione di attività produttive complementari e alla maggiore competitività delle P.p.s.» e dimostrano la «volontà del governo di compiere gli atti necessari per «fare sistema» all'interno di una politica indu-

striale sempre più protesa ad affermare la presenza delle aziende italiane nel mondo». I presidenti dell'Iri e dell'Efim hanno sottolineato che si tratta solo di un primo passo in direzione della razionalizzazione e che altre intese seguiranno anche con i gruppi privati. «Insieme ai privati - ha detto Nobili - dobbiamo fare ogni sforzo per portare le aziende italiane al massimo della competitività. Oggi più che mai, si vince solo come squadra». Per Gaetano Mancini, la razionalizzazione del settore pubblico è l'indispensabile premessa per poi procedere in modo razionale alle privatizzazioni. Mancini ha poi precisato che nell'accordo sul polo ferroviario Breda e Ansaldo prendono rispettivamente atto delle intese già raggiunte con gruppi esteri. (Ansa).

## Merci, scontro nella Cee

### E in Italia le Ferrovie si alleano con Iri e Fiat

È scontro nella Cee sul «cartello» tra gli enti ferroviari per sviluppare il trasporto combinato delle merci tra gomma e rotaia e ridurre il traffico dei Tir. Van Mier lo vuole, l'ufficio per la concorrenza lo denuncia. In Italia intanto le Fs si alleano con l'Iri e con la Fiat per la spedizione dei pacchi sui treni a 160 km all'ora, per il collegamento con la Sardegna, per una rete nazionale di porti e interporti.

### DAL NOSTRO INVIATO

#### RAUL WITTENBERG

COPENHAGEN. Mentre a livello europeo si profila uno scontro tra gli enti ferroviari che puntano al cartello dell'offerta del trasporto merci, e quella parte della Commissione Cee che vede in ciò un attentato alla concorrenza, in Italia questo settore vede l'Ente Fs in grande evidenza nell'attuare i privati nel business dei container ecc. La parola magica del momento è quella del trasporto combinato tra diversi tipi di vettori (camion, treni, navi), l'obiettivo è quello di alleggerire le strade dei tropici, pericolosi e costosi Tir che le percorrono. Gli incidenti stradali, calcola la Cee, comportano costi variati equivalenti al 2-2,4 per cento del Pil nei paesi occidentali.

L'applicazione della strategia della «societarizzazione» voluta dall'amministratore Fs Necci, nel settore delle merci avrà tre tappe importanti. Sono state annunciate ieri dal responsabile della specifica Divisione Fs, Giuseppe Pinna, nel corso del secondo «summit» delle reti europee sul trasporto combinato (Euromodal) che si sta svolgendo nella capitale danese. Gli interlocutori delle Fs sono la Fiat e l'Iri. Il primo accordo è quello con la Elsas Bailey del gruppo Iri-Ansaldo per una joint venture (domani sarà una Spa) che renderà autonome nei magazzini le operazioni di movimento delle piccole partiture. Le quali saranno trasportate da treni a 160 km orari, mentre il tragitto dal magazzino al punto di destinazione nel raggio di 100 km sarà coperto dai camion.

Il secondo accordo è con la Finmare. Anche qui, una joint venture che vedrà collaborare le navi della Tirrenia e quelle delle Fs nel traffico merci da Civitavecchia per la Sardegna. Una nuova nave - «Garibaldi 2» - porterà solo merci. Obiettivo, ridurre i costi e quindi le sovvenzioni statali. Calerà pure il personale, dice Pinna, di circa 400 persone nelle Fs (ricon-

verite e prepensionate) e di qualche centinaio in Tirrenia. Terzo accordo, con la Sinport (gruppo Fiat) per la costruzione e gestione di una rete nazionale di porti e interporti, ovvero le infrastrutture del trasporto combinato. Su questo fronte le Fs hanno già investito in due anni mille miliardi, altrettanti ne sono in programma per l'immediato futuro. Il sistema intermodale in Italia continua a crescere come in tutta Europa. Da noi il «combinato» (camion, treni, navi) è quello di alleggerire le strade dei tropici, pericolosi e costosi Tir che le percorrono. Gli incidenti stradali, calcola la Cee, comportano costi variati equivalenti al 2-2,4 per cento del Pil nei paesi occidentali.

In Europa le cose vanno meno bene, come si sente qui all'Euromodal. Da una parte il commissario Cee ai Trasporti Van Mier (lo ha ripetuto ieri all'inaugurazione) vanta i meriti del «combinato» in termini di risparmio energetico e di tutela dell'ambiente, e spinge per la formazione di un «network» fra le reti ferroviarie europee. Dall'altra l'ufficio Cee per la concorrenza ha addirittura denunciato alla Corte di Giustizia gli Enti ferroviari e l'Intercontainer per aver concluso accordi illeciti.

## Cemento

### Ferruzzi «espugna» la Grecia

ROMA. La Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi) si è aggiudicata ieri la quota di controllo della società del cemento greca Heracles ed ha concordato insieme alla banca nazionale greca con il ministro dell'economia nazionale ellenico Stefanos Manos, il prezzo definitivo dell'offerta. Il 69,8% della Heracles general cement company, acquisito da parte di Calcestruzzi dalla Industrial reconstruction organization (Iro), passerà di mano al prezzo di 806 miliardi di lire, da pagarsi per 780 miliardi di lire al momento del trasferimento delle azioni, e i restanti 26 a fine '94. L'operazione è già stata ratificata dall'assemblea degli azionisti della Iro. La Heracles, quotata alla borsa di Atene, ha prodotto nel '91 negli stabilimenti di Volos e di Mitaki 6 milioni di tonnellate di cemento, per il 50% destinato all'esportazione con un fatturato consolidato di 500 miliardi di lire e un utile prima delle imposte di circa 45.

Artigiancassa-Bnl: pioggia di no

## Lotta su quattro fronti degli artigiani Cna

MILANO. Gli artigiani della Cna vogliono porsi come una forza autonoma anche nei confronti della competizione elettorale: senza però lanciare proclami, né schierandosi per questo o quel candidato, ma neppure restando alla finestra mentre il Paese vive una delicata fase politica alla quale, al contrario, essi intendono partecipare con proposte e richieste che il futuro Parlamento dovrà valutare e ascoltare. È questo l'ambizioso programma che ieri, all'assemblea nazionale della Confederazione degli artigiani, hanno illustrato il presidente Filippo Minotti ed il segretario Federico Brini. Presenti i massimi responsabili delle associazioni consorelle Ivano Spalanzani (Confartigianato), Giacomo Basso (Cassa) e Francesco Bova che presiede il coordinamento delle tre organizzazioni.

Sono quattro i fronti sui quali, secondo Brini, la Cna intende mobilitarsi. Investi-

menti e interventi centrali, per i quali la Cna chiede procedure più snelle e soprattutto una adeguata dotazione di risorse oltre al superamento degli ostacoli al sistema informativo ed alla istituzione dell'osservatorio economico. Minotti definisce «improcrastinabile» la riforma dell'Artigiancassa. Per garantire risorse al capitale di rischio delle piccole imprese la Cna chiede che siano previsti i fondi chiusi. I restanti «fronti» riguardano il versante sociale, la previdenza, il sistema sanitario. La riforma della sanità deve renderne più efficiente la gestione, la spesa sanitaria deve essere totalmente fiscalizzata. La riforma della previdenza nel contesto di una «riconsiderazione in senso moderno dello stato sociale». Infine il fisco nella cui riforma la Cna chiede un ampio recupero della base imponibile attraverso una reale lotta all'evasione. Non introducendo nuove e più cervel-

lotiche normative, bensì ricorrendo a nuovi e più sofisticati strumenti di controllo. Infine il Mezzogiorno: abolire l'intervento straordinario e selezionare gli incentivi alle imprese soprattutto per favorire la nascita di nuove realtà imprenditoriali. Attivare l'incentivo fiscale come il credito di imposta. Riferendosi alla situazione politica-institutionale, Brini ritiene «necessaria una riforma delle leggi elettorali e del sistema istituzionale», ma nel contempo occorre «limitare l'invasione dei partiti» che, secondo Brini, sarebbe alla base del processo di regresso. I leader delle associazioni degli artigiani presenti all'assemblea di ieri si sono espressi contro l'ipotesi di fusione tra Artigiancassa e Bnl. «Una opposizione non di principio, ma di operatività», ha precisato il vice della Cna, Angelo Algieri. «Prima occorre la riforma dell'Artigiancassa, di cui tanto si parla ma nulla si fa».

Mutui selettivi per 400 miliardi

## Credito sportivo così finanzierà lo sport

### NEDO CANETTI

ROMA. In affanno la Cassa depositi e prestiti, si fa avanti il Credito sportivo. Sarà l'istituto di via Vico, in futuro, il punto di riferimento per quanti - enti locali e privati «sociali» - vorranno costruire o ristrutturare impianti sportivi. Il dato è emerso ieri, con nettezza, nel convegno che Coni e Credito sportivo hanno organizzato al Foro Italico, per lanciare il programma di intervento per il 1992. Sarà abbandonata la politica dell'intervento a pioggia, di risposta a tutte le richieste di mutui, anche le più stravaganti, e favorite scelte di priorità da ricavare all'interno di una programmazione messa a punto, insieme, da Credito e Regioni, con la collaborazione tecnica del Comitato olimpico. Quattrocento miliardi a disposizione di questo primo intervento pianificato: 60 per l'attivazione di piani regionali finalizzati ad una miglior distribuzione delle strutture sul territorio nazionale; 60 per piani di interventi coordinati con le federazioni sportive e gli enti di promozione; 50 per le periferie delle

grandi metropoli (che risultano le aree più carenti di impianti e le più disagiate); 20 per l'adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza; 10 per l'adeguamento alle norme contro le barriere architettoniche; 200 per attività ordinaria; il responsabile sport Pds ha rilevato che anche questi 200 miliardi dovrebbero presto collocarsi: all'interno della pianificazione. L'istituto, che - da qualche mese - ha alla sua testa l'ex sindaco di Roma, Nicola Signorello (ha parlato ieri, insieme al presidente del Coni, Arrigo Gattai, al suo successore, Franco Carraro e a diversi esperti fra cui l'arch. Enrico Carbone (Coni) e il dr. Bruno Senatore (Credito)), è ormai diventato una potenza bancaria del nostro paese, con quasi mille miliardi di fondi patrimoniali, 780 di obbligazioni in circolazione, 233 di finanziamenti ottenuti (33% sulle entrate del Totocalcio, 20 miliardi sempre del Toto sulla recente addizionale di 200 lire

a colonna, conferimenti di banche). I mutui in ammontare sono assommano attualmente a 2.122 miliardi quelli da perfezionare a 320 miliardi, 934 per 800 miliardi sono in istruttoria. Vasta la partecipazione di assessori regionali, dirigenti sportivi, presidenti di federazione, ampio il dibattito che ha messo in evidenza alcune urgenze: il pieno coinvolgimento delle Regioni nel disegno programmatico; lo snellimento delle procedure per la concessione dei mutui; la creazione di uno strumento misto - Credito-Coni-Regioni per le garanzie sui mutui dei soggetti più «deboli»; la modifica della legge per gli interventi a favore dei soggetti privati (società sportive, associazioni ecc.); un intervento legislativo per il sostegno alla gestione degli impianti, diventata sempre più onerosa (anche per le norme iugulatorie della Finanziaria e dei decreti sulla finanziaria locale). A questo fine il Pds propone un fondo nazionale alimentato dalla percentuale del Totocalcio destinata all'orario (circa mille miliardi) lo scorso anno).



Alla Utet  
il 30 per cento  
dell'editrice  
Garzanti

La Utet, storico gruppo editoriale torinese, dopo lunghe trattative ha acquistato il 30% della casa editrice milanese Garzanti. Per il momento, non si conoscono i termini dell'accordo: non è noto se ci siano clausole di prelazione né quale sia il prezzo dell'operazione. La Garzanti, con un fatturato di circa 100 miliardi, copre la maggiore quota di mercato dopo i colossi Mondadori-Berlusconi, Rizzoli e Fabbri-Bompiani. Tuttavia, è probabile che la vendita di una quota di minoranza da parte di Livio Garzanti sia dovuta ad alcune difficoltà di mercato e di gestione. Per la Utet, invece, si tratta della conferma di una lenta politica di espansione.

# CULTURA

Dal crollo dell'Est affiorano rovine che travolgono vincitori e vinti nel fine secolo  
È la tesi dell'ultimo libro di Mario Tronti dedicato al riscatto dell'idea di «futuro»  
È lecito liberare ancora una volta l'energia del «possibile» dai vincoli del presente?  
Sì, secondo l'autore, ma a condizione di ripensarne tutti gli antagonismi ancora sopiti

## Liberiamoci dal «moderno»!

Un volume dal titolo ispirato a Walter Benjamin: *Con le spalle al futuro* (Editori Riuniti, 1992). Nonostante tutto il futuro ci spinge verso approdi che non riusciamo ad intravedere, eppure il vento del mutamento scuote il presente e i suoi abitanti. L'importante è percepire la spinta, l'unica che può aiutarci a scardinare le catene di una realtà neutra, di un dominio sempre eguale a se stesso.

ADRIANA CAVARERO

Con le spalle al futuro (Editori Riuniti, 1992) è il titolo benjaminiano dell'ultimo libro di Mario Tronti: perché, nel crollo che a Est si è consumato, le rovine della storia ora si fanno visibili, mentre un vento impetuoso vuole spingerci verso un futuro che non possiamo intravedere. Qui si parla soprattutto di un noi che non è tutti, ma solo una parte: quella dei vinti. Ossia, per essere più precisi, in questo libro parla un io - l'Autore - che si riconosce nella parte che ha perso e vuole pertanto vedere, comprendere, le ragioni della sconfitta. Lo sguardo sulle rovine si radica così in una parzialità che è insieme esistenza vissuta, scelta politica e metodo della comprensione; ma che non si arresta affatto sul pur doveroso bilancio del passato. Il ripensare e capire, che spetta ai vinti, è infatti anche l'aprire un passaggio per procedere oltre quest'epoca giunta al suo crollo complessivo; la quale si chiude, ma vorrebbe tuttavia eternizzarsi nel futuro senza futuro della propria perpetua conservazione. Cioché, per Tronti, il problema del moderno non è quello del post, bensì quello dell'oltre. È lavorare nella teatralità per pensare «non ciò che ha seguito al presente, ma come oltrepassarlo». E tuttavia non subito, come invece vorrebbe la bronza legge di una teoria che deve immediatamente tradursi in azione politica: bensì prendendosi il tempo per chiudere l'epoca tramontata nei suoi concetti, e trovare un nuovo dizionario



L'immagine di una manifestazione operaia per i contratti a Brescia

che risponde al bisogno di forgiare nuovi modelli di pensiero per un'età di ricostruzione delle idee-contro. Soprattutto in una fase nella quale il pensiero dominante, pago della vittoria delle proprie vecchie idee, non cerca più idee nuove, e si ingegna ad indicare come possibile solo ciò che la realtà sta già facendo. Appunto contro questa diffusa tendenza a reiterare il presente eternizzandone gli esiti vittoriosi, l'Autore rintraccia le coordinate teoriche di una decisiva chiusura del moderno, e perciò legge questa stessa vittoria (la si chiama capitalismo, mercato, universalismo giuridico, o con altri nomi, ancora della politica) come la fine di un'epoca nella quale i vincitori sono ereditati insieme con i vinti. Ma non si pensi al patetico allegrarsi di un Sansone moribondo che vede coinvolti nel proprio crollo anche tutti i Filistei. Si tratta piuttosto di un pensiero critico, robusto e spregiudicato, che spazia a tutto campo, attraversando ed

accontentando pensatori anche inconsueti: senza risparmiare i formidabili errori della sua parte, e recuperando dalla parte avversa molti nodi concettuali degni di essere ripensati; anzi, di essere utilizzati come ponti di pensiero per il passaggio d'epoca. A fornire categorie per l'oltrepassamento, troviamo così, in posizione privilegiata, non solo Rodano e Napoleoni, ma anche pensatori come Bruner, Cassirer e Gehlen: senza che però l'indagine si immetta in una qualsiasi catalogazione dei buoni e dei cattivi. Perché il medesimo interesse critico, e lo stesso lavoro di celloso ermeneutico, Tronti dedica sia a coloro che possono aiutarci a pensare il futuro, sia a coloro che possono aiutarci a comprendere il passato - ossia il moderno che ora passa se appunto supremo oltrepassarlo - perché più a fondo hanno pensato le sue categorie fondanti. Fra questi, in mezzo a molti altri ma in buona compagnia di von Clausewitz,

Carl Schmitt. Schmitt, ovvero la categoria amico/nemico, come essenza, non del politico in generale, ma del politico moderno in quanto Stato. Perché, se il moderno sta come un blocco di storia chiusa fra un'epoca pre-statale e una post-statale, possiamo dire allora che, dal punto di vista delle categorie del politico, stiamo entrando in una fase post-schmittiana. Cioché, in questo atto strategico del pensiero che è la liberazione dal moderno, la rilettura di Schmitt può aiutarci a cogliere la specificità, ma perciò anche i limiti epocali, di ciò che vogliamo oltrepassare. Specificità, sia ben chiaro, di grande portata: mostrati in grado di antagonizzare, nelle proprie categorie, anche la potenza eversiva di una rivoluzione operaia nella quale il soggetto rivoluzionario si è fatto Stato, chiudendosi così nella trappola mortale di quella forma di potere che voleva abbattere. Del resto, nella figura di un

eccesso di Stato, la trappola mortale ha stretto in molte altre taglie il pensiero rivoluzionario: non ultima quella di un'antropologia, schiacciata sull'omo oeconomicus, che non si è sforzata abbastanza nel pensare il «nuovo uomo» del cambiamento, svincolandosi preventivamente dalla rappresentazione dell'individuo borghese come uomo naturale. Con la conseguenza che «attraverso quel buco antropologico del marxismo» è passata tutta la rinuncia del vecchio mondo. Di qui, anche mediante una spregiudicata rilettura di Gehlen, il bisogno di trovare una nuova antropologia che apra, al futuro, il «regno utopico» di un mondo degli uomini e per gli uomini. Di qui appunto la radicalità di un pensiero della rivoluzione che consiste nel non abbicare alla residua capacità dell'uomo di dire no all'assolutismo della realtà, ma vuole sperimentarla ancora: magari in altri luoghi, con altre forme e su altri tempi. Rivoluzione! Non si indig-

no i tranquillizzanti abitatori del presente. Nell'orizzonte teorico trontiano il termine rivoluzione è, per così dire, senza maiuscola: si iscrive piuttosto in quella millenaria storia delle rivolte dei poveri e degli oppressi, la quale sempre e perduratamente pretende, anche attraverso il mito, di farsi pensiero del cambiamento. Per esplicita avvertenza dell'Autore, comunque, chi non si cura degli umili, o si annoia a curarsene, non legga le sue pagine. Questa è la parte, qui si gioca il noi della scrittura. Un noi non si sa quanto condiviso: e tuttavia un noi che, nel libro di Tronti, ha crucialmente impreso a nominare la differenza sessuale che segna gli umani. Cioché quel soggetto moderno, sulla cui crisi insieme convergono la fine del secolo e quella del millennio, ora chiede che ogni possibile soggettività futura cessi di declinarsi sul neutro e sull'astratto, e si radichi appunto in una nuova antropologia del concreto. Perché è auspicabile che, come lo Stato, anche il patriarcato universalizzante non abbia nulla di eterno: così come il conflitto o la lotta non sono strutturalmente confinabili nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile al modello delle procedure e alla frontiera dei diritti. Andare oltre tutte queste pretese eternizzanti, «con il viso rivolto al passato... per non abbandonare a se stesso il futuro», sembra dunque a Tronti possibile: con ardimento e acutezza teorica pari allo spregiudicato orizzonte culturale, di questo libro scritto con la mente e col cuore. Il quale perciò non nasconde la sua composta melanconia e la palpabile commozione delle sue interrotte speranze. Ma neanche, per fortuna, lascia spazio veruno a quel tipo particolare di disperazione, oggi particolarmente in voga, che Benjamin chiamava stupidità tormentata. C'è anche una scelta degli eventi che più inducono lo stress. La morte di un coniuge, ad esempio, è la «fina alla classifica con 100 punti, mentre un licenziamento ed il matrimonio si aggirano sul 50, seguiti dai 28 punti dello stress causato da un «notevole successo personale».

Quarantotto cassette e fascicoli: ecco la novità editoriale Fabbri

## Video e rivista per vincere stress e timidezza



ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. Immaginate di ascoltare una dolce musicella che vi induca alla visione di verdi paesaggi. Poi, una voce calda e suadente che vi consoli di ascoltare il vostro respiro, di sentire bene tutti i punti in cui il vostro corpo si appoggia sulla sedia. Se siete ancora svegli, il che è alquanto improbabile, potete passare alla lettura del manuale allegato alle videocassette «Antistress». La novità di prossima uscita è della Fabbri Editori e si presenterà in 48 fascicoli e altrettante videocassette, con uscita settimanale. Gli argomenti spaziano tra tutti i possibili «incontri» della vita quotidiana e la collana si propone di aiutarvi a vincere la timidezza, a dormire, ad innamorarvi, a dire di no, a difendere il vostro spazio, a ricominciare da capo, a fare del sesso felice e quanto altro... C'è anche una scelta degli eventi che più inducono lo stress. La morte di un coniuge, ad esempio, è la «fina alla classifica con 100 punti, mentre un licenziamento ed il matrimonio si aggirano sul 50, seguiti dai 28 punti dello stress causato da un «notevole successo personale».

«Oltre ai test, allo spazio dedicato al «diario personale», a quello dedicato ai sogni, al racconto di «storie esemplari» in cui riconoscersi, i fascicoli parlano anche di massaggi e lavoro corporeo. Prendendo spunto da terapie omeopatiche e dalla medicina orientale, presentate in modo pratico e comprensibile, le dispense vi offrono la possibilità di curarvi dallo stress tra le mura di casa vostra. E, rispetto ai «santoni del benessere», spuntati a mazzi in questa società post-industriale, si può dire che siano alla portata di tutti.

Gli esercizi sul lato «A» delle cassette, in certi passi ricordano molto la nuova psicoterapia cognitiva e la terapia bioenergetica, si basano sull'aumento della consapevolezza, sull'ampliamento dell'individuazione delle scelte possibili, sulla respirazione, sulla visualizzazione di immagini mentali e sullo sviluppo dell'innata capacità di cambiamento a piccoli passi sulle piccole cose. Sul lato «B», si possono ascoltare i corsi tenuti da esperti in discipline quali lo yoga, lo stretching, il training autogeno e la ginnastica dolce.

Il primo fascicolo insegna a dosare meglio le proprie energie. Dopo aver eseguito il test, ed aver letto la storia di Luigi, che sovraccarico di impegni litiga con la madre e fa cilecca con la fidanzata, la solita voce suadente si mette a consigliarvi. «Immagina sullo schermo di una tv quello che devi fare dalla mattina alla sera... prendi tutto il tempo che ti serve. Ecco, forse stai già pensando a troppe cose, i pensieri si accavallano. Allora, fermati un istante e interrogati su quali sono le cose veramente importanti e quali quelle che puoi evitare. Se il tuo lavoro è monotono puoi trovare alternative, trova più energie per te per fare quello che ti piace. Concentrati sulle tue capacità per valorizzare il tuo lavoro nel corso della giornata».

Insomma, l'importante è fermarsi ad ascoltare le proprie emozioni, per migliorare la qualità della vita. Questo però sarà mai possibile in una civiltà che per rimetterti in sesto in fretta da una malattia, a vantaggio della produttività, ti imbottisce di pillole a dispetto di terapie naturali senza effetti collaterali? Comunque vada, gli sviluppi si vedranno tra poco, sul viso dei colleghi di lavoro, di mogli, compagne e mariti che si affideranno a questa nuova «way of life». Intanto, la guerra allo stress ad uso di tutte le tasche è cominciata.

## Visita guidata al mito di Tina Modotti

Per celebrare i cinquant'anni dalla morte della celebre fotografa «rivoluzionaria», parte da Udine una grande mostra itinerante che offre anche immagini inedite

VLADIMIRO SETTIMELLI

Tina «hermana», Tina sorella indimenticabile, Tina emigrante, Tina attrice e rivoluzionaria, Tina fotografa, compagna, amica e amante, di uomini straordinari. Un personaggio magico e misterioso che continua a sorprendere, affascinare e «innamorare». È morta sola, in un taxi, a Città del Messico, cinquant'anni fa. E tutti continuano a parlarne, ad esporre le sue foto, le sue lettere, i documenti che la riguardano o le famose immagini di Edward Weston che la ritraggono nuda e bellissima, su un terrazzo o, tutta coperta da uno scialle nero, seduta sulla porta di una antica casa messicana. Su di lei continuano ad uscire libri, saggi, articoli e le televisioni di mezzo mondo, ogni tanto, trasmettono documenti che parlano della sua vita straordinaria, delle sue scelte politiche come comunista e antifascista, del suo battenti contro le dittature in mezzo mondo: dall'Italia alla Spagna, da Cuba al Messico, dagli Stati Uniti alla Germania e alla Francia. Ogni volta, ovviamente, scelte difficili, drammatiche, dolorose che si mescolano

a momenti di gioia, felicità. Ora, per ricordare i cinquant'anni della morte, è in corso a Udine, alla Galleria di arte moderna (Piazzale Paolo Diacono, fino al 5 aprile prossimo) una mostra tutta per lei intitolata: «Tina Modotti, vita e fotografia», allestita da un Comitato, dagli assessori alla cultura del Comune e della Provincia, dai Civici musei, dal Museo di fotografia Alinari di Firenze e dalla Banca popolare di Udine.

Scrisse Pablo Neruda il giorno della morte di Tina a Città del Messico: «Tina Modotti, sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente, sorella. Non è che uno dei moltissimi che la pensano, in mille modi diversi. È la vita della Modotti ad aver sempre suscitato ammirazione e passione, stupore e interesse. Proprio per quella sua capacità di essere totalmente donna, ma anche «artista e rivoluzionaria», in un modo tutto suo. Ripercorriamo ora po' quella sua vita che sempre affascina.



Tina Modotti in un ritratto di Diego Rivera del 1926

Tina Modotti nasce a Udine nel 1896, in una famiglia di lavoratori. Il padre è falegname e carpentiere ed emigra presto in Austria. Poi torna e, poco dopo, parte per l'America, come tanti altri emigranti friulani. Tina, in quel periodo, lavora in una fabbrica tessile per dodici ore al giorno e aiuta la madre a mantenere i fratelli più piccoli. Il padre Giuseppe, finalmente, chiama la ragazza negli Stati Uniti con l'intenzione di portarla, piano piano, tutta la famiglia, oltre Oceano. Tina, nel 1913, si imbarca su un piroscafo e viaggia in terza classe, stipata con altre centinaia di emigranti. Giunge a San Francisco. Qui, lavora di nuovo in una fabbrica tessile e poi come sar-

ta. Nelle ore libere recita in una filodrammatica di italiani. Un impresario di Hollywood la nota subito e le affida parti di un certo rilievo in una serie di film. Tina ha una grande carriera da percorrere: recita bene ed è bellissima. Ma, un giorno, lascia tutto e si sposa con il pittore americano De Richey che parte con lei per Città del Messico. Il pittore muore e Tina torna a San Francisco. Nel 1922, però, la Modotti è di nuovo in Messico per visitare la tomba del marito. Poco dopo, decide di rimanere in quel paese che l'affascina. Già conosce alcuni pittori, scultori e fotografi ed entra subito a far parte del mondo culturale

messicano. Da un incontro casuale con il grande maestro americano Edward Weston, nasce in Tina un grande interesse per la fotografia. Lui, intanto, con la sua gigantesca macchina 13x18, la fotografa nuda, vestita da messicana, da contadina, da «signora», da attrice. Tina, in quel periodo posa anche per Diego Rivera, per David Alfaro Siqueiros e per Clemente Orozco. Si è intanto unita a Julio Antonio Mella, dirigente comunista cubano che sarà poi assassinato dalla polizia segreta di Gerardo Machado. Si è iscritta al partito comunista messicano ed è diventata una attivista di spicco. Viene arrestata, perseguitata e respinta alle frontiere di diversi paesi. Viaggia anche per conto dell'Internazionale comunista e finisce in Francia, in Germania, in Spagna. Ha già conosciuto Vittorio Vidali, dirigente dell'Uci. Lui è in Messico, scrivendo qualcosa, per ordine di Stalin e per uccidere Trotsky. Poi, Tina, allo scoppio della guerra civile in Spagna, arriva a Madrid, insieme a Vidali che diventa subito il comandante Carlos Contreras, fondatore del V reggimento. Tina, tutta presa dalla lotta politica, dalla guerra, dalla organizzazione degli ospedali e delle comunicazioni, ha ormai smesso di fotografare. Le sue celeberrime foto, scattate in giro per il Messico, sono al sicuro laggiù. Nel 1930, era stata in Unione Sovietica dove aveva stretto rapporti di amicizia con Luis Carlo Prestes, Massimo Gorki, Elena Stassova, Clara Zetkin e Sergei Eisenstein. Aveva poi riannodato, a Mosca, rapporti

con alcuni compagni già conosciuti in Germania, nel periodo di Weimar. Si era in seguito stabilita a Parigi e subito dopo, appunto, era arrivata a Madrid. Dopo la sconfitta dei repubblicani, Tina torna in Messico e riprende l'attività politica di sempre. Vive ormai con Vidali, in attesa di tornare in Italia, alla caduta del fascismo. Il 6 gennaio 1942, la morte improvvisa in taxi. L'uomo al volante racconterà che la «signora si era lentamente addormentata senza più svegliarsi». Su quella morte, alcuni tenteranno di imbustare una specie di provocazione, parlando di «troppo mistero» e allacciando l'ipotesi di una «liquidazione» di Tina da parte degli agenti dell'Internazionale comunista, preoccupati del fatto che lei «conosceva ormai troppi segreti». La tesi è stata ripresa, senza l'ombra di una prova, da una televisione privata inglese che ha mandato in onda un servizio proprio in questi giorni.

Alla mostra di Udine sono esposte anche una serie incinta di foto di Tina Modotti. In particolare un gruppo scattate in Messico. Lo stile e il taglio sono completamente diversi dalla «scuola» Weston. Il fotografo americano aveva continuato, per anni ad esplorare paesaggi, soggetti e corpi. Tina Modotti, invece, era sempre stata fotografa di salde scelte realistiche, anche se con profonde venature poetiche. In altre immagini, ancora oggi e a distanza di tanti anni, l'influenza di Weston sulla Modotti rimane ed appare evidenzissima.

## ANTONIO CEDERNA

**BRANDELLI D'ITALIA**  
Come distruggere il bel paese  
Sventamento dei centri storici, lottizzazioni di fornice, cementificazione di littorali, manomissione del paesaggio. Un lucido atto d'accusa contro i mali che devastano ambiente, beni culturali e territorio

Volume di 400 pagine, rilegato, illustrato, lire 28.000

È un denso, amaro, indignato diario della lunga stagione che ha visto lo smantellamento e la devastazione del nostro paese... Una guida cronizzante e struggente, per molti versi, ma che suscita rabbia ed invita ad agire contro gli insulti e gli speculatori... Scritto benissimo. (Gianfranco Bettin, l'Unità)

Lucido, amaro, ben scritto. (Vittorio Emiliani, Il Sole - 24 ore)

A leggere Brandelli d'Italia spesso ci si ritrova di fronte a problemi e polemiche identiche a quelle di oggi. (Sergio Frau, la Repubblica)

Cederna è capace di guizzi e lepidezze che rendono la lettura affascinante e anche, mi perdoni l'autore, divertente. (Fulco Pratesi, Corriere della Sera)

Il volume verrà presentato a Roma questa sera, alle ore 21.00, alla Casa della Cultura, Largo Arenula 26

**NEWTON COMPTON EDITORI**

## Earth Summit di Rio slitta di due giorni in omaggio festa islamica



La festa musulmana del «sacrificio» ha fatto cambiare le date del vertice mondiale dell'Onu sull'Ambiente e lo Sviluppo che si terrà a Rio de Janeiro in giugno. L'inizio della Conferenza slitterà dal primo al 3 giugno e la sua conclusione dal 12 al 14 dello stesso mese. Lo hanno deciso gli organizzatori per permettere alle delegazioni provenienti dai paesi islamici di partecipare agli ultimi fondamentali giorni della conferenza. L'arrivo a Rio dei capi di stato e di governo di almeno 70 paesi era infatti previsto per i due ultimi giorni del vertice. Ma l'11 giugno è quest'anno, per il calendario musulmano, del sacrificio che chiude il mese del pellegrinaggio alla Mecca. Governanti e delegati provenienti da paesi musulmani non avrebbero potuto in nessun caso partecipare ai lavori della riunione in quella data. I giorni centrali della Conferenza diventano quindi adesso sabato 13 e domenica 14 giugno, quando verranno firmati i documenti conclusivi del grande Summit della Terra.

## A fine anno inizia l'avventura di Dafne, «fabbrica» di particelle

Sarà italiana e si chiamerà Dafne la prima «fabbrica di particelle» del mondo basata su collisioni fra elettroni e positroni. I lavori inizieranno a fine anno e l'acceleratore entrerà in funzione nel 1995 nei laboratori di Frascati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Producendo in serie mesoni K e Phi, permetterà ai fisici di tutto il mondo di riprendere dopo circa dieci anni le ricerche sui fenomeni che avvengono alle basse energie (circa un miliardo di elettronvolt) e che non è possibile osservare con i grandi acceleratori che mirano alle altissime energie. Per questo, ha osservato il presidente dell'Infn, Nicola Cabibbo, «Dafne è una macchina senza precedenti e per molti anni sarà l'unica del genere nel mondo, poiché le macchine simili in fase di progettazione negli Stati Uniti saranno pronte alla fine del secolo». La realizzazione di Dafne costerà circa 70 miliardi in quattro anni.

## Terapie combinate per combattere l'Aids

Il futuro della terapia dell'infezione da virus Hiv e dell'Aids sta nella combinazione di diversi farmaci antiretrovirali; per questo ha preso il via in questi giorni il primo studio europeo che confronta separatamente l'efficacia

dell'Azt da solo, l'Azt e la didanosina; l'Azt e la didanosina e la zalcitabina. Lo ha annunciato ieri a Parigi Jean Francois Delaunay dell'ospedale «Paul Necker» nella giornata inaugurale della terza conferenza europea sull'Aids alla quale partecipano 1.400 specialisti. «L'associazione dei nuovi farmaci antiretrovirali ha detto lo studio francese - permetterà di abbassare la resistenza del virus dell'Aids e controllare meglio la malattia». Lo studio europeo, dell'Infn, è stato fatto su 3.500 malati, durerà tre anni e sarà effettuato nel Regno Unito, Francia, Olanda, Italia (coordinato dall'Istituto superiore di sanità) e Spagna. Intanto nel campo della sperimentazione si presentano due nuove famiglie di farmaci, i tibo e gli inibitori delle proteasi, sulla cui efficacia c'è grande attesa perché agiscono in maniera differente dai precedenti conosciuti, bloccando la parte terminale della replicazione del virus Hiv. Per l'individuazione del virus Hiv, ancora una volta un appuntamento internazionale ha confermato la scarsa affidabilità della nuova tecnica molecolare chiamata per rivelare la presenza del virus su vasta scala. Secondo Willy Rozenbaum, uno dei maggiori esperti francesi dell'Aids, la metodologia Pcr è sì «molto sensibile», ma per questo può avere «molte contaminazioni» e dunque non è ancora un test valido per essere usato su di un largo numero di unità di sangue.

## Un vaccino contro il parassita anchilostoma

Un vaccino contro l'anchilostoma, un parassita intestinale che colpisce milioni di persone nel mondo è allo studio in Gran Bretagna. Analizzando un verme intestinale delle pecore ricercatori britannici sono arrivati alla conclusione che la strada dell'immunizzazione sia promettente. L'anchilostoma è un verme bianco-rosso che vive nell'intestino tenue fissandosi alla mucosa intestinale con la bocca a ventosa armata di uncini e di due lamine, con le quali incide l'epitelio e la parete dei capillari per succhiare il sangue. E' un parassita che provoca una grave anemia progressiva e nei casi più gravi la morte. Studiando l'«haemonchus», un parassita della stessa famiglia dell'anchilostoma che si annida nell'intestino delle pecore, Ed Munn, del centro di ricerca agricoltura e alimentazione di Cambridge, ne ha scoperto ed isolato la proteina base. Lo scienziato ritiene che trattando questa proteina con il sangue dell'animale con il parassita si possano creare degli anticorpi ed arrivare quindi ad un vaccino. L'ipotesi di Munn ha convinto il Wellcome Trust, un fondo per la ricerca scientifica, a finanziare la ricerca che sarà sviluppata nei laboratori dell'università di Nottingham.

MARIO PETRONCINI

# Allievo sciamano cercasi

L'importanza della biodiversità delle specie vegetali, di cui usiamo per scopi farmacologici solo l'1% e l'«estinzione» degli «stregoni» che le conoscevano

NEW YORK. Siete andati a vedere «Mato Grosso», il nuovo film con Sean Connery nei panni di un biologo che nelle orbe usate dagli sciamani dell'Amazzonia scopre, e poi perde la cura contro il cancro? Ne vale la pena, se non altro per le splendide arrampicate e scorribande tra funi e carucole in cima alla foresta tropicale. Sappiate comunque che i dottor Campbell (lo scienziato impersonato da Sean Connery) esistono davvero.

Uno di questi sta a New York e dirige l'Istituto di Botanica economica al Giardino Botanico. E come il dottor Campbell del film, assistito dalla dottoressa crana, impersonata da Lorraine Bracco, il dottor Balick ha una gentile collaboratrice, la dottoressa Rosita Avrigio, dell'Ix Chel Tropical research center in Belize. Insieme stanno scrivendo un libro sulle piante che i popoli della foresta tropicale usano per curarsi, e che rischiano di andare tra poco perse per sempre, esattamente come quelle culture e l'ambiente che le ha generate.

Come nel film, il dottor Balick è a caccia di una cura erbale per il cancro e per l'Aids. E c'è andato tremendamente vicino. Come nel film, ha raccolto una ventina di piante grazie al suggerimento degli stregoni locali («Medicine Man» che danno il titolo originale), e le ha mandate ad analizzare in un laboratorio di ricerca contro il cancro nel Maryland. Lì ne hanno tratto estratti che poi hanno iniettato in flaconi di sangue umano infetto col virus dell'Aids. Delle venti piante segnalate dallo stregone indio, ben 5 hanno ucciso il virus senza nuocere alle cellule del sangue. Non significa che abbiano trovato la cura dell'Aids. Molte di quelle sostanze così come sono ammazzeranno anche il paziente. Ma dà un'idea del tipo di tesoro con cui si ha a che fare.

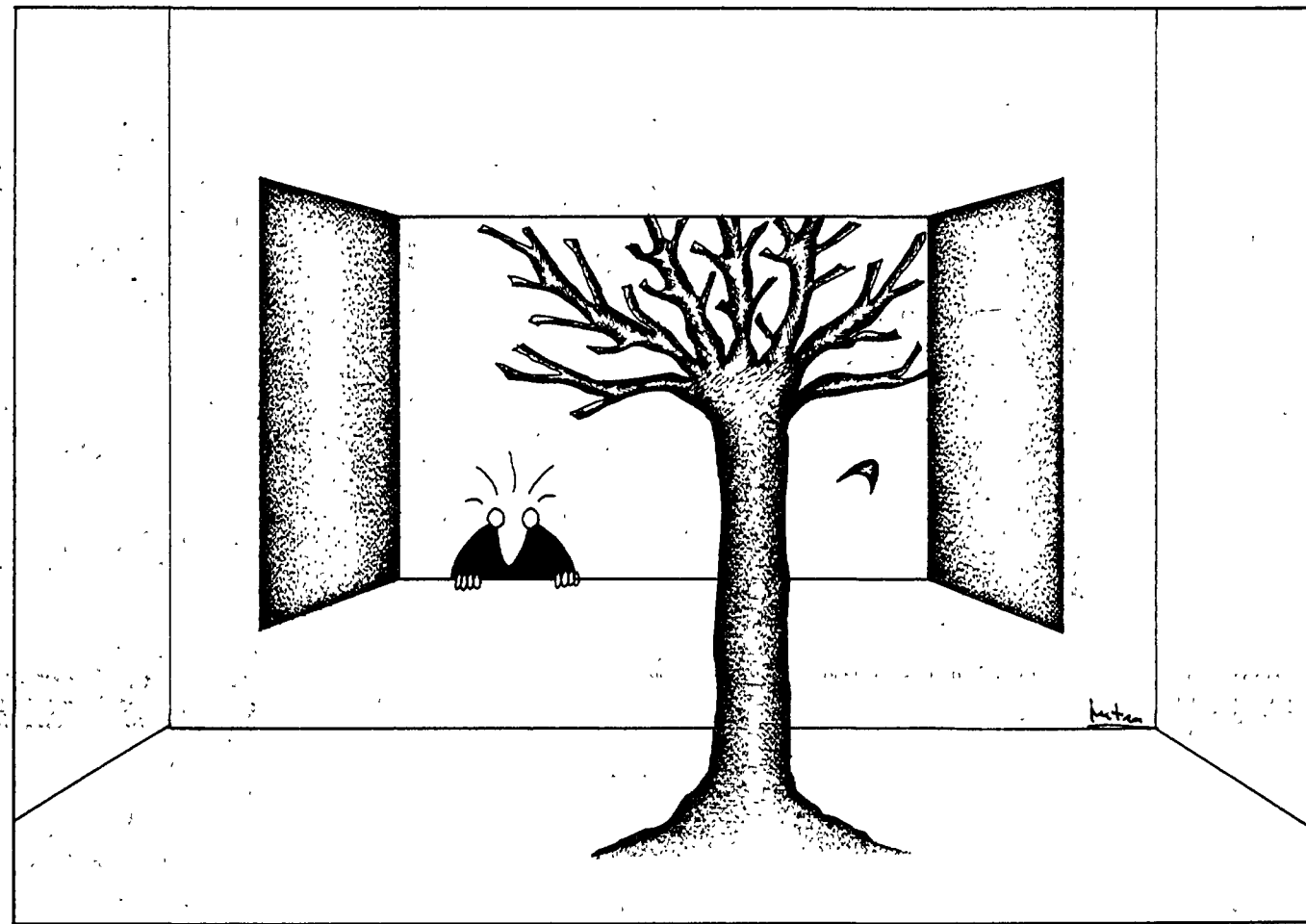
Il guaio è che il tutto rischia di svanire in men che non si dica. «Delle 265.000 specie vegetali conosciute, meno di un per cento è stata finora sperimentata per ricavarne medicinali o anche solo per accertarne i composti chimici. Eppure da questo 1 per cento deriva un quarto di tutte le medicine. Ci sono potenzialmente enormi scoperte medicinali in piante che non sono ancora mai state studiate. Ma siccome sia le specie vegetali che, soprattutto, la gente che ne conosce le proprietà, stanno scomparendo, per compiere questo lavoro non ci resta che pochissimi mesi: dieci, quindici anni al massimo», spiega il dottor Balick.

C'è il problema dell'assalto alla foresta tropicale, che contiene due terzi delle piante del pianeta e che potrebbe dimezzarsi nei prossimi quarant'anni. Ma più ancora c'è il problema dell'ancor più rapida

La risorsa biodiversità vegetale potrebbe rappresentare la soluzione a moltissime delle malattie di cui soffrono uomini e animali. Ma delle 256mila specie vegetali di cui si conosce l'esistenza solo l'1 per cento viene usata farmacologicamente dalla medicina occidentale. Mentre sciamani e stregoni, nonché

esperti delle medicine tradizionali indiane e cinesi, ne studiano e ne usano molte di più. La biodiversità è dunque un tesoro da difendere, attaccato com'è da processi che la stanno erodendo. Ma è anche da utilizzare al meglio. Parla il direttore dell'Orto Botanico di New York, dottor Balick.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG



scomparsa dell'esperienza degli stregoni che conoscono la foresta. «Con tutta la tua scienza sei un povero stupido, non ti sei reso conto che la pianta che cerchi è una casa per gli insetti, dice nel film lo stregone allo scienziato occidentale. Bisognerà attendere la fine della pellicola per scoprire che il farmaco miracoloso veniva prodotto in realtà dalle formiche.

Gli sciamani, non solo in Amazzonia ma in tutte le altre foreste del mondo, stanno scomparendo. Sono vecchi, non hanno più apprendisti, quando muoiono si portano con sé segreti ereditati dall'esperienza di millenni. «Spesso parliamo della scomparsa delle specie. Ma la conoscenza del come usare queste specie

sta sparando ad un ritmo assai più rapido delle specie stesse. La conoscenza che si perde più rapidamente è quella sul come guarire con le piante, dice un altro di questi Indiani Jones della medicina selvaggia, il dottor Mark Plotkin, che con l'aiuto di una fondazione ambientalista con sede a Washington, Conservation International, ha messo in piedi un programma teso a incoraggiare la trasmissione delle conoscenze dagli sciamani ai loro apprendisti stregoni. Ad esempio, Plotkin ha scoperto che gli indios Tiro, una tribù selvaggia al confine tra Belize e Surinam, usa a fini curativi ben 300 diverse specie di piante. «Ma i cinque-sei sciamani hanno tutti tra i 55 e i 65 anni. I giovani non li rispettano più. Trovano

più comodi i farmaci occidentali. Troppo difficile passare anni a conoscere le erbe. Nessuno di loro ha un apprendista. Ma quando uno di questi sciamani muore è come se scomparisse con lui un'intera biblioteca», osserva. Talvolta per invogliare i giovani a rispettare uno sciamano basta che i «bianchi» gli diano un po' dell'attenzione che meritano. Per anni invece dal Nord del pianeta quasi nessuno se ne era interessato. Le grandi compagnie farmaceutiche preferivano ignorare l'etnobotanica e puntare sui farmaci sintetizzati artificialmente. E successivamente ricerche già promettenti. Solo di recente i colossi della farmaceutica si sono accorti che la medicina er-

bale può essere conveniente anche dal punto di vista dei loro profitti. C'è voluto l'Aids. Se c'è chi come il dottor Balick punta grosso, al cancro e all'Aids, Plotkin è riuscito a portare a casa dalle sue più recenti spedizioni nella foresta tropicale per salvare la «specie» degli stregoni un fungo usato per trattare i mal d'orecchio, una poltiglia per curare le ustioni e una polvere di foglie indicata contro le micosi. Talvolta una pianta con proprietà che si credevano curative di un male si è rivelata efficace contro altri mali, come nel caso della pervinca rosata che veniva usata dalle popolazioni dei Caraibi come cura contro il diabete e che invece si è rivelata utile contro il cancro. In altri casi, la scoperta delle proprie-

tà di una pianta ha creato conflitti tra chi le vuole usare per salvare vite e chi invece vuole salvare la pianta stessa in pericolo di estinzione. E' il caso della corteccia di un albero raro, il Pacific Yew, che cresce in California e che fa miracoli nel trattamento dei tumori alle ovaie.

Indice di quanto il clima è mutato nei confronti delle piante rispetto alla medicina che disprezzava gli stregoni e alla farmacologia sintetica è il modo in cui queste fanno da leone in convegni e pubblicazioni scientifiche.

Ad esempio recentemente l'Accademia delle Scienze ha diffuso qualche giorno fa una relazione entusiastica sulle molteplici proprietà di un albero diffusissimo, ma finora

quasi totalmente trascurato, della famiglia del mogano, il Neem. «Per secoli, milioni di persone in India si sono puliti i denti con foglie di Neem, si sono curate le malattie della pelle con succo di Neem, l'hanno usato come tonificante nei decotti, come antiparassitario, come repellente agli insetti. Questo albero ha sanato tante diverse infezioni, febbri e mazzette che l'India l'hanno definito «farmacia del villaggio», dice il dottor Noel Vietmeyer nel rapporto. Dell'albero parlavano già gli antichi testi sanscriti. Ma quando negli anni '20 due scienziati indiani avevano cercato di attirare l'attenzione sulla proprietà dell'albero di repellere le locuste, il mondo «avanzato» li aveva ignorati. Si è dovuto arrivare alle soglie del 2000 perché si accorgessero che il neem «sembra una delle piante più promettenti, con proprietà tali da recare beneficio ad ogni essere umano sulla faccia della terra».

L'altro esempio è ancora più illuminante. Dimostra che quel che veniva disprezzato dai «sapienti» della società occidentale, può essere apprezzato anche dai macachi. Uno studio presentato all'ultimo convegno nazionale dell'associazione per l'avanzamento della scienza, tenutosi a Chicago agli inizi di febbraio, arriva alla conclusione che le proprietà medicinali delle piante sono perfettamente conosciute ed utilizzate dagli scimpanzé africani. In base alle osservazioni compiute in Tanzania il professor Richard Wrangham dell'Università di Harvard riferisce di scimmie che colgono sapientemente foglie di una pianta chiamata Asplasia per curarsi dei parassiti, dei vermi e persino di funghi e retrovirus. Gli scimpanzé inghiottiscono le foglie senza masticarle, il che significa che le usano come medicina, non come cibo. Gli esperimenti hanno dimostrato che le proprietà medicinali ricadono nella superficie delle foglie, e si perderebbero con la masticazione. Un altro studioso, Michael Huffman dell'università di Kyoto, ha riferito che scimpanzé che chiaramente stavano male - letargici, costipati, inappetenti, quasi in coma - riuscivano a riprendersi con una pianta chiamata Vemonia. «Ne mangiavano la polpa, facendo bene attenzione ad evitare foglie e corteccia. Ulteriore analisi ha mostrato che corteccia e foglie sono velenose. Più clamorosa ancora la scoperta della - professoressa Karen Strier su una specie di scimmietta pelosa che vivono nella foresta brasiliana. Queste avrebbero trovato addirittura una specie di pillola per controllare la fertilità. L'analisi del frutto in questione ha rivelato che contiene il principio chimico del progesterone, l'ormone femminile degli essere umani.

«Gli americani della Nasa non sono partner affidabili»

## L'Europa spaziale cerca l'alleanza con il Giappone

ROMEO BASSOLI

Europa cerca partner per imprese spaziali. Partner affidabili, visto che la Nasa sta gestendo «male e badando solo ai propri interessi nazionali», come dice Roger Bonnet, direttore del programma scientifico dell'Agenzia spaziale europea. Ieri a Frascati, nella sede dell'Eni, in un convegno organizzato dalla neonata Società spaziale italiana, i responsabili europei della politica spaziale hanno lamentato la scarsa collaborazione dell'«amico storico» d'oltreoceano e hanno ventilato accordi con i temibili giapponesi.

«Gli americani rischiano di far saltare la missione comune Cassini», ha spiegato Roger Bonnet e gli scienziati italiani hanno tremato, visto che uno dei principali responsabili della missione è l'astronomo italiano (docente all'Università di Roma e ricercatore all'Osservatorio parigino) Marcello

Fulchignoni. La sonda Cassini avrebbe dovuto essere lanciata nel 1995 dallo Shuttle e studiata a lungo Saturno e la sua luna Titano. L'unico corpo del sistema solare ad avere un'atmosfera simile a quella della Terra primordiale. La Nasa però, dovendo recuperare fondi per la stazione orbitante Freedom, ha dapprima tagliato una parte della missione, poi ha spostato al 1997 il lancio (portandolo così ai limiti estremi del tempo utile a fare una missione scientificamente interessante) e ora va davanti al congresso in condizioni tali da rendere probabile una cancellazione dell'impresa.

Ma se gli americani sono inaffidabili, chi invece è affidabile? I giapponesi sembrano affascinati all'orizzonte, ma, come dice Bonnet «trattare con loro è difficile». Ci sarebbe anche la Russia, ma qui non solo l'Europa è divisa. Anche in casa italiana vi sono diffidenze e

contrast. Nella tavola rotonda che ha accompagnato l'iniziativa di Frascati, l'amministrazione delegata di Telespazio, Raffaele Minicucci, ha insistito sulla necessità di integrare al più presto programmi e tecnologie con l'ex Urss. Questo significa ovviamente non sviluppare più ricerche e prodotti che i russi già realizzano, in particolare quelle relative alla propulsione. Ma questa posizione non provoca certo l'entusiasmo di Fiat Spazio (che produce componenti di razzi) e di persone come il professor Luigi Broglio, impegnato nella realizzazione di un lanciatore tutto italiano.

E proprio sul lanciatore italiano, una rielaborazione dell'americano Scout da utilizzare nella base spaziale italiana di Malindi, in Kenya, l'ultima polemica. Bonnet sostiene che costa troppo, Broglio ribatte che non è vero.

L'Europa cerca partner affidabili. E un po' di unità.

Negli scenari disegnati dall'«ingegnere dell'immaginazione» Steven Johnson emerge il nuovo tecnomondo. Un pianeta dove la separazione tra le classi diventerà vero e proprio isolamento

## Un futuro tecnologico per soli ricchi

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sul biglietto da visita di Steven Johnson, uno dei più noti futurologi americani, si legge la parola «imagineer». È una parola a metà tra imagination engineer e sta a indicare il mestiere di immaginare gli scenari del futuro dentro le coerenze tecniche delle discipline ingegneristiche. Insomma gli scenari che Johnson immagina non hanno nulla a che vedere con l'utopia e poco con la fantasia: sono piuttosto proiezioni tecnicamente fondate e legittime, che più che immaginare audaci scenari, indicano tendenze. Le soluzioni immaginate da Johnson non eliminano - a differenza delle utopie classiche - i mali, ma prefigurano solo un fragile e spesso grottesco rimedio. «Purtroppo», scrive l'autore sull'ultimo numero della rivista Futurist «le innovazioni del futuro saranno probabilmente suggerite da un

deterioramento delle condizioni di vita attuali, dal dilagare del crimine, dal peggioramento delle condizioni ambientali e da sfavorevoli tendenze economiche», e avverte - come faceva Machiavelli - che gli scenari che lui dipinge sarebbero da respingere «se tutti gli uomini fossero buoni». Ma siccome non tutti lo sono... ecco i più ricchi vivere in una sorta di fortezza medievale, circondata da una doppia cinta di mura con tutti i servizi interni e un apposito ufficio di 007 che indaga su quelli che chiedono - quale che sia la ragione - di entrare nella cittadella. I più poveri vivranno invece in città sotterranee, dove potranno risparmiarsi sugli affitti e sui consumi di energia. Ovviamente Johnson prescinde dalla valutazione di possibili mutamenti dei trend politici e sociali, e immagina un mero prolungamento delle attuali tendenze

dentro il prossimo secolo ed oltre. La qualcosa consiglierebbe - per ragioni di sicurezza - il superamento della antica promiscuità di ricchi e poveri, sopravvissuta - almeno in parte - fino alla fine del ventesimo secolo. Non che i delitti scompaiano, ma per lo meno autori e vittime di crimini e rapine apparterranno all'incirca alla stessa classe sociale. Chi invece volesse continuare con il vecchio andazzo di vivere in quartiere più o meno misti e alla luce del sole, farà bene a munire le finestre di vetri antiproiettili che garantiscano il silenzio e un riparo dalle spazzature della notte. Anche la morte sarà diversa, e avverrà in centri specializzati - come da tempo auspica il dottor Ke-vorkjan, l'inventore della macchina della morte - dove la gente si lascerà morire cullata dai canti e assistita dagli esperti di eutanasia, in sale profumate di incenso e dotate degli ultimi comfort. Per chi desiderasse uscire da situazioni di ec-

cessivo stress e comunque poco gradite, sarà possibile mutare tranquillamente la propria identità in centri specializzati e iniziare così una nuova vita. Gli ospedali in compenso si svuotano, le terapie post-operative verranno prestate - come per altro già oggi accade - a casa, mentre gli psicotici - che saranno presumibilmente tanti - potranno attendere tutti i giorni alla stessa ora il passaggio puntuale del pullman con la scritta «pubblica terapia», sul quale potranno salire, ricevere il trattamento deciso per lui e scendere alla fermata successiva. La qualcosa comporterebbe un formidabile taglio dei costi dell'assistenza e delle spese della compagnia di assicurazione del paziente. Gli aerei avranno una linea simile a quella del bombardiere americano Stealth, viaggeranno a velocità ovviamente più elevate e saranno un benagelo pressoché impossibile per i terroristi, dal momento che traspor-

teranno il bagaglio in un contenitore esterno, governato da un radar e collegato all'aereo da un cavo, e i passeggeri verranno obbligati a indossare vestiti senza tasche. Una corsia delle autostrade verrà dedicata ai mezzi di trasporto a trazione collettiva: ciascuno nella propria auto, ma tutti trainati da un unico vettore. La qualcosa permetterà di risparmiare carburante, e di dedicarsi a piacevoli ozi anziché alla guida. I piani alti dei grattacieli saranno circondati da rampe pedonali, dove si potrà passeggiare e prendere il fresco e anche fare jogging al riparo dai pericoli della strada, mentre per chi non vuole rinunciare alla passeggiata al parco saranno disponibili dei box monoposto con vetri antiproiettili, a pedali o anche senza - insomma una sorta di armatura di vetro entro cui correre o camminare, dotata di telefono e ogni genere di comfort. I senza-casa si concentreranno in grandi parcheggi alle pendine delle città,

dove abiteranno in vecchie auto. Gli homeless, i senza casa, per parte loro non hanno atteso la previsione di Johnson per fare esattamente quello che il futurologo prevede. Coerentemente con lo spirito di segregazione - che sembra debba improntare il secolo venturo - gli impiegati lavoreranno in uffici dotati di tutto, la stanza per il karaté, la cucina comune e anche l'alcool per un po' di sesso. Infine i viaggi. Visto che a causa della inevitabile commissione di turisti ricchi e popolazioni locali affamate sarà sempre più pericoloso viaggiare, allora sarà possibile - e anche questo già accade a New York - viaggiare sul lettino del dottore. Il quale somministrerà ai turisti psicofarmaci a volontà, tali da fargli sognare vacanze in paesi esotici, avventure erotiche e quant'altro: basterà scegliere il tipo di vacanza da un catalogo, e... viaggiare restandosene comodamente a casa.





Giannini e Brooks sul set di «Fever Pitch». In basso: Sidney Poitier e Rock Hudson in «Qualcosa che vale»

# SPETTACOLI

Morto a 79 anni il regista dei «Professionisti», del «Seme della violenza», del «Figlio di Giuda». Cronista sportivo scrittore e sceneggiatore, fu il nobile rappresentante di una Hollywood «democratica» e attenta ai temi civili

## Brooks, ultimo «liberal»

Richard Brooks, regista, sceneggiatore e scrittore di grande talento, è morto la notte scorsa nella sua casa di Beverly Hills, a causa di problemi cardiaci. Era malato gravemente da circa un anno. Aveva 79 anni: era nato a Filadelfia il 18 maggio 1912. Prima di arrivare al cinema aveva lavorato a lungo come cronista e autore di testi per la radio. Il suo primo film come regista fu *La rivolta*, del 1950.

### UGO CASIRAGHI

Solido liberal all'americana della razza dei John Huston e dei Martin Ritt (che lo hanno entrambi preceduto nella tomba), Richard Brooks, nato a Filadelfia nel 1912, era venuto al cinema dal giornalismo (cronista sportivo sui giornali e alla radio), dalla sceneggiatura e perfino dalla letteratura. Nell'immediato dopoguerra si sapeva che *Odio implacabile* di Dmytryk era tratto da un suo romanzo e che *Forza bruta* di Dassin era da lui sceneggiato. Due film del 1947 di forte impronta realistica, il primo sui reduci e sui rigurgiti razzisti, il secondo su una rivolta in carcere, contro un direttore aguzzino e dittatoriale.

Poi, a metà degli anni Cinquanta, accadde due cose che rafforzano la nostra simpatia per Richard Brooks e misero tra l'altro in dubbio che la letteratura fosse sempre più libera del cinema. Una fu l'uscita anche in Italia di un altro suo romanzo, *The Producer*, ribattezzato *Hollywood nuda* in un'edizione mutilata per far rientrare nel numero di pagine consentito dal romanzo mensile del *Corriere della Sera*. La seconda fu la veto alla mostra di Venezia del film da lui diretto *Il seme della violenza*, veto imposto dall'ambasciatore Usa di allora, signora Claire Booth Luce, già famosa autrice della commedia *Doane* e che evidentemente conosceva il romanzo di Evan Hunter o comunque il discorso sulla scuola e la discriminazione razziale in esso contenuto, da Brooks trasferito sullo schermo con non minor vigore.

Regista dal 1950 con *La rivolta*, una satira a sfondo politico, due anni dopo aveva guidato splendidamente Humphrey Bogart nel ruolo di un direttore di giornale alle prese col gangsterismo in *L'ultima minaccia*. Al quadro di violenza urbana e giovanile tracciato con energia nel *Seme della violenza*, seguì nel 1956 *Pranzo di*

nozze con una dimessa e magnifica Bette Davis, quadro intimistico di una famiglia piccolo-borghese da un bel testo di Paddy Chayefsky. Lo stesso anno, con *L'ultima caccia*, Brooks dimostrava che anche il genere d'avventura era alla sua portata, e che avrebbe potuto coltivarlo magari con maggior misura e sechezza che negli altri casi. Meglio cioè che nei film a tesi come il pur interessante ma entiativo *Qualcosa che vale* (1957), o in quelli letterari come *I fratelli Karamazov* e teatrali come *La gatta sul tetto che scotta*, entrambi del '58.

Al 1960 risale *Il figlio di Giuda*, dal vecchio romanzo *Elmer Gantry* di Sinclair Lewis. Interpretato da un Burt Lancaster in gran forma e da Jean Simmons seconda moglie del regista, si occupava di un tema molto americano: il rapporto tra la religione e il dollaro, tra la fede e l'affare, tra la credulità e lo spettacolo. Tema ovviamente sgradito a parecchi, ma che Brooks affrontava senza manicheismo ideologico e col proposito di rispettarne sfumature e ambivalenze, almeno sul piano dei caratteri individuali; mentre sul fenomeno corale della religione esibiva come fonte di speculazione e di guadagno, la sua condanna era piuttosto civilmente netta.

Uomo di cinema integro e molto concreto, sapeva tuttavia esser fedele ai generi tradizionali di Hollywood. Più che coi testi troppo impegnativi o soffocanti, si trovava a proprio agio nei soggetti di pura azione. Tra gli esemplari più degni spiccano i *Professionisti* del '66, un western messicano in chiave politico-morale, dove al gruppone dei protagonisti si presenta la scelta tra il malloppo e la rivoluzione (la stessa che si presentava alla sinistra americana uscita dall'epoca rooseveltiana); e il più tardo *Stringi i denti e vai* (1975), una parabola su una corsa a tappe con cavalli all'inizio del

secolo, che naturalmente non è solo sport, ma piuttosto guerra senza esclusione di colpi, come sempre quando c'è in palio un grosso premio in denaro.

Una citazione a parte merita *A sangue freddo* (1967), livida, glaciale cronaca in bianco e nero da un libro-documento di Truman Capote sul delitto effratato e inutile perpetrato da due giovani e sulla loro esecuzione sei anni dopo, altrettanto effratata e inutile, anche se perfettamente «legale» (ma la testimonianza dello scrittore era più ricca, articolata e partecipativa).

In una carriera onesta come la sua, anche gli errori vanno guardati con rispetto. Il copione originale di *The Happy Ending* (1969), ironico titolo sul fallimento dell'istituzione matrimoniale, non era piaciuto a nessuno, né agli amici del regista, né alla moglie Jean Simmons per la quale era stato scritto. Forse era troppo avanzato sui tempi, essendo il femminismo venuto più tardi a Hollywood? Così, almeno, si

difese lui; e per farsi perdonare girò *Il genio della rapina* (1971), un thriller astuto e spassoso. Dopo *Stringi i denti e vai*, non ebbe invece molta fortuna. In cerca di *Mr. Goodbar* (1977, riproposto in tv proprio l'altro ieri), melodrammatica discesa nell'inferno del sesso da parte di una generosa insegnante schizofrenicamente divisa tra il giorno e la notte.

È evidente che Mr. Brooks, a sua volta, cercava di ringiovanirsi mettendosi al passo col permissivismo e anche col cattivo gusto della nuova generazione di cineasti. Tuttavia tali incursioni nel vizio conclamato e assoluto, magari rafforzato da un sonoro assordante e da visualizzazioni effettistiche, non erano nel suo stile di narratore. Robusto sì, però sempre aggrappato a una realtà sociale riconoscibile, ritratta nelle sue contraddizioni e nei suoi drammi, ma senza mai perdere di vista la cosa essenziale: ossia la dignità dell'essere umano, di cui Richard Brooks, negli scritti e nei film migliori, è stato uno strenuo e lucido difensore.

## Giannini ricorda: «A Las Vegas giocando sul set»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «L'incontro fu semplice e bizzarro. Ero in Arizona, per una vacanza. A tutto pensavo meno che a lavorare. Ma l'impietabile segretaria riuscì a rintracciarmi anche lì nel deserto. «Mr. Richard Brooks desidera parlarle».

Io informo. Non ci pensai due volte: avevo troppo amato il suo *A sangue freddo* tratto da Truman Capote. «Giancarlo Giannini è appena tornato dagli Stati Uniti e sta per partire per Parigi, dove girerà il tv-movie *Colpo di coda*, dal romanzo di Piero Soria. La morte del regista americano sembra colpita: nel 1985 girarono insieme *Fever Pitch*, sfortunato film sulla «febbre del gioco» che sarebbe diventato il testamento cinematografico di Brooks (in Italia è uscito solo in cassetta).

Che impressione le fece? «Era energico, vitale, colto. Abilissimo

Ottimo. Mi invitò nel suo studio a Hollywood, dentro la MGM. Un ufficio all'antica, tutto marrone, pieno di fotografie, ricordi, premi, statuette. Mi disse semplicemente: «Ho una parte per te: Jimmy from Peru». Jimmy dal Perù? Pensavo dovessi fare un italiano, risposi sorpreso. «Fallo come ti pare, basta che lo fai, tagliò corto.

Lei era il cattivo? Facevo un giocatore di *blackjack*. Ricco e fissato coi golf. Brooks era molto attratto dal gioco d'azzardo, conosceva trucchi e rituali. La sua era una curiosità, come dire? Giomalistica. Da giovane aveva fatto il cronista, e gli era rimasta la voglia di indagare, di capire. Allora il giro d'affari legato al gioco si aggirava sui duecento miliardi di dollari. Giocammo tutto il film a Las Vegas, in quei



casinò popolati di gente sin dalle nove di mattina. Ryan O'Neal era il buono. Ricordo ancora che i tecnici preparavano le *slot-machine* per fargli uscire il «7-7».

Fu una bella esperienza? Molto. Mi fecero anche prendere delle lezioni di golf. C'era una scena, poi tolta al montaggio, in cui dovevo azzeccare una buca da 13 metri. E il bello è che feci centro. «Complimenti, è un tiro da 250 mila dollari», disse uno della troupe che se ne intendeva. Qualche mese dopo Brooks mi spedì a casa per regalo lo spezzone, ben sonorizzato. Lo conservo ancora.

Così era sul set? Un dittatore all'antica hollywoodiana o un regista sul viale del tramonto?

Era energico, vitale, colto. Abilissimo

nel mettere a punto l'inquadratura. Si vantava di tenere la moviola in camera da letto. No, non era un dittatore, ma ogni tanto batteva i pugni su un vecchio tavolino portatile (se lo portava dietro di film in film) tanto per ribadire che era lui a comandare. «Quando c'è una troupe rumorosa basta far finta di arrabbiarsi e stanno tutti zitti», mi confessò.

Diventate amici? Mi piaceva il suo sguardo, la sua voce. C'era qualcosa di Henry Miller in lui, o almeno io lo vedevo così. So che era un liberal, ma non si parlò mai di politica. Preferiva chiacchiere di cucina italiana. Andava matto per gli spaghetti in bianco aglio e olio. Ma ci faceva mettere troppo aglio e li mangiava un po' scottati.

Movimentato debutto a Torino per il «Cristoforo Colombo»

## «Fermi, polizia» Ma erano solo i Bread & Puppet



Un momento dello spettacolo «Cristoforo Colombo» del Bread & Puppet

«Fermi tutti e fuori i documenti». Sembrava un riuscito *coup de theatre*, ma è bastato un attimo per capire che i poliziotti arrivati sul lungo Po di Corso Casale non facevano parte dello spettacolo. Nella sera della prima rappresentazione di *Cristoforo Colombo* dei Bread & Puppet, le forze dell'ordine sono entrate anche loro in scena. Le avevano chiamate temendo una sabbia satanica.

### BRUNO VECCHI

TORINO. Colpo di scena. La Santa Maria è salpata (metaforicamente) da qualche minuto quando, sul greto del Po diventato un palcoscenico all'aperto, la polizia fa il suo ingresso trionfale tra le comparse del *Cristoforo Colombo* allestito dal gruppo americano Bread & Puppet.

Come finta azione di ordine pubblico, l'effetto è sconvolgente: da applauso a sipario sollevato. Ma l'eventuale applauso si spegne subito nei pensieri degli spettatori alla perentoria richiesta di esibire (uno per uno) i propri documenti. Altro che finzione scenica. Dall'altra parte del Po, qualcuno aveva veramente avvertito il 113, intuendo in quelle urla scomposte che si alzavano da Corso Casale e in quel girovagare di strane figure tra torce accese e fuochi sepolcrali, l'inizio di un rito satanico destinato a concludersi con chissà quale sacrificio umano. Presentati ad un tenente colonnello dell'Arma i vari permessi, controllati e riconsegnati i timbri, l'incidente è stato archiviato, in un cicaleccio di walkie-talkie degno di un episodio di *Sulle strade della California*. Eppure, per quanto paradossale, l'intervento delle squadre di polizia era a sua modo perfettamente in tema. Per capire il perché, occorre rileggere l'avventura di Cristoforo Colombo con gli occhi dei Bread & Puppet.

Del viaggio del navigatore genovese, sappiamo tutto: parti da Palos in Spagna per andare alle Indie e invece si ritrovò in una terra sconosciuta, abitata da indigeni ai quali l'impavido marinaio rifilò un campionario di specchietti in cambio di gioielli e monili preziosi, in un baratto non proprio alla pari. Questo scrivono i libri di scuola, infiorando la spedizione di valori umanitari e cari-

catevoli che gli storici, negli anni, si sono affrettati a smentire, punto per punto. Alla versione degli studiosi, Schumann e compagni hanno aggiunto ora un nuovo capitolo, affiancando alle trascrizioni della storia ufficiale le voci di quella non ufficiale: che, per uno strano gioco del destino, si alzano sempre dalla parte degli sconfitti.

Per sentirle è sufficiente munirsi di una fonte di comparazione, esattamente come hanno fatto i Bread & Puppet. Il loro *Cristoforo Colombo: il nuovo ordine mondiale* si svolge, infatti, alternando i passaggi dell'avventura del passato con l'elenco dell'arsenale militare dispiegato dagli americani nella guerra del Golfo, restituendo alle vicende della storia un unico filo conduttore comune: ogni scoperta, ogni conquista vera o presunta dell'uomo (in nome del progresso) nasconde un crimine e una giustificazione. Dispiegando il consueto e affascinante bric-à-brac di pupazzi e fantastiche visioni animate, i Bread & Puppet hanno cercato di rendere più semplice possibile il messaggio, confinandolo nell'ufficiatura al chiuso del teatro (un luogo conosciuto, riconoscibile, protetto) ed aprendosi alla non ufficiale in uno spazio misterioso, come può essere il lungo Po illuminato dalle fiacole. E «costringendo» gli spettatori ad un correo di accompagnamento a Colombo nel quale era facilissimo ritrovare il concetto di complicità che ognuno ha nei confronti della storia prima di capire la storia.

Quanto al povero Colombo, vittima o carnefice, meglio sospendere il giudizio. In fondo, non l'avesse scoperta lui, l'America l'avrebbe trovata qualcun altro. E le vicende che conosciamo si sarebbero svolte esattamente come le conosciamo.

## Woody Allen come Singer. L'ironia contro i vigilantes

Come Kafka, Woody Allen si è assunto il diritto di rappresentare il negativo del suo tempo. Colpa sua, ma la citazione kafkiana (l'inizio del *Processo*, con varianti, è anche l'inizio del film *Ombre e nebbia*) viene alla mente da sé. Ma di kafkiano c'è anche dell'altro: la città, intanto, è quel giustiziere che come un'ombra la percorre in cerca di vittime da strangolare; e poi quei vigilantes che, obbedendo a un Piano imperscrutabile, battono le strade in cerca dello strangolatore. Kleinman-Woody Allen, quando i giustizieri-vigilantes lo svegliano perché li accompagni nella battuta contro il giustiziere-strangolatore, si salva in una repentina fuga nell'ironia: è notte fonda, lui ha sonno, e la mattina deve alzarsi presto.

Così il negativo trova subito il contraveleno. Che non è il grido di allarme che arma la mano opponendo violenza a violenza, ma la battuta che demolisce le ragioni del giustiziere protetto dalla nebbia e dalla notte e, nello stesso tempo, le ragioni dei giustizieri che lo vogliono uccidere. La nebbiosa città notturna anni Venti, nella

quale ci trasportano le immagini e, commentando ironico, la musica di Kurt Weill, è subito riconoscibile: è la nostra città, la città che già Baudelaire del *Fléus* e dello *Spleen* vide e rappresentò, la città del moderno, e quei giustizieri, spiace dirlo, siamo proprio noi. Flâneur notturno, Kleinman ci vendica: con la sua ironia, con la sua incredulità, con la sua istintiva ripugnanza per la violenza dei giustizieri, con la sua sempre frustrata aspirazione (come si potrebbe evitare di pronunciare di nuovo il nome di Kafka?) a un sereno ordine, a un buon rapporto tra gli uomini.

Quando Kleinman guarda il cielo insieme con Imry, la mangiatrice di spade, alle spiegazioni di lei (dolce Mia Farrow) circa la luce delle stelle che giungerebbe a noi quando le stelle sono già morte, risponde deciso: egli non riesce a credere a ciò che non c'è. Non è crudo realismo, e non è nemmeno disprezzo per il facile sentimentalismo della ragazza: è la risposta al Chiaroveggente ciarlatano che, consultato dai vigilantes, indica in Kleinman il temuto stran-

*Ombre e nebbia* è il nuovo film di Woody Allen, uscito da alcuni giorni nelle principali città italiane. Un film insolito. Un film non comico, anche se a tratti assai divertente (ma quando mai Woody è stato solo un comico?). Un film ambientato in una Mitteleuropa senza nome e senza tempo, in cui un misterioso stran-

giustiziere stermina vittime innocenti. Un film, insomma, che è un apologo sulla violenza e sull'intolleranza, tanto diffuse nel nostro mondo. Vediamo su quali elementi culturali Woody Allen ha costruito questo suo apologo. E come egli ha saputo renderlo così profondo e, al tempo stesso, tanto attuale.

### OTTAVIO CECCHI



Due scene di «Ombre e nebbia». Qui accanto: Mia Farrow a destra John Malkovich

giustiziere stermina vittime innocenti. Un film, insomma, che è un apologo sulla violenza e sull'intolleranza, tanto diffuse nel nostro mondo. Vediamo su quali elementi culturali Woody Allen ha costruito questo suo apologo. E come egli ha saputo renderlo così profondo e, al tempo stesso, tanto attuale.

Alla feroce stupidità della violenza, che si presenta sempre nelle vesti della giustizia e del bene universale, c'è una risposta che non ha bisogno di suscitare immagini di nemico. È la disarmata furberia di Kleinman. Smanito, ingenuo, puerile? Flâneur di una notte, egli attraversa la città e riesce a scorgere, alla fine, un crepuscolo. Tra la sveglia che i vigilantes gli danno perché corra alla caccia dello strangolatore, e la timida stretta di mano con Imry che se ne va insieme con la gente del circo felliniano e chapliniano in cui lavora, si

svolge la storia del nostro secolo. È una storia di ombre e nebbia, di giustizieri e di assassini, ma anche di dutta ironia, di sottile intelligenza, e di solidarietà, di religiosità, di pietà e persino di amore. Imry si prostituisce per amore e per denaro, e in un intreccio di generosità, di curiosità e di interesse trova il modo di aiutare una giovane madre affamata che porta la sua creatura sulle braccia attraverso la notte. La ragazza del casinò, a cui una bellissima Jodie Foster presta il suo aguzzo profilo, ride come se fosse felice. Si può dunque ridere, essere generosi, smorzare la drammaticità e la paura rovesciando il dramma in candida commedia. Come nei quadri di Chagall o nei romanzi di Isaac Bashevis Singer o di Henry Roth.

Tutto sta a capire che in quel crepuscolo in cui finisce la notte, s'intrecciano tragedia e commedia, odio e dolcezza, violenza e ironia. Capire che non c'è medicina che porti alla guarigione universale è difficile ma possibile. Strangolatori e vigilantes non lo capiscono. È questo che Kleinman ci vuol dire? Crediamo di sì.



# Raisat, programmi a termine

Senza soldi, senza futuro  
La tv via satellite destinata  
a perdersi nello spazio?

Raisat è in pericolo. Infatti al termine del '92, finisce il periodo (tre anni) di sperimentazione e con la sperimentazione i finanziamenti. «Se non potremo contare sul supporto di un progetto nazionale — lamenta Massimo Fichera, responsabile dell'«esperimonto» — l'Italia potrà dire addio alla rete via satellite». Il progetto per il satellite italiano chiuso da anni in un cassetto. Il nuovo palinsesto di Raisat.

**GABRIELLA**

**ROMA** «Si parla tanto dell'assegnazione delle frequenze radiotv per la distribuzione dei programmi via terra, ma non ci si rende conto che questi sono spazi arretrati: legati a criteri di 20 anni fa. In Europa questo tipo di distribuzione è destinato a sparire, a favore di quella via cavo e via satellite che è già stata adottata dai paesi più sviluppati come Francia, Germania, Gran Bretagna, L'Italia, insieme alla Grecia, all'Albania e alla Jugoslavia, è rimasta l'unica nazione d'Europa a non avere né l'uno né l'altro».

A lanciare l'allarme sull'arretratezza del nostro sistema radiotelevisivo è Massimo Ficcheri, vice direttore generale della Rai per le nuove tecnologie, che ieri ha presentato il nuovo palinsesto di RaiSat, il canale via satellite della Rai, che nato nel '90 come «sperimento», rischia di non diventare adulto e accessibile agli utenti perché a fine anno finiranno i finanziamenti (20 miliardi l'anno dal 1990), si chiuderà la fase sperimentale senza che il governo abbia approvato progetti e mezzi per passare alla fase procreativa. E presto, nel '94, anche il satellite Olympus (quello che nella scorsa stagione «sparì» per sei mesi) cesserà la diffusione di dati dei programmi di RaiSat. «Alla fine del '92 - aggiunge Ficcheri - l'«sperimento» del canale via satellite sarà giunto a conclusione. Negli altri paesi

l'introduzione della programmazione via satellite è stata oggetto di grandi progetti nazionali. Se questo non avverrà anche in Italia bisognerà dire addio al progetto Rausat.

Ma intanto, anche se il futuro del canale Rai è molto incerto, Raisat continua la sua programmazione e la sua ricerca. Quest'ultima verte sulla sperimentazione del D2-Mac, il nuovo standard di trasmissione che rappresenta una fase intermedia in attesa dell'alta definizione. «Attualmente la durata della programmazione di Raisat — spiega Giampaolo Gamaeri, coordinatore del canale — è di 14 ore giornaliere. I programmi sono destinati ad un pubblico europeo e del bacino del Mediterraneo». La programmazione è suddivisa in differenti aree tematiche «educational» (corsi tecnico-scientifici di formazione e aggiornamento), «supersport» (magazine per i più importanti avvenimenti sportivi), «cinema» («la europei in lingua originale»), «floorprint» (programmi di musica, scienza, ecc.) Raisat, che può essere ricevuto con un normale antenna parabolica e utilizza il sistema di trasmettere la diffusione in diretta di programmi ad alta definizione dopo le recenti Olimpiadi di Albertville, toccherà agli internazionali di tennis. In seguito ad un nuovo accordo con il Vaticano, Raisat trasmetterà in diretta l'udienza papale del mercoledì.

Su Italia 1 «Flash», serie di telefilm ispirati all'eroe dei comics Usa

# Superveloce e rubacuori

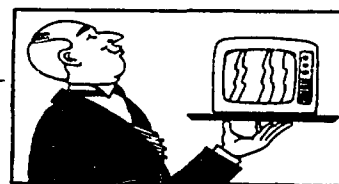
Presentato a Milano «Flash», nuovo telefilm del sabato sera di Italia 1, ispirato a un celebre eroe a fumetti e realizzato con accurati effetti speciali. Protagonista un supereroe a dimensione umana catapultato suo malgrado nel mondo dell'ultravelocità. Dieci episodi a misura di film (in onda alle 20.30) prodotti dalla Warner per la gioia dei bambini di ogni età, cioè delle famiglie. Obiettivo d'ascolto dichiarato: 8%.

I superpoteri comportano ovviamente diverse conseguenze. Anzitutto quella di un bel costume rosso attillato, poi quella di una doppia vita e quindi anche di un complice e aiutante che poi è una donna. Fin qui siamo sul classico. Dove invece Flash si distingue simpaticamente dagli eroi mascherati è nel suo essere tutt'altro che restio ai legami sentimentali: ne ha anche due per volta.

Niente di strano nella vita reale ma qualcosa di rivoluzionario per il perbenismo fumettistico. A cambiare le carte in tavola è stato il cinema, cioè la tv, cioè la Warner, che ha prodotto per la CBS (uno dei tre networks USA) una serie di

22 telefoni interpretati: da John Wesley Lynch, un giovanotto della Faccia umana e dai muscoli sovrumani. Il costo dell'operazione è stato notevole: il pilota (in onda domani alle 20.30 su Italia 1) ha raggiunto i 6 miliardi, mentre gli episodi successivi sono rimasti a quota 2 miliardi e mezzo. Erano però 22 telefoni, mentre quest'oggi vedremo noi in Italia saranno quasi veni film, essendo stati accorpati due per volta. Cosicché diventeranno dieci serate a tutto cinema, collocate nel sabato della rete di Carlo Freccero in una postazione che si propone di conquistare un obiettivo di ascolto dell'8%. Tutto quello che dovesse arrivare in più sarà ben visto, men-

tre, ha spiegato il vice direttore di rete Carlo Vetrugno « sono malviste e malintese tutte le voci che parlano di risultati d'ascolto deludenti per l'Italia e di difficoltà in campo pubblicitario. La rete di Freccero aveva l'obiettivo del 11% e ha raggiunto invece il 12,26 mentre gli spazi pubblicitari sono stati venduti per il 22% in più della passata stagione. Fin qui la precisazione di Vetrugno, che non ha toccato però le vicende legate ai tempestivi rapporti con Berlusconi, il quale è intervenuto anche pesantemente (soprattutto nel caso Giuliano Ferrara) sui programmi, esercitando una oculata vigilanza politica (oggi anche calcistica).

**24ORE**GUIDA  
RADIO & TV

**AMAZZONIA DOMANI** (*Rauno* 15) A pochi mesi dal vertice mondiale sull'ambiente indetto dall'Onu a Rio de Janeiro per giugno uno speciale del Dse affronta il problema dell'ultimo «polmone verde» e della tutela degli indios. Filmati interviste agli scienziati che lavorano al «monitoraggio» sui cambiamenti della foresta che ogni giorno si ritira di fronte all'avanzata delle ruspe.

**TV DONNA** (Telemontecarlo, 15.30) Lavoro femminile e legge 125 sulle pari opportunità al centro del programma condotto da Carla Urban. Nella seconda parte intervista con Raf Vallone.

**DIogene** (*Raidue*, 17) Istruzioni per essere rimborsati dalla Sip. Manella Milani parla della sentenza del Tar del Lazio che annulla il provvedimento con il quale la Sip ha sostituito il Tut (la tariffa urbana a tempo). Le fasce orarie sono soppresse fino a quando il Consiglio di Stato non si pronuncerà. Con i conguagli di fine anno la Sip dovrà restituire i soldi che i cittadini hanno pagato in più.

**TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE** (*Raidue 17.10*) Storia di una tossicodipendente a cui è stata tolta la figlia. Il da Bartoloni, la giornalista conduttrice, si interroga sulla legittimità di un provvedimento del genere insieme all'avvocato Tina Lagostena Bassi e al giudice tutelare Magda Brinza.

**ORA DI PUNTA** (*Raiuno, 18.30*) Si parla di soldi nel programma con Mara Venier e Riccardo Pazzaglia. Alla trasmissione, firmata Brando Giordani e Emilio Rava, partecipano tra gli altri l'economista Salvatore Paolucci, don Rastelli, un sacerdote che a Napoli ha dato vita a un'organizzazione per combattere l'usura e il pittore Renzo Vespiagnani che dà il suo giudizio sulla grafica delle monete italiane. In chiusura, intervista a Pippo Baudo

**CHI L'HA VISTO?** (*Raitre, 20.30*) Si parla della scomparsa di Alessandro Giampietri, ventiduenne di Montecchio, avvenuta nel luglio 1989. Conducono Alessandra Graziottin e Luigi De Majo

**GELOSIA** (Canale 5, 22 30) Al via il nuovo programma di cronache passionali condotto da Ombretta Colli. Tutti i particolari in cronaca dei drammi di tradimento: la prima puntata mette in piazza la storia di una coppia milanese.

**L'ISTRUTTORIA** (Italia 1, 22.30) Si parte dall'assassinio di Salvo Lima per affrontare l'aumento di criminalità in tempo di elezioni nel programma con Giuliano Ferrara. Intervista a Claudio Martelli, ministro di grazia e giustizia, e interventi in studio di Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di pena, di Mario Gozzini padre dell'omonima legge, di Adriano Solmi, di Franco Cangiuni direttore del «Tempo», dell'avvocato delle sorelle Maso.

**ITALOAMERICANA** (*Radiotre, 13 15*) Decima tappa del viaggio fra gli italoamericani, una «razza» speciale con una cultura tutta a sé. Giovanni De Luna ha raccolto materiali sonori (canzoni, sceneggiate macchiette) in gran parte inediti, che tentano la definizione di linguaggi e profili sociali dei nostri connazionali in America.

(Roberta Chiti)



**John Wesley Shipp interpreta il «Flash» televisivo su Italia 1**

# Jay, Barry & Wally tre fulmini a fumetti

**RENATO P**

■ Chi fa da Flash fa porre Sì, perché il Flash di cui si parla, quello a fumetti, in realtà non è che il primo, l'originale, nato nel 1939 sulle pagine di *Flash Comics*, creato da Gustav Fox e Henry Lippert. Protagonista di quegli anni è Jay Garrick, studentello di un college, che si trasforma nell'uomo più veloce del mondo dopo aver inalato incidentalmente vapori di acqua ossigenata. Subito nel mondo si mette un costume rosso e blu, un caschetto alato (come il Mercurio della mitologia), e prende a combattere criminali d'ogni sorta. Le sue avventure, abile miscela di avventura ed ironia, vanno avanti fino al 1949. Erano gli anni del californiano, ed il supereroe in calza rossa e giacca blu, con il caschetto alato, era Superman (a Batman).

battere la loro guerra (a fumetti) contro i nazisti, vengono mandati in pensione perché non più di moda.

Il esilio durerà dieci anni e così nel 1959, la sua sua compagna, la signora Flash, spedisce duramente designato da Carmine Infantino. Origini simili questa volta, *l'alter ego* dell'eroe superonico è un poliziotto-clinico, Barry Allen (come nei *teletext* in onda su Italia 1), che acquista i suoi straordinari poteri dopo essere stato colpito da un fulmine nel corso di un esperimento. Tempi mutati e costume aggiornato: una tuta rosso sgargiante (solite alluce alla testa e al piedi), che lucine miracolosamente nascoste in un anello e la gonfiare al momento giusto. Prende il nome di Flash, in omaggio all'eroe dei fumetti di cui è

un accanito lettore (ma qualche anno dopo, gli autori della Dc Comics lo faranno incontrare col redattore Jay Garnick in una serie di avventure sugli stessi fumetti). Sua eterna compagna è Iris West, e suo rivale acerrimo il professor Zoom (una specie di contro-Flash) che gli ucciderà la fidanzata e lo costringerà ad «emigrare» nel futuro.

Il secondo romanzo, *Carminazione*, almeno per ora, nel 1987. A seguire le orme dei suoi predecessori c'è ora Wally West (nipotino di Iris). Ha cominciato da piccolo, colpito come lo zio da un fulmine, prendendo il nome di Kid Flash. Costume rosso e giallo, immancabili alucce, cresce di albo in albo (le sue avventure sono pubblicate in Italia dalla Play Press) e, come il zio, avrà la sua carriera, i suoi nemici, i suoi amori, i suoi re, lasciando alle spalle complessi di inferiorità nei confronti dello zio.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p><b>6.55 UNOMATTINA</b> 7-8-9 TG1 MATTINIA <b>7.30 DA MILANO</b> TGCR ECONOMIA <b>10.00 TG1 MATTINIA</b> <b>10.05</b> <b>TG1 MATTINIA ECONOMIA</b> <b>10.15 CIEVEDIAMO.</b> (1° parte) <b>11.00 DA MILANO</b> TG1 <b>11.05 CIEVEDIAMO.</b> (2° parte) <b>11.55 CHE TEMPO FA</b> <b>12.00 PIACERE RAIUNO.</b> Con Gigi Sabani e Tuto Cutugno Alle 12' 30" <b>14.00 PIACERE RAIUNO.</b> (Fine) <b>14.30 L'ALBERO AZZURRO</b> <b>15.00 DSE.</b> Amazzonia domani <b>16.00 BICI.</b> Varietà per ragazzi <b>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</b> <b>18.00 TG1 FLASH</b> <b>18.05 VUOI VINCERE?</b> Quiz <b>18.30 ORA DI PUNTA.</b> Di A. Borgonovo Con M. Venier, R. Pazzaglia <b>19.55 UNA STORIA.</b> Di E. Biagi <b>16.50 CHE TEMPO FA</b> <b>20.00 TELEGIORNALE</b> <b>20.40 SHANGHAI SURPRISE.</b> Film di Jim Goddard. Con Madonna <b>22.15 HITCHECK PRESENTA</b> Telefilm <b>23.05 TG1-LINEA NOTTE</b> <b>23.45 ITALIA CHIAMA</b> <b>24.00 TG1 NOTTE-CHE TEMPO FA</b> <b>0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI</b> <b>1.15 DSE AUSTRALIA</b> <b>1.45 TG1 LINEA NOTTE</b> <b>2.00 UN GIOCATORE TROPPO FORTUNATO.</b> Film di Don Siegel <b>3.35 WILLARD E I TOPI.</b> Film <b>5.05 TG1-LINEA NOTTE</b> <b>5.20 DIVERTIMENTI</b> <b>6.05 L'ORA DEL DESTINO.</b> Film (1° tempo)</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p><b>7.00 PICCOLE GRANDI STORIE</b> <b>9.00 AGRICOLTURA NON SOLO</b> <b>9.15 DSE.</b> Uccelli al lago della prateria <b>10.05 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE.</b> Film di C. M. J. M. <b>11.50 TGS-FRANCE</b> <b>11.55 I FATTI VISTRI.</b> Conduce Alberto Castagna <b>13.00 TG2 ORE TREDDICI</b> <b>13.25 TG2 TRENTATRE-METEO</b> <b>13.30 TRIBUNA ELETTORALE</b> <b>14.05 SEGRETI PER VOI.</b> Con M. Virg. <b>14.30 IL CINQUE GIOCHI S. N. T.</b> <b>16.05 CANE ZAPPAROLA.</b> Serie F. <b>16.55 CICLISMO.</b> Transmanza rally <b>16.15 DETTO TRA NOI</b> <b>17.00 TG2-DIOGENE</b> <b>17.10 TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE.</b> Di L. Barilutti <b>17.25 CA MILANO TG2</b> <b>17.30 DAL PARLAMENTO</b> <b>17.35 ANDIAMO A CANESTRO</b> <b>17.55 ROCK CAFÈ.</b> Di Andrea Olcese <b>18.05 TG2-SPORTSERA</b> <b>18.20 MIAMI VICE.</b> Telefilm <b>18.05 SEGRETI PER VOI SERA</b> <b>18.10 BEAUTIFUL.</b> Serie Tv <b>18.45 TELEGIORNALE</b> <b>20.15 TG2 LO SPORT</b> <b>20.30 IL COMMISSARIO CORSO.</b> Telefilm di G. Abatantuono <b>22.20 SPECIALE TG2</b> <b>23.15 TG2-PEGASO</b> <b>23.55 TG2 NOTTE</b> <b>24.00 METEO 2-TG2-OROSCOPO</b> <b>C.65 ROCK CAFÈ.</b> Di Andrea Olcese <b>0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>0.20 COME VINCI LA GUERRA.</b> Film <b>1.50 LE STRADE DI S. FRANCISCO.</b> <b>2.40 TG2-PEGASO</b> <b>3.25 TG2-TRENTATRE</b> <b>3.40 MARE DI SABZIA.</b> Film di Guy Green. Con R. Attenborough <b>4.55 LE STRADE DI S. FRANCISCO.</b> <b>5.15 GLI ANNI FINITI 2.</b> <b>5.45 VIDEOCOMIC</b></p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p><b>11.00 BADMINTON.</b> Campionati italiani assoluti <b>11.30 CICLISMO.</b> 11° Trofeo Cec <b>12.00 D.S.E. IL CIRCOLO DELLE 12.</b> Conduce Mario Cobellini Alle 12' 30" <b>14.00 L'ELEGIANZA REGIONALE</b> <b>14.30 TG3-POMERIGGIO</b> <b>14.45 D.S.E. AMBIENTIVO</b> <b>16.15 DGE SAN PIETRO.</b> L'antica e la nuova basilica <b>16.45 PUGILATO.</b> Meggi-Rinaldo <b>17.15 TUTTI COLCEREMO L'ANCO</b> <b>17.00 TG3 DERBY</b> <b>17.15 POMERIGGIO SUL 3</b> <b>17.30 TG3 ON THE ROAD</b> <b>17.40 GIORNALI ETV ESTERE</b> <b>18.00 GEO.</b> «I figli del diavolo» <b>18.40 TRIBUNA ELETTORALE</b> <b>18.50 METEO 3</b> <b>19.00 TELEGIORNALE</b> <b>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</b> <b>19.45 BLUE CARTOON</b> <b>20.00 BLOB.</b> Di tutto di più <b>20.25 UNA CAROLINA.</b> Spedita da Andree Barbato <b>20.30 CHI L'HA VISTO?</b> Luigi Di Mayo e Alessandra Graziottin sulle tracce di persone scomparse <b>22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA</b> <b>22.45 DAUNBAILLO.</b> Film di Jim Jarmush. Con Roberto Benigni, Tom Waits <b>0.45 TG3 NUOVO GIORNO -METEO</b> <b>1.10 BARRIERA DI CARNE</b> <b>2.55 BLOB.</b> Di tutto di più <b>3.10 UNA CAROLINA</b> <b>3.15 TG3 NUOVO GIORNO</b> <b>3.35 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ.</b> Film <b>4.40 TG3 NUOVO GIORNO</b> <b>5.00 NEL MONDO DI NATIONAL GEOGRAPHIC</b></p>	<p><b>PRIMA PAGINA.</b> News <b>8.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm <b>9.00 ARZOLO.</b> Telefilm <b>9.30 LA BELLEZZA D'IPPOLITA.</b> Film di Giancarlo Zagni Con Gina Lollobrigida <b>11.30 ELETTORANDO</b> <b>11.55 IL PRANZO È SERVITO.</b> Quiz <b>12.45 AFFARI DI FAMIGLIA.</b> Con Rita Della Chiesa, Santi Licuri <b>13.00 IUS POMERIGGIO</b> <b>13.20 NON È LA RAI.</b> Varietà con Enrico Bonaccorti (0769/64322) <b>14.30 FORUM.</b> Attualità con Rita Della Chiesa, Santi Licuri <b>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</b> <b>15.30 TI AMO PARLANOME</b> <b>16.00 BIM BUM BAM.</b> Cartoni <b>16.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!</b> <b>19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Quiz con Mike Bongiorno <b>20.00 TG3 SERA</b> <b>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</b> <b>20.40 LA SAI L'ULTIMA?</b> Varietà con Jerry Scott, Sabina Silio <b>22.30 GELOSIA.</b> Conduce O. Colli <b>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Alle 24. Tg5 Notte <b>1.30 ELETTORANDO</b> <b>1.45 STRISCIA LA NOTIZIA</b> <b>2.00 SIMON TEMPLAR.</b> Telefilm <b>2.45 LA GRANDE RAPINA DI BOSTON.</b> Film di Jerry Hopper Con Robert Winkler Jr. <b>4.15 AGENTE SPECIALE.</b> Telefilm <b>5.00 IL NIDO DI ROBIN.</b> Telefilm <b>5.30 LA STRANA COPPIA.</b> Telefilm <b>6.00 BONANZA.</b> Telefilm</p>	<p><b>STUDIO APERTO.</b> Notiziario <b>7.00 CIAO CIAO MATTINIA.</b> Cartoni <b>8.30 STUDIO APERTO.</b> Attualità <b>9.30 TUTTI COLCEREMO L'ANCO</b> <b>9.30 CHIPS.</b> Telefilm <b>10.30 MAGNUM P.I.</b> Telefilm <b>11.30 STUDIO APERTO.</b> Notiziario <b>11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.</b> Varietà con Gianfranco Funari <b>13.30</b> <b>BONACCORTI E PIZZINI.</b> Conduce Gianfranco Funari <b>14.00 STUDIO APERTO.</b> Notiziario <b>14.30 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm <b>15.00 SUPERCAR.</b> Telefilm <b>16.00 LA BELLA E LA BESTIA.</b> Telefilm - Un lento cammino - <b>17.00 A-TEAM.</b> Telefilm - <b>18.00 MACGYVER.</b> Telefilm <b>19.00 STUDIO APERTO.</b> Notiziario <b>19.30 STUDIO SPORT</b> <b>19.35 METEO</b> <b>19.40 IL GIOCO DEI 9.</b> Quiz <b>20.30 RED SCORPION.</b> Film di Joseph Zito Con Dolph Lundgren <b>22.30 L'ISTRUTTORIA.</b> Attualità con Giuliano Ferrara <b>0.27 METEO</b> <b>0.30 STUDIO APERTO.</b> Notiziario <b>0.50 STUDIO SPORT</b> <b>1.05 LA BELLA E LA BESTIA.</b> <b>2.05 MACGYVER.</b> Telefilm <b>3.00 A-TEAM.</b> Telefilm <b>4.00 CHIPS.</b> Telefilm <b>5.00 SUPERCAR.</b> Telefilm <b>6.00 SUPERVICKY.</b> Telefilm</p>	<p><b>BUONGIORNO AMICA.</b> Varietà <b>8.00 COSÌ GIRÀ IL MONDO</b> <b>9.25 LA VALLE PICCOLA SOLITUDINE</b> <b>9.35 UNA DONNA IN VENDITA</b> <b>10.30 CARI GENITORI.</b> Quiz Alto 10 55 Tg4 <b>11.35 MARCELLINA.</b> Telenovela <b>12.10 CIAO CIAO.</b> Cartoni <b>12.30 TGA POMERIGGIO</b> <b>13.30 BUONI POMERIGGIO.</b> Varietà con Patrizia Rossetti <b>13.45 SENTIERI.</b> Teleromanzo <b>14.40 SEÑORA.</b> Telenovela <b>15.15 VENDETTA DI UNA DONNA.</b> Telenovela <b>15.45 TU SEI IL MIO DESTINO</b> <b>16.20 ASPETTANDO «LA DONNA DEL MISTERO 2»</b> <b>16.50 CRISTAL.</b> Teleromanzo <b>17.20 FEBBRE D'AMORE</b> <b>17.50 TGA SERA</b> <b>18.00 CERVAVAMO TANTO AMATI.</b> Varietà con Luca Barbaroschi <b>18.30 IL GIOCO DELLE COPPIE.</b> Quiz con Corrado Tedeschi <b>19.10 NATURALMENTE BELLA</b> <b>19.15 DOTTOR CHAMBERLAIN.</b> Telenovela <b>19.40 PRIMAVERA.</b> Telenovela <b>20.30 MANUELA.</b> Telenovela <b>22.30 DALLAS.</b> Telefilm <b>23.20 CIAK</b> <b>23.45 PARLAMENTO IN</b> <b>0.45 SPENSER.</b> Telefilm <b>1.45 RITORNO A EDEN.</b> Telefilm <b>2.45 IL PREFETTO DI</b></p>
--	--	---	---	---	--



## Hollywood Protesta gay Gli Oscar in pericolo

NEW YORK. Allarme rosa per gli Oscar. I movimenti gay intendono interrompere la cerimonia di consegna dei premi, che sarà trasmessa in diretta tv il 30 marzo davanti a oltre un miliardo di telespettatori, con una serie di manifestazioni di protesta. Gli attivisti del gruppo *Queer Nation* hanno progettato di trasformare in un incubo la notte delle stelle, smascherando i divi gay di Hollywood. «Ci apposteremo vicino alla pedana rossa dove sfilano gli ospiti indicando a gran voce e in coro gli attori e le attrici omosessuali», spiega un portavoce del gruppo. «Questa gente deve avere il coraggio di uscire allo scoperto». Durante la cerimonia saranno distribuiti manifesti con i nomi dei divi gay. Sarà inoltre pubblicata una guida alle ville della Hollywood gay. Gli attivisti di *Queer Nation* e *Out in Film* accusano il mondo del cinema di trattare i problemi degli omosessuali in modo diffamatorio e sostengono di avere già infiltrato alcuni loro «rappresentanti» nel personale in servizio al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Gli organizzatori della serata sono già in allarme. «Sapevamo che alcuni gruppi erano scesi sul piede di guerra», ha detto Bob Warden, portavoce della Academy of Motion Picture Arts and Sciences - «e abbiamo aumentato i controlli sul personale in servizio. La partecipazione a qualsiasi forma di protesta comporterà il licenziamento in tronco». Non è possibile però prevedere e reprimere qualsiasi disturbo: «Se una danzatrice smette di ballare sul palco per inscenare una protesta, mentre siamo in diretta tv, possiamo solo interrompere la trasmissione con una parentesi pubblicitaria», riconosce Warden. I gay avevano tentato anche l'anno scorso una protesta. Ma quest'anno hanno studiato azioni in grande stile, stimolati dal fatto che due dei film in lizza per gli Oscar (*Il silenzio degli innocenti* e *Jurassic Park*) mostrano i personaggi gay sotto una luce giudicata poco lusinghiera. Per Hollywood i gay e le lesbiche sono sempre personaggi ridicoli o degli psicopatici, afferma Eick Wilson, portavoce di *Queer Nation* a New York. Il gruppo sta boicottando *Basic Instinct*, di Paul Verhoeven con Michael Douglas, imperniato su selvaggi omicidi commessi da bisessuali. Per scoraggiare il pubblico e danneggiare la produzione gli attivisti di *Queer Nation* scrivono il nome dell'assassino sui manifesti.

## «Uh-Oh», succo di Sudamerica



A destra David Byrne e a sinistra il musicista assieme ai disciolti Talking Heads

La musica è una faccenda di cuore più che di geografie; lo sa bene David Byrne, l'eccentrico ex leader dei Talking Heads, con la sua musica sempre più cosmopolita, avventurosa, ricca di humour. Come quella di «Uh-Oh», il suo nuovo album solista. Byrne lo ha presentato a Milano con uno splendido concerto, purtroppo solo per pochi: un'anticipazione del tour che lo porterà in Italia a giugno.

ALBA SOLARO

MILANO. Il Sudamerica? È a tre isolati da casa mia, nel cuore di New York, in uno dei tanti locali dove si suona musica latina, salsa, merengue, cumbia, tutte le notti. Non ho certo avuto bisogno di spostarmi per conoscere a fondo la musica latino-americana... La geografia non sarà un'opinione, ma la musica sì, ci assicura David Byrne: certe passioni, come quella che lui ha maturato negli ultimi tempi per i ritmi afrocaribici e latini, non hanno bisogno di essere guidate dall'esotismo, basta guardarsi attorno, annusare quel che succede. Lui in questo è maestro; negli anni Settanta,

assieme ai Talking Heads, aveva dato voce agli umori nevrotici e intensi della metropoli. *Psycho Killer*, la «paura della musica». Sempre sul filo tra cultura pop e avanguardia, è stato pioniere, all'alba degli anni Ottanta, della «contaminazione»; quando non aveva più tanta importanza essere originali, perché era molto più affascinante la possibilità di ridisegnare da sé la mappa dell'esistente, mescolando, sovrapponendo, ritagliando immagini sonore rubate sempre più spesso alla musica etnica, con la tecnica del collage tanto cara a Byrne ed ai suoi soci. Da qualche tempo l'avventura

coi Talking Heads è finita, perché in famiglia ormai ciascuno tendeva ad andare per conto proprio, e perché a un certo punto la personalità di Byrne era quella che risultava più di tutte, con grande (in)sofferenza di Franz, Weimouth e Harrison. «Lo scioglimento era inevitabile», spiega il musicista newyorkese (ma di origine scozzese) - «I miei compagni mi avevano chiesto di non parlare fino ad ora, per ragioni loro, e io l'ho fatto». Un grande ciuffo da rockabilly intellettuale, appena un po' brizzolato (l'unica cosa che tradisce i suoi 41 anni), e il giubbotto di tweed che aggiunge alla sua aria timida un qualcosa di bizzarro, Byrne parla con frasi smozzicate e voce bassa del suo nuovo disco. «Uh-Oh» è un concentrato di tutti gli stili e le strade tentate da lui fino ad oggi: funky, country, etno-pop, ritmi latini vertiginosamente mischiati e cantati con ironica spensieratezza. Un disco allegro, movimentato, ingegnoso, cucinato assieme ad una band che schiera un bassista di New Orleans, due percussionisti cubani ed uno brasiliano, una

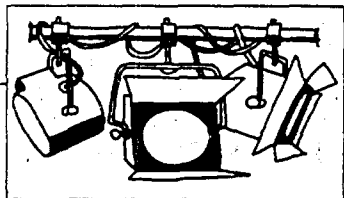
formidabile sezione fiati, e ai cori due vecchie conoscenze: Nona Hendrix e Dolette McDonald. «È vero», ammette Byrne - «con questo album mi sono riappropriato dei suoni tipici dei Talking Heads, ma si è trattato di un processo inconscio, qualcosa che è avvenuto gradualmente. Due anni fa, durante il mio ultimo tour, uno dei miei percussionisti non poteva più suonare; lo abbiamo sostituito con un batterista cubano di Miami, capace di lavorare con tutti i tipi di ritmi. Grazie a lui, ed al fatto che avevo ricominciato per divertimento a suonare la chitarra, mi sono riavvicinato a sonorità che avevo per un po' abbandonato». Il mio avvicinamento alla musica sudamericana - continua Byrne - risale alla fine degli anni 70, primi anni 80, quando a New York i club dove si ballava la salsa erano i migliori della città. Inoltre, i musicisti sudamericani sono oggi i più innovativi, a differenza di quelli occidentali, troppo attaccati a formule precostituite. Il rap? Personalmente, lo considero alla stregua di un notiziario, di un quotidiano: dopo che lo hai

letto una volta, lo butti via, non ti metti a leggerlo di nuovo. Ma il Public Enemy non mi dispiace. E non gli dispiace neppure Fabrizio De André: qualche anno fa incluse il suo album *Creanza de ma* in una sua personale classifica dei dieci dischi da portarsi sull'isola deserta (pubblicata da *Rolling Stone*). Nelle sue due giornate milanesi Byrne non si è certo fatto desiderare. Martedì sera è comparso a sorpresa durante il concerto della cantante brasiliana Margaret Menezes (che fu sua ospite durante il «Rei Moiné» tour): per cantare insieme un brano. E mercoledì sera, nell'angusto spazio dello Shocking club, ha tenuto un piccolo show tutto acustico per una platea purtroppo ristretta agli «addetti ai lavori». È proprio vero che Byrne sta a suo agio solo sul palco, come egli stesso confessa; carismatico eppure staccato dal cliché della popstar intellettuale, sfoggia una bellissima voce, trasognata, languida, rabbiosa. Si accompagna con la batteria elettronica e una bella chitarra acustica rosso fiammante. Un set breve ma denso

delle nuove canzoni: *Cowboy mambo*, *Something ain't right*, *A walk in the dark*, *Girls on my mind*, a volte sembrano addirittura più belle che sul disco, come pure *Now I'm your mom*, bizzarra storia di un uomo che cambia sesso, e si sente come Cristoforo Colombo, un esploratore alla scoperta di nuovi mondi... Arrivano anche brani dal repertorio dei Talking Heads, come una bellissima *Road to nowhere*, e un pugno di cover: *Manhattan blue* di Terry Allen, *Greenback dollars*, un tradizionale degli anni 30 ispirato alla Grande Depressione, *Oh we are thinking of the Texas Tomatoes* e poi, a sorpresa, un omaggio a Lou Reed: «L'ho visto in concerto due giorni fa a Parigi, e mi è tornata in mente questa canzone», dice prima di attaccare con *Candy says*; e il finale è una grande *Rocking in the free world* di Neil Young. Lo show acustico è stato un assaggio di quel che vedremo presto dal vivo: David Byrne si esibirà il prossimo 11 giugno a Perugia, il 12 e 13 sarà a Milano, e il 14 a Verona.



## SPOT



Annette Bening e Warren Beatty freschi sposi



**WARREN BEATTY SI È SPOSATO.** L'uomo di Hollywood ha detto sì. Lo scapolo d'oro del cinema americano Warren Beatty, si è sposato l'altra notte in gran segreto con l'attrice Annette Bening. Proprio la 33enne Annette, coprotagonista assieme allo stesso Beatty (che ne è anche il regista) del film *Bugsy*, supercandidato agli Oscar, lo aveva reso felice padre di una bambina, nata appena due mesi fa. Warren Beatty, 54 anni (fratello della celebre attrice Shirley Maclaine) ha alle spalle una carriera di rubacuratori. Tra le sue conquiste, molte attrici di Hollywood, tra cui Joan Collins, Cher, Raquel Welch, Britt Ekland, Leslie Caron, Goldie Hawn. Relazioni spesso nate sul set di film famosi: come quella con Julie Christie in occasione del film *Shampoo* e *Il paradiso può attendere*, come quella con Diane Kerton durante il film *Reds*, o come il più recente e chiacchierato ménage con Madonna, iniziato sul set di *Dick Tracy*.

**AIDS: CANTANTE MUORE IN SALA D'INCISIONE.** Il cantante americano David Carroll è morto di Aids, negli studi della Bmg, dove stava incidendo le canzoni dello spettacolo di Broadway, «Grand Hotel». Carroll si è presentato ieri alla casa discografica nonostante fosse vicino alla morte. Malato di Aids aveva infatti lasciato un anno fa la scena, dove interpretava il ruolo di protagonista dello spettacolo. Carroll, 41 anni, per due volte aveva ricevuto la nomination per un premio «Tony», gli Oscar di Broadway: una volta per «Grand Hotel», un'altra per la sua interpretazione di un maestro di scacchi russo nello spettacolo «Chess». Tra le altre produzioni alle quali aveva partecipato figurano «Cafe Crown», «Sette spose per sette fratelli», «Where's Charley», «Rodgers and Hart».

**TEATRO MEDIEVALE NEL CUORE DI SIENA.** Si intitola *Il compianto del bel Gherardino* lo spettacolo che la compagnia degli Artisti Associati presenta questa sera al Teatro Verdi di Siena, per la regia di Roberto Piaggio, direttore del festival internazionale di Muggia. Tratto da un «cantare» del XIV secolo, lo spettacolo ripropone tre attori-giullari e musiche medievali dal vivo.

**BAUDO: «VORREI DIRIGERE UN TG».** «Fare il direttore artistico non m'interessa. Una cosa invece mi piacerebbe fare, lavorare in un tg». Lo ha detto Pippo Baudo in un'intervista, realizzata dietro alle quinte di *Domenica in*, che andrà in onda oggi a *Ora di punta* su Raiuno.

**IL 45 DI MIA NON VENDE PERCHÉ NON C'È.** La Fonit Cetra polemizza con l' settimanale *Sorrisi e canzoni*, che, in appendice alla classifica dei dischi di Sanremo più richiesti, ha voluto precisare che il 45 giri di Mia Martini non è stato neppure menzionato dai negozianti. «Niente di strano», ribatte la Fonit Cetra - «i negozianti non lo chiedono perché non c'è. Abbiamo puntato tutto sull'album *Lacrima*, che ha già venduto 60.000 copie».

**CI SARÀ UNA PIAZZA CHIAMATA «SAMARCANDA»?** Maria Santoro (nessuna parentela con il più famoso Michele, giornalista televisivo), sindaco di Ruvo del Monte in Basilicata, proporrà al consiglio comunale di intitolare una piazza del proprio paese *Samarcanda*, in onore della trasmissione che porta nelle case degli italiani i gravi problemi quotidiani visti da chi li vive.

(Eleonora Martelli)

## RENAULT 19 LIMITED.



## IL PIACERE E' NELL'ARIA.

### ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. È nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. È nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. È nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. È nella sicurezza della garanzia anticorrosione di 8 anni. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 18.300.000 chiavi in mano. Renault 19 Chamade Limited è disponibile anche in versione i.e. Cat a L. 19.210.000.

### RENAULT 19. ELOGIO DEL PIACERE.

Renault 19, prezzo fermo fino al 22 marzo.



Da FinRenault nuove formule finanziarie.  
Renault sceglie lubrificanti elf.  
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



	Totale	chiusa	per	Var. %	
denaro/lettera					CALZ VERRE 321 335 +4
	DCA AGR MAR	95500	95800	-0,31	C DIEMME PL 571 611 -6
14000/14200	BRIANTEA	12510	12500	0,08	AC COM ACDROM 125 122 -2
	RSACIUSA	18090	18020	0,39	CR AGRA B5 5000 5000 1
169600 178800	RCA FRIULI	11900	11900	0,00	CR BERGAMAS 15000 14800 -1
	POP BERGAMO	16490	16499	0,00	C ROMAGNOL0 15200 15100 0
100000/110000	POP COM DI	18600	18600	0,00	VALETTIN 13380 13430 -0
	POP CREMA	42980	42980	-0,47	CR CREDWEST 7650 7650 0
100000/12000	POP INESICIA	7850	7850	-0,39	CR FERRVIO NE 7190 7500 -4
	POP FELSINA	98610	98610	0,00	FINANCE 43300 43300 0
430000/450000	POP INTRA	9990	10050	-0,50	FINANCE PR 43300 39950 8
	LECCO RAGGR	7430	7455	-0,34	FRETTE 9350 9640 3
520000/550000	POP LODI	13980	13990	0,00	IFIS PRIV 1140 1140 0
	LUNO VARESE	15860	15860	0,00	INVEUROP 1869 1885 -0
500000/590000	POP MILANO	5800	5786	0,24	ITAL INCEND 145100 145100 -0
	POP NOVARA	13680	13740	-0,44	NAPOLETANA 8835 8815 0
82000/88000	POP SONDRIO	60350	60250	0,17	NED ED 1849 1200 133
	POP CREMONA	7520	7400	-0,16	NED EDIF IR 1575 1560 0
60000/63000	PR LORETO	5040	5040	0,00	SIFER 2817 2840 -8
50000/57000	PROV NAPOLI	5450	5435	0,28	BORGANOLO 500 500 0
	B AMBUR SD	5000	5150	2,91	BI MB FBGG 400 410 1
80000/87000	BROGGIGZAR	1500	1500	0,00	ZEROWATT 5930 5930 0



il tuo vantaggio su **Y10**  
**10000000** in più  
 rispetto a Quattroruote  
**rosati**  **LANCIA**

# ROMA

L'Unità - Venerdì 13 marzo 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

**La Sapienza  
 Provvedimenti  
 disciplinari  
 ai «ribelli»**

**Migliaia di persone hanno partecipato  
 alla manifestazione unitaria  
 per dire no all'intolleranza  
 e alle aggressioni dei neonazisti**

**Adesioni di decine di associazioni:  
 Gioventù ebraica, partigiani, Arci  
 Acli, Fuci, Giovani evangelici  
 Nero e non solo, Cgil, Cisl, Uil...**

## Fiaccole contro il razzismo A Campo de' Fiori corteo per la solidarietà

Migliaia di fiaccole per dire che «indietro non si torna»: è accaduto ieri sera a Roma nella manifestazione indetta da decine di associazioni e forze democratiche contro i rigurgiti del nazifascismo e la violenza razzista. Negli interventi conclusivi un convincimento comune: la battaglia per la democrazia, contro il fascismo e ogni forma di razzismo non si può fermare. «Chi non ha memoria non ha futuro».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il silenzio, a volte, è più incisivo di mille discorsi. È stato così ieri sera con la fiaccolata contro «i rigurgiti di nazifascismo e la violenza razzista» che ha attraversato le vie del centro di Roma, quelle stesse vie che due settimane fa avevano ospitato la parata dei naziskin, con il loro truce corollario di saluti romani, svastiche, e slogan intrisi di odio verso i negri e gli ebrei. Ad aprire il corteo un grande striscione rosso con la scritta: «chi non ha memoria non ha futuro». Dietro, diverse migliaia di persone: giovani e anziani, unite da un convincimento comune: indietro non si torna. A ribadirlo è un arco vastissimo di associazioni e forze democratiche: dalla gioventù ebraica alla Sinistra giovanile, dall'Arci all'Anpi, dal Pds all'arcipelago di gruppi cattolici



Un momento della fiaccolata di ieri sera a piazza Farnese

aggiunge Giampiero Cioffredi, segretario nazionale di Nero e non solo: «è avanzata una legittimazione del fascismo e dei suoi eredi storici, hanno voluto farci credere che le deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio nazisti fossero inventate da chissà quale propaganda. Siamo qui anche per ribellarsi a questa vergognosa opera di rimozione storica». La fiaccolata è stata anche un atto d'accusa verso quella parte del mondo politico e delle istituzioni che ha colpevolmente sottovalutato l'azione violenta dei naziskin. «La polizia e la magistratura», afferma Martina, sedicenne studentessa del liceo Mamiani, «hanno bene chi sono i naziskin, dove si ritrovano e le forze politiche che li coprono. Cosa si attende per chiudere i loro covi?». Una domanda che ha attraversato la manifestazione, ma che sino ad oggi è ancora alla ricerca di una risposta soddisfacente. A colpire, nel silenzio ravvivato da mille fiammelle, è la testarda volontà dei partecipanti di salvaguardare una memoria storica che, qualcuno, nel mondo politico e tra gli intellettuali-bandierola, vorrebbe liquidare come un fatto residuale, di «poveri nostalgici». «No, non è così», ribatte Aldo, settantenne iscritto all'Anpi. Ricordare la straordinaria lotta

I volontari della I Circoscrizione hanno colpito 4mila abusi. Dc 3\* in classifica, ultimi Pds, Prc, Pli, Pri, Psdi  
 L'operazione di stacchinaggio è passata ora al Comune. Ma l'assessore rifiuta qualsiasi dato sulle infrazioni

## Manifesto selvaggio, primi Msi e Psi

Msi, Psi e Dc in testa nella graduatoria di manifesto selvaggio. Ieri il presidente della I Circoscrizione Enrico Gasbarra (dc) ha reso noti i risultati della campagna contro le affissioni abusive. In sette giorni le squadre di volontari hanno staccato 4mila manifesti. Craxi e il dc Fausti «grandi imbrattatori». Fanalini di coda Pds, Rifondazione, Pli, Pri e Psdi. Da lunedì è in azione il Comune ma i risultati sono top-secret.

CARLO FIORINI

Sul podio degli imbrattamur c'è il movimento sociale, medaglia d'oro per «manifesto selvaggio» nel centro storico. L'argento a pieni voti lo ha conquistato il garofano socialista che ha lasciato alla dc il terzo posto in classifica. Fanalini di coda nella graduatoria sono gli attaccchini del Pds, di Rifondazione comunista, del Pli, del Pri e del Psdi. Top-secret invece

manifesti abusivi condotta in collaborazione con i volontari di alcune associazioni ambientaliste e con il sostegno dell'Amnu e dei vigili urbani. Il bilancio di sette giorni di pattugliamento contro le affissioni selvagge hanno portato alla «cattura», con relativo stacchinaggio, di 4mila manifesti fuori dagli spazi regolamentari. «Ora la palla passa al Campidoglio, che ha ufficialmente aperto la campagna contro le affissioni selvagge», ha detto Gasbarra. «Staremo a vedere se la centralizzazione dei controlli, affidati al servizio affissioni, produrrà gli stessi effetti della nostra campagna». Ma i risultati dell'azione repressiva del Campidoglio sono top-secret. Alla sala operativa dei vigili urbani e all'ufficio studi, che l'assessore dc Piero Meloni di solito soler-

mente utilizza per diffondere trionfalisticamente comunicati sulle multe effettuate, c'è il massimo riserbo. E il Pds, denunciando «l'assoluta mancanza di rispetto dei patti sottoscritti dai partiti di fronte al prefetto», accusa le autorità comunali di rivolgere l'attività di delusione «in modo unilaterale contro il Pds». Dei 4mila manifesti defissi e mutilati la maggioranza assoluta è del Msi (27%) e del Psi (26%). Il 18% sono invece manifesti pubblicitari di vario genere e si ritorna ai partiti con il 12% della Dc. Poi, di molto distaccata, la nutrita squadra dei mini-trasgressori, guidata dal Pds (5%) e seguita da Rifondazione comunista (4%) a parimenti con il Pli, dal Pri (3%) e dal Psdi (1%). Gasbarra ha detto di non es-

**Nomentano  
 Rischio chiusura  
 per il centro  
 La Magliolina**



Rischia di chiudere la Magliolina, il centro socio culturale nato il 15 ottobre del 1990 nei locali, occupati, dell'edificio di proprietà comunale che si trova sulla via Nomentana (nella foto due operatrici del centro). «La Sia ci ha chiesto il pagamento dei diritti d'autore per gli appuntamenti musicali che il centro propone - ha spiegato il presidente della Magliolina, Barbara Cannata -. Ma mentre per le tasse siamo i gestori ufficiali dell'edificio, per le istituzioni siamo ancora occupanti di una proprietà comunale. Infatti non abbiamo ancora avuto risposte alla nostra richiesta di un incontro con il Comune e con la circoscrizione per definire e ratificare la nostra posizione». Il centro ha inoltre chiesto ai propri sostenitori di inviare un fax o un telegramma al sindaco Carraro per sollecitare un incontro con i responsabili della Magliolina.

**Uccise ragazza  
 con una coltellata  
 Cominciato ieri  
 il processo**

Si è celebrata ieri nell'aula bunker del carcere di Rebibbia la prima udienza del processo contro Antonio Severa, il ventiquattrenne romano che il 4 aprile dello scorso anno uccise Monica Monteleone, una ragazza di 22 anni, con una coltellata alla gola, nel quartiere di Torvecchia. Antonio Severa, che è reo confesso, dopo l'omicidio raccontò di essersi invaghito di quella ragazza che conosceva soltanto di vista e dalla quale si sentiva respinto. I periti del giudice per le indagini preliminari hanno consegnato ieri una perizia secondo la quale l'imputato risulta seminfermo di mente. I periti della difesa puntano invece sulla totale infermità mentale. Il processo è stato aggiornato al prossimo 13 aprile.

**Pasti caldi  
 al Santo Spirito  
 dalle cucine  
 dell'Oftalmico**

Dalla prossima settimana i malati dell'ospedale Santo Spirito avranno un pasto caldo. Da quando la cucina della struttura è stata chiusa dall'ufficio d'igiene la Usl passava solo cibi precotti. Ma adesso il sindaco è riuscito ad ottenere qualcosa di meglio dall'amministratore straordinario Breglia. In attesa dei lavori di ristrutturazione della cucina (la delibera da due miliardi e duecento milioni deve essere ancora approvata dalla Regione) da lunedì prossimo il vitto verrà preparato nella mensa dell'ospedale Oftalmico dai cuochi del Santo Spirito. Poi le pietanze verranno sigillate e trasportate nella struttura sul lungotevere.

**Agente di ps  
 tenta di bloccare  
 rapinatore  
 Nessuno lo aiuta**

Oltre venti persone, tra impiegati e clienti di una banca, non sono intervenute ieri in aiuto di un ispettore di polizia che aveva tentato di bloccare uno dei due banditi che stavano rapinando l'istituto di credito. Il poliziotto, quando si è accorto che il rapinatore aveva una pistola giocattolo gli si è gettato contro gridando ai presenti che l'arma era finta. Nonostante ciò nessuno è intervenuto, permettendo così ai due, stando alla versione fornita dalla polizia, di fuggire con il bottino. L'agente di polizia ha riportato nella colluttazione ferite guaribili in dieci giorni. L'episodio, del quale solo oggi è stata data notizia, è avvenuto il 9 marzo scorso nella filiale del Banco di Roma in via Mattia Battistini, a Primavalle. Il giorno successivo i presunti autori della rapina sono stati arrestati.

**Detenzione droga  
 Finisce nei guai  
 primo ballerino  
 di Crème Caramel**

Ancora problemi di droga s'insinuano ai margini della compagnia di Crème Caramel, lo spettacolo di cabaret in scena al Salone Margherita. Dopo l'arresto, l'anno scorso, del «socio» del ministro Gianni De Michelis, l'attore Marzullo, nei guai questa volta è finito il primo ballerino della compagnia. Il suo nome non è stato reso noto e non si sa nemmeno la quantità ed il tipo di droga che sarebbe stata trovata in suo possesso. Assieme a lui sarebbero inquisite altre due persone. Si sa soltanto che l'episodio è avvenuto nel territorio di competenza del commissariato Monteverde, dunque nulla a che vedere con il palcoscenico del teatro Margherita. Il dirigente del commissariato ha annunciato per oggi ulteriori sviluppi della vicenda.

**Scippata e ferita  
 al Portuense  
 l'attrice teatrale  
 Maria Monti**

L'attrice teatrale Maria Monti è stata scippata e ferita ieri sera mentre si recava a teatro, all'Alpheus, nel quartiere Portuense, dove in questi giorni è impegnata nelle recite dello spettacolo «Maria in amore». Poco prima delle 21 l'attrice stava passeggiando con due conoscenti quando le si è affiancata una Fiat 500 di colore rosso il cui conducente ha tentato di strapparle la borsetta. Maria Monti ha resistito ed è stata trascinata per una decina di metri prima di lasciare la presa. Portata all'ospedale San Camillo, i medici le hanno riscontrato una frattura alla spalla che guarirà in trenta giorni. Nella borsetta, ha poi dichiarato l'attrice, non c'erano oggetti di valore. Le recite dello spettacolo all'Alpheus sono state sospese.

ANDREA GAIARDONI

## Puniti 24 alunni all'istituto tecnico di Palombara Si ripuliscono la classe Nota sul registro

Una nota sul registro per aver ripulito, armati di tinta e pennello, le pareti della classe. È successo nell'istituto geometrico di Palombara a 24 studenti di 15 anni che, stanchi di far lezione in una classe sporca, si sono improvvisati imbianchini. Un professore fiscale li ha puniti. E dalla presidenza della scuola si affrettano a dire: «Il docente non era stato avvisato ma non ce l'aveva con loro».

Studenti puniti con una nota sul registro per aver ripulito e imbiancato le pareti della loro classe. È successo a Palombara, nella sezione distaccata dell'istituto tecnico commerciale per geometri di Monterotondo. Ventiquattro alunni della seconda (di età compresa tra i 15 e i 16 anni), stanchi di dover fare lezione in locali vecchi e sporchi, lasciati senza manutenzione da circa due anni, si sono rimboccati le man-

niche e armati di tinta e pennelli. La cosa non è piaciuta ad uno degli insegnanti che non ha avuto di meglio, come reazione, che fare una annotazione di biasimo per tutti quanti sul registro. Una protesta formale per il comportamento degli studenti-imbianchini intenti a organizzarsi durante le ore di lezione e a lavorare in modo poco silenzioso. Scandalizzato, ieri il consigliere verde Paolo Cento ha

**DENTRO LA CITTÀ PROIBITA**  
 con **L'Unità**  
 da due anni alla scoperta di Roma

Domani 14 marzo, ore 17,30  
 Sala della Cancelleria  
 Piazza della Cancelleria - Roma

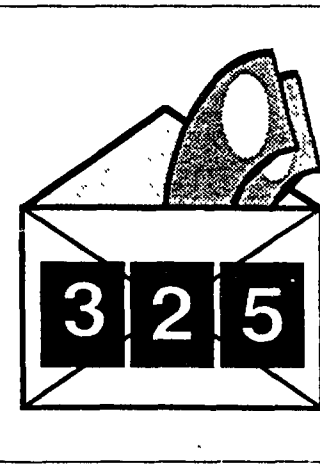
**Incontro dibattito**  
 con:  
 Prof. **Giulio Carlo Argan**  
 On. **Renato Nicolini**  
 Ivana Della Portella

Partecipa  
**Renzo Foa**, direttore dell'Unità

**CONCERTO DI MUSICHE MEDIEVALI**  
 del gruppo «Antica Consonanza»

## Preso a Fiumicino contrabbandiere di diamanti «spray»

Non aveva un viso «sofferto», bagagli in eccesso, oppure oggetti strani che potessero attirare l'attenzione. I doganieri dell'aeroporto di Fiumicino tuttavia hanno deciso comunque di fermare quel passeggero pervenuto appena arrivato a Roma con un volo di linea dell'Alitalia proveniente da Lima. Dal controllo del passaporto, risultato peraltro assolutamente in regola, i funzionari dello Svad (il servizio di vigilanza antidroga doganale) sono poi passati alle domande ed infine alla perquisizione del bagaglio del passeggero. Ma un particolare ha subito colpito i doganieri, la gran quantità di schiuma da barba, creme da barba, dentifrici e cosmetici che l'uomo aveva nella valigia, tra maglioni, pantaloni e cravatte, davvero esagerata per una sola persona. E l'intuizio-



Sono passati 325 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto



**Montesacro  
Albero cade  
e schiaccia  
due auto**

L'albero è venuto giù di colpo, preceduto solo da uno scricchiolio. E, sotto gli occhi sbigottiti dei passanti, ha finito con il cadere sopra due automobili, parcheggiate lì vicino. È successo ieri pomeriggio, in viale Tirreno (quartiere Montesacro). Un gruppo di operai, che stava sistemando il marciapiedi, era al lavoro, quando l'albero ha cominciato a cadere. Loro, sono riusciti a levarsi di torno, saltando dall'altra parte della strada. Per le macchine, invece, è stato un disastro. I proprietari, quando hanno visto le loro auto distrutte, si sono messi le mani nei capelli. Li risarcirà l'impresa che stava eseguendo i lavori?

## Il Pds regionale chiede la revoca della concessione Centro commerciale all'ex Snia «Quel cantiere è fuorilegge»

«La Regione deve revocare la concessione alla Snia Viscosa e sospendere i lavori del Centro commerciale». A richiederlo con una mozione presentata ieri alla Pisanca sono i consiglieri del Pds Vezio De Lucia, Michele Meta e Annarosa Cavallo. «La concessione è illegittima in quanto rilasciata senza tenere conto dei vincoli urbanistici e quindi in contrasto con lo strumento urbanistico vigente».

Il degrado edilizio della vasta area dell'ex Snia Viscosa è giunto ieri sui banchi del consiglio regionale, con una mozione presentata dai consiglieri del Pds Vezio De Lucia, Michele Meta e Annarosa Cavallo. La richiesta del partito della Quercia è secca: «La Regione deve revocare la concessione alla Snia Viscosa e sospendere i lavori del Centro commerciale». Nella mozione pedissequa sono ripercorse le tappe fondamentali di quello che si è configurato, sin dal suo nascere, come un atto illegittimo.

### «Roma naturae»

**Al palazzo dei Congressi tutti i segreti per curarsi con le erbe**

Tutti i segreti per curarsi con le erbe, come mangiare «naturale» e quali medicine esistono oggi per curarsi in maniera diversa da quella tradizionale. E quanto offre la mostra convegno «Roma naturae», dalla mente alla madre terra, inaugurata ieri nel Palazzo dei congressi all'Eur. La rassegna rimarrà aperta fino a lunedì prossimo. Gli espositori sono una cinquantina provenienti da tutta Italia. La rassegna, giunta alla seconda edizione, presenta anche i prodotti dell'agricoltura biologica. «È una delle iniziative più valide», ha dichiarato il presidente del consiglio regionale Antonio Signore, «che esiste in questo campo per la valorizzazione dei prodotti realizzati nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini». Signore ha assicurato l'impegno finanziario, da molti auspicato ma inutilmente atteso, della Regione

Passate al setaccio dalla Cgil le strutture sanitarie di Pomezia e dell'hinterland. Le magagne del piano regionale

Non c'è nei 40 comuni un solo presidio specializzato. Due nosocomi a 1800 metri l'uno dall'altro...

# Sprechi, doppiopioni, disservizi nei 13 ospedali dei Castelli

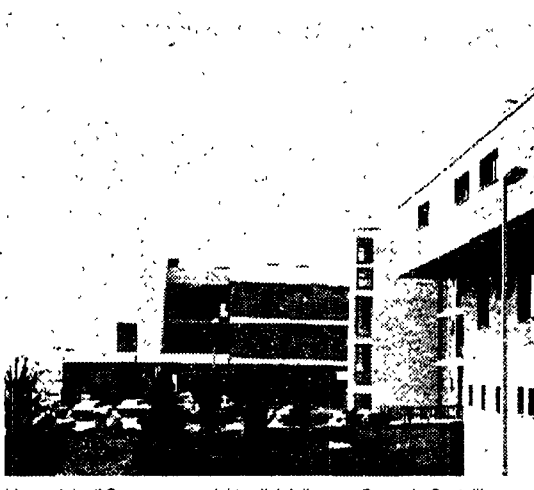
Centinaia di infermieri in meno nelle corsie, reparti che spariscono, tredici ospedali senza specializzazioni, cinquecento fabbriche senza un servizio efficiente di medicina del lavoro. La Cgil denuncia le carenze della sanità nelle otto Usl del comprensorio Pomezia-Castelli. E presenta un contro-piano sanitario della zona. «I dati della Regione sono vecchi. In 5 anni abbiamo 400 posti letto in meno».

**RACHELE GONNELLI**

Evitare gli sprechi, gli ospedali doppiopioni a distanza di due chilometri l'uno dall'altro, ma non ridurre i servizi. È l'obiettivo che si è posta la Cgil del comprensorio Castelli-Pomezia, che ieri ha presentato un rapporto delle strutture esistenti nelle cinque Usl della zona. Si tratta di un'analisi dettagliata, che passa al setaccio reparto per reparto tutti e tredici i presidi sanitari del comprensorio, un territorio con circa 520 mila abitanti che va da Marino ad Anzio, suddiviso in 40 comuni.

In tutto questo enorme territorio - ha spiegato il segretario della Camera del lavoro Walter Schiavella - non esiste un solo ospedale ad alta specializzazione. I posti di rianimazione sono soltanto quattro, concentrati a Nettuno. La chirurgia vascolare c'è solo a Marino, con 15 letti in tutto. Reparti di neurochirurgia e cardiocirurgia non ce ne sono proprio. Così, tutti i malati veramente gravi, chiunque ha

qualcosa di più di un'appendicite, va a Roma, nelle strutture lontane e già intasate della capitale. Eppure di ospedali nella zona dei Castelli ce ne sono 13. «Ma ogni Usl ha doppiopioni, reparti quasi solo di medicina e chirurgia, alcuni, come tra Anzio e Nettuno, distanti solo 1800 metri», dice Schiavella. Che aggiunge: «La situazione non migliorerà se verrà approvato il piano sanitario regionale così com'è. Secondo i dati raccolti nell'86 dal comitato tecnico scientifico della Regione i posti letto nel bacino d'utenza dei Castelli sarebbero 2.390 e dovrebbero essere 2.434. Ma si tratta di una «fotografia» deformata, vecchia, superata dai fatti. Secondo l'indagine fatta dal sindacato il mese scorso i posti letto reali sono soltanto 2.006. Cioè negli ultimi cinque anni ne mancano all'appello circa 400. Manca il personale, intere corsie restano chiuse. La riduzione di lettini e conseguenze ad una riorganizzazione di



L'ospedale di Genzano, uno dei tredici della zona Pomezia-Castelli

partimentale delle strutture - la nota la Cgil - o alla creazione di day hospital, servizi di pre-ospedalizzazione e di dimissione protetta. «In base al piano sanitario regionale - ha ricordato Franco Leggeri, segretario comprensoriale della funzione pubblica - tre ospedali sotto i 120 posti letto avrebbero dovuto essere chiusi, cioè quelli di Zagarolo, Valmontone e Nettuno. Quello di Zagarolo è stato chiuso da un pretore e avrebbe dovuto essere trasformato in un centro per

la riabilitazione motoria. Invece, inspiegabilmente, è stato riaperto con 31 letti in totale, 19 di chirurgia e 12 di medicina, un pronto soccorso e una sala operatoria, con pochi medici e pochi infermieri. Altra assurdità denunciata è quella relativa a Pomezia. «Possibile che nella principale zona industriale del Lazio, terzo polo del settore a livello nazionale, ci sia un unico, piccolo pronto soccorso presso una clinica e una sola ambulanza?», è la domanda di Rosa Carbone. An-

cora peggiore è la situazione per quanto riguarda la prevenzione e la medicina del lavoro. A fronte di oltre 500 fabbriche, con una popolazione di 30-40 mila operai, i servizi di medicina del lavoro dell'Usl Rm33 hanno una carenza di figure mediche che varia dal 50 al 70 per cento con punte del 90 per cento. Tra i Castelli e l'area litoranea, escluse le ferie e le malattie, mancano attualmente 410 infermieri (il 38% di quelli dislocati nelle corsie) e 82 medici.

E ancora: la Regione prevede la realizzazione di cinque dipartimenti di medicina d'emergenza di primo livello a Frascati, Marino, Velletri, Anzio e Colferro. Il sindacato chiede che almeno uno di questi cinque sia invece di secondo livello, dotato di terapia intensiva. «Insomma - ha concluso Ubaldo Radicioni, responsabile regionale del comparto sanità per la Cgil - i ritardi di programmazione regionale creano confusioni e sprechi. Nel '92 i finanziamenti per la sanità nel Lazio saranno di 11 mila miliardi, il 70% del bilancio regionale. Ma c'è già un deficit di 1500 miliardi. A giugno come sindacati abbiamo presentato una piattaforma alla giunta per risparmiare senza tagliare i servizi. Non abbiamo avuto risposte e quindi passeremo dalla denuncia alla mobilitazione. Una manifestazione contro la «malasanità» è prevista a Viterbo per il 21 marzo.

## Il Tar sospende il provvedimento Cori, salvo il consiglio Niente scioglimento

È illegittimo lo scioglimento del consiglio comunale di Cori, piccolo paese in provincia di Latina. Sindaco e consiglieri possono perciò tornare al proprio posto. Lo ha deciso ieri il Tar, mettendo così fine a una vicenda ingarbugliatissima, cominciata qualche mese fa per colpa di una delibera bocciata. Trionfanti, sindaco e assessori promettono di denunciare il Viminale.

Cori, piccolo paese in provincia di Latina, ce l'ha fatta: riavrà il suo consiglio comunale, sciolto con decreto qualche settimana fa, ieri infatti il Tribunale amministrativo regionale ha dato ragione ai consiglieri, sospendendo la decisione del ministero degli Interni. «Ha trionfato la giustizia», commentano adesso i consiglieri, riannestati sui loro seranni, «ma non è finita qui...». Pds e sinistra Dc, che governano sui 15 mila abitanti di Cori, vogliono ottenere piena soddisfazione, promettono di denunciare alla magistratura

il Coreco (comitato regionale di controllo) e anche il Viminale. «Hanno violato ogni regola», dicono. La storia, lunga e ingarbugliata, comincia qualche mese fa, quando il Coreco, che ha il compito di vigilare sugli atti dei Comuni, bocciò una delibera arrivata dal municipio di Cori. Nel documento, i consiglieri avevano votato il riequilibrio del bilancio relativo al 1990. Delibera importante, che, tornata indietro con il «No» del Coreco, ha messo nei guai tutti il Comune. In teoria, infatti, a questo punto sarebbe do-

to andare a Cori un semplice commissario - amministrativo, con il solo compito di sistemare la questione-bilancio. Nessun pericolo, perciò, per sindaco e consiglieri. Invece, il Coreco ha fatto di più, si è rivolto al prefetto di Latina invitandolo a sciogliere il consiglio e a mandare in paese un commissario di governo. Il Tar, poi, ha subito espresso un parere contrario, sospendendo il provvedimento. Ma, per ragioni oscure, l'iter dello scioglimento è andato egualmente avanti. Finché, giorni fa, agli ignari consiglieri è piovuto sulla testa il decreto del Viminale, controfirmato da Cossiga. Ora il Tar ha bloccato anche questo ultimo atto. I consiglieri se ne rallegrano, ma restano comunque arrabbiatissimi con il Viminale. Li consolerà, forse, sapere che ieri la Regione, su proposta del Pds e del Pri, ha approvato una mozione di «solidarietà» per Cori. Contrario, contrarissimo, il capogruppo dc Filippo D'Urso.

## Mostre di sculture nel complesso I Mercati Traianei diventano galleria d'arte

**LAURA DETTI**

Una «galleria d'arte» destinata ad esposizioni di scultura contemporanea: è il futuro degli antichi Mercati Traianei, secondo una ricetta pensata e progettata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Il monumento di fronte ai Fori Imperiali, poco conosciuto e investito da tempo da lentissimi e scarsamente finanziati lavori di restauro, indosserà questa nuova veste proprio a partire da questo mese. Un'iniziativa realizzata velocemente, al contrario degli interventi di recupero dell'area monumentale. Il 21 marzo, infatti, verrà inaugurata qui la mostra di Peter Erskine, un'artista americana che presenterà «I segreti nel sole». Una sorta di opera-spettacolo di durata continua così composta: nel mezzo dei Mercati Traianei ha posto gli eliotipi (specchi particolari che

catturano la luce del sole) che si muovono con un sistema computerizzato seguendo la rotazione del sole. La luce arriva su alcuni specchi posti sulle aperture della facciata dell'edificio di fronte, attraverso una prismatica che diffonde e disperde i raggi su un altro insieme di specchi. Quest'ultimi a loro volta riflettono i raggi sulle pareti delle stanze, creando un gioco di colori in movimento. Tre sale dell'edificio verranno attraversate dalla luce. In una di queste Erskine ha posto dei tubi produttori di fumo che, con il gioco di specchi e luce, prendono i colori mobili dell'arcobaleno. I visitatori, che potranno accedere nelle stanze «colorate» fino al 10 maggio, tutti i giorni dalle 9 alle 13 e il martedì, il giovedì e il sabato fino alle 17, indosseranno tute bianche per poter assorbire i fasci di luce in movimento.

Dietro a questa mostra, che è stata organizzata dalla sezione italiana dell'Ises (International solar energy society) e dalla Frederik R. Weisman art foundation di Los Angeles, c'è anche un tocco di filosofia ambientalista. Oltre al chiaro messaggio che suggerisce l'uso dell'energia solare, la mostra lancia appelli per la salvaguardia delle specie in via d'estinzione. Mentre le luci investono gli antichi edifici, su un soffitto di suoni e musica, una voce elenca le specie che rischiano di scomparire.

### AGENDA

Ieri: ☺ minima 3  
● massima 15  
Oggi: il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 18,14



### MOSTRE

**Invisibilità.** Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.  
**Achille Perilli.** Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.  
**Inca Perù:** mito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciriolo Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.  
**Le forme della violenza,** le forme della solidarietà. È il tema della mostra firmata dall'artista Reza Olla, in corso presso il Casale Garibaldi (via Romolo Balzani). Tutti i giorni dalle 15 alle 19. Fino al 20 marzo.  
**Zoran Music.** Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.  
**Mario Schifano.** Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli erasmi. Tarquinia. Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco, Palazzo Vitelleschi. Orario 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

### MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.  
**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.  
**Museo Barracco.** Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.  
**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

### TACCUINO

**Metropoli e vita astratta:** tra merce e pensiero. È il tema del seminario organizzato dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato, che si tiene oggi dalle 9, presso la facoltà di Sociologia della Sapienza (via salara, 113). Numerose le relazioni e gli interventi previsti: tra gli altri quello di Pietro Ingrao, Maria Luisa Boccia, Rossana Rossanda.  
**Ampicchi: gli animali e l'ambiente** nel rapporto con l'uomo. Ancora per oggi e domani, presso il Complesso monumentale del San Michele (a Ripa Grande), sarà possibile visitare le esposizioni sul tema. Sezioni d'arte ed una mostra filatelica delle poste italiane, fanno da corona agli stand delle associazioni ambientaliste. Domani alle 10 premiazione degli elaborati presentati dalle scuole e proclamazione del film, telefilm e canzone ritenuti più significativi tra quelli avvenuti come protagonisti l'animale.  
**Disagio mentale e prevenzione.** Oggi alle 20.30, il primo degli incontri del seminario internazionale organizzato dall'Associazione Psicoanalisi Contro. Due le relazioni di oggi: Sandro Gindro dell'associazione promotrice e Jacques V. Sanders dell'università di Chicago. Presso la Sala Baldini, piazza Campitelli 9. Ingresso libero.  
**Oblezione di coscienza - Servizio civile.** L'alternativa possibile. Assemblea pubblica oggi alle 10 presso l'aula Tumellini della facoltà di Giurisprudenza di La Sapienza. Interverranno Enzo Foschi, coordinatore regionale della Sinistra giovanile che ha promosso l'incontro e Chiara Ingrao dell'Associazione per la pace.  
**Spirito protestante e etica del socialismo.** È il titolo del libro di Giorgio Bouchard (edizioni Com-Nuovi tempi) che verrà presentato oggi alle 18 nell'aula magna della facoltà di Teologia, via Pietro Cosca 40. Interverranno Biagio De Giovanni e Filippo Gentilini. Sarà presente l'autore.  
**Lingua russa.** Un corso propedeutico gratuito è organizzato dall'Istituto di cultura e lingua russa. Informazioni: al 4881411-4884570.

### VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Finochio:** c/o sezione ore 18 riforma istituzionale nuovo statuto del Comune di Roma (Vetere). **Casalbertone:** c/o sezione ore 18.30 assemblea dipendenti ed ex dipendenti pubblico impiego legge per la liquidazione (G. Tedesco). **Ostia:** via del Commercio ore 15.30 l'acp (Brutti). **Donna Olimpia:** sezione ore 17 l'acp (Brutti - Brenza). **Spina:** c/o sezione ore 16 incontro con i commercianti (Pancino - Vichi). **Casa Rose:** zona Acca e zona Viola ore 18.30 volantaggio e giornale parlato (Montefiore). **Fiumicino:** via Serrabito ore 17.30 incontro l'acp (Chioli - Montano). **Maccarese:** c/o sezione ore 19 assemblea (Pisco). **Deposito Acosta Osteria del Curato:** ore 9 giornale parlato (Di Paolo). **S. Paolo:** c/o metro S. Paolo dalle ore 16.30 alle ore 19.30 giornale parlato e volantaggio (C. D'Elia). **Garbatella:** ore 17 Porta a porta. **Centocelle:** dalle ore 16 alle ore 19.30 volantaggio e giornale parlato. **Cassia:** c/o sezione ore 20.30 su condizioni militanti e riforma del servizio di leva (Amadio). **Morano:** c/o sezione ore 18.30 riunione V Unione circ. (Pungitore). **Alberone:** Centro dei diritti c/o sezione raccolta di firme per l'istituzione del dipartimento emergenza all'ospedale S. Giovanni.

**INIZIATIVE SINISTRA GIOVANILE**  
Ore 10 banchetto Università «segreteria». Ore 10.30 c/o aula Tumellini Giurisprudenza obblezione di coscienza (C. Ingrao - Foschi). Ore 17 Garbatella Porta a porta. Ore 18.45 c/o sezione Petroselli incontro giovani Pds.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
**Federazione Civitavecchia:** Civitavecchia ore 18 in Fed-ne Pds giovani «costituzione circolo». **Civitavecchia** ore 20.30 manifestazione elettorale c/o Angelo alla Frasca (Salvi). **Di Giulio Cesare, Barbaranelli, Tidi, Ranalli:** **Bracciano** ore 10 c/o Ospedale diffusione capillare (Di Giulio Cesare). **Federazione Frosinone:** Sgurgola ore 20.30 Cd e gruppo (Campanari, Alveti, De Angelis). **In Federazione** ore 17.30 riunione dei segretari delle sezioni di fabbrica (Gatti). **Quarcino** ore 18.30 assemblea pubblica (Campanari, Bianchi, De Angelis). **Federazione Latina:** Gaeta ore 16 incontro anziani. **Sonnino Frasno** ore 20.30 assemblea elettorale (Rechia). **Itri** ore 16.30 incontro anziani. **Federazione Rieti:** Rieti radio Mondo filo diretto con Walter Veltroni. **Pascorese** ore 18 assemblea (Veltroni). **Cantalupo** ore 20.30 assemblea (Tigli, Giraldo). **Selci** ore 20.30 assemblea iscritti (Ferroni). **Federazione Tivoli:** Montecitorio ore 18.30 comizio piazza del Popolo (Fredda, Sartori, Boratto). **S. Angelo Romano** ore 18 iniziativa sulla casa (Caruso). **Vicovaro** assemblea iscritti ore 18.30 (Proietti). **Federazione Viterbo:** Acquapendente dalle ore 11 alle ore 13 c/o Ospedale incontro sulla sanità con i sindacati Cgil, Cisl, Uil (Spasotti, Nardini). **Orlino Romano** ore 7 impresa imprecisa volantaggio (Trabacchini). **Canino** ore 20.30 sezione assemblea iscritti. **Bagnoregio** ore 12 impresa Baalita volantaggio (Trabacchini).

### PICCOLA CRONACA

**Lutto.** È venuta improvvisamente a mancare la madre del compagno Sandro Betocchi. A Sandro e ai familiari giungano le sincere e sentite condoglianze della sezione Pds Ludovisi, della Federazione romana e de l'Unità.  
**Laurea.** Con il massimo dei voti Lorenzo Mondelli si è laureato in Ginecologia. Al neo-dottore le congratulazioni di Tiziana, di amici e parenti tutti e de l'Unità.



Le sculture ai Mercati Traianei





Enrico Colaiacomo in manette dopo l'interrogatorio

## Il tecnico Usl arrestato a Ostia vuota il sacco

CLAUDIA ARLETTI

«Se colgo a picco io, toccherà anche a qualcun altro...», aveva detto qualche giorno fa a un amico. E adesso, Enrico Colaiacomo, geometra di Ostia arrestato per una storia di tangenti, è un fiume in piena. Ieri, è stato interrogato dal giudice, ha cominciato a parlare alle nove del mattino e non si è più fermato, fino alle 17,30. Otto ore, lui e il procuratore, chiusi in una sala del tribunale. Enrico Colaiacomo, ex dipendente della Usl di Ostia, ha confessato ogni cosa, ripercorrendo la storia delle fatture gonfiate: soprattutto, sembra che abbia fatto i nomi di altre persone, amministratori che con lui partecipavano all'affare. Per questa gente, perciò, si dice siano in arrivo nuovi provvedimenti. «Questione di giorni, forse di ore», si sussurrava ieri in tribunale.

Enrico Colaiacomo, 48 anni, una splendida villa nel quartiere Parioli, con questo interrogatorio: probabilmente si è guadagnato la scarcerazione. Verso le 17, il procuratore Piero De Crescenzo ha mandato a chiamare il giudice per le indagini preliminari, Afro Maisto. Gli avvocati della geometra volevano chiedergli la «remissione in libertà». Il giudice si è preso una giornata di tempo per pensarci su, la decisione si conoscerà oggi o domani.

Ieri sera, perciò, Enrico Colaiacomo è dovuto tornare a Regina Coeli. È uscito dal tribunale con le manette ai polsi; pallidissimo, mentre i carabinieri lo trascinavano via per portarlo in carcere, non ha nemmeno tentato di evitare i fotografi. Accanto a lui, il giudice Piero De Crescenzo. Riservatissimo, soltanto ha detto: «È stato un interrogatorio utile, ma non posso prevedere quali saranno gli sviluppi».

La storia comincia qualche mese fa, quando nella Usl di

Ostia arriva un nuovo amministratore. Si chiama Aldo Balucani. Appena insediato, si accorge che negli uffici della Usl accadono cose strane. Soprattutto, da un primo, rapido calcolo, si accorge che i conti non tornano, dalle casse del presidio sanitario mancano almeno un miliardo e trecento milioni: soldi passati dall'ufficio tecnico, dove il geometra Colaiacomo, che dai colleghi si fa chiamare «ingegnere», è responsabile di tutto.

Tocca alla polizia, adesso, intervenire. L'ammanco è presto confermato. Si scopre che l'«ingegnere» ha firmato un centinaio di fatture senza riscontri. La Usl Rm/8 così si è ritrovata a spendere 280 mila lire per una scaletta, 350 mila lire per la cinghia di una taparella che dovrebbe costare 30 mila lire, altri soldi per merce mai arrivata, mai consegnata.

Soprattutto, c'è il sospetto che Enrico Colaiacomo abbia messo le mani su una serie di appalti e subappalti per la ristrutturazione dell'ex colonia Vittorio Emanuele III, sul lungomare. Nell'abitazione del tecnico, salta fuori subito un primo riscontro: la «ricetta» di una tangente da dieci milioni.

E ora? Chi ci andrà di mezzo? Aldo Balucani ha sempre ripetuto: «Ci sono dentro personaggi in vista, democristiani che appartengono alla stessa corrente dell'assessore comunale Gabriele Mori...». Gli investigatori stanno verificando, per esempio, se Carmelo Nicotri, ex coordinatore amministrativo, abbia controllato, come avrebbe dovuto, l'operato dell'«ingegnere». Carmelo Nicotri ha già ricevuto l'avviso di garanzia, insieme con altre persone. Tra loro, due tecnici della Usl che, usando materiali della Usl, hanno messo in piedi una impresa edile.

Zingari costretti a ospitare un giro di prostituzione gestito da dieci sfruttatori che li minacciano e ricattano

Le ragazze portate in Italia sono ignare di cosa le aspetta Denuncia dell'Opera nomadi «La polizia lo sa da tempo»

## Il «racket» dei campi sosta 150 slave in schiavitù



### Centinaia di rom già schedati

Non solo traffico e smog per i vigili urbani. Tra i loro compiti ora c'è anche quello di procedere al censimento dell'etnia rom. L'ordine è partito dall'alto, dalla Procura della Repubblica. Il magistrato Margherita Gerunda «esige», il Campidoglio «segue». Così da qualche giorno i caschi bianchi (esclusi quelli dei gruppi circoscrizionali del centro storico) hanno temporaneamente rinviato il fischietto e armati di moduli e biro hanno messo piede negli insediamenti del popolo zingaro. L'Opera nomadi grida all'inganno e parla di atteggiamento persecutorio: «È una iniziativa inutile e illegittima». Il deputato verde Franco Russo ha invitato al riguardo una interrogazione urgente ai ministri degli Interni e degli Affari sociali. Mentre il Comune ha scelto di dire: «È una roba annunciata».

Qualcuno dice che la polizia municipale è arrivata perfino a vestire i panni del fotografo. «I vigili fanno una foto alle persone sprovviste», spiega Massimo Converso, il segretario nazionale dell'Opera nomadi. Ma il coordinatore dell'XI gruppo, quello che serve i quartieri della Garbatella, della Montagnola e di una parte di viale Marconi precisa: «Sono due giorni che andiamo nel campo nomadi di viale Savini. Ancora non abbiamo finito di contare gli zingari. Ne abbiamo censiti 150. Come operiamo? Ci presenta-

mo seguiti da una pattuglia di carabinieri. Chiediamo alla gente un documento di riconoscimento e una fotografia. Chi non ce l'ha la va a fare presso la macchinetta-ritratto più vicina. Qualche minuto di attesa e la loro immagine è nelle nostre mani».

L'incontro con la comunità rom di viale Savini si svolge nel pomeriggio. L'orario, dalle 14,30 alle 17,30, l'hanno scelto i nomadi - ha continuato il coordinatore vigile urbano - A noi lo ha comunicato Carlo, il loro rappresentante. Un signore ben vestito e di larghe vedute. E il prossimo campo da passare ai raggi X per l'undicesimo gruppo circoscrizionale sarà quello di via della Vasca Navale.

L'Opera nomadi non è d'accordo. «Stanno effettuando la schedatura in massa dei rom senza la mediazione del volontariato», spiega Massimo Converso. Poi aggiunge: «Dai resti, la giunta Carraro in due anni e mezzo non ha saputo far altro che contare gli zingari. A favore del popolo rom non ha previsto nessun provvedimento nel bilancio 1992 della Regione. Così, alcune comunità saranno schedate per la terza volta dopo che ogni famiglia aveva già consegnato le schede comunali con tre foto e i dati anagrafici di ciascun componente. Ma perché si avverte la necessità di contare solo gli zingari stranieri?».

□ Ma.ter.

Centocinquanta prostitute nei campi sosta della capitale. Le giovani jugoslave e cecoslovacche vengono prelevate dall'Est e costrette al lavoro sul marciapiede. A tirare i fili del giro d'affari sono una decina di zingari sfruttatori degli insediamenti di San Paolo, della Magliana e di Tor di Valle. L'Opera nomadi: «Già da tempo avevamo informato del fenomeno il commissario Santoro».

MARISTELLA IERVASI

Gli insediamenti rom ad ovest della città vivono nel terrore. Da qualche tempo nelle comunità di San Paolo, della Magliana e di Tor di Valle ha preso piede il «racket» della prostituzione. Centocinquanta «luciole» slave e qualche cecoslovacca sono costrette a vendere il proprio corpo per poche lire ai clienti italiani. A tirare le fila dell'affare sono una decina di zingari-sfruttatori. Ma non è nel campo-sosta che si consumano «gli amori». È la strada il luogo d'appuntamento. La zona prescelta è la Cristoforo Colombo, la via che porta dall'Eur alla Circonvallazione Ostiense. La denuncia di questa nuova cruda realtà porta la sigla dell'«Opera nomadi».

Trenta, cinquantamila lire a prestazione. E per la donna che si rifiuta una scarica di botte. Neppure un «amico» in loro aiuto. Se chiunque del campo osa spezzare il giro vizioso viene «coperto» di ricatti e intimidazioni. I nomadi-sfruttatori non guardano in faccia nessuno. Le donne dell'Est finite nelle loro mani (da una «6 a seconda» delle loro capacità) vengono usate come pedine: spesso accade che le stesse prostitute denunciano al commissariato l'uomo che intende offrire loro la copertura. Così è la persona che cerca di far loro del bene a finire in prigione per sfruttamento della prostituzione. E il giro vizioso continua.

Sono tutte giovanissime e belle le prostitute dei campi nomadi. Veiguno «scelte» direttamente in terra Jugoslava o in Cecoslovacchia e non superano i trenta anni d'età. C'è chi si offre volontariamente nelle mani dello zingaro-magnaccia e a chi invece in un primo tempo viene promesso il cielo e la luna, ma appena arrivate in Italia la brutta sor-

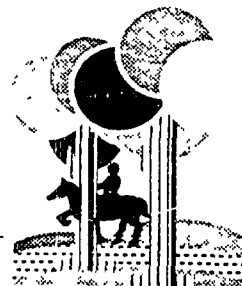
presa: vengono subito costrette al lavoro sul marciapiede.

«No, non appartengono alla comunità rom la maggior parte delle centocinquanta donne costrette a prostituirsi dagli zingari nella capitale», spiega Massimo Converso, il segretario nazionale dell'Opera nomadi. «E non sempre dormono nei campi sosta. Molte prostitute, alloggiando presso alcune pensioni della stazione Termini oppure in qualche alberghetto di modesta categoria di piazza dei Cinquecento».

Secondo Massimo Converso è da tempo che la polizia conosce il problema. Racconta: «Sono stato io stesso a segnalare il fenomeno al commissario Santoro della dodicesima circoscrizione. Ho fornito anche la piena disponibilità per isolare gli sfruttatori che, per fortuna, al momento restano una minoranza. Ho denunciato il racket della prostituzione continua il segretario nazionale dell'Opera nomadi - con grande preoccupazione durante lo sgombero dei rom italiani dal «Villaggio azzurro». Quel giorno era presente anche il presidente della XII circoscrizione, ma alla nostra offerta di disponibilità ha concluso Massimo Converso - si è preferito procedere con una operazione spettacolare».

«Elettoralismo», così ha infatti definito Santoro la notizia su una giovane cecoslovacca costretta a prostituirsi da uno zingaro e liberata mercoledì scorso dai carabinieri da un campo vicino Ostia dove era stata segregata. «Nessun beneficio per le comunità rom a rischio», spiega Massimo Converso. «L'irruzione dei militari è servita solo a metter in guardia o a far scappare gli altri zingari sfruttatori».

Una boccata d'ossigeno



Un po' lungo, ma sicuramente suggestivo, è l'itinerario che dopodomani porterà il «Millepiedi», circolo escursionistico della Lega per l'ambiente, da Civitella Cesi a Luni sul Mignone, una delle due città della regione delle necropoli rupestri. Qui l'uomo fece la sua comparsa nell'età del Bronzo, ma furono gli etruschi a fortificarla probabilmente in vista di attacchi romani. Il percorso (tre ore circa tra andata e ritorno), si snoda per boschi e pianori prima di incontrare la tagliata di accesso alla città, scavata nel tufo. Tra tombe e basamenti di case sarà possibile «corgere una chiesa ipogea e una cappella ricavata da una grotta. Per informazioni rivolgersi a Stefano Mariani - Tel. 3250309 - 3496133. Luni sul Mignone, nei selvaggi Monti della Tolfa, è anche la meta scelta per domenica da «La Montagna iniziativa» di via Marcantonio Colonna 44. Tel. 3216804. Gli amanti dello sci di fondo potranno invece optare per la proposta degli «Escursionisti Verdi» che domenica realizzeranno il giro dei Tre laghetti (16-20 chilometri di sviluppo per 3-4 ore di marcia) in quel di Campo Imperatore e più precisamente nella parte meridionale dove si trova la valle che unisce i piccoli laghi di Barisciano, Passaneta e Roccollo. L'appuntamento è alle 7 in piazza della Repubblica. Per ulteriori informazioni chiamare il 426895 (gli escursionisti rispondono il mercoledì e il venerdì dalle 17 alle 20). Sempre con gli sci ai piedi e sempre dopodomani, un'altra proposta viene dal circolo Bianca Neve aderente al Cide: da Campo Felice a Valle Leona. Rivolgersi a Rita Caracci - Tel. 2811994. È facile, dunque, adatta a tutti, la passeggiata proposta dal «Wwf» nel Bosco del Sasseto. Al confine della riserva naturale del Monte Rufeno di cui dovrebbe diventare parte integrante, il bosco sembra essere «incantato», abitato da alben plurisecolari e ricco di suggestioni. Quota di partecipazione lire 26.000; prenotazioni al 6892951. Per tutti è anche l'escursione programmata dal «Gresalpi» da Tivoli a San Polo dei Cavalieri, 4 ore circa di percorrenza per godere di stupendi panorami. Mezzi propri e pranzo al sacco; rivolgersi a S. Dili - Tel. 7828914. Cicloturistica, medio-impegnativa: sono le caratteristiche della pedalata che «Ruotalibera» propone per dopodomani da Roma a Ardea - Tor San Lorenzo. L'appuntamento è alle 8 in piazza S. Giovanni, si percorreranno strade tranquille ad una andatura non particolarmente sostenuta, il pranzo è previsto in riva al mare. Chiamare Miguel - Tel. 7102843 oppure Marco - Tel. 755812. Alle porte di Roma il Parco di Castel Fusano versa nel degrado e nell'abbandono: per richiamare l'attenzione sul suo stato, la Lega per l'ambiente, la Lipu, il Wwf e i circoli Plinio e Zelig, hanno organizzato tre appuntamenti domenicali con una ricca serie di attività. Se fossi il direttore del parco... è il tema dell'iniziativa (la seconda) di dopodomani. Orario dalle 10 alle 17.

### MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO

LIBERI di MUOVERSI e di RESPIRARE a ROMA

Respira l'aria della politica pulita difendi con il voto la tua città

DOMENICA 15 MARZO - ore 16.30 Piazza Farnese

### ACHILLE OCCHETTO

Partecipano:

Antonio CEDERNA, Enzo FOSCHI, Renato NICOLINI

Conduce: Patrizio ROVERSI

Musiche: della Scuola Popolare di Testaccio

Aderiscono:

CODACONS, LEGA AMBIENTE, ASSOCIAZIONE UTENTI TRASPORTI



### CIRCOLO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

### «CON IL PDS PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA»

MERCOLEDÌ 18 MARZO, ORE 18 Presso la Sezione Pds - Campo Marzio - Salita de' Crescenzi, 30 - Il piano (Pantheon)

I Lavoratori della Banca Commerciale Italiana incontreranno

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

INDIPENDENTE NELLE LISTE PDS

GIÀ DEPUTATO AL PARLAMENTO EUROPEO

CANDIDATO N. 2 NELLA CIRCOSCRIZIONE DI ROMA / VITERBO / LATINA / FROSINONE

Presiede: Giuliano CALCANI

Introduzione di: Giampiero PANCALDI

IL 5/6 APRILE VOTA PDS

SI PUÒ VIVERE MEGLIO A COLLI ANIENE!

Salvaguardiamo il quartiere dal possibile degrado, rendiamolo vivibile a tutti

È importante crescere e vivere in un quartiere civile

VEDIAMOCI:

Sabato 14 marzo 1992 - ore 17

INTERVIENE:

Augusto BATTAGLIA

Candidato alla Camera dei deputati

PUNTO D'INCONTRO PRESSO LA COOP Si faranno proiezioni e filmati sul quartiere

Pds Colli Aniene



## Il segretario Pds anche a Civitavecchia e a Ladispoli «Più sicurezza sul lavoro» Occhetto a Montalto

«Siamo stati e continueremo ad essere il partito dei lavoratori»: un lungo giro del segretario del Pds Achille Occhetto nell'alto Lazio. Incontro nella centrale di Montalto con le tute blu, poi fra la folla in piazza a Civitavecchia, fra la gente dei campi di Tolfa e di Allumiere. Poi a Ladispoli dove è stata inaugurata una nuova sezione del Partito democratico della sinistra.

SILVIO SERANGELI

Montalto e la centrale in costruzione, poi Civitavecchia, il porto e ancora le centrali, subito dopo i Monti della Tolfa con i contadini di Tolfa e di Allumiere; infine Ladispoli.

Il segretario della Quercia, Achille Occhetto ha incontrato i compagni, i simpatizzanti dell'Alto Lazio: tanta gente, presa dall'emozione, attenta alle parole del segretario. La giornata è iniziata con l'incontro tra gli operai della centrale Enel di Montalto di Castro: il Centro informazioni è colmo di tute blu, ci sono striscioni e bandiere. Il segretario della Quercia fa un giro dei cantieri.

Un operaio denuncia la pericolosità del cantiere e i rischi per i ritmi troppo sostenuti. «Dobbiamo tutelare la sicurezza», dice il segretario del Pds, parlando a braccio - Dobbiamo elogiare il

vostro sforzo per costruire quest'impianto che è il simbolo dell'impegno contro il nucleare e per la difesa dell'ambiente. Occhetto ricorda il tentativo di bloccare la scala mobile, di far passare i problemi dell'industria come effetto del costo del lavoro: «I lavoratori debbono rimanere uniti, dobbiamo insieme difendere lavoro e salari. Il voto è l'unica arma che abbiamo per allontanare i tentativi che vogliono metterci da parte, non farci contare».

Le tute blu applaudono. E quando termina l'intervento del segretario per lui c'è un ricordo, da conservare: un bonsai.

«È un olivo, una quercia non l'abbiamo trovata, ma per noi è la stessa cosa, è come il simbolo del nuovo partito che deve crescere» dicono i lavoratori. E il segretario

la ripone in macchina.

Si avvia verso Civitavecchia. Un comizio nella piazza principale, una prova difficile di questi tempi. Ma la gente risponde in massa, saluta con simpatia il segretario della Quercia, ricorda il discorso della svolta pronunciato proprio qui l'8 luglio dell'88. Sul palco Ranalli, Trabacchini, Faloni, Tedi, Daga, Barbaranelli, Di Giulio e Cesare Salvi, candidato al Senato.

Achille Occhetto va dritto ai problemi di questo momento difficile, chiede impegni a chi lo sta ascoltando, a vecchi e nuovi iscritti della Quercia: «Andate in tutti i posti di lavoro, dite che senza una sinistra unita non c'è garanzia per i lavoratori».

In prima fila i portuali e gli elettricisti di Civitavecchia, tanti giovani e donne. E Occhetto parla di Cossiga: «Ha riabilitato i fascisti», parla di Craxi: «Si è cacciato in una gabbia infernale», della Dc: «È incapace di liberarsi dalla rete di condizionamenti e di ricatti». Scatta l'applauso, la gente si fa vicino al segretario che termina la sua giornata prima in collina: a Tolfa e Allumiere, poi a Ladispoli dove si inaugura una nuova sezione della Quercia.

## Cgil su appalti Sip «Minacciati operai Comitel»

Messaggi minatori, minacce e avvertimenti. Lo scontro sugli appalti sospesi alla Sip si è asprizzato. Dopo che mercoledì scorso i lavoratori della Comitel, società controllata dalla famiglia Alvaro, hanno manifestato sotto la sede della Sip per chiedere chiarezza sui legami tra gli imprenditori e la «ndrangheta», il segretario regionale della Cgil Fulvio Vento con una lettera aperta segnala «preoccupanti messaggi» e «avvertimenti» nei confronti dei sindacalisti impegnati in prima fila nella vertenza. E sulla vicenda, il senatore Ugo Vetere, candidato del Pds alla Camera, ha presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e ai ministri competenti.

Nella relazione della commissione antimafia sul Lazio la famiglia degli Alvaro viene citata nel quadro delle attività della «ndrangheta» nel campo degli appalti Enel e Sip. La Comitel, che occupa oltre 600 dipendenti e che ottiene circa 50 miliardi l'anno di appalti dalla Sip, secondo i sindacati è responsabile di un'evasione contributiva Inps di 15 miliardi di lire.

«Car signori Alvaro, avete dunque riconosciuto che la Comitel è «roba vostra» - ha scritto Fulvio Vento nella sua lettera aperta alla famiglia di imprenditori - Avete invece smentito le osservazioni della commissione antimafia circa un vostro rapporto con la

«ndrangheta calabrese. Saremo ben felici se ogni sospetto verrà fugato. Poi il segretario della Cgil denuncia «la violazione dei diritti dei lavoratori, le minacce e le intimidazioni nei confronti di chi li difende» e cita un episodio avvenuto nel corso della manifestazione. Agli Alvaro il segretario della Cgil dice: «alla manifestazione avete spedito un vostro osservatore munito di telecamera, a quale scopo filmare le facce di quanti partecipano e guidano una manifestazione sindacale». Poi, rivelando che a un sindacalista impegnato in prima fila nella vertenza sono giunti «preoccupanti messaggi», Fulvio Vento ricorda agli Alvaro che hanno di fronte «non singole persone, ma tutta la Cgil - e aggiunge - Querela te pure, ma se volete smentire i sospetti non adottate metodi che rischiano invece di alimentare».

Nei suoi comunicati di smentita - Francesco Alvaro, amministratore della Comitel, definisce spregiudicato l'utilizzo fatto dai sindacati della relazione antimafia, «i cui atti - scrive - sono per legge segreti». «Gli atti della commissione sono pubblici, quella relazione può richiederla e leggerla chiunque», dice Ugo Vetere, membro dell'antimafia - «Cio che mi chiedo invece è se le autorità competenti abbiano letto e perché non siano state aperte delle inchieste su quanto di preoccupante emerge».



### Black-out idrico al centro storico E c'è chi fa scorta alla Barcaccia

C'è chi riempie fino all'orlo la vasca del bagno, chi riassume dalle cantine bottiglie e bottiglioni, e poi ci sono i palati delle damigiane e i cultori delle taniche più o meno capienti. Insomma, quando c'è l'emergenza idrica l'ingegno che alberga ciascuno di noi si mette in moto e ci arroveliamo nel tentativo di soffrire il meno possibile del temporaneo black out di rubinetti e affini. Ieri l'erogazione dell'acqua è stata sospesa in gran parte del centro storico, a causa di alcuni lavori dell'Acqa. E la signora immortalata nella foto non si è lasciata travolgere dalla «psicosi del Sahara». Incurante degli sguardi divertiti dei turisti, non ha esitato ad armarsi di secchio e ad andare a fare una (minuscola) scorta d'acqua alla Barcaccia di piazza di Spagna.

# CINEMA

Adolescente inquieta e bellissima l'amante di Jean-Jacques Annaud

13

VENERDI

# ROCKPOP

Gino Vannelli è bravo, grintoso e divertente Aspetta solo giusti riconoscimenti

15

DOMENICA

# CLASSICA

Un'arpa per Nino Rota mentre Daniele Gatti riappacifica due grandi musicisti

17

MARTEDI

# TEATRO

Al Furio Camillo viaggio nella parola con la compagnia «I desertisoleri»

18

MERCOLEDI

# JAZZFOLK

Sperimentazione contaminazione e linguaggio di «confini»: è il «Kronos Quartet»

19

GIOVEDI

# ANTEPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 13 marzo 1992

da oggi al 19 marzo



## PASSAPAROLA

**Dentro la città proibita.** Da due anni con l'Unità alla scoperta di Roma. Domani, alle ore 17.30, presso la Sala della Cancelleria (Piazza della Cancelleria, incontro-dibattito sul tema: Intervengono Giulio Carlo Argan, Renato Nicolini e Ivana Della Portella. Al dibattito parteciperà il nostro direttore Renzo Foa. Seguirà un concerto di musiche medievali del gruppo «Antica consonanza».

**«Brandelli d'Italia».** Come distruggere il bel paese. È il titolo del libro di Antonio Cederna che viene discusso oggi, ore 21, alla Casa della cultura di Largo Arenula 26. Intervengono Guido Alborghetti, Gianfranco Amendola, Vito De Lucia, Mario Fazio, Emme Realacci e Edoardo Salzano (presente l'autore).

**Medicina omeopatica.** Urgenza di una normativa. Ne parlano Saverio Gazzelloni, Giandomenico Lusi, Leda Colombini e Mariella Gramaglia: oggi, ore 20.30, presso «Annuncio» di via La Spezia 48/a.

**«Dopo il sipario».** Eti e Libera Croce organizzano incontri dopo gli spettacoli in scena ai Teatr «Quinto» e «Valle». Lunedì, ore 21, presso la libreria di Corso Vittorio 156, incontrano il pubblico Anna Bonaiuto, Carlo Cecchi e Marina Contalone «protagonisti» al «Valle di Ritter, Dene, Voss di Thomas Bernhard. Conduce Maurizio Giammusso.

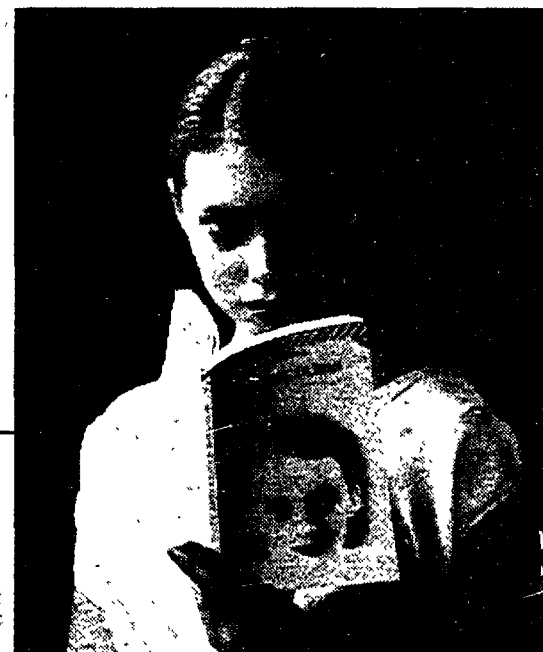
**Evocazione presentista.** Nell'ambito degli incontri multimediali del «Movimento» domani, ore 19, presso la galleria del «Mecenat» (Via Barberini 11), performance della danzatrice Laura Nanni.

**«La musica progressiva»** dalla fine degli anni Sessanta ad oggi. Argomento di un seminario «d'ascolto» guidato (due incontri: il primo oggi, ore 20.30, il secondo il 27 marzo) a cura di Gianni Pieri e Fabrizio Spina. Appuntamento alle ore 20.30 presso la sede della scuola popolare di musica di Villa Gordani, via Pisino n. 24.

**Libellus '92.** La libreria Colletti a San Pietro e «Libellus» di Domenico Lucarino hanno organizzato la prima mostra-ventilata del libro cattolico antico (dal 1600 al Concilio Vaticano II): oltre duemila opere su storia della chiesa, patristica, papi, agiografia, studi biblici, teologia ecc. L'esposizione in Largo del Colonnato 5 è aperta fino al 28 marzo (orario: da lunedì a sabato 8.30-13 e 15.30-19.30).

**Primo Levi** il presente del passato. Lunedì, ore 17.30, presso l'Aula dei gruppi parlamentari (Via Campo Marzio 74), presentazione delle giornate internazionali di studio. Interventi di Oreste Bissacchi, Terracini, Rita Levi Montalcini, Claudio Pavone e Walter Pedullà.

Jane March nel film «L'amante» di Annaud



... e sul battello conosce un ricco e affascinante cinese (Tony Leung) che viaggia a bordo di un'elegante limousine. «È la storia di un conflitto fra ragione e sentimento» spiega il regista, «delle difficoltà che ha la mente ad accettare l'istintualità del desiderio. Io ho due figlie, una di 19 e l'altra di 16 anni, e con loro ho scoperto quanto è difficile parlare tranquillamente di sesso. In fondo questo film è dedicato a loro».

## Misha Baryshnikov una vita, tante svolte

Due serate imperdibili al Sistina dove domani e domenica arriva l'ex-divino del Kirov con la «White Oak» giovane compagnia fondata con Mark Morris

Esultate ballettisti! Il copri fuoco antidanza che dura da due mesi cessa, sia pure solo per un paio di giorni, con un appuntamento imperdibile: torna a Roma Mikhail Baryshnikov, dopo un'assenza di quasi 15 anni. Sabato e domenica sarà di scena al Sistina con la sua nuova compagnia per presentare il suo stile (ancora inedito in Italia) da «American Ballet Theatre after». La «White Oak» è infatti stata fondata da Misha assieme a Mark Morris nel '90, dopo essersi dimesso da direttore dell'Abt, dove è rimasto in carica per dieci anni. E non a caso il nome, per intero della compagnia prosegue con «dance project», ossia un vero e proprio progetto di danza, l'idea di una compagnia di piccolo taglio, selezionatissima e che potesse portare i suoi spettacoli dappertutto.

Baryshnikov ha compiuto così una parabola artistica perfettamente calibrata che lo ha visto toccare tutti i ruoli, da interprete a coreografo, da direttore artistico a creatore-imprenditore, sempre secondo scelte mirate e

ROSSELLA BATTISTI felici. Se Nureyev è entrato nella storia della danza a passo di tartaro, irruento e umorale, dionisiaco e solipsista, Baryshnikov ha scelto infatti una strada più apollinea per far parte dei «divini» piroettanti. Come l'ombroso Rudolf, Misha possiede l'imprinting della scuola sovietica, tutta classicità e purezza di linee. Ha contratto le stesse insofferenze per il regime artistico costantemente voltato indietro al passato, dalle regole rigide e mummificanti. Così è fuggito dalla gabbia d'oro del Kirov secondo la sequenza déjà vu con Nureyev a Parigi. Solo che Misha si trovava a Toronto e all'America ha legato il suo destino da palcoscenico, sfruttando con duttile intelligenza le sue capacità. Da allora, le sue scelte si personalizzano: tecnica perfetta e ascendente poco magnetico? E Misha affida al grande schermo la promozione della sua immagine nell'inconscio collettivo. Due vite, una scelta, il sole a mezzanotte, Dancers contribuiscono a farlo conoscere e amare

oltre i confini dei cuori ballettisti. Senza abbandonare il grande repertorio classico (che continua a ripetere in seno all'American Ballet Theatre anche come coreografo), Baryshnikov esplora il neoclassicismo di Balanchine e il versante modern fino a Twyla Tharp. Riportando oggi la stessa versatilità in seno alla sua giovane compagnia, il cui programma spiega un ventaglio variegato e stimolante di firme. Si va dall'omaggio a Martha Graham con la rappresentazione di *El Penitente*, quasi un «manifesto» storico degli albori stilistici della grande coreografia americana, alle invenzioni eccentriche di Mark Morris, compagno di avventure di Misha con la «White Oak». Arricchiscono le due serate al Sistina un lavoro di Meredith Monk, *Break* e due coreografie di Lar Lubovitch, coreografo tuttora e ingiustamente trascurato nei nostri cartelloni di danza.

Se le vostre tasche ve lo consentono (i biglietti arrivano fino a duecentomila lire), don't miss it, non mancate.



Immagini di Mikhail Baryshnikov in scena domani e domenica al Sistina

**Joe Cocker.** Martedì al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo). Ecco qui, il «mitico» Joe, dopo i recentissimi trionfi in tutta Europa. In attività dal lontano '64, Cocker è un personaggio onesto e intelligente che, nonostante gli eccessi di «una vita spericolata» (ma spensierata per davvero...) è riuscito quasi sempre a tenere il passo con i tempi. Il suo rock tradizionale, venato di soul e rhythm'n'blues, è ormai divenuto un marchio di fabbrica. Dal vivo, poi, Joe è ancora il «leone di Sheffield». I biglietti, già disponibili presso le abituali prevendite, costano 50, 40 e 30 mila.

**Gino Vannelli.** Domenica al Tenda a Strisce. Per favore non confondetelo con Maurizio Vandelli dell'Equipe '84. Questa è un'altra storia. Gino è da quindici anni a questa parte una piccola leggenda per tutti gli estimatori del più classico hard-rock. Nato e cresciuto a Montreal, Vannelli è un artista tutto d'un pezzo. Bravo, grintoso e divertente, nel corso della sua lunga carriera ha ottenuto pochissimi riconoscimenti. Non perdetelo.

**Big Mama** (v.lo S. Francesco a Ripa, 18). Continua fino a stasera la rassegna di musica scozzese. Anche oggi sul palco si alterneranno quattro giovani formazioni di Edimburgo che presenteranno repertori interamente originali. I gruppi sono i «Red», «Planet Q and the Satellites», «Via Cosmos» e «Iron Direction». Domani concerto degli scatenati napoletani «Blue Stuff». Martedì covers con i simpatici «Bad Stuff». Con i «Mad Dogs» vi si prospetta l'ennesimo mercoledì da leoni. Giovedì tanti classici blues con gli «Hardboilers» che vantano ben tre chitarre.

**Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calata Vecchia). Stasera musica arcaica sarda con gli «Abba Negra». Nella formazione spiccano Carlo Mariani alle launeddas e Massimo Nardi alla chitarra, già componenti dei «Tanit». Verranno eseguite antiche composizioni sia in duo, che in trio e quartetto. Domani torna il chitarrista genovese Bambi Fossati accompagnato dai vulcanici «Garrybaldi». Domenica musica tradizionale irlandese e nordamericana con Marco Fabbri e Mariano De Simone che si alterneranno al più diffusi strumenti della tradizione, ovvero banjo, fiddle, dulcimer, autoharp, tin whistle e chitarra.

**Classico** (via Libetta, 7). Stasera concerto dei «No problem» e domani degli «Emporium». Martedì è la volta dei «Mau Mau», gruppo torinese. Suoni acustici, contaminati dalla tradizione popolare (testi in piemontese mescolati con i «gerghi» delle ostiere) e da richiami mediterranei con spunti andalusi o del Medio Oriente. Sono stati premiati al concorso «Chico Mendez» ed hanno all'attivo un Lp. Mercoledì è la volta degli esordienti di *Absolute beginners*, suoneranno i «P-Cod» e il cantautore Pino Mandala. Giovedì R&B con i «Groveland».

**Teatro del Satiri** (piazza di Grottapinta, 19). Lunedì alle 21.00, per il quarto appuntamento con l'etichetta discografica romana «Angel», saranno di scena gli «Ignis Causa» (folk ed elettronica).

**Alpheus** (via del Commercio, 36). Stasera musica salsa con gli «Azucar», guidati da Israel

## ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Gaber, Cocker e Vannelli: sette giorni a suon di eventi

Torna il signor G. Puntuale, metodico come da molto tempo a questa parte. Da martedì fino al 16 aprile, Giorgio Gaber sarà al teatro Eliseo. Un nuovo tour per questo artista così straordinariamente polemico. E sempre pungente, sarcastico a raccontarci dei nostri «anni affollati di idioti, di idioti, di guerrieri e di matti». Da quasi un ventennio, Gaber preferisce i teatri alle tende sudaticce e al palasport affollati. È normale che sia così: i suoi concerti hanno il gusto, le movenze, la tessitura concettuale degli spettacoli di prosa. «È una forma di teatro anomala e originale», dice Giorgio, «che alterna brani recitati e musicati in un percorso emotivo che garantisce una forma coerente da «picca» vera e propria. Le stesse canzoni solo raramente vanno ascoltate fuori dal contesto in cui sono presentate anche perché il mio intento è quello di Sandro Lupatini non va nella direzione dell'orecchiabile ripetibile ma di una comunicazione che



Giorgio Gaber da martedì al «Eliseo», sotto Joe Cocker

ha come prerogativa l'impatto immediato che avviene al momento dell'esecuzione». La performance all'Eliseo sarà composta da un raccolto di monologhi e pezzi scelti in un repertorio che va dagli anni '70 fino ad oggi, «senza avere, comunque, un carattere antologico», tiene a sottolineare il signor Gaber. Rispetto al debutto estivo al festival della Versiliana, a Marna di Pietrasanta, lo show è stato arricchito di parti inedite.



Kantor. Domani ancora nmi latini con i «Caribe». Domenica, per la rassegna Arezzo Wave on the rocks sarà la volta degli «Alice in Sexland», pimpanti e briosi esponenti della neo-psichedelia italiana. Saranno supportati dai «Gronges», uno dei migliori gruppi del circuito capitolino. Sempre domenica, ma nella sala Momotombo, suoneranno i «Mad Dogs». Martedì, direttamente dalle nebbie britanniche arrivano i «Breathless». La band che realizza brani suggestivi, ricchi di melodie acide e corpose, esordì verso la metà degli anni '80. Molto amati dal pubblico romano, Ari, Dominic e gli altri tornano nella nostra città per presentare il loro ultimo 33 giri.

**Mambo** (via dei Fienaroli, 30a). Stasera e domani salsa con i colombiani «Chirimia». Domenica i ritmi calienti con il quartetto di Roland Ricaurte. Lunedì musica argentina con il duo «Alana Y Esteban», martedì rock con gli «Hot non Cote» e giovedì salsa con il trio «Matatigres».

... e ancora: lunedì al Sistina concerto-pettacolo di Milva con le sue «Canzoni tra le due guerre»; stasera al Brancaccio replica Enrico Ruggeri (dal vivo i brani del suo nuovo album); domani sera, sempre al Brancaccio, è invece di scena Enzo Avitabile

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

La bellissima e inquieta «amante» di Annaud

Ha i capelli neri raccolti in due trecce infantili, indossa un morbido vestito di seta che la scivola sul corpo magro, ai piedi porta delle alte scarpe di lamé e in testa un cappello rosa di foggia maschile, sotto al quale si nascondono due grandi occhi neri e delle labbra rosse perfettamente disegnate. È così che il regista francese Jean Jacques Annaud, già applaudito per «L'orso» e «Il nome della rosa» vede «L'amante», inquieto adolescente protagonista del suo nuovo film (da oggi nei cinema Fiamma, Gregory, Excelsior e Augustus). Tratto dal best-seller di Marguerite Duras, il film ne segue fedelmente la traccia narrativa ma semplifica le complesse motivazioni psicologiche che muovono i due protagonisti e intesse una gioiosa e travolgente passione erotica. Il libro, come il film, racconta una storia chiaramente autobiografica. Una giovane studentessa francese (la bellissima debuttante Jane March) arriva in Indocina agli inizi degli anni Trenta, insieme alla sua disastrosa fa-

miglia, e sul battello conosce un ricco e affascinante cinese (Tony Leung) che viaggia a bordo di un'elegante limousine. «È la storia di un conflitto fra ragione e sentimento» spiega il regista, «delle difficoltà che ha la mente ad accettare l'istintualità del desiderio. Io ho due figlie, una di 19 e l'altra di 16 anni, e con loro ho scoperto quanto è difficile parlare tranquillamente di sesso. In fondo questo film è dedicato a loro».

**Dancer.** I due formano davvero una strana coppia, vivono di ingegnosi espedienti e cambiano tetto ogni giorno. Ma a Chicago incontrano la donna che cambierà la loro vita. Si tratta di Grey, ricca e mondana avvocatessa in carriera, dedita ventiquattro ore al giorno al lavoro. E lei la prossima vittima di Bill e Curly, che infatti la inducono a credere di aver investito Bill con la sua auto. Per farsi perdonare Grey li invita a cena e poi si fa convincere da Curly ad ospitarla in casa sua per qualche giorno. Presto scopriranno che, malgrado loro, insieme formano un'insolita ma affiatata famiglia.

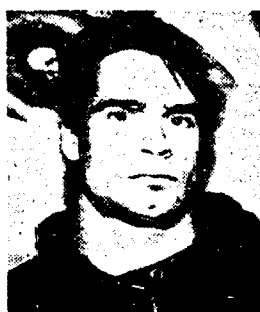
**Manto nero.** Regia di Bruce Beresford, con Lothar Bluthardt, Aden Young e Sandrine Holt. Al cinema Capranica. Siamo nel 1634 e padre Laforgue è un giovane gesuita destinato alle missioni del Quebec. Qui, fra le tribali comunità indigene, il sacerdote denominato «Manto nero» per le sue austeri vesti religiose, cerca di convertire alla sua fede la tribù degli Algonquin. Suo interprete e compagno di viaggio è Daniel, un giovane falegname francese. Se Daniel si adatterà presto ai nuovi costumi sposando Annuka, figlia del capo tribù, padre Laforgue stenterà a

far sua quella vita austera. La diffidenza reciproca convincerà il sacerdote ad abbandonare i suoi amici della tribù per tornare alla missione. Ma dopo una profonda crisi spirituale «Manto nero» in quelle terre così lontane ritroverà la sua anima.

**Mutande pazzie.** Regia di Roberto d'Agostino, con Monica Guerritore, Barbara Kero, Eva Grimaldi e Debora Calli. Al cinema Metropolitan, Atlantic e Rouge et Noir.

Il mio film mette sul grande schermo la televisione dietro le quinte. Cinecittà dal buco della serratura, con le sue storie di sogni che diventano realtà, delusioni che diventano tragedie e illusioni di potercela fare. Niente sembra fermare questo esercito di attrici, presentatrici, soubrette, vallette in cerca di gloria, di quel quarto d'ora di celebrità. Il successo è la migliore vendetta, è la giustificazione di tanto tirar giù le mutande. Così uno dei nuovi «vati» televisivi apostrofa le disubinate e arrivate fanciulle che popolano il suo film d'esordio. Disposte a tutto pur di aprire le porte di quei paradisi in terra che sono per loro la Rai, Cinecittà e la Fininvest, Amelia, Stefania, Beatrice e Alessia si perderanno come tante altre sulla lunga e faticosa strada del successo.





## I dischi della settimana

- 1) Swans, *Love or life* (Young Gods Rec.)
- 2) Rollins Band, *The end of silence* (Imago)
- 3) David Byrne, *Urology* (Warner Bros.)
- 4) Jingo De Lunch, *Bye* (Vertigo)
- 5) Buffalo Tom, *Let me come over* (Beggars Banquet)
- 6) Godflesh, *Burn* (Earache)
- 7) Little Village, *Omonimo* (Reprise)
- 8) Social Distortion, *Somewhere between heaven and hell* (Epic)
- 9) Roots Radics, *World peace three* (Heartbeat)
- 10) Orquesta Los Van Van, *De Cuba Los Van Van* (Artex)

Henry Rollins

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

## TEATRO

CHIARA MERISI

### Giorni felici trascorrendo la vita come sacrificio

Attorno all'idea del sacrificio si imperna l'allestimento di *Giorni felici* (Beckett cantata) che Pippo Di Marca presenta al Metateatro, pur senza trascurare gli altri grandi temi beckettiani. Costruito come una vera e propria partitura musicale a più voci, lo spettacolo si svolge attraverso gli incontri-scontri fra il protagonista Willie (Achille Brugnini) e Winnie, eroina sdoppiata anzi quadruplicata (Miriam Abutorri, Simona Baldelli, Roberta Bobbi, Lavinia Grizi) in Winnie «bianca», «rossa», «nera» e «pallida». Come angeli vendicatori, le quattro Winnie trascinano in un giro vorticoso lo stesso Willie in una metafora della vita dell'uomo vista come sacrificio ininterrotto e disperato dove i «giorni felici» sono proprio i nostri infelici giorni di contemporanei annichiti da paure antiche e paranoie attuali. Dio stesso viene visto come sacrificato, vittima e artefice al tempo stesso di un



Scena da «Giorni felici» di Samuel Beckett, regia di Pippo Di Marca

destino di morte per sé e per l'umanità. Pippo Di Marca cerca di ripercorrere i sentieri di Beckett attraverso una messinscena di contrapposizioni, descrivendo il deserto e lo spaesamento del mondo contemporaneo e l'intreccio convulso di voci, immagini, parole, gesti e silenzi. Scene e costumi di Luisa Taravella. *Giorni felici* debutta al Teatro Trastevere a partire da domani e fino al 18 aprile.

**La bottiglia delle smorfie di sapone.** Minimalismo e quotidianità animano lo spettacolo di Matteo Belli, di cui è autore e interprete. La performance si sfaccetta in tanti siparietti, dove Belli può esibire la sua abilità di mimo, rimodulando movenze alla Jacques Tati o mescolando il mondo dei fumetti al surrealismo. All'Argot Studio da martedì.

**M 80.** Un titolo stringato per un viaggio nella parola che la giovane compagnia de «desertisoli» presenta al Teatro Furi Camillo. Nato come racconto, il testo viene frammentato in improbabili dialoghi e schemi fissi che tre attori eseguono sotto la direzione di Alessandro Spangher. Regia di Marco Tognola. Da mercoledì.

**Sulla costa del sole nella stagione dei monsoni.** È Patrick Rossi Gastaldi a dirigere questa novità assoluta per l'Italia di Jean Paul Daurmas. Ne sono interpreti le attrici del collettivo «Isabella Morra» diretto da Saviana Scalfi. La trama ruota intorno a cinque donne che aspettano la bella stagione in un albergo sulla «Costa del Sole». Da lunedì a Spaziuno.

**La signorina Papillon (nel paese dei brutti sogni).** Stefano Benni versione teatrale: la storia di Rose Papillon, sognatrice e collezionista di farfalle, vive per la mano leggera e graffiante dello scrittore, che dirige anche la performance. Duelli e tradimenti, misteriose congiure che si svolgono nel tranquillo giardino di Rose, all'ombra della metafora. Al Teatro Due.

**Caffè della stazione.** Michele Placido torna sul palcoscenico teatrale con tre atti unici da Luigi Pirandello. La solitudine dell'uomo, l'ipotesi dei rapporti sociali e le maschere si intrecciano nelle trame dello scrittore argentino. Al Teatro Manzoni da martedì.

**Sogno di una notte di mezza estate.** Felice ritorno al Teatro Vascello della Compagnia

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### Bruno Ceccobelli alla «Giulia» recupera il «bello» dissipato



Bruno Ceccobelli «Non troppo vicini» (particolare)

**Ron Arad.** Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 530. Orario: 10-13 e 16-20, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 4 maggio. In collaborazione con The British Council, l'artista, figlio di una pittrice e di un fotografo, espone otto tra fusti e strutture «sculture attrezzabili» per un ipotetico post-secondo millennio ancora tutto soffuso di mistero e improvvisi squarci di luce di là a venire. Il designer è presentato in catalogo da Francesco Moschini.

**Aldo Severi.** Galleria dell'Istituto italo-latinoamericano, piazza Marconi 26. Orario: lunedì-venerdì 10-19. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 9 aprile. L'artista nato nel quartiere di La Boca a Buenos Aires nel 1928 da genitori umbri, espone 30 opere dipinte ad olio, acrilico e numerosi disegni che vogliono essere una quasi antologica. «Negli

ultimi due decenni - scrive nel catalogo Massimo Duranti - il cammino di Severi è proseguito coerente nell'esplorazione degli atteggiamenti dell'umanità che incontra tutti i giorni, accentuandone alcuni aspetti, sottolineandone altri in modo particolare, distillando l'essenza del suo «cosmo».

**«De Europa».** Circolo degli artisti, via Monti della Farina 51. Orario: 15-18.30. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 16 aprile. Confronto, superamento e divulgazione del sapere artistico nella nuova Europa. Argomenti che verranno dibattuti da personalità politiche e storiche dell'arte nell'incontro promosso dall'Associazione «Alta Tensione» dal titolo «Fare artistico e terzo millennio». Il pittore Piero Dorazio per questo incontro ha realizzato il manifesto che verrà esposto assieme ad altre tre prove di colore. Sempre

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 13 marzo 1992

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Tra Schoenberg e Strauss la grande stima per Mahler



Il direttore d'orchestra Daniele Gatti

Qualcuno lo aveva definito un «coraggioso rappresentante dei musicisti viennesi moderni», ma Schoenberg si adombrò. «Strauss - disse - è Direttore Generale, mentre io sembro un rappresentante di commercio che non si lascia mettere alla porta. E che cosa è, poi, questa modernità viennese che io rappresento? Compongo per quel tanto che son capace. Non rappresento neanche me stesso». È una «arrabbiatura» del 1911. Nel 1914, invitato a scrivere qualcosa per il cinquantenario compleanno di Strauss, rispose che non poteva. Poco prima, Strauss aveva detto di lui, Schoenberg, che era un musicista cui «poteva venire in aiuto soltanto lo psichiatra». Nel 1948, Schoenberg se la prese con un altro Tizio che aveva criticato Mitropoulos, famoso direttore d'orchestra, perché aveva eseguito una «Sinfonia» di Mahler (musicista caro a Schoenberg), precisando che se avesse avuto bisogno di perze d'appoggio al suo amore per Mahler, si sarebbe potuto rivolgere soprattutto a Strauss. Anche Strauss stimava

Mahler. Sono due mondi inconciliabili quello di Schoenberg e quello di Strauss. Li concilia, però, martedì, all'Aula Magna della «Sapienza» (20.30), Daniele Gatti che con l'Orchestra Stradivari, da lui fondata, dirigerà due tra le pagine più intense dei rispettivi autori: «Verklärte Nacht» di Schoenberg (nella versione orchestrale) e «Metamorfosi» di Strauss, per archi. Il bel concerto aggiunge meriti all'istituzione Universitaria.

**Santa Cecilia.** Tra Mozart e Schubert che avranno il concerto, e Ravel e Debussy che lo concludono, il pianista André Watts suona la famosa «Sonata» di Liszt. Stasera, alle 21, nell'Auditorium di via della Conciliazione dove domenica, lunedì e martedì (17.30 - 21.30), tra Schubert e Berlioz (la «Sinfonia fantastica»), Elena Zamboni, prestigiosa arpista, ripropone il «Concerto per arpa e orchestra» di Nino Rota. Dirige John Nelson.

Nel ciclo dei concerti mattutini al Teatro Valle, il Trio di Torino suona, domenica alle 11, il Trio di Beethoven op. 38, partecipando poi all'esecuzione di canzoni popolari, ancora di Beethoven, per voci con accompagnamento di pianoforte, violino e violoncello.

**La Rai al Foro Italo.** David Shalton accompagna l'eccellente solista di viola Tebea Zimmermann nel «Concerto per viola e orchestra» di William Walton, cimentandosi poi nella «Sinfonia» in re minore, di Franck. Sabato alle 21 - Foro Italo.

**Concerti al Teatraccio.** In via di Monte Testaccio, 91, domani alle 18, Patrizia Bovi (canto) e Adolfo Broggi (liuto, chitarra e salterio) affrontano musiche medievali. Domani alle 11, nel ciclo dei concerti Aperitivo, tre chitarre (e cioè Alberto Balla, Gesuino Delana e Massimo Nardi), in un programma intitolato «Abbanagra», esplorando il patrimonio di musiche tradizionali sarde.

**Renata Scotti all'Opera.** L'illustre cantante sarà protagonista, nel concerto di lunedì (Teatro dell'Opera, ore 19), di un programma comprendente musiche di Bellini, Rossini, Verdi, Wolf-Ferrari e Massenet. Al piano, Cliff Jackson.

**Dino Aciolla all'Italcable.** Con la sua straordinaria viola - una «Maggini» dell'anno 1600 - ritorna tra noi Dino Aciolla, ospite del Sistina, per i concerti dell'Italcable, domenica alle 10.30, in diretta su Radiotre. Splendido il programma che comprende il «Notturno»

nell'ambito dell'incontro verrà esposta la mostra che conclude l'itinerario espositivo a Roma dopo le tappe a Erice e ad Atene. La rassegna comprende 18 giovani artisti.

**Luca Zampetti.** Chiesa di Santa Rita, via Montanara 8. Orario: lunedì-venerdì 15-19; sabato e domenica 10.30-13 e 15.30-19.30. Da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 31 marzo. L'artista espone dieci tele e alcuni disegni che illustrano il percorso della propria ricerca neo-metafisica. Colore rarefatto che indica atmosfere e sensibilità che sublimano i principi mimetici della realtà.

**Fabio Piscopo.** Galleria Vittoria, via Margutta 103. Orario: 10-13 e 16-19.30, chiuso festivi. Fino al 28 marzo. Con il titolo «Ceramica nuda» l'artista affronta con la stessa passione sperimentale che lo conduce a lavorare in affresco, encausto, sanguigna, i materiali della ceramica. I manufatti rivivono le atmosfere dei Templi greci, dei frontoni, dei capitelli, delle formelle dell'architettura greca per rivisitando, riprendere quell'avventura mitica dell'arte che «illustra» sapendo di illustrare.

**Bruno Ceccobelli.** Galleria Giulia, via Giulia 148. Orario: 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 18 e fino all'11 aprile. Con il titolo «La vista del silenzio» l'artista, che si autopresenta con uno scritto, illustrandosi in catalogo, propone 15 opere recenti. In mostra figura anche un «Pensatoio», ideato tra il 1991 e 1992, ed eseguito con la tecnica mista su rame che, in altezza, misura circa due metri e mezzo. Astrazione pittorica quindi, che privilegia il «trovato» per recuperare parti di «bello» dissipato nella «forzata» dissipazione consumistica.

op. 42 di Beethoven e la «Sonata» tramandata come «Arpeggione» di Schubert. Accompagna al pianoforte Piamarcio Masi.

**Accademia d'Ungheria.** Suona stasera, ospite dell'Accademia d'Ungheria in via Giulia, 1 (ore 21), il pianista Salvatore Molisani. In programma musiche di Bartók, Sibelius, Liszt, Berstein, Liszt, Bach e Messiaen.

**Con Rossini al Ghione.** Tre gli appuntamenti. Domenica, alle 21, suona il pianista Fou Ts'ong, interprete di Chopin (1 due Notturni op. 27), Schumann (Kreisleriana) e Debussy (i dodici Preludi del secondo libro). Lunedì (sempre alle 21) il pianista Marco Podestà suona musiche di Mozart, Beethoven, Calligaris, Ravel e Chopin. Il bicentenario di Rossini viene solennizzato, giovedì (alle 21), con una relazione di Pierluigi Petroboli e un concerto cui partecipano la pianista Lya de Barberis, il soprano Daniela Uccello e Ileana Ghione (voce recitante).

**Apollo e Prometeo.** Sono i personaggi mitologici che proteggono la realtà di un ciclo di concerti - «Musica per solidarietà» - promossi dall'Apes e dall'Associazione 28 giugno. Domani, domenica e giovedì (alle 21) sono fissati i primi tre appuntamenti. In via Benvenuto 23, Sala «Teatro 7», si susseguiranno Maria Pia Catanzaro e Paolo Vergamini, un Duo di flauto e pianoforte e il Duo di chitarra Carlo Biancalana e Stefano Mingo.

**Chopin all'Euterpe.** Il pianista Sandro Di Palma ha un «tutto Chopin», giovedì alle 20.45 (via del Serafico, 1 - Eur) culminante nei Ventiquattro Preludi, op. 28.

**Folkstudio classico.** Non abbiamo notizie del ciclo contemporaneo, avviatosi martedì scorso, ma continua mercoledì, in via Frangipane, 42, la rassegna classica con il gruppo «Le grand siècle» che dedica il concerto (21.30) e Carl Philipp Emanuel Bach.

## DANZA

FIAMMA D'AMICO

### Fred e Ginger sulle punte dell'American Ballet a Rieti

**I solisti del New York City Ballet.** Per oltre due mesi la parola «danza» è stata interdotta dai tamburini di Roma e del Lazio, e all'improvviso arrivano due spettacoli di quelli da non perdere. Barishnikov al Sistina (se ne parla nel pezzo centrale) e i solisti del New York City Ballet a Rieti. Per fortuna, la ventata americana di danze non è in rotta di collisione: il week-end si passa in compagnia di Mishla, mentre mercoledì i ballettisti possono trasferirsi al Teatro Flavio Vespasiano. Dal versante moderno della White Oak Company di Barishnikov e Morris, alle nostalgiche classiche proposte dai ballerini del New York con un pizzico di effervescenza alla Fred Astaire, c'è di che tamponare gli arretrati di danza. L'appuntamento di Rieti - unica tappa laziale della tournée italiana della compagnia newyorchese - è comunque solo un anticipo della Settimana internazionale della dan-



William Burroughs

## I libri della settimana

- 1) Lewis, *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene* (Adelphi)
- 2) Garrison, J.F.K. *Sulle tracce degli assassini* (Sperling)
- 3) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)
- 4) Cornwell, *Oggetti di reato* (Mondadori)
- 5) Montalban, *Il centauri è stato assassinato l'altra sera* (Feltrinelli)
- 6) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
- 7) Yoshimoto, *Kitchen* (Feltrinelli)
- 8) Bocca, *Il provinciale* (Mondadori)
- 9) Eco, *Il secondo diario minimo* (Bompiani)
- 10) Burroughs, *Il pasto nudo* (SugarCo)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### La bella voce di Maria Pia De Vito e i virtuosismi di Eddie Gomez



La vocalist Maria Pia De Vito in quartetto martedì al Brancaccio

Maria Pia De Vito è una delle più interessanti ed affermate vocalist italiane ed europee. Le sue prime esperienze concertistiche risalgono alla fine degli anni '70, quando era voce solista e strumentista (pianoforte e percussioni) nel gruppo «Il Tiglio». Poi via via, passando per lo storico «Musica Nova» di Eugenio Bennato, fino ad arrivare al Festival di Atina (edizione '89) nel progetto di Paolo Damiani «Double Voices» con Wheeler, Christi, Magnoni e Previte. Qualche settimana fa, sempre con Damiani («Double Border») ha partecipato alla serata del Brancaccio dedicata a Monk. Ora la bella e versatile voce di Maria Pia la potrete ascoltare all'interno della rassegna «Jazz all'Opera» del Brancaccio. Appuntamento martedì, quindi, in compagnia della voce e dei suoi partners di lusso: Salvatore Bonafede (pianoforte), Cameron Brown (contrabbasso) ed Elliott Zigmund (batteria). Nella seconda parte della serata salirà

sul palco un altro interessante quartetto guidato da bassista statunitense Eddie Gomez. Erede di Scott La Faro Gomez persegue la tradizione del contrabbasso melodico, brillante e virtuoso. Controllo fatto di altissima tecnica e sonorità velate lo pongono a livelli indiscutibilmente alti, anche se non sempre innovativi. Sarà accompagnato dal pianista Lee Ledgerwood, dal sassofonista Rick Margitza e dal batterista Danny Gottlieb.

**Teatro Olimpico** (piazza Gentile da Fabrianza). Di scena giovedì il «Kronos Quartet» uno dei più innovativi gruppi di musica contemporanea. Lo compongono i violinisti David Harrington e John Sherba, Hank Dutt alla viola e Joan Jeanrenaud al violoncello. Il quartetto si è notevolmente affermato nell'ultimo decennio diventando il punto di riferimento «voce guida» di nuove composizioni, soprattutto commissioni tra generi e «linguaggio di confine». Combinando una visione musicale unica con forte dedizione alla più audace sperimentazione, il «Kronos» è riuscito ad unire un nucleo di lavori ampio e ineguagliato per scopi espressivi. Il repertorio spazia da composizioni di Bartók, Webern e Ives, a quelle di Mingus, Cage, Wolf e Hendrix. Nel concerto romano il quartetto eseguirà musiche di John Zorn, Michael Daugherty, Hamza El Din e Steve Reich.

**Alpheus** (Via del Commercio 36). Mercoledì attesissimo appuntamento con il duo Paul Bley/Gary Peacock. «Mal tempeste», se è detto, nella musica del pianista Bley... «al culmine dell'interiorità, allusiva e sempre dubbiosa, avida di rimesse in causa e di aperture al silenzio...». Del contrabbassista Peacock, invece, libertà ritmica ed espressività acustica, asprezza dei suoni e attacchi decisi costituiscono un valore che ne fanno musicista unico, altamente apprezzato ed anche «imitato».

**St. Louis** (Via del Cardello 13a). Stasera Joy Garrison e Fajal e domani «The Bridge». Martedì concerto della «Modern big band» condotta da Gerardo Iacucci. Mercoledì arriva dagli Usa Mark Whitfield, giovane e brillante chitarrista e compositore, studente della Berklee School of Music di Boston. Buona la sua conoscenza del blues e l'amore per la tradizione jazz. L'esordio discografico l'ha fatto con *The Marksmen*.

**Alexanderplatz** (Via Ostia 9). Ancora un appuntamento da non perdere: domani sera il club ospita il sassofonista americano Gary Bartz. Tra le innumerevoli collaborazioni, ricordiamo le sue performance con musicisti come Roach, Blakey, McLean, Tyner e Davis. Bartz predilige più i maestri di tenore che di alto (con l'eccezione di Parker), cosa che spiega la sua tendenziale inclinazione per il registro di suoni gravi dello strumento. Suonerà affiancato da Andrea BVenetovano (piano), Dario Rocciglione (contrabbasso) e Gianni Di Rienzo (batteria).

**Music Inn** (Lago dei Fiorentini 3). Stasera alle 21.30 suona il trio del pianista Massimo Fedeli, con Pino Sallusti (basso) e Gianni Di Rienzo (batteria). Domani sera è la volta del flautista e pianista Nicola Stilo in quartetto con Rocchetti, Cantarano e Ascolese: un programma di brani originali. Domenica doppio evento: di scena ancora il quartetto di Stilo e poi il duo Giampaolo Ascolese (xilofono) e Stefano De Men (pianoforte). Insieme eseguiranno un concerto di Toshio Mayuzumi, mentre De Men in solo proporrà quattro «preludi» di Claude Debussy.

**Riva Blues** (Lungomare dei Tirreni, Tarquinia). Domenica sera il club ospita il trio del pianista Danilo Rea, con i partners Francesco Puglisi (basso) e Lucio Turco (batteria) ed un ospite, il sassofonista Maurizio Giammarco.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Alle 21.30 di oggi incontro con il musicista giordano Adel Salameh, eccezionale solista di liuto arabo. Domani musica tradizionale sarda con il gruppo «Abba Negra» (Alberto Balla, Gesuino Deiana e Massimo Nardi chitarre e Carlo Mariani launeddas). Martedì Maire Ni Chatsaigh e Chris Newman in uno straordinario concerto di musica irlandese. Da giovedì il cantautore Stefano Rosso.



La ballerina Valentina Kozlova

za, una kermesse di spettacoli e iniziative dal 6 all'11 aprile che ruota intorno all'asse di un concorso per nuovi talenti. Ventata americana di danze, si è detto, ma come già per Barishnikov, l'aspirante è di origine russa: fra le stelle del Nycb figurano infatti Valentina Kozlova e Leonid Kozlov, ex-solisti al Bolscioi di Mosca che nel 1979 a Los Angeles abbandonarono le file sovietiche per i palcoscenici usa e dal 1983 sono felicemente stabiliti nella compagnia newyorchese. Assieme ad altri solisti presentano a Rieti *Fred Astaire and Ginger Rogers*, ma il titolo della serata prende spunto in realtà solo dall'ultimo brano in programma, *Salute to Fred Astaire and Ginger Rogers* (*Leaving for New York*). Un omaggio dichiarato alla celebre coppia, di cui verranno riecheggiate passi e le atmosfere dei loro film più famosi per un

ritratto tanto romantico quanto ideale (fuori dal palcoscenico è noto che i due artisti non si sopportavano). La coreografia è a firma di Margo Sappington su musica di Gershwin. Gli altri brani in programma presentano inoltre estratti da *Paquita* e dalla *Bella Addormentata* (il passo a due eseguito dalla Kozlova e da Jukka Aromaa), c'è classica indispensabile per riconoscere le linee purissime di una compagnia cresciuta all'ombra di Balanchine. Ma non mancano altri cenni contemporanei con un brano di Norbert Vesak, *Belong* e uno di Robert North, *Let's go south*, quasi un assaggio del successivo omaggio ad Astaire per le musiche scelte: blues e jazz degli anni '20 e '30. Dopo Rieti, la tournée del Nycb toccherà Bari, Bologna e Campione (21 marzo, Salone delle feste del Casinò).





## Samp-Genoa aspettando l'Europa

Per Boskov e Bagnoli è la sfida degli addii. Già pronte per loro le panchine della Roma e dell'Inter nel prossimo campionato. Ma la città non si commuove e pensa al derby

# I Promessi sposi



A. A. A. allenatori cercasi				
Società	Allenatore	Scadenza contratto	1° sostituto	Altre soluzioni
ASCOLI	Cacciatori	1992	-	-
ATALANTA	Giorgi	1992	Blanchi	Vicini
BARI	Boniek	1992	-	-
CAGLIARI	Mazzoni	1992	Fascetti	Marchesi
CREMONENSE	Giagnoni	1992	Zaccheroni	-
FIORENTINA	Radica	1993	-	Passarella, Agropoli, Guerini
FOGGIA	Zeman	1992	Malfredi	Blahovets
GENOA	Bagnoli	1993	Scoglio	Orrico, Vandereycken
INTER	Suarez	1992	Bagnoli	-
JUVENTUS	Trapattoni	1993	-	-
LAZIO	Zoff	1994	-	Zeman, Malfredi
MILAN	Capello	1993	-	-
NAPOLI	Ranieri	1993	-	-
PARMA	Scala	1993	-	-
ROMA	Blanchi	1994	-	-
SAMPDORIA	Boskov	1992	Eriksson	-
TORINO	Mondonico	1994	-	-
VERONA	Fascetti	1994	Agropoli	Orrico, Malfredi

Biglietti esauriti, moderate urla di sfida. Genova calcistica s'appresta a vivere 90 minuti di passione con il 52° derby di campionato. Ma questa volta c'è l'Europa di mezzo. Liverpool e Anderlecht tolgono patos e rabbia. Spinelli elogia Viali, Boskov esalta Bagnoli. Fossa e Ultras stanno studiando un'iniziativa folkloristica comune. Derby strano. Latte e miele per un pareggio annunciato?

### SERGIO COSTA

■ GENOVA. «Il derby non si gioca tutti i mesi, ce ne sono due l'anno, se perdi devi subire gli sfottò dell'altra sponda fino alla stracittadina successiva. Per questo i tifosi non ti perdonano una sconfitta. È una gara unica nel suo genere e non ci si può risparmiare. Altro che pensare all'Anderlecht, noi faremo di tutto per vincere». Così Boskov, l'allenatore

della Sampdoria. E Bagnoli: «Potrebbe finire 4-4, ma non parlatemi di pareggio annunciato. Nel derby i calci non sono possibili. I nostri tifosi sognano un trionfo, l'aggancio in classifica, cerchiamo di accontentarli. I nostri tifosi sono peccati, tanto per far capire che è vigilia vera. I tamburi di guerra di Bogliasso, quartier generale blucerchiato, a confronto

con gli squilli di tromba provenienti da Pegli, la casa dei rossoblu. I giocatori rifiutano con sdegno il pensiero di una combine, con il classico pareggio che non fa male e potrebbe costituire un utile toccasana per i successivi match europei, e promettono grande battaglia.

È un derby strano, almeno in città. La febbre non decolla, manca la tradizionale attesa. I gusti sono cambiati, la supremazia cittadina non basta più. Prima, sotto la lanterna, non si parlava d'altro, i cugini al piano di sotto valevano più di un trionfo sulla Juve o sul Milan. Oggi la Sampdoria scudettata vuole Wembley, la finale di Coppa dei Campioni, pensa distaccatamente al derby e si sta già mobilitando per Sofia, quando dovrà affrontare la Stella Rossa, mentre il Genoa ha in testa l'Anfield Road, lo

stadio del Liverpool, uno dei templi del calcio inglese, da profanare dopo l'esaltante 2-0 dell'andata. È difficile pensare ai cugini, quando tre giorni dopo c'è un esame così importante in Europa, lo ammette anche Boskov quando dice che «le Coppe toglieranno alle due squadre un quindici per cento di concentrazione». È il male della rivalità verso l'alto. Togliendo provincialismo, ma anche l'eccezione delle battaglie da pianerottolo.

Derby strano anche per la posizione dei due allenatori, amati dalla piazza, ma già promessi sposi ad altri club. Il futuro rossoblucerchiato non sarà più targato Bagnoli e Boskov, il primo andrà all'Inter, il secondo alla Roma, Eriksson ha già le valigie in mano per Bogliasso, Scoglio sogna un clamoroso ritorno. Gli attuali

strateghi vogliono lasciare un buon ricordo, oltre a scambiarsi reciproci messaggi di stima, ma fra una vittoria spaccagambe nel derby e un brindisi in Coppa optano per la seconda soluzione, più gratificante e duratura nel tempo. E poi il trionfo nella stracittadina è un'emozione già provata. Boskov due anni fa quando il dirimpettaio era Scoglio, un 1-0 in Coppa Italia con gol di Viali e un 2-1 in campionato con reti di Viali e Mancini; Bagnoli l'anno scorso, un 2-1 con il famoso missile di Branco che divenne cartolina d'auguri natalizia per tutti i tifosi rossoblu. Boskov non ha mai battuto Bagnoli genovese, ma questo ha poca importanza. «Ci siamo incontrati parecchie volte - dice il tecnico danese - la nostra carriera è lunghissima e piena di successi, le città in cui ci siamo sfidati sono solo un con-

no». E poi il rapporto tra i due è cristallino. Altri derby con Scoglio. «Quello allenava i tifosi, Bagnoli prepara la squadra». Ma forse, a Genova, c'è un po' di nostalgia di quei tempi da guerra fredda. Oggi i giocatori delle due squadre pranzano assieme, si frequentano alla sera, alcuni, come i fratelli Bonetti e Caricola, dividono addirittura lo stesso tetto. Viali, sempre decisivo nelle stracittadine, in questi giorni resta in campo un'ora più degli altri, Aguilera, «mai dire gol» in un derby, sogna la prima volta. Sono l'opio dei tifosi, possono provocare la grande magia, al pari di un'invenzione di Mancini o di una bomba di Branco. Ma quando al campo senti parlare solo di Liverpool o Anderlecht, come si fa a non credere a un derby da veri fratelli?



Ultimo derby per i due tecnici in partenza da Genova: Osvaldo Bagnoli (a sinistra) già saluta, Vujadin Boskov, ringrazia?

## Berlusconi Operazione diplomazia con la Juve

■ ROMA. «I rigori hanno un loro peso nello svolgimento del campionato, ma alla fine fra quelli dati e quelli non dati si equivalgono per tutti, quindi non hanno influenza decisiva sull'esito del torneo». Con queste parole il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, parlando a margine della giunta confindustriale, ha gettato acqua sul fuoco delle polemiche che vedono protagonista domenicamente Milan e Juventus, sull'argomento dei penalty. Tutto questo a 24 ore di distanza dal severo ammonimento alla trasmissione sportiva di una delle sue reti televisive, «L'Appello del martedì», e in particolare modo al suo conduttore Maurizio Mosca. La parola d'ordine di Berlusconi ora è «drammatizzare» e soprattutto migliorare i rapporti (un po' incrinati) con la Juventus.

Rigori importanti in molti risultati ma alla fine tutto si compenserebbe: però il Milan è la squadra che ne ha ottenuti di più, 10 in 24 gare. Secondo il presidente del Milan, ciò dipende dal fatto che la squadra di Capello gioca in attacco più degli avversari. «È chiaro - ha detto Berlusconi - che il Milan ha avuto più rigori dell'anno passato (nell'89-90 ne ha ricevuti 3 in tutto, ndr) perché pratica un tipo di gioco che prevede una permanenza molto più elevata dentro l'area di rigore delle avversarie. Quindi, accanto ai rigori che ci hanno assegnato, ce ne sono anche tanti altri che non abbiamo avuto, ma questo discorso non vale solo per il Milan».

Quanto all'argomento stranieri, infine, Berlusconi ha smentito la possibilità che il Milan si privi dei suoi tre olandesi. Van Basten, Suñer e Rijkaard. «Ce li teniamo tutti e tre in blocco», ha confermato, come altre volte in un recente passato. Ribadito, poi, che attualmente il parco giocatori stranieri della società rossoneria è a quota cinque. «Vale a dire - ha spiegato il cavaliere di Segrate - tre olandesi, più Savićević e Boban. Papin? Ancora non si sa, ma noi speriamo di vederlo presto rossonerio».

Under 21. C'è la mano di un ct a termine nell'unica squadra azzurra vincente e a un passo dalle Olimpiadi

## E venne il giorno del «piccolo» Maldini

La rivincita di Cesare Maldini, tecnico «a termine», nell'Under 21 lanciata verso le semifinali del campionato europeo e vicinissima alle Olimpiadi di Barcellona. Risultati che potrebbero convincere Matarrese a fare marcia indietro: «Se Maldini si integra con Sacchi avrà anche il mio consenso». Intanto, la vittoria cecoslovacca rilancia Alessandro Melli dopo un difficile inizio di stagione.

### CARLO FEDELI

■ ROMA. «Ho un sogno da ragazzo e non mi vergogno a confessarlo: voglio arrivare alle Olimpiadi perché ci tengo da matti a stringere la mano a Carl Lewis e, se ci sarà, a Magic Johnson». Parla Alessandro Melli, uomo copertina di questa Under 21 che, cammina cammina, è ad un passo dalle semifinali europee e, soprattutto, dai Giochi di Barcellona. Ed è l'unica Nazionale del Grande Circo capace di vincere. Il bello è che il suo comandante, Cesare Maldini, ha il

futuro segnato da un pezzo: alla fine di questo ciclo, il tecnico triestino riceverà dal presidente federale, Antonio Matarrese, il benemerito. Domani non ci sarà posto per il calcio beazzottiano di cui Maldini è giustamente considerato l'erede: nel nuovo corso, si sa, la parola d'ordine sarà il verbo del guru di Fagnano, Arrigo Sacchi.

Ma intanto l'Under 21 va, e ha trovato in Melli i gol che mancavano. È l'uomo della

svolta, il parmense: accese lui, ad Avellino, il motore della vittoria-qualificazione sulla Norvegia ed è stato ancora lui, l'altra sera a Tmava, a dare il la al colpo grosso cecoslovacco. Poi, una fesseria - un fallo di reazione - puniva con l'espulsione, gli ha macchiato la serata e costringerà ora Maldini a modificare l'attacco nel retour match del 25 marzo a Padova, ma Melli, sull'aereo che riporta in Italia gli azzurri, fa autocritica: «Purtroppo sono questi alti e bassi il mio vero difetto. Ho sbagliato, lo ammetto, ma ora voltiamo pagina. Diciamo che mi servirà da lezione: devo trovare maggior equilibrio e saper tenere i nervi a posto». Nel momento della sincerità, c'è anche un sguardo rivolto al suo futuro: «Rimane per sempre a Parma? Come faccio a dirlo? Adesso il sì bene, ma bastano un paio di episodi nella vita a cambiare le valutazioni».

Da Melli a Maldini. Il ct, ac-

canto al quale è seduto Arrigo Sacchi, sorride largo: in Cecoslovacchia si è tolto una gran soddisfazione. Ma il 2-1 non gli fa girare la testa, i piedi sono saldamente a terra. Dice: «Mercoledì sera abbiamo fatto un bel passo in avanti, ma il discorso non è chiuso. A Padova i cecoslovacchi giocheranno con uno spirito diverso, avranno fra l'altro nelle gambe, dopo la lunga sosta invernale, due turni di campionato in più. E poi recupereranno Majaro, un attaccante molto dotato. Per noi c'è il problema della sostituzione di Melli: seguirò con molta attenzione Giampaolo e Muzzi. E poi c'è anche Bertarelli: nell'amichevole in Turchia ha dimostrato di essere affidabilissimo». Come dire: giusto rimpiangere Melli, che sta trascinando a suon di gol questa Under verso le Olimpiadi (già qualificate Spagna - paese organizzatore - Colombia, Paraguay, Corea Sud, Ku-

wait, Qatar, Egitto, Ghana e Marocco), ma le alternative valide non mancano. E poi, tutto sommato, meglio averlo a disposizione subito in semifinale, dove gli azzurri dovrebbero trovare la Danimarca, che mercoledì ha strappato 5-0 la Polonia.

Chiuso le comunicazioni con la stampa, Maldini si è messo a parlare fitto con Sacchi. Il ct della Nazionale ha chiesto informazioni su tre elementi in particolare: Melli, Corini e Favalli. Al guru di Fagnano i tre sono piaciuti parecchio e sta facendo un pensiero soprattutto sul parmense e sul cremonese per un lancio immediato nell'azzurro dei grandi. Il salto, comunque, non avverrà subito: Sacchi, molto opportunamente, vuole lasciare libero Maldini di lavorare al meglio in questo finale di stagione che potrebbe portare l'Under 21 ai Giochi di Barcellona.

## Nel taccuino di Sacchi Melli, Corini e Favalli

■ ROMA. L'Under 21 che vola, vola anche nei prezzi: il gruppo di Maldini è valutato, globalmente, settanta miliardi. Le stelle dell'Italia sono cinque: Albertini, Dino Baggio, Corini, Favalli e Melli. I primi due si sono già affacciati nella Nazionale maggiore, gli ultimi tre sono stati i grandi protagonisti della serata di Tmava. Melli ha da poco raddezzato una stagione iniziata in salita. L'attaccante del Parma, dopo qualche domenica trascorsa in panchina, ha ritrovato gli slanci esibiti nello scorso campionato, in tempo per dare un



Alessandro Melli in azzurro e nel Parma gol e polemiche

grossa contribuzione all'Under di Maldini. La valutazione si aggira sui quindici miliardi, destinati a salire se il ventitreenne attaccante - continuerà - ad esprimersi a questi livelli. Piace al Milan, storia vecchia, ma dovrebbe restare a Parma. In prospettiva Nazionale - dove già ha all'attivo una convocazione, amichevole Italia-Belgio del 12 febbraio 1991 - Melli si trova davanti una strada affollata, ma ha dalla sua la stima di Sacchi, che lo lanciò appena sedicenne proprio a Parma. Corini, che nella Juventus non riesce a trovare spazio, ha il

compito più difficile: giocando poco in prima squadra, non può affidarsi, per il salto fra i «grandi», solo alle apparizioni con l'Under 21. Ma Sacchi lo tiene ugualmente d'occhio. Favalli invece può rappresentare l'alternativa a Maldini. Sacchi, dopo aver convocato il laziale Sergio e il romanista Carboni, potrebbe puntare su questo talento della Cremonese, destinato a fine stagione a trasferirsi alla corte juventina, insieme ad un altro uomo di spicco della squadra di Maldini, Marcolin. A quel punto, per lui, sarà tutto più facile.

## Roma baby Labate prepara la stangata

■ ROMA. È scattata l'inchiesta federale sul fattaccio di Viareggio, che ha avuto per protagonisti alcuni giocatori della Roma primavera, denunciati per furto da 6 commercianti di Lido di Camaiore. Il capo dell'Ufficio Indagini, Consolato Labate, ha interrogato ieri mattina gli otto giocatori coinvolti nel caso (Malaccesi, Scarchilli, Borsari, Arcese, Fimiani, Candito, Seri e Botticelli), accompagnati al terzo piano del palazzo di viale degli Azzurri dal diavolo, il romanista Emiliano Mascetti. Gli otto giovani saranno deferiti - dal procuratore federale Martelloni, che trasmetterà gli atti alla commissione disciplinare del settore giovanile, presieduta dall'avvocato Alfredo De Paolini. La Federcalcio non crede affatto alla versione fornita dalla Roma, che dopo una frettolosa indagine interna scaricò le colpe su due giocatori, i minorenni Serio e Botticelli. Il Palazzo vuole una punizione esemplare: stangata in arrivo.

## «Diventeremo i Noiosi del Martedì»

Dopo la censura all'«Appello» l'imputato Mosca si difende. «Altro che scandalo o istigazione il programma alla gente piace così smorzando i toni, meno audience»

### DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Via la toga, via il cappello. Dopo il gran subbuglio e la dura repressione di Berlusconi, ora l'imputato è proprio lui, Maurizio Mosca, il superdiscusso conduttore dell'«Appello del Martedì». Le accuse si sprecano arrivando quasi a contraddirsi. C'è chi gli dà del buffone, e chi gli dà la patente ufficiale di grande istigatore. Di sicuro, nessuno spende una parola a suo favore, anche se poi quasi due milioni di italiani si sintonizzano sulla sua trasmissione. Potenza della tv spazzatura, dicono gli esperti. Maurizio Mosca, che in

passato fu al centro di un altro «caso» per aver scritto una lunghissima intervista a Zico senza avergli mai parlato, si difende con orgoglio e con rabbia rivendicando il successo della sua trasmissione. «Sì, non sono un pentito, non ho nulla da rimproverarmi. Anzi, mi stupisco: se tutti reagissero agli scandali e alla corruzione con la stessa intensità con cui è stata criticata la mia trasmissione, le cose in Italia andrebbero sicuramente meglio».

Un momento: questa volta sono volate parole pesanti. «Delinquente, mascalzone,

bugiardo, canile» e altre asprezze. Non le sembra d'aver esagerato?

No, ho la coscienza a posto. Io mi sono limitato a introdurre un argomento di cui discute tutta l'Italia calcistica, se cioè è sufficiente piangere per ottenere dei rigori nel nostro campionato. Per evitare che ci accusassero di partigianerie anti-juventine, ho invitato 4 ospiti di tendenza bianca e nera e uno, Zeffirelli, ovviamente contrario. Ultimamente, Zeffirelli si era sempre comportato bene. Questa volta, invece, appena ha sentito parlare della Coppa dei Campioni vinta dalla Juventus, è partito per la tangente. Ma io cosa ci posso fare?

Beh, poteva raffreddare gli animi. Alleggerire la tensione.

Ci ho provato, ma alcuni problemi di collegamento hanno complicato tutto. A causa di questi disturbi, a Torino hanno creduto d'essere bocciaati, presi in giro. Così la tensione è enormemente cresciuta.

Ma anche lei ha fatto la sua parte. Con Bettega, per esempio, ha usato l'accetta.

Sì, è vero con Bettega sono andato giù duro. Ma non sono pentito. Uno come lui, che lavora tra l'altro alla Fininvest, non può scandalizzarsi per alcuni inconvenienti tecnici. Quanto al quesito sui rigori, io mi sono limitato a fare un sondaggio popolare. Io conduco un programma per la gente. Se non lo vogliono, me lo dicano.

Senta, ma per fare un programma «per la gente» è proprio necessario scannarsi in diretta?

L'ho detto, smorzando pure i toni, non invitavo personaggi a rischio. Bene, poi sa cosa diranno? Diranno che Mosca fa dei programmi noiosi, appiattiti.

Anche Berlusconi si è profondamente irritato. Lei come l'ha presa?

Sì, ho sentito il suo rimprovero. Lui è l'editore, io ascolto ma proseguo in piena coscienza della mia libertà. Ma poi dica-

mo: io devo fare una trasmissione che piaccia alla gente. E la gente il mio programma lo segue. Martedì sera io ho inchiodato più di due milioni di persone davanti al televisore. A mezzanotte, una tv su due era sintonizzata sull'«Appello». E non certo per vedere la mia faccia. Dico una cosa: se io sollecito gli istinti peggiori, allora tutta l'Italia è peggiora. Siamo sinceri, si è mai visto qualcuno parlare di calcio con dei toni da salotto? Anche Agnelli, quando parla di calcio, non va tanto per il sottile. Quindi è chiaro che in una trasmissione del genere, qualche punta venga fuori. Forse Omar Sivori a «Pressing» è sempre gentile e tollerante? Un'ultima cosa. Ci accusano di fare polemiche e di alzare la gente. Ma chi è che solleva queste polemiche? Chi è che protesta per i rigori dati o non dati? Sono le stesse società. Trapattoni protesta, Ferlaino protesta. Noi facciamo solo da cassa di risonanza. Decidetevi, comunque: o sono un clown o un istigatore.

## Adesso Zeffirelli attacca il Cavaliere

■ MILANO. Silvio Berlusconi insiste. L'«Appello del Martedì» proprio non gli è piaciuto e d'ora in avanti sottoporrà la trasmissione a un suo personale controllo. «L'ultima puntata è scappata di mano al nostro conduttore. Adesso tutto dipenderà dall'andamento delle prossime puntate. La trasmissione dovrà rientrare nella linea che si era data lo scorso anno. Se così non sarà è possibile che scatti la decisione di depennare la trasmissione dal nostro palinsesto. Maurizio Mosca e anche i produttori hanno ovviamente grandi responsabilità per quello che è successo. Vedremo, comun-



Il superfiglio viola Franco Zeffirelli in tenuta da stadio

que, come sarà il prodotto nelle prossime settimane».

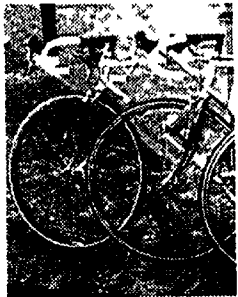
Non pago d'aver scalenato un putiferio, Franco Zeffirelli commenta criticamente l'«Appello» di Berlusconi alla rubrica di Maurizio Mosca. «Sono preoccupato. È un fatto gravissimo che Silvio Berlusconi chiuda la trasmissione. Il presidente del-

teranno tanto facilmente». Bisogna dare spazio a tutti, dice Franco Zeffirelli. «Concedere libertà di espressione a tutte le voci. Anche quelle che sono fortemente critiche. L'alt a Mosca era una cosa che doveva fare perché Berlusconi ha delle responsabilità di immagine e di imparzialità, però che non gli venga in mente di abolire questa trasmissione se la Rai non abolisce il Processo di Biscardi. Se si decide di abolire trasmissioni sportive di questo tipo va benissimo: tutte però. Abolire una voce e lasciare le altre assolutamente no. Perché Biscardi è fazioso in favore della Juventus come può essere accusato di faziosità Mosca contro la Juventus».

Zeffirelli ce l'ha anche con Ruimond Vianello. «Tomi a fare le barzellette», suggerisce, «perché lui di sport non se ne intende per niente. Il suo è un salottino piacevole, ma che con il gioco del calcio proprio non c'entra per nulla».

Da Ce.

## Verso la Sanremo



I velocisti nostrani due volte protagonisti  
A Viterbo il laziale Colagè si aggiudica  
la seconda tappa della Tirreno-Adriatico  
In Francia ancora una volata di Cipollini

# Sprint all'italiana

## «La Classicissima? Ci sono anch'io»

Bruciante finale di Stefano Colagè che vince in quel di Viterbo a spese di Ekimov. È il quarto successo stagionale di un trentenne che cambiando squadra ha trovato nuovi stimoli. Un bel finale dopo chilometri e chilometri di tran-tran e di noia. L'olandese Breukink ancora «leader» della classifica per quattro decimi su Chiurato. Oggi la Tirreno-Adriatico affronta il muro di Morolo.

GINO SALA

Si può rinascere a trent'anni ciclisticamente parlando, giusto come Stefano Colagè che cambia i colori della maglia e trova l'ambiente ideale per conquistare la quarta vittoria stagionale ed è così in forma, così brillante da perdere ogni timidezza fino ad invitare i cronisti di non dimenticare il suo nome per la Milano-Sanremo. «Non so se è una corsa alla mia portata so di non avere più alcuna preoccupazione alcun assillo so di possedere le forze che in tempi belli mi hanno inserito tre volte in nazionale». Stefano si era imposto a fine gennaio nel Gran Premio del Café e nel Gran Premio di Medulin, si era classificato tre volte secondo nella Settimana siciliana poi il successo del Giro dell'Etna e ten il colpo d'ala nella seconda tappa della Tirreno-Adriatico. C'è n'è abbastanza per riprendere il sorriso e per sentirsi felice nella terra che gli ha dato i natali.

Note di cronaca che hanno un primo riferimento con ladri di biciclette. Mercoledì in quel di Ostia Lido hanno rubato la Colnago da crono del belga Van Hoodonck, ieri mattina nella stessa località è scomparso il camioncino della Zeta contenente cinque bici ed altro materiale di riserva, il tutto per un valore di 50 milioni di lire. Riprendendo il discorso sulla corsa aggiungerò che mi sono annoiato per un'infinità di chilometri. Un gruppo così pigro e così lento da sembrare

un gregge di pecore a passo di lumaca mentre ci salutavano quelli di Ladispoli di Bracciano di Capranica di Vetralla circa tre quarti di gara senza movimenti e finalmente una serie di allunghi di piccoli fuochi che hanno in Galeschi Colagè Molinar Podcenzana Giannelli Lietti e Svoboda i principali sostenitori. Colagè, abitante a Marino, paese che dista 40 chilometri da Viterbo, respira aria di casa, avverte la passione dei suoi tifosi e per di più conosce alla perfezione il finale che conduce ad uno strappo in cui cerca di svignarsela Ekimov. Sono un centinaio di metri di dura ascesa e Stefano è svelto e pimpante, rapido e sicuro, con una marcia in più per raggiungere e scavalcare l'avversario. Poi sono migliaia di applausi per il ragazzo profeta in patria.

Nessuna novità in classifica. L'olandese Breukink ancora leader e oggi da Lago di Vico a Frosinone 190 chilometri con la tremenda rampa di Morolo dove più volte i corridori hanno messo piede a terra. Sembra intanto rientrata la minaccia di un blocco stradale da parte degli abitanti del posto in forte dissidio con gli amministratori che hanno avallato un tratto di 800 metri dove transiterà la carovana mentre altri 200 metri sono rimasti allo stato primitivo. Che poi debbano essere i corridori a pagare certe situazioni non mi pare giusto ma è anche vero che non vanno create le premesse per momenti di tensione.

### Arrivo

- 1) Stefano Colagè (Z G Mobili) chilometri 192 in 5' 12" 48" media 36,829
- 2) Ekimov (Panasonic) a 2"
- 3) Declercq (Buckler) a 4"
- 4) Vanderaerden (Buckler) s t
- 5) Cecchetto (Mercatone Uno) s t

### Classifica

- 1) Breukink
- 2) Chiurato a 4 decimi di secondo
- 3) Bortolami a 6"
- 4) Sberg s t
- 5) Pierobon a 7"

## E nella Parigi-Nizza terzo successo del gigante toscano

MARSIGLIA. Mario Cipollini ha concluso vittoriosamente e per la terza volta una volata della Parigi-Nizza, la corsa a tappe di inizio stagione sempre guidata dallo spagnolo Miguel Indurain. Cipollini, già vincitore della seconda e terza tappa sul traguardo di Marsiglia, si è imposto all'olandese Veenstra e al belga Museeuw in modo ancor più agevole che negli sprint di Nevers e Roubaix. L'italiano si è permesso di

alzare le braccia quando mancavano ancora una decina di metri al traguardo al termine dei 181 km della 5ª tappa per corsa all'altissima media di più di 13 km/h. Il ritmo elevato è stato imposto al plotone dei ciclisti dalle continue accelerazioni in testa e agli attacchi alla squadra Banesto quella del leader Indurain.

Dopo una prima fuga di nove corridori che hanno rag-



Terza vittoria in volata per Cipollini alla Parigi Nizza

giunto un vantaggio di più di tre minuti e dopo il riassorbimento avvenuto al 120º km un altro attacco dei francesi Simon e Heulot è stato annullato soltanto a 700 metri dall'arrivo dove Cipollini ha poi saputo approfittare della velocità del suo compagno di squadra, il francese campione del mondo di inseguimento Francis Moreau che gli ha guidato la volata. Le schermaglie di ieri hanno fatto da prologo alla

tappa odierna quella comprendente la temuta ascesa sul tradizionale Mont Faron, una salita che nelle precedenti edizioni della Parigi-Nizza è risultata spesso decisiva.

**Ordine d'arrivo:** 1) Cipollini (Ita) in 4 h 01' 35" alla media di kmh 43' 711 2) Veenstra (Ola) st 3) Museeuw (Bel) st 4) Baffi (Ita) st. **Classifica:** 1) Indurain (Spa) 2) Bernard (Fra) a 4" 3) Goltz (Ger) a 8" 4) Baffi (Ita) a 16"

## Belgrado proibita per la Knorr

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Nessun miracolo. La Knorr decimata (prima di Bon Morandotti) ha riprodotto il copione cedendo al Partizan per 78-65. Ma forse è questo il cruccio miracolo poteva essere. Peccato che Bologna non abbia sfruttato la possibilità di una supremazia sotto canestro trovando un ottimo Wennington. Binelli ha giocato un tempo dalla Vecchia si è fatto frastuono dalla giandola dei cambi nei quali era il principale protagonista. Cavallan non è riuscito ad entrare nel match in queste circostanze i serbi hanno potuto avanzare di conserva contando quasi

esclusivamente sul fustoso offensivo di Djordjevic sul quale Brunamonti ha fatto molta fatica. L'appuntamento è per martedì a Bologna con la speranza di rivedersi giovedì sempre in piazza Azzurra. La partita di ieri sera lascia a maro in bocca ma la strada per la «Final four» di Istanbul non è chiusa.

Cronaca tremila persone frichiano Zdravce quando lo speaker presenta lo sloveno a centrocampo (ma nella ripresa verrà addirittura applaudito). L'atmosfera comunque è distesa, va avanti la Virtus con un vivace Wennington (10/3) e il pubblico non si

scalda neppure. La Knorr difende bene sponendo molte azioni del Partizan e rubando palloni. Poi però si spegne per la prima volta la luce. Gli slavi agguistano la mira infilano un parziale di 11/2 e passano in testa per restarci fino al 12 quando Bologna riesce a rimettere la testa avanti 27-26 purtroppo per l'ultima volta. Subito dopo torna il blackout. Danilo è imprevedibile per tutti mentre dall'altra parte Wennington colleziona il terzo fallo. La Knorr segna solo un canestro in cinque minuti e consente a Belgrado di scappare sul 36-29 che diventa 42-35 all'intervallo. L'impressione è che la partita

sia ancora giocabile perché specie sotto i tabelloni il Partizan appare vulnerabile.

Ma l'avvio di ripresa pone fine alle illusioni. Dopo un mal riuscito tentativo di zona la Knorr si fa sfaccare ancora (57-44 al 27-67-52 al 33) pagando la latitanza di Binelli. I falli che mettono fuori causa Coldebella il pressing usato con intelligenza dal Partizan quando Messina schiera tre lunghi. Un paio di contropiedi regalano l'ultima speranza a Bologna (60-69) ma poi i felsinei fanno harakiri sbagliando per tre volte 1+1 dalla lunetta. Si finisce con 13 punti di scarto e la sensazione di un'occasione perduta.

**Partizan 78:** Djordjevic 26, Danilo 20, Stevanovic 5, Koprivica 8, Dragutinovic 4, Rebraca Nakic 15, Silobad. **Knorr 65:** Brunamonti 14, Coldebella 6, Zdravce 17, Binelli 8, Wennington 18, Dalla Vecchia 2, Cavallan, Bertinelli.

**Note:** Tiri liberi Partizan 14/18 Knorr 8/12.

**Vince la Philips.** I milanesi hanno superato in casa con un punto di margine 80-79 gli spagnoli del Barcellona. Questi gli altri risultati dei quarti di finale del campionato europeo: Cibona Zagabria-Badalona 68-73, Maccabi Tel Aviv-Estudiantes 98-97.

## Boxe, Kalambay va al tappeto ma conserva il titolo europeo



Patrizio Bumbu Kalambay (nella foto) ha conservato il titolo europeo dei pesi medi battendo ai punti l'inglese Herol Graham sul ring di Pesaro. Il trentaseienne italo-zairiese si è imposto al termine di un match durissimo in cui è finito per due volte al tappeto nel corso della seconda ripresa. Alla fine il verdetto dei giudici è stato unanime a favore di Kalambay (116-111 115-112 115-114).

## La Ferrari parte per il Messico Montezemolo pessimista

La Ferrari parte per il Messico. Luca di Montezemolo non si è mostrato ottimista sul futuro prossimo di Maranello. «La Ferrari è molto indietro. La Formula 1 non è il calcio che consente veloci recuperi se si azzeccano due acquisti. Non mi aspetto niente a breve termine».

## America's Cup il Moro s'cupa sotto gli occhi di Raul Gardini

Il Moro di Venezia ha subito una pesante disfatta (5-1) da New Zealand sotto gli occhi di Raul Gardini, accorso da Parigi per seguire da bordo la sfida con la barca dei «Kiwi». È la seconda volta di seguito che Paul Cayard, skipper del Moro, perde un duello con Rod Davis. Nella notte il Moro affronta i francesi di Ville de Paris.

## Cinque anni al romanista che accolse un carabiniere

Quattro anni e nove mesi di reclusione senza benefici per Massimiliano Di Lorenzo, il tifoso romanista di 22 anni che il primo settembre scorso in occasione della partita Verona-Roma allo stadio Bentegodi accolse un carabiniere Paolo Bresolin di 22 anni. La sentenza del tribunale scaligero ha ritenuto l'ultra giallorosso responsabile di lesioni volontarie aggravate, resistenza e oltraggio.

## Il matrimonio Cragnotti-Lazio «Grandi obiettivi con Dino Zoff»

È avvenuto ieri a Roma il passaggio di consegne della Lazio calcio tra il presidente uscente Calleri e il nuovo Sergio Cragnotti che rivolgendosi alla squadra ha detto del allenatore «Zoff è un punto fermo» e ai tifosi «un punto fermo».

## Pallavolo Sorpresa nei play off Sisley ko

Una grossa sorpresa ha caratterizzato gli incontri di andata dei quarti di finale dei play off di pallavolo. La Sisley Treviso è stata superata in casa dall'Olio Venturi Spoleto per 3 set a 2 (15-9, 10-15, 11-15, 15-5, 10-15). Grosso rischio per la Mediolanum che ha battuto soltanto al tie break la Gabeca Montichian (15-17, 11-15, 15-4, 15-5, 17-15). Tutto facile invece per la Maxicon Parma 3-0 al Falconara (15-9, 15-13, 16-14) e per il Messaggero Ravenna 3-0 contro il Jockey Schio (15-5, 15-7, 15-10).

## Europei calcio Finale a otto sino al 1996 Poi si vedrà

Prima del Duemila non cambierà la formula della fase finale degli Europei di calcio e anche nel '96 saranno 8 le nazionali a disputarsi il titolo. L'attuale formula in vigore dall'80 è stata riconfermata ieri a Göteborg. Il «supercampionato» a 16 squadre è rinviato spiega il segretario dell'Uefa Agnér per «problemi contrattuali».

FEDERICO ROSSI

**SABATO  
E DOMENICA  
VIENI A VEDERE  
E PROVARE  
LA GAMMA SEAT  
ANCHE  
CATALIZZATA.**

I CONCESSIONARI SEAT

**TOLEDO**

**MARBELLA**  
2 versioni, 900 cm³ a benzina anche catalizzata. Una gamma a partire da L. 7.845.000\*

**IBIZA**  
20 versioni, da 900 a 1.700 cm³ a benzina, anche catalizzate e diesel 1.700 cm³. Una gamma a partire da L. 9.575.000\*

**TOLEDO**  
21 versioni, da 1.600 a 2000 cm³ a benzina, anche catalizzate e turbo-diesel 1.900 cm³ catalizzato con esenzione dal superbollo per 3 anni. Una gamma a partire da L. 15.910.000\*

\*Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa franco dogana

**SEAT**  
Gruppo Volkswagen

**14-15 MARZO · WEEK · END IN SEAT**